

*“Più forza  
all’antifascismo  
Più futuro  
per la democrazia”*

**15°** CONGRESSO  
NAZIONALE  
DELL’A.N.P.I.

Torino

24, 25, 26, 27 marzo 2011

**ATTI**

A CURA DEL COMITATO NAZIONALE DELL’ANPI - ROMA





*“Più forza  
all’antifascismo  
Più futuro  
per la democrazia”*

# 15° CONGRESSO NAZIONALE DELL’ANPI

Torino  
24, 25, 26, 27 marzo 2011

## ATTI

A CURA DEL COMITATO NAZIONALE DELL’ANPI - ROMA



## PRESENTAZIONE

*È un'ANPI rinnovata, più forte, e con le idee ben chiare, quella uscita dal suo 15° Congresso Nazionale che si è svolto a Torino dal 24 al 27 marzo e di cui riproduciamo in questo volume gli atti.*

*E non poteva essere altrimenti dopo anni di un intenso lavoro – avviato col Congresso del 2006 e proseguito con la Conferenza nazionale di Organizzazione del 2009 – grazie al quale l'Associazione ha potuto radicarsi nell'intero territorio nazionale (è presente in tutte le 110 province d'Italia) dotarsi di energie nuove – tantissimi giovani – di tutti i correnti strumenti di comunicazione, di rapporti, rafforzati o da poco inaugurati, con l'associazionismo democratico e sindacale tali da permettere all'ANPI di fare parte operativamente di quella robusta rete civile che da qualche tempo a questa parte sta facendo sentire diffusamente la voce dell'Italia "delle radici" contro gli aguzzini della Costituzione e della democrazia.*

*Un Congresso suggestivo – carico di passione e intelligenza – che ha suscitato numerose attenzioni e speranze. Al Teatro Carignano, il 24 marzo, si è svolta l'apertura dove hanno preso la parola il Sindaco di Torino Sergio Chiamparino, il Presidente del Comitato Provinciale ANPI di Torino, Diego Novelli, il Presidente della Confederazione delle Associazioni Partigiane, Sen. Gerardo Agostini, il Segretario Generale della CGIL Susanna Camusso e il Presidente Emerito della Corte Costituzionale Gustavo Zagrebelsky. Proprio Zagrebelsky, in una prolusione intensa, capace di begli stimoli e argomenti di stretta attualità, ha rilanciato l'allarme: "la democrazia è in svendita". L'Italia oggi si fonda su una inquietante struttura piramidale, ha proseguito, dove in alto regna l'arroganza e sul fondo il servilismo, con livelli crescenti di arroganza che si instaurano non appena si sale qualche gradino. Un "giro" come lo definisce Zagrebelsky che va dallo "scambio del piccolo voto all'organizzazione di centinaia o migliaia di voti che si controllano per motivi di corporazione, corruzione e persino di criminalità, alle controprestazioni personali o per interposta persona e, persino, oggi controprestazioni di natura sessuale, quasi come se fosse la norma, il nostro ethos comune". Ne va da sé, in questo quadro, quanto decisiva sia*

*oggi la funzione dell'ANPI. L'ANPI, che secondo la Camusso "se non ci fosse occorrerebbe inventarla".*

*Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, nel suo messaggio, ha confermato le attese: "(...) Nella speranza che l'ANPI continuerà ad onorare la sua lunga e indiscussa testimonianza di presidio democratico (...)".*

*Un Congresso storico. Necessariamente. Che ha visto come delegati, per un incontrastabile procedere della natura, appena 20 o 30 Partigiani. E allora una buona parte del dibattito si è concentrata proprio sul futuro dell'Associazione dei protagonisti della Resistenza, sempre più frequentemente guidata da dirigenti nati dopo di essa. Si è imposta, quindi, all'attenzione di tutti la questione centrale del mantenimento dell'autorevolezza che ha permesso all'ANPI di avere negli anni un peso sostanzioso nella vita pubblica, nelle scelte politiche. Massimo Rendina, comandante delle Brigate Garibaldi, tra i liberatori di Torino, l'ha detto al Teatro Carignano, con la sua solita "passionaccia", rivolgendosi proprio ai giovani: "Toccherà a voi tramandare i valori della Resistenza e allora dovrete sapere bene quello che è stata". I giovani. Tanti a Torino. E apparentemente affatto sprovveduti. Sono attivissimi nell'Associazione, pieni di idee, risorse, entusiasmo. Si rimane impressionati dalla loro voglia e bisogno di appartenere ad una grande comunità di valori e agire trasparenti, per cui battersi e su cui improntare il futuro.*

*Un Congresso unitario. Prova inconfutabile ne è l'approvazione a larghissima maggioranza del Documento politico-programmatico che detta linee operative e identità dell'Associazione. L'identità. Quella di sempre. Merita una spazio tutto suo il passaggio del Documento che chiarisce e approfondisce: "L'ANPI non è un partito. Si aderisce all'ANPI non per una scelta di schieramento partitico bensì per la sua storia, per la memoria, per i valori ed i principi dell'antifascismo e della Resistenza che l'Associazione rappresenta e difende battendosi per il rispetto e l'attuazione della Costituzione, oltre che per i contenuti delle sue politiche e per la condivisione del suo Statuto. L'ANPI rispetta e collabora con le istituzioni della Repubblica quali conquiste della Resistenza anche quando, a seguito di elezioni, sono governate da esponenti della destra. Si batte affinché chi governa transitoriamente - Comuni, Province, Regioni e lo Stato - operi in ottemperanza ai valori, ai principi e alle norme sancite dalla Costituzione e dall'ordinamento*

dello Stato. Quando ciò non avviene, lo si contrasta con le armi della democrazia distinguendo sempre le istituzioni da rispettare e difendere e con le quali collaborare, dalle politiche e dalle ideologie di chi le governa alle quali opporsi quando necessario. Si ritiene quanto sopra essenziale per contrastare e vincere orientamenti sbagliati presenti – sia pure in modo minoritario – anche nell’ANPI (...). L’ANPI è “la casa” di tutti gli antifascisti che credono nei valori della Costituzione”.

*E poi tanto dibattito, belle prospettive di impegno civile, una volontà ferrea di stare coi piedi e le idee nel Paese per contribuire al suo sviluppo sociale e “costituzionale”. Coscienza critica della democrazia: ancora e di più. Gli ordini del giorno approvati sono una inequivocabile conferma di tutto ciò. Per tutti: adesione e sostegno alla campagna referendaria per la tutela dei beni comuni; serie e coscientiose politiche di pace; contro il torbido tentativo in atto di riproporre il progetto di legge 1360, bloccato nel 2009, che equiparava i repubblicani di Salò ai Partigiani.*

*Un Congresso che ha voluto rinnovare, dopo 67 anni, allargandolo, il numero dei componenti (da 27 a 37) del suo organo dirigente sovrano: il Comitato Nazionale. Questo per un’esigenza fondamentale: dare rappresentanza a quelle regioni che non l’avevano, per esempio la Sicilia, la Sardegna e la Campania, e a quella generazione di antifascisti sotto i 45 anni che costituisce oggi una forte, e fortemente operativa percentuale degli iscritti. E tre di loro sono così entrati a far parte del Comitato Nazionale. Una piccola, grande e coerente rivoluzione. Un Congresso per il dopo.*

*Per dare gambe a una sfida antica, ma sempre attuale: fare un’Italia “di radice”. L’Italia dell’Antifascismo, della Resistenza e della Costituzione. I presupposti ci sono tutti.*

*Una grande sfida. Che è già realtà.*

**Andrea Liparoto**

Responsabile comunicazione nazionale ANPI



## **MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA**

On. Raimondo Ricci, Presidente Nazionale dell'ANPI, rivolgo un cordiale saluto a Lei, illustre Presidente, agli Organi direttivi, ai delegati e a tutti i partecipanti al 15° Congresso Nazionale dell'ANPI il cui svolgimento nella città di Torino, capoluogo di una Regione che tanto contribuì alla lotta contro l'occupazione nazifascista, attribuisce un particolare significato a questo importante appuntamento congressuale.

Ho già avuto modo di ricordare, celebrando a Reggio Emilia la Giornata del Tricolore, l'insostituibile ruolo della Resistenza nella liberazione dal fascismo e nella affermazione di principi che vennero poi consacrati nella Costituzione Repubblicana: l'amore di Patria al di fuori di aberranti chiusure nazionalistiche, la ricerca di una effettiva giustizia sociale, l'aspirazione alla pace attraverso la partecipazione alle organizzazioni internazionali e la creazione di un'Europa, in Europa, di una comunità sovranazionale di Stati democratici. Si tratta di un'eredità preziosa ed impegnativa che affida alle Associazioni partigiane il compito di custodire e tramandare, specialmente ai giovani, gli ideali che spinsero schiere di donne e uomini a combattere fino al sacrificio della vita per porre le fondamenta di un ordinamento ispirato ai principi di libertà e democrazia in ideale continuità con i combattenti delle lotte per l'indipendenza e l'unità nazionale.

Nella certezza che l'ANPI continuerà ad onorare la sua lunga e indiscussa testimonianza di presidio democratico e di impegno civile, formulo all'Assemblea il migliore augurio di buon lavoro.

***Giorgio Napolitano***



## **SEDUTA DI APERTURA**

### **Teatro Carignano**

giovedì 24 marzo 2011  
ore 14.00

Presiede i lavori: **Marisa Ombra**

Alla Presidenza del 15° Congresso Nazionale dell'ANPI vengono designati il Presidente Nazionale uscente, Sen. Raimondo Ricci; Gino Cattaneo, Marisa Ferro, Marco Fiore, Didala Ghilarducci, Chiara Gribaudo, Manfredi Manfredi, Gianfranco Maris, William Michelini, Marisa Ombra, Aude Pacchioni, Carlo Smuraglia, Ottavio Terranova.

## VERBALE COMMISSIONE VERIFICA POTERI

La Commissione Verifica Poteri, composta da Carla Argenton, Massimo Bisca, Attilio Martino, Angela Moreno, ha nominato Presidente il sottoscritto Massimo Bisca.

I Congressi Provinciali svolti sono 104 su 110 Province. In questi Congressi si sono eletti i delegati al Congresso Nazionale.

In rappresentanza di 101.696 iscritti – riferiti al 2009 – sono stati eletti dai 104 Congressi Provinciali, 319 delegati, inoltre ci sono 30 delegati di diritto per un totale di 349 delegati, di cui 107 donne.

Risultano presenti al Congresso n. 310 delegati pari all'88,82%.

In 6 Province: Trapani, Oristano, Ragusa, Campobasso, Isernia e Ascoli Piceno, i Congressi Provinciali si svolgeranno dopo il Congresso Nazionale. Per ciascuna di queste sei ANPI è stato posto a disposizione 1 invito per il 15° Congresso Nazionale.

La Commissione Verifica Poteri ha riscontrato la regolarità delle procedure adottate per l'elezione dei delegati e dichiara valido, a tutti gli effetti, il 15° Congresso Nazionale.

*(A conclusione del Congresso risultano presenti 344 delegati pari al 98,56%, la relazione è approvata all'unanimità).*

**Marisa Ombra***Presidente dell'Assemblea*

Ringrazio tutti per la nomina a presiedere la seduta di apertura di questo 15° Congresso Nazionale dell'ANPI. È per me un grande onore che, simbolicamente, esprime la considerazione che l'ANPI ha maturato nei confronti delle donne, delle partigiane e delle antifasciste di oggi.

Credo che non possiamo iniziare i nostri lavori senza rivolgere un pensiero commosso al primo grande Presidente nazionale dell'ANPI, il partigiano Arrigo Boldrini, comandante "Bulow". E a tutti i partigiani che hanno guidato l'associazione e che, purtroppo, ci hanno lasciato in questi anni. Propongo in loro memoria un minuto di silenzio.

Rivolgo, infine, un saluto affettuoso al partigiano Tino Casali, Presidente onorario dell'Associazione, impossibilitato a essere presente per motivi di salute.

Ringraziamo gli Enti che hanno patrocinato il nostro Congresso: il Comune di Torino, la Provincia di Torino e la Regione Piemonte. E ancora, le autorità presenti e le delegazioni dei partiti e delle associazioni. In particolare Roberto Placido, vice Presidente del Consiglio Regionale, e il capitano Carubia, in rappresentanza del Comando provinciale dell'Arma dei Carabinieri.

Compagne e compagni, amiche e amici, la nostra commozione e questa sensazione di vivere un momento solenne, sono facilmente spiegabili. Noi tutti sappiamo, senza retorica, di essere qui per dare inizio a un congresso di svolta. Per la prima volta un Congresso Nazionale dell'ANPI è costituito per la maggior parte da delegati che, per ragioni anagrafiche, non hanno fatto la Resistenza. È stato scritto nello Statuto modificato nel 2006: questi nuovi iscritti all'ANPI possono – e devono – considerarsi eredi e pienamente titolari delle idee e dei principi pensati, scritti e praticati dai partigiani nei diciotto mesi che trascorsero tra l'8 settembre 1943 e il 25 aprile 1945. In questo risiede, prima ancora che nel coraggio della lotta armata, l'eredità più importante tramandata dai partigiani.

Ragazzi cresciuti e educati nelle scuole fasciste, dinanzi al crollo improvviso e totale della cultura in cui si erano formati, hanno velocemente appreso alcune cose essenziali che hanno capovolto il loro modo di essere e di pensare: la capacità di guardarsi attorno, valutare e scegliere, l'importanza dell'assunzione di responsabilità personale, il

coraggio di prendere parte agli eventi. E, soprattutto, la considerazione che il bene comune – qualcosa che viene prima del proprio personale interesse – andava difeso fino al sacrificio estremo della vita.

Hanno appreso il valore del libero pensiero, della dignità, della disciplina e dell'umiltà. Prendo a prestito queste ultime, preziose parole dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che le ha pronunciate in questi giorni: disciplina e umiltà sono necessarie all'esercizio della libertà. Come anche la generosità che, ad esempio, ha indotto molti partigiani a rinunciare ad essere nominati delegati a questo congresso per fare spazio ai più giovani.

Tutto ciò rappresenta l'etica della Resistenza. E questo hanno compreso i ventenni, i trentenni – ma anche i cinquantenni ed oltre – che negli ultimi anni sono entrati a far parte dell'ANPI perché quei principi vogliono sostenere e praticare: ne hanno sentito la necessità, sanno che l'Italia ne ha bisogno, oggi, per contrastare il declino verso l'incapacità di pensare e verso la tendenza a dare semplicemente sfogo alle emozioni più primitive, alle semplificazioni senza profondità.

Quelli della Resistenza sono valori eterni. Erano validi duemila anni fa e saranno sempre necessari all'umanità, se vuole restare tale al di là dei cambiamenti profondi che le scoperte scientifiche, la globalizzazione e le tecnologie più innovative inevitabilmente portano con sé.

Le tantissime donne, i molti giovani, gli iscritti delle nuove sezioni del Mezzogiorno – dove la Resistenza non c'è stata, ma dove c'è ancora bisogno di quei valori, essenziali per vincere la battaglia contro la mafia – hanno sentito che quell'eredità è oggi più importante che mai e per questo sono entrati nella nostra associazione.

La nuova ANPI c'è già: è fatta del loro desiderio di esserci. Per difendere ciò che riunisce in sé tutti quei principi: la nostra Carta Costituzionale, figlia dell'antifascismo e della Resistenza.

La nuova ANPI è già qui: in questo meraviglioso teatro. Questa felice stagione è testimoniata da un dato fondamentale. I delegati sono stati eletti dai 110 congressi che si sono svolti nelle province dove l'ANPI – in questo 2011 – è presente: tutte le province d'Italia, ovunque e dappertutto. Non si tratta solo di numeri, che sono pure importanti, ma di voci nuove, di uno sguardo giovane sul mondo, di parole nuove e di un nuovo modo per far vivere l'antica ragion d'essere dell'ANPI.

I partigiani saranno al loro fianco, hanno piena fiducia in loro. E li accompagneranno in quest'opera di costruzione di un'ANPI nuova e antica allo stesso tempo.

A tutti buon lavoro!

## **Sergio Chiamparino**

*Sindaco di Torino*

---

Caro Presidente, caro Raimondo Ricci, caro Diego Novelli, care partigiane e cari partigiani d'Italia, benvenute e benvenuti, con affetto, a nome mio e della Città di Torino, Medaglia d'Oro al Valor Militare per la guerra di Liberazione. Una città che ha fatto diventare la Resistenza centro di un museo che vuole parlare ai cittadini, raccontando tutti quei luoghi che nel corso della storia contemporanea dell'umanità hanno visto accrescere i diritti a disposizione delle persone, intese sia nella loro individualità sia nelle forme della vita associata.

Benvenuti a nome della Città di Torino che – dal Martinetto al Pian del Loz – reca i segni coi quali la barbarie nazifascista ha cercato di arrestare la vittoriosa lotta di Liberazione. Benvenuti a nome della capitale di una Regione che – dal Col del Lys al Montoso, alla Benedicta, a Boves, a tanti altri luoghi – reca i medesimi segni della Città di Torino.

È un grande onore per noi ospitare il vostro 15° Congresso Nazionale – e ringrazio ancora per questo il comandante Presidente – soprattutto perché ciò avviene in occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia. La cosa, ovviamente, non è casuale: Torino è stata protagonista un secolo e mezzo fa e, come credo molti di voi hanno visto, ha voluto essere ed è stata protagonista anche oggi in questo 150° anniversario. Siamo francamente soddisfatti di aver investito in questa impresa sapere e risorse, umane e finanziarie. Lo abbiamo fatto in prima persona, con la Provincia, la Regione e insieme a tanti sponsor privati che hanno avuto la sensibilità di sostenerci.

Questi quattro giorni – dalla notte del 16 marzo fino a domenica scorsa (e non è finita qui...) – hanno ripagato tutti coloro che hanno a cuore l'unità dell'Italia e il recupero di quello spirito e sentimento nazionale componente essenziale nell'animo dei partigiani e delle partigiane che hanno combattuto, tanti anni fa, per l'indipendenza e la libertà del nostro Paese.

Ringrazio tutti voi. Credo e so che la scelta di Torino non è casuale: la Resistenza rappresenta il momento della riconquista di quello spirito e di quell'Unità nazionale del Risorgimento che il fascismo aveva profondamente incrinato. La lotta di Liberazione ha cacciato lo straniero – fatemi usare queste parole un po' da epigrafe retorica, ma che in questo caso sono giuste – e ha consentito di riconquistare l'indipen-

denza dell'Italia, dalla subalternità al regime nazista dove il fascismo l'aveva condotta. E cos'è l'indipendenza dallo straniero, se non il fondamento stesso dell'unità nazionale? E – come hanno già detto nei loro messaggi il Presidente della repubblica, Giorgio Napolitano, e l'on. Armando Cossutta – cosa sono la Repubblica e la Costituzione democratica, se non la trasformazione e la traduzione in impianto legislativo della ricostruzione di una comunità, il passaggio chiave della nostra storia, sul piano dei diritti e sul piano della modernizzazione?

Dopo la grande epopea del Risorgimento – vissuta anche in questo Teatro Carignano e in tanti altri luoghi della nostra città – la guerra di Liberazione nazionale, la guerra partigiana, è stata l'altra grande vicenda che ha consentito di ricostruire l'unità nazionale. La mia gratitudine è perciò doppia. A voi, in quanto ci avete restituito libertà e l'Italia unita e indipendente. A voi, perché venite a ricordarcelo – qui e oggi – in questo 2011 che fa rivivere alla nostra Città l'orgoglio di essere stata il motore trainante dell'unità e la prima capitale d'Italia.

Un'altra riflessione vorrei sviluppare. Sono stato uno di coloro che si sono battuti affinché il 17 marzo fosse dichiarato Festa nazionale e i fatti hanno dato ragione a noi: oltre ogni aspettativa.

La sera del 16 marzo, vigilia della Festa, ho percorso il tratto di strada da piazza San Carlo a Palazzo Cisterna, sede della Provincia, con la fanfara della Taurinense: sulla città pioveva a dirotto da due giorni, sembrava di essere alla ritirata di Russia tanto faceva freddo. Ebbene, quando alle 23 mi sono reso conto che non si riusciva più a entrare in piazza Vittorio, che non c'era modo di aprirsi un varco nella folla, ho pensato che un successo del genere non ce lo eravamo nemmeno immaginato. Nella più totale serenità e tranquillità, senza neppure quel po' di schiamazzi, seppure contenuti, che si erano verificati per l'apertura delle Olimpiadi invernali. E ancora, due giorni dopo, all'arrivo del Presidente Napolitano, c'erano sempre migliaia di persone in qualunque posto si recasse in visita e altre centinaia lo attendevano, giorno e notte, nei pressi dell'albergo in cui alloggiava. In tanti ci siamo chiesti cosa significassero queste manifestazioni di entusiasmo. La considerazione che mi pare giusto fare – e che porgo ai lavori del Congresso, poiché ritengo giusto non limitarmi a un saluto solo formale – è che dentro questo evento è emersa la voglia di tantissime persone, di una parte grande dell'opinione pubblica, di riappropriarsi delle istituzioni, affinché esse tornino a vivere e ad operare come espressione di tutti, non solo di alcuni. Secondo me è questo il messaggio emerso dalle giornate appena trascorse e, forse, qualcuno non lo ha compreso fino in fondo.

Ho parlato di Torino, altri potranno parlarvi di quello che è avvenuto e sta avvenendo in altre città. Antonio Pizzinato, che è venuto a salutarmi, ad esempio, potrà parlarvi di Milano. Questa riflessione si lega alla perfezione con i valori della Resistenza, perché la guerra di Liberazione – non devo certo ricordarlo a voi – è stata una guerra di popolo. Mi torna sempre in mente l’immagine del Martinetto e dei trucidati militari e civili: operai, insegnanti, impiegati, comunisti come Eusebio Giambone – e colgo l’occasione per salutare sua figlia Gisella, che è qui con noi. Unità sociale, unità culturale, unità politica: è un concetto che ribadisco sempre al Martinetto, e lo farò ancora il prossimo 5 aprile quando saremo lì. Il senso profondo della guerra di Liberazione è possibile rintracciarlo anche nel fatto che a un certo punto voi avete compreso che i colori splendenti dei vostri fazzoletti dovevano fondersi in quelli del Tricolore italiano. Arrivano dei momenti nei quali l’unità e l’interesse generale devono prevalere sulle visioni di parte, per quanto legittime, forti e fondate esse possano apparire.

Fu un’ondata impetuosa, una mobilitazione di popolo che attraversò tutti gli strati sociali, tutte le formazioni politiche a creare le basi della Costituzione, fondamento delle istituzioni libere e indipendenti delle quali oggi, giustamente, i cittadini vogliono riappropriarsi. Da questo vostro congresso, ne sono certo, verrà un ulteriore contributo in questa direzione.

Grazie, allora, per essere venuti a Torino e grazie per il lavoro ostinato e determinato che portate avanti. Per garantire, preservare e sviluppare la nostra memoria che, salda e sicura, potrà sconfiggere il nemico principale del futuro: la paura. E mantenere viva la speranza.

Grazie, e buona permanenza a Torino.

## **Diego Novelli**

*Presidente ANPI Torino*

Cari amici e cari compagni, nel porgervi il più cordiale saluto a nome dell’ANPI provinciale di Torino, mi siano consentite due brevi considerazioni. Non vorrei apparire ovvio nel richiamare alla vostra attenzione, come è già stato fatto, la preoccupante stagione politica e morale che l’Italia sta attraversando. Personalmente, vi confesso, dopo 65 anni di militanza nel movimento democratico e antifascista, non ricordo di aver vissuto un momento così angosciante. Noi tutti, però, dobbiamo reagire per com-

battere la sfiducia che può prevalere, sfociando nel disimpegno o, peggio ancora, nel qualunquismo, oppure portando a rinchiudersi egoisticamente nel proprio particolare.

Come scrive un'illustre personalità della Resistenza francese, l'ultranovantenne Stéphane Hessel, dobbiamo avere la capacità di indignarci ancora poiché il motore della Resistenza antifascista è stato prima di tutto lo spirito di indignazione. Ecco perché la nostra Associazione, per mantenere e tramandare gli ideali della Resistenza, deve oggi appellarsi alle nuove generazioni per dire loro: "Ora tocca a voi: indignatevi!". Per tutto quello che sta accadendo nel nostro Paese, e al momento in cui ci si indigna, si diventa gioco-forza militanti: forti e capaci di combattere l'ingiustizia e la disuguaglianza, di contrastare modelli di vita ingannevoli, di fermare il degrado che ci circonda.

La nostra Associazione, nata subito dopo la Resistenza con la fine della guerra di Liberazione, ha tutti i titoli e la forza morale per scuotere le coscienze e per denunciare le barbarie che ogni giorno sono di fronte ai nostri occhi. Lo spazio c'è, ed è molto più grande di quanto noi possiamo pensare, in tutti i settori della nostra società.

Non si può, amici e compagni, vivere da beoti. Indipendentemente dai dati anagrafici, si deve sempre dare un senso alla propria esistenza e, come ci ricordava Giorgio Amendola in un suo bel libro, fare "una scelta di vita". Non possiamo lasciarci cullare dalla nostalgia del tempo che fu. Il passato non ritorna mai, si deve guardare avanti. A parte che la nostalgia la considero un disvalore o, se volete, in termini più severi, un valore negativo.

Ben diversa è la memoria che qualcuno vorrebbe cancellare e manipolare con subdole campagne di riconciliazione della società italiana, dimenticando o addirittura rimuovendo il passato, ponendo sullo stesso piano fascismo e antifascismo, giungendo a proporre, in un vergognoso disegno di legge presentato alla Camera dei Deputati, l'equiparazione dei partigiani con i repubblicani di Salò. Il fascismo è stato un partito che ha imposto all'Italia vent'anni di dittatura e ha cancellato tutte le libertà fondamentali di un sistema democratico. Il fascismo ha fatto della violenza la sua ragion d'essere.

Ed ecco, brevissimamente, una seconda considerazione. Riguarda le caratteristiche fondamentali dell'ANPI, che non è un partito ma una libera Associazione che vede uniti donne e uomini di diverse opinioni politiche ma che hanno come comun denominatore l'antifascismo, la democrazia, la libertà, l'impegno per combattere le disuguaglianze. Donne e uomini, anziani e giovani, che hanno come Bibbia la

Costituzione. Molto spesso mi è capitato di discutere con dei compagni sulle linee programmatiche dei loro partiti, e veramente mi intristisco quando vedo alla televisione o leggo sui giornali l'ultima trovata escogitata sul piano meramente propagandistico per colpire l'immaginario collettivo, per – come dicono i francesi – *épater le bourgeois*. E ciò vale soprattutto per i programmi. Alla vigilia di una competizione elettorale, ricordo di aver chiesto all'amico Romano Prodi – che aveva addirittura allestito a Bologna la fabbrica per il programma, con la collaborazione di decine e decine di esperti che partorirono un libro di oltre 200 pagine, letto solo da pochi volenterosi – che bisogno c'era di spendere tante energie quando bastava dire: “Il nostro programma è la Costituzione della Repubblica”.

Ecco perché, a mio avviso, il programma dell'ANPI è la Costituzione. Per l'esperienza di tante assemblee che ho fatto nelle Università, nei quartieri, nelle fabbriche, vi posso assicurare che pochissimi italiani l'hanno letta. Non solo per farla conoscere, quindi, non solo per difenderla, ma per attuarla se vogliamo veramente cambiare l'Italia: questo deve essere il nostro impegno solenne.

Auguri di buon lavoro, delegate e delegati, per un proficuo 15° Congresso Nazionale.

## **Sen. Gerardo Agostini**

*Presidente della Confederazione Italiana  
fra le Associazioni Combattentistiche e Partigiane*

Le parole pronunciate da Diego Novelli, quelle del Sindaco Chiamparino, i messaggi, le parole del Presidente del nostro Congresso, hanno generato in noi un clima di riflessione, di pensieri, di ricordi. Esperienze come questa che stiamo vivendo oggi, riflettendo sul nostro stesso passato, dovrebbero dividerle tutti gli italiani. Anche la televisione ha celebrato il 150° dell'Unità della nostra Italia. Ma a parte la forza delle parole del Presidente della Repubblica, accolte dagli italiani con la considerazione e l'amore che riservano a Giorgio Napolitano, non ne ho sentite altre sulla Resistenza, sulla Liberazione della nostra Patria.

Con queste premesse preoccupanti, dove andremo a finire? Cosa si prepara per le giovani generazioni? Quale futuro e quali riferimenti ideali lasceremo loro? Né dall'insegnamento nelle scuole, tanto meno dall'operato dell'attuale politica, può venire un riferimento esemplare.

Ecco allora il compito, il mandato che ci affida la nostra coscienza: tramandare valori, ricordi, testimonianza, memoria. E tante volte mi sono compiaciuto con Raimondo Ricci che ha intrapreso nell'ANPI la lucida iniziativa per l'apertura ai giovani. Dovevamo essere noi, infatti, ad andare loro incontro. Altrimenti non si sarebbero mai avvicinati, perché la maggior parte di loro non sa, non conosce le vicende dolorose che hanno portato alla nascita dell'Italia in cui stanno vivendo. Non le conoscono, perché nessuno gliel'ha più insegnate.

Ricordo quando prendemmo l'iniziativa e facemmo pressioni, insieme ad Antonio Pizzinato e a Luciano Guerzoni, perché fosse finalmente istituita una Giornata della Memoria, il 27 gennaio, ricorrenza della liberazione di Aushwitz-Birkenau. Oggi si celebra in tutta Italia. Questo è l'esempio che lasciamo noi, parlamentari del passato, di ben altre legislature: quando fare politica voleva dire mettersi al servizio del Paese. Oggi, invece, equivale a servire sé stessi.

Diego Novelli ci ha commosso tutti evidenziando quanto la nostra società di oggi è diversa da come ce la eravamo immaginata 65 anni fa. Parlavamo di unità, parlavamo del futuro, parlavamo di ricostruzione. Si ragionava su quello che era accaduto a Cefalonia, sul significato della morte di quei 10.000 uomini; su ciò che era avvenuto a Mignano Montelungo; sui militari coraggiosi che avevano sentito il dovere di ricostituire l'Esercito Italiano; sul massacro delle Fosse Ardeatine, celebrato quest'anno insieme al Pontefice, Benedetto XVI, che viene dalla stessa nazione, purtroppo madre di figli così terribili dai quali dovemmo liberarci, insieme al fascismo di casa nostra. Oggi qualcuno afferma che la Festa della Liberazione, il 25 aprile, andrebbe soppresso perché non rappresenta più nulla. Nell'aula del Senato e fuori dall'incarico parlamentare, ho sempre ribattuto a questi argomenti, con fermezza e decisione, che il 25 aprile non si tocca. Perché rappresenta la liberazione della nostra Patria, rappresenta l'unità della Resistenza. E a chi mi chiedeva a quale tendenza, a quale fazione fossi appartenuto durante quella lotta, ho sempre risposto che io ero stato, semplicemente, uno di quegli italiani che avevano come unico obiettivo di abbattere il fascismo e cacciare il nemico occupante. Il Paese lo abbiamo ricostruito, tutti insieme, dal punto di vista materiale e morale, rimboccandoci le maniche. L'Italia ha compiuto il cammino verso un futuro di giustizia e democrazia e, nonostante tutto, oggi procede nel suo percorso verso il progresso.

Noi novantenni, oggi, possiamo ancora essere utili in questo nuovo cammino? Sì, per raccontare gli episodi vissuti da protagonisti e testi-

moni. Uomini che hanno creduto e credono nella nostra Carta fondamentale. Rileggiamo insieme a voce alta, con il Presidente Napolitano, l'art. 5 della Costituzione: "L'Italia è una e indivisibile". Ricordiamolo a quei ministri che hanno votato con disprezzo contro la ricorrenza del 17 marzo per il 150° dell'Unità. Hanno affermato che né loro, né gli italiani si riconoscono più in quei valori. Ecco, parlate per voi e per i vostri elettori. Il pensiero degli italiani lo incarna il Presidente della Repubblica, che in queste celebrazioni è stato sostenuto dal gradimento e dall'entusiasmo di tutto il nostro popolo.

Nel 1976, in un ristorante romano, con Arrigo Boldrini, Paolo Emilio Taviani, Aldo Aniasi e Leo Valiani, avemmo l'idea di costituire una Confederazione fra le associazioni combattentistiche e partigiane. Una forza unitaria che oggi vive e opera ancora. Annunciando questo progetto ottenemmo l'assenso, l'abbraccio e l'incoraggiamento di Sandro Pertini, Oscar Luigi Scalfaro, Carlo Azeglio Ciampi, e dello stesso Giorgio Napolitano. Questi sono i riconoscimenti e l'orgoglio dei quali abbiamo fatto tesoro. Una forza unitaria che ci ha consentito di vivere e operare fino a oggi.

Continuiamo ora insieme ai giovani. Come Presidente dell'Associazione Mutilati e Invalidi di Guerra, anche io ho costituito una Fondazione per coinvolgere le giovani generazioni. Ho detto loro di raccogliere il testimone del nostro grande patrimonio, conquistato a prezzo di durissimi sacrifici.

Il patrimonio della libertà e dell'unità per il nostro Paese. Viva l'Italia.

## **Susanna Camusso**

*Segretario Generale CGIL*

Caro Presidente, care delegate e cari delegati, autorità presenti, lo diceva già il Sindaco Sergio Chiamparino: non è certo casuale che il 15° Congresso dell'ANPI – nel 150° anniversario dell'Italia unita – si svolga qui a Torino. E non è casuale che al centro del dibattito sarà il legame indissolubile tra Risorgimento e Resistenza, nel tema generale dell'Unità d'Italia. In una stagione nella quale possiamo dire che se l'ANPI non ci fosse, bisognerebbe inventarla. Credo che nessuno di noi si sarebbe mai immaginato che il conflitto istituzionale, le difficoltà e il degrado di questo Paese giungessero ai livelli cui stiamo assistendo in questi giorni e in queste ore. Ciò comporta per noi tutti, ogni giorno,

il compito di ricercare quelle radici, quelle origini, quella coesione che sono state alla base della guerra di Liberazione, prima, e della Costituzione, subito dopo.

Ho riflettuto su questo Congresso e sulla relazione forte che lega l'ANPI alla mia organizzazione e alle iniziative portate avanti e penso che il legame tra noi sta tutto nello slogan scelto per la vostra assemblea: "Più futuro per la democrazia". Ci dobbiamo chiedere come dare senso a questo termine per rinnovare, oggi e ancora, le ragioni dell'esistenza dell'ANPI e della relazione con le forze sociali del Paese.

Provare ad analizzare due aspetti. Per prima cosa dobbiamo chiederci cosa significa l'unità del Paese. In questi giorni è stato chiaro a tutti che esiste un sentimento nazionale straordinario. Una voglia di riappropriarsi e difendere l'idea di appartenenza all'Italia. E all'origine di questo risultato c'è il lavoro che abbiamo svolto negli ultimi due anni – l'ANPI con la Cgil spesso al suo fianco – ripercorrendo il Sud, ad esempio, con tante iniziative sul significato stesso di unità e anche sui temi della guerra partigiana e della Liberazione. Penso, in particolare, al 1° maggio 2010 a Portella della Ginestra, quando con il Presidente dell'ANPI abbiamo celebrato il legame tra la Resistenza e la lotta per i diritti del lavoro. E all'iniziativa dell'anno scorso – e che rinnoviamo in questo 2011 – di provare a fare della data del 2 giugno non solo la festa della Repubblica, ma anche il giorno della Costituzione. Perché per aprire prospettive per il futuro servono unità, memoria e capacità di proporre ai cittadini valori in cui riconoscersi.

Emerge chiaro, allora, l'altro aspetto al quale dedicarsi per riempire di senso concreto la parola democrazia. Se il degrado che ci circonda è quello emerso in questi ultimi tempi, a me viene in mente che va portata avanti la battaglia contro l'umiliazione della cultura e la cancellazione dell'istruzione pubblica. Occorre battersi contro i tagli, per ribadire che cultura e istruzione sono uno dei fondamenti della vita democratica, in quanto costituiscono gli strumenti a disposizione dei giovani per far crescere le loro speranze, per conquistare la loro autonomia, per essere in grado di giudicare la realtà e decidere il loro futuro, per difendere i valori della libertà. Se mi chiedessero qual è l'attacco più pericoloso portato oggi alla democrazia nel nostro Paese, risponderei senza dubbio che esso risiede nel tentativo di sottrarre ai giovani l'autonomia di giudizio, la risorsa che consente di non sentirsi obbligati verso nessuno, bensì liberi nel pensiero e nella possibilità di immaginarsi.

Il compito che abbiamo, guardando all'avvenire dell'Italia, è dire

con voce forte che il grande tema all'ordine del giorno è il futuro delle nuove generazioni. In questo l'ANPI ha portato uno straordinario contributo decidendo di connotarsi sempre più come struttura aperta ai giovani. E la CGIL si pone questo stesso obiettivo.

Rinnovare le parole democrazia e libertà significa anche essere orgogliosamente antifascisti, contro ogni dittatura e contro tutti i totalitarismi, rivendicare il valore della memoria, il diritto di studiare, leggere libri, andare a teatro. Per trasformare queste nobili attività in nutrimento per la propria mente e strumento per uscire dal degrado.

Buon lavoro a tutto il Congresso.

## **Massimo Rendina**

*Capo di Stato Maggiore 1<sup>a</sup> Divisione Garibaldi "Leo Lanfranco"*

Vinco l'emozione nel prendere la parola qui, nella città di Torino che ho contribuito, assieme a tanti altri, a liberare dai nazifascisti con la 1<sup>a</sup> Divisione Garibaldi "Leo Lanfranco". Mentre la città insorgeva, conducemmo la battaglia fino alla vittoria stanando gli ultimi nuclei di fascisti, franchi tiratori, che sparavano dai sottotetti anche alla gente comune, donne e uomini, per vendicarsi della rivolta popolare. Vedemmo scappare i tedeschi e i fascisti il 29 aprile 1945, quando gli Alleati erano ancora lontani. Ve lo ricordate? Le avanguardie angloamericane entrarono in città solo tra il 3 e il 4 maggio.

Ho ricostruito le ultime fasi della liberazione di Torino per sottolineare che nell'insurrezione delle città del Nord prima dell'arrivo degli Alleati, oltre al Comitato di Liberazione Nazionale - Alta Italia, c'eravamo e abbiamo combattuto anche noi del CVL. E così fu anche nell'insurrezione partigiana e popolare per impedire ai nazisti, in ritirata verso i valichi alpini, di distruggere gli impianti industriali e massacrare la popolazione.

Qui in sala sono presenti alcuni che erano con me in quei giorni: la decisione di entrare a Torino – superando il fiume Po, lungo il quale ci eravamo attestati provenendo dal Monferrato e dalla conquista della cittadina di Chieri – fu sofferta e pericolosa. Era la notte tra il 25 e il 26 aprile. La sera stessa del 25 il colonnello inglese Stevens, a capo della missione alleata presso il comando della Resistenza, ci aveva avvertito: "Non muovetevi, ci sono 35.000 tedeschi con carri armati e artiglieria pesante, distruggeranno la città, massacreranno i cittadini". Ebbene, Pompeo Colajanni "Barbato" disse: "Non possiamo lasciare

massacrare gli insorti delle grandi fabbriche di motori, i gappisti, i soppisti”, ed entrammo a Torino. Passai il Po la notte, raggiungendo una barca al comando di un reparto della 19<sup>a</sup>. Attaccammo i nazifascisti di presidio in presidio con le bottiglie incendiarie, con i bazooka contro i mezzi corazzati. Ci aiutò pure la fortuna: Schlemmer, che comandava la colonna tedesca, deviò verso Chivasso per consegnarsi agli alleati dopo ulteriori stragi.

Del giorno della Liberazione resterà per sempre nella mia memoria anche il rimpianto per i Caduti, molti giovanissimi, e la gioia per il ritorno alla nostra identità: potevamo tornare a chiamarci col nostro vero nome, senza lo pseudonimo di battaglia che per un verso ci nascondeva e per l’altro ci qualificava bizzarramente. E ancora, per la certezza che si stava chiudendo per sempre un’epoca in cui la persona umana era stata umiliata come non mai. Mentre si apriva l’epoca nuova che avrebbe restituito alle libertà assoggettate l’imperativo categorico della solidarietà.

Una riflessione sorge da questi ricordi: dobbiamo continuare a combattere per la speranza – meglio, per la certezza – di una vita migliore e di una giustizia più equa, ricordando cosa è stata la Seconda guerra mondiale. Se oggi noi ci proclamiamo pacifisti – contro tutte le guerre – è perché non dimentichiamo quegli 80 milioni di morti.

Il mio invito all’ANPI – che dovrà continuare il suo rinnovamento profondo, perché non ci saranno più i partigiani – è quello di contribuire alla trasformazione della democrazia in democrazia partecipata e socialmente più avanzata. Noi siamo di sinistra, caro Presidente. Siamo stati diffidati dal definirci tali. Ma noi siamo di sinistra. Siamo con le forze popolari, anche in nome di coloro che hanno sacrificato la vita per questo.

Grazie.

## Prolusione

### **Prof. Gustavo Zagrebelsky**

*Presidente Emerito della Corte Costituzionale*

Un saluto a tutte le delegate e i delegati.

Vorrei parlare dei giovani, perché da diversi anni si è manifestata una ripresa dell'interesse per la storia delle vicende del Paese e della voglia di partecipazione. Dobbiamo riuscire a offrire loro dei punti di aggregazione, una prospettiva e una speranza, rivolta a tante energie latenti da non mandare disperse. Questo è un impegno che vale per tutti noi, per tutti i presenti, dell'ANPI e non solo. La domanda che dobbiamo porci per fornire una risposta a questi ragazzi, peraltro molto esigenti, è se quello che noi desiderammo all'indomani della guerra è stato realizzato. Se scorriamo le pagine delle *Lettere dei condannati a morte della Resistenza* oppure i programmi dei partiti di allora o, ancora, gli atti dell'Assemblea Costituente, potremmo dire che si chiedevano principalmente libertà, uguaglianza, democrazia. Un insieme di valori e di principi che si possono riassumere nella triade dignità-legalità-diritti. Questa volontà è stata resa concreta?

Cercherò di spiegare come, secondo me, essa non è stata realizzata. Non per occasionale difetto, non per corruzioni marginali, non per cattiva volontà di questo o di quello. Non è stata realizzata perché si è edificato un sistema alternativo a quello che si era immaginato. E come negli anni della Resistenza si è combattuto contro un sistema – possiamo anche dire regime, usando la parola nei termini asettici di “regimen”, nel senso di modo di reggimento di una società – così, oggi, abbiamo a che fare con un sistema in cui le mancate realizzazioni sono semplicemente la prova dell'esistenza di questo sistema. Vi chiedo di dedicare un po' della vostra attenzione a questo punto che, secondo me, ha molta importanza per cercare di comprendere la condizione in cui ci stiamo muovendo. Il nostro compito non è indignarci su questo o quel punto, il nostro compito è prendere posizione contro un sistema di potere che ha molto poco a che vedere con quanto avevano immaginato gli uomini della Resistenza.

“C'è la libertà?”, “c'è uguaglianza?”, “c'è la democrazia?”, “c'è legalità?”. Certo, non c'è più quel regime là, né i manganelli, né la dittatura. Ciò nondimeno, il sistema di potere che si è realizzato – senza quelle forme esteriori e gli strumenti espliciti di quel regime – registra anch'esso una perdita di uguaglianza, democrazia e legalità. Che non è,

ripeto, il prodotto di sporadiche deviazioni. Bensì, la risultante di un sistema.

Prima di tentare di descrivere questo sistema, volevo ricordare ai presenti – essendone tra i responsabili dell’organizzazione – una serie di incontri, discussioni, iniziative che si terranno, qui a Torino, dal 13 al 18 aprile prossimi, per parlare della qualità della nostra democrazia. Il tema principale di questo evento, che abbiamo battezzato col titolo “*Biennale democrazia*”, sarà “Potere di tutti, di tanti o di pochi?”. E in questo interrogativo abbiamo voluto essere prudenti, senza spingerci fino all’estremo opposto alla democrazia: il potere di uno. Al polo opposto del concetto “tutti”, c’è l’“uno”, e non si può proprio più parlare di democrazia.

Passiamo al sistema. Si discute da qualche anno in Italia dell’esistenza di un regime “castale”. Un libro famoso descrive, in modo giornalistico, la situazione del nostro Paese: *La casta*. Questo termine, solitamente, è utilizzato in un’accezione molto generica in quanto, credo, nessuno intende fare preciso riferimento alle reali trasformazioni oligarchiche della nostra democrazia. La democrazia è un regime fragilissimo poiché può alimentare essa stessa, al suo interno, deviazioni e corruzioni. Senza che le sue regole formali, la scorza, vengano alterate minimamente.

Una delle deviazioni principali è, appunto, la trasformazione del regime dei “tanti” o dei “tutti”. È una legge naturale di tutti i sistemi di governo dei grandi numeri – quale è la democrazia – che al loro interno si sviluppino delle forme oligarchiche, delle tendenze oligarchiche che conducono alla espropriazione del potere dei tanti o dei tutti, a favore dei “pochi”. Riferendosi alla casta si allude a qualcosa di simile, ma credo che l’immagine della casta non renda perfettamente l’idea, non spieghi ciò che effettivamente avviene da noi. La casta dà l’impressione di una società strutturata per piani sovrapposti: chi sta sopra e chi sta sotto, i bramini e i paria. In Italia, le cose non stanno così.

Per rendere l’immagine più corrispondente alla realtà voglio utilizzare un’espressione semplice ma, secondo me, efficace: il “giro”, il giro di potere. La casta dà idea di una stratificazione orizzontale, il giro, invece, di un movimento dal basso all’alto e dall’alto al basso. Qualcosa di trascinate, un giro di potere che può portare su, oppure giù. Cosa intendo dire? Esattamente quello che pensiamo quando – credo sia capitato a tutti – vediamo qualcuno dai meriti sconosciuti o incerti (o anche dai demeriti molto certi) che, improvvisamente, assur-

ge a una carica importante. A quel punto, ci poniamo la solita domanda: “A quale giro appartiene?”. Ecco, è questo il significato dell’espressione “giro”.

Una delle grandi divisioni della nostra società è forse proprio questa: la differenza tra chi ha un giro e chi non ce l’ha, tra gli inclusi e gli esclusi dal sistema di potere. È un solco profondo, determinato da carriere, status personali, invidie, risentimenti che avvelenano i rapporti e corrompono i legami sociali. Finché la struttura originaria esiste, però, questi elementi sono essenziali al sistema. Nei giri, infatti, si scambiano protezione e favori con fedeltà e servizi. Un’attività di scambio necessita di una materia per lo scambio. Occorrono risorse per distribuire, come favori, alcuni benefici. Gli esempi non mancano: denaro facile, impieghi, promozioni di carriera, immunità, privilegi. Anche posti nelle istituzioni, ovviamente. Questo è il campo di coloro che possono dare.

Dall’altra parte occorre offrire qualcosa in restituzione: è un sistema dello scambio. Dal singolo voto – il voto di scambio, appunto – alla organizzazione e gestione di centinaia o migliaia di voti, controllati per ragioni di corporazione, di corruzione e perfino di criminalità; dalla disponibilità a corrispondere al favore ricevuto con controprestazioni personali o per interposta persona. Persino, oggi, controprestazioni di natura sessuale. Magari anche una volta, ma oggi ostentatamente, come fosse la regola, la norma. Come se costituisse il nostro etos comune.

In realtà questo asettico giro – ho utilizzato la parola giro, appunto, nel senso meno connotato, come pura descrizione di un fatto fisico, di qualcosa che gira – è una cloaca. E il materiale che trasporta è quello infetto che vi ho appena detto. Lo Stato è trasformato in un bottino su cui mettere le mani, per dare e per avere. Quale forza muove i giri, in questo meccanismo che offre protezione e favori in cambio di fedeltà? Poiché protezione e favori stanno in alto, mentre fedeltà e servizi resi si trovano in basso, nella struttura sociale si annidano sopraffazione e violenza. Dietro le apparenze di allegre bande che fanno comunella, della combutta innocente, sta il ricatto. Il ricatto è il cemento di questi giri: il ricatto degli uni verso gli altri. Si entra in un giro solo se si è ricattabili.

Un giornalista di cui non faccio il nome (da pochi giorni conduce una rubrica su RaiUno), con la lucidità e il cinismo che lo contraddistinguono, ha coniato addirittura un modo di dire: “In Italia non si fa carriera se non si è ricattabili”. Nel nostro Paese – in questa Italia che sto cercando di descrivere – non si progredisce se non si è in grado di

assicurare fedeltà e scambiare prestazioni. Ognuno vede nell'altro che fa parte del sistema solo risorse da sfruttare. Tutti i giri di potere sono sempre un crogiolo di rivalità, anche feroci. Sono fatti di gradini, cioè di concorrenti, che si cerca di pestare per arrivare più in alto. Sul gradino più alto troviamo solo arroganza, su quello più basso solo servilismo. Nei gradi intermedi si è arroganti con i sottoposti e servili con i sovrapposti. Mano a mano che si sale o si scende in questa scala, il rapporto tra arroganza e servilismo muta. E in questo rapporto gli esseri umani perdono la loro dignità. In una logica puramente commerciale, tutti vi sono valutati secondo il proprio prezzo: il prezzo per comperare e il prezzo per essere comperati. In questa Italia, è il Paese stesso che va in svendita.

Padroni e servi, a tutti i livelli del giro, sono legati da patti fra complici. La fedeltà a questi patti è alimentata e garantita da favori o minacce, blandizie, intimidazioni e ricatti. Quando nello scambio entrano organizzazioni criminali non è esclusa nemmeno la violenza. Non pochi delitti politici avvenuti nel nostro Paese si possono spiegare proprio con la rottura di questo genere di patti. Mentre preparavo questo intervento ripensavo al romanzo *Todo modo* di Leonardo Sciascia, dal quale fu tratto anche un film. Si tratta di un testo che andrebbe riletto attentamente per comprendere meglio queste dinamiche.

Dove si alimenta la forza che muove questo sistema, questa aggregazione di potere? Nella disuguaglianza e nell'illegalità. I giri tanto più si diffondono e si allargano, quanto maggiori sono le disuguaglianze sociali e quanto meno le stesse leggi valgono per tutti. Perché si chiede protezione? Perché se ne ha bisogno socialmente, perché si è in una società di disuguali. Tanta più insicurezza e ingiustizia sociale, tanta più richiesta di protezione e patronato. Tanto più patronato, tante più violazioni della legge, che in astratto sarebbe uguale per tutti. È chiaro perché il patronato è di per sé illegale. Se si osservassero rigorosamente leggi generali astratte, non ci sarebbe nessun modo di favorire coloro che danno la loro fedeltà. Saremmo in uno Stato di diritto. Piccola cosa!

La democrazia, in mancanza di legalità e uguaglianza, si riduce a una dissimulazione di sistemi di poteri gerarchici, basati sullo scambio ineguale di favori tra potenti e impotenti. Su un'illegalità generalizzata, su privilegi *de facto* o *de iure*, di fatto o di diritto, a favore di chi appartiene alle oligarchie. La conseguenza disastrosa, per quel che riguarda l'etica pubblica, è che i diritti e la richiesta di diritti da parte dei cittadini si mutano in favori, pretese di favori, richieste di doni. Il

dono, questa parola così bella, quando entra nello scambio politico si inverte totalmente di segno. Alludendo a una società servile fondata, da un lato, su chi ha potere di fare doni gratuiti, e dall'altro su chi ha bisogno di favori e doni anche per risolvere situazioni minime della propria esistenza.

Questa struttura del potere mai come oggi è stata estesa, capillare, onnipervasiva. Se solo per un istante potessimo sollevare il velo e avere una veduta d'insieme resteremmo probabilmente sbalorditi di fronte alla realtà nascosta dietro alla rappresentazione della democrazia. Catene verticali di potere, quasi sempre invisibili e talora segrete, legano tra loro uomini della politica, delle burocrazie, della magistratura, delle professioni, dell'economia, della finanza, persino delle gerarchie ecclesiastiche e, aggiungo – affinché non sembri che non parlo anche del mio stesso ambiente – dell'università, della cultura, dello spettacolo, dell'innumerabile pleora di Enti, Consigli, Centri, Fondazioni che secondo i propri principi dovrebbero essere reciprocamente indipendenti e, invece, vengono attratti negli stessi mulinelli del potere che corrompono ruoli, competenze, responsabilità. La strutturazione gerarchica dei rapporti sociali fondata sul privilegio si basa su un meccanismo psicologico perverso e diffusivo che corrompe gli spiriti inducendoli a innaturali alleanze. Il privilegio, anche il più piccolo, finisce nel rispecchiarsi e riconoscersi nel privilegio, anche il più grande. Questo veleno della psicologia collettiva contribuisce fortemente a “fare sistema”: chi ottiene anche il più piccolo privilegio entra a far parte del grande sistema dei privilegi.

Primo Levi nel libro *I sommersi e i salvati*, riflettendo sulla struttura sociale e di potere dell'umanità racchiusa nel lager, dove tutti i caratteri si mostrano in modo estremo e quindi cristallino, ha osservato – naturalmente è un'osservazione questa che può essere generalizzata – che “i penultimi”, vale a dire coloro che godevano anche solo del più infimo dei privilegi, che li distingueva dagli “ultimi”, erano al tempo stesso costretti ma anche indotti a collaborare con la scala gerarchica che li opprimeva, con i vertici del sistema, identificandosi con esso. Era la difesa di quel poco che li innalzava al di sopra del nulla la causa di questa perversione. Non la guerra tra i poveri, ma la guerra dei poveri contro i più poveri. Ancora peggio.

Questa osservazione, naturalmente, può essere generalizzata, ma è inevitabile che la democrazia si trasformi in qualcosa di analogo a questo? Qualcuno direbbe di sì: si tratta della ferrea legge delle oligarchie, studiata dalla sociologia. E, a mio modo di vedere, in Italia l'oligarchia

che si lega all'illegalità, al mancato rispetto dell'uguaglianza di fronte alla legge, ha le caratteristiche che ho cercato di descrivere. Dunque è una tendenza endemica. Ma non c'è proprio nulla da fare? Se è così, dichiariamoci vinti. E, in effetti, secondo alcuni anche per la democrazia varrebbe la legge del ciclo vitale. Come per la nostra esistenza e per tutte le cose di questo mondo: nascono, crescono, si consumano e finiscono. Naturalmente, la morte della democrazia ci metterebbe in grave allarme. Abbiamo poco da scherzare sulla fine della democrazia, ormai è diventata quasi una banalità: tutti scrivono sulla crisi della democrazia. Si parla di post-democrazia, si parla di democrazia, neologismo che indica una cosa orrenda. Chi si occupa di questi temi, gioca un po' troppo con questi concetti, quasi come se fosse ovvio, normale, che ormai non si sia più in democrazia. In questa legge teorizzata si è affermato che la democrazia dura tre generazioni, 50-60 anni. Facciamo un po' di conti: la prima generazione la conquista e la costruisce; la seconda la rafforza, la estende, la fa crescere; la terza se ne avvale, se ne serve, la sfrutta, la corrompe dal suo interno.

Noi siamo di fronte a quest'ultima sfida, c'è l'esigenza di difendere la democrazia. Non nella sua esteriorità, domandandoci se siamo o no in un regime non democratico. Perché esteriormente non lo siamo, le forme democratiche sono mantenute. Però, questo meccanismo che ho cercato di descrivere sinteticamente con l'immagine del giro ci dice che questo sistema vive nell'illegalità e di illegalità, in quanto il rispetto rigoroso della legge impedirebbe la distribuzione di favori sulla base di criteri personalistici. Non si entrerebbe nella Pubblica Amministrazione per raccomandazione, una violazione della legge, vi si accedrebbe per aver sostenuto e superato un concorso che corrisponde alle esigenze legali. Questa, naturalmente, è solo una delle tante illegalità che osserviamo nelle istituzioni. Ripeto, si tratta di un sistema.

Qualche settimana fa, in una riunione di un'associazione politica, ha preso la parola Maurizio Pollini, grande musicista e onore del nostro Paese. Con l'innocenza di chi passa le sue giornate tra Bach e Chopin ha detto: "Ma, sono allibito, sono tutti inquisiti!". Prendere atto con sdegno del fatto che i politici sono quasi tutti inquisiti non è una considerazione qualunquistica. Noi che ci occupiamo di politica più spesso non siamo stupefatti, solo perché siamo abituati.

Si tratta di una deviazione? No. È l'applicazione di un sistema basato su ricatti relativi degli uni verso gli altri, nel quale si può ricattare colui che ha il potere di metterti in quella tale posizione. È la fisiologia di un sistema degenerato. Degenerato, ma fisiologico. La democrazia

presuppone uguaglianza, una tendenziale uguaglianza. Il sistema dei giri, invece, si basa sulle disuguaglianze e le coltiva. Ha bisogno di produrre persone disposte a vendere fedeltà in cambio di protezione.

La libertà vo' cercando: siamo in un sistema libero? Certo, libero nel senso che nessuno conculca la nostra libertà usando il manganello. Però il sistema del giro funziona solo in presenza di qualcuno disposto a offrire la propria libertà, trasformandola in fedeltà. Un sistema che alimenta servilismo, non propriamente la virtù su cui vive una vera e propria democrazia.

Dobbiamo tenere ben presente che non abbiamo di fronte piccole battaglie su questo o quel punto. Abbiamo davanti a noi un vero un sistema di potere. Per quanto non si possa non vedere l'estensione del fenomeno, il sistema per fortuna non assorbe ancora tutto. Nelle numerose categorie di soggetti che ho elencato – la politica, l'amministrazione, l'università, eccetera – non tutti si prestano alla logica dei giri, soprattutto per motivazioni etiche. Entrare nella logica del giro, infatti, significa vendere un pezzo della propria dignità. Le virtù personali, però, solitamente riguardano coloro che se le possono permettere: non possiamo fare i moralisti e ridurre la questione alle scelte personali. Non è sufficiente. Se mia figlia avesse bisogno di un esame radiografico urgentemente e la struttura ospedaliera fissasse l'esame da qui a sei mesi, nel caso conoscessi il primario mi raccomanderei a lui. Anche questo, in piccolo, significa entrare nella logica del giro. Intanto, si tratta di una brutta azione, e poi di un'ingiustizia, perché se la cartella clinica di mia figlia viene messa in alto qualcun'altro passa in basso. E il debito di riconoscenza nei confronti di quel primario sarà contratto: se domani vorrà diventare rettore e chiederà il mio voto, come farò a dirgli di no?

Ecco un esempio di come può mettersi in moto il meccanismo. Tra l'altro, questo consente un'osservazione su quanto sia importante il buon funzionamento della pubblica amministrazione. Tanto più i servizi sono offerti in ragione del diritto di ciascuno in maniera rapida ed efficiente, tanto meno c'è bisogno di attivare il sistema appena descritto. Quindi combattere il sistema dei giri vuol dire anche avere attenzione alla buona amministrazione.

Per essere virtuosi bisogna poterselo permettere: la democrazia, estendendo legalità e uguaglianza, realizzerebbe proprio questo. È famosa una frase di Rousseau: “La democrazia è quel regime in cui nessuno è così debole da doversi vendere al potente e nessuno è così potente da poter comperare il debole”. Quel regime di benessere, anche

materiale, che ci consente di comportarci come sentiamo consono alla nostra dignità di cittadini.

Oltre alle motivazioni etiche personali, ci sono anche delle ragioni pratiche per cui il meccanismo dei giri non è onnivorace, non ci divorra tutti quanti. Ci sarà sempre chi non può o non riesce ad entrare nei giri che contano. Le risorse delle quali il sistema deve poter disporre – posti, finanziamenti, favori da distribuire – non sono illimitate. Per quanto ogni democrazia oligarchica del tipo esaminato tenda ad estendere le possibilità di elargire, vi sono limiti di sostenibilità dettati, per esempio, dalla quantità di risorse, dall’impoverimento della società e dalla capacità di chi sta più in alto nella gerarchia che distribuisce ma molto trattiene per se stesso.

E ancora c’è una ragione di principio: le oligarchie dei giri non potrebbero esistere se tutti godessero degli stessi privilegi. Questo è ovvio. La generalizzazione dei privilegi è concettualmente la contraddizione dell’oligarchia. L’oligarchia, per esistere, ha bisogno di coloro che ne stanno fuori. L’*optimum* per questo sistema deviato – e ditemi se non ci siamo vicini – sarebbe che molti ne stiano fuori, ma con la speranza di entrarvi, fuori dalle porte a chiedere. Questo significa che le oligarchie portano nel loro seno la contraddizione che prima o poi scoppierà. Mettendo gli uni contro gli altri, coloro che sono dentro e coloro che sono fuori dal sistema dei privilegi.

Chi sono coloro che, dati i tempi che corrono, sono oggi macroscopicamente fuori dai giri? Le giovani generazioni. Ecco perché esse sono così importanti: non solo per mantenere viva l’etica democratica, ma perché rappresentano il serbatoio di energia al quale l’ANPI e le altre associazioni devono rivolgersi per cambiare il sistema. Sono loro che non hanno nulla da ricevere da questo sistema ma, al contrario, hanno molto da aspettarsi dalla politica. Se sarà capace di rigenerarsi, abbandonando la logica del particolare e cominciando a ragionare in grande, sui grandi progetti, sulle grandi speranze, sull’avvenire di tutti. Se c’è una salvezza, viene dai più giovani. È importante che nel documento fondativo di questo Congresso sia rivolta alle giovani generazioni un’attenzione particolare. Lì, forse, possiamo trovare le energie utili per loro, ma anche per noi.

Vi ringrazio.

**Sen. Raimondo Ricci***Presidente Nazionale dell'ANPI*

Care compagne, cari compagni, invitati e amici, affiderò la lettura della relazione al 15° Congresso Nazionale dell'ANPI a Mattia Stella, giovane collaboratore dell'ex Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. La relazione affronta ampiamente il tema delle nuove generazioni e mi è parso giusto affidarla a una persona giovane. Prima di lasciare la parola a Mattia Stella desidero ricordare, con commozione, un tratto importante della mia esperienza: la lunga collaborazione con il grande Presidente dell'ANPI, Arrigo Boldrini, il nostro "Comandante Bulow".

Restano scolpiti nella mia memoria alcuni momenti indimenticabili e lo straordinario spessore della sua personalità. "Bulow" è stato il vero, grande fondatore della nostra Associazione e mancherei a un dovere del cuore se non ricordassi la passione, la lungimiranza, le capacità con le quali l'ha poi guidata attraverso le vicende storiche, politiche, sociali dell'Italia del Novecento. Ora l'ANPI sta diventando sempre più un'associazione di giovani e, tra non molto, lo sarà totalmente.

Arrigo Boldrini possedeva inoltre una spiccata propensione all'unità. A partire dalla profonda, fraterna amicizia con Benigno Zaccagnini. Laico e comunista Boldrini, cattolico e democratico cristiano Zaccagnini, tuttavia capaci di stabilire un'alleanza per la libertà tra forze diverse, unite per riconquistare al Paese la dignità perduta. E soprattutto una nuova prospettiva, poi consacrata dalla trasformazione dell'Italia da monarchia a repubblica e dall'elaborazione e approvazione – a larghissima maggioranza – della nostra Carta Costituzionale.

Nel commemorare "Bulow", vorrei anche far giungere un affettuoso saluto a Tino Casali, eletto Presidente Nazionale dell'ANPI al 14° Congresso e che non ha potuto continuare il suo mandato per le sue condizioni di salute.

Noi delle vecchie generazioni cerchiamo ancora di fare il possibile, finché potremo, ma indubbiamente l'apertura verso i giovani deve essere l'asse portante della nostra azione. Come ha appena finito di raccomandarci anche il Prof. Gustavo Zagrebelsky nella sua *lectio magistralis*.

La parola, ora, al nostro amico Mattia Stella per la lettura della Relazione del Presidente Nazionale. Buon ascolto e a voi tutti, cari compagni, i miei saluti più affettuosi.



**Sen. Raimondo Ricci***Presidente Nazionale dell'ANPI***Relazione politica generale**

Care compagne, compagni, amici e invitati, diamo oggi l'avvio al 15° Congresso Nazionale dell'ANPI, la nostra storica e gloriosa Associazione Nazionale dei Partigiani d'Italia. Credo che in questa occasione tutti noi che ne facciamo parte avvertiamo un vivo senso di emozione nel prendere in considerazione e nel delineare il ruolo, le finalità e gli obiettivi che sentiamo il dovere di perseguire nell'attuale momento storico nell'interesse della nostra collettività nazionale, della nostra Patria, con quello spirito di collaborazione e di disinteresse personale che ha sempre caratterizzato – e deve continuare a caratterizzare – l'impegno dell'ANPI.

Cercherò ora di tracciare un quadro sintetico del nostro presente.

**Una deriva autoritaria**

La realtà politica che l'Italia sta vivendo è tale da destare la più viva preoccupazione nell'animo di ciascuno di noi, per le ragioni evidenziate e sottolineate in numerosi prese di posizione e dibattiti che da qualche anno ormai abbiamo sviluppato e condiviso. L'attuale attività di governo si svolge sempre più nel nostro Paese con l'intento, a volte persino esplicitamente dichiarato, di realizzare assetti di potere assoluto incuranti *delle forme e dei limiti* indissolubilmente inerenti ad una società democratica. Tutto ciò corrisponde ad un progressivo mutamento di regime che è già stato e continua ad essere vigorosamente denunciato dai più accreditati esponenti della nostra cultura.

Questa *deriva autoritaria* si manifesta essenzialmente nell'attacco alla Costituzione, che viene considerata – addirittura dal premier – come una remora o un impedimento all'attività di governo. Tanto è vero che in vari e successivi momenti della nostra vita politica l'aggressione ad essa si è tramutata in concreta realtà. Ciò è avvenuto pochi anni fa quando ha avuto luogo il tentativo, attuato in Parlamento, di manipolare la nostra Carta fondamentale, tentativo provvidenzialmente sventato dal popolo italiano attraverso il referendum del giugno 2006. Anche oggi è in corso un analogo tentativo attraverso la cosiddetta riforma della giustizia, definita dai proponenti come “epocale”, ma destinata in realtà a ledere l'autonomia e l'indipendenza della

Magistratura, a privarla di indispensabili strumenti di accertamento giudiziario, a vulnerare il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale e altro ancora destinato in realtà a delegittimare una delle fondamentali istituzioni di garanzia cui è affidata l'essenza stessa dello Stato di diritto.

La situazione richiamata già di per sé allarmante è ulteriormente aggravata dal fatto che essa si verifica in una fase di crisi economica globale che sta impoverendo l'Italia e in varia misura anche gli altri Paesi europei, andando a colpire soprattutto i ceti più deboli.

Gli operai e le loro famiglie, i giovani – non solo nel loro presente ma nelle prospettive del loro futuro – aumentando le fasce di povertà, soprattutto nel Sud e accrescendo in modo intollerabile il divario tra poveri e ricchi. Tutto ciò contribuisce a rendere più drammatica la realtà e meno credibili le rassicurazioni che il governo e il premier veicolano a piene mani, in modo artefatto e menzognero, al solo scopo di conservare un consenso oramai fortemente compromesso.

Inoltre nel periodo più recente, in ambito internazionale, si sono verificati avvenimenti di estrema gravità. La perdita di ogni controllo, in Giappone, sul funzionamento di importanti centrali nucleari a seguito dei potenti terremoti che hanno funestato quell'area del mondo. Da cui è derivata una gravissima contaminazione radioattiva nei confronti di migliaia, forse centinaia di migliaia, di persone. Gli sforzi per domare questa drammatica emergenza fino ad oggi sono risultati vani, nonostante la disciplina e il coraggio con i quali i giapponesi si stanno prodigando a rischio della vita. Ad essi va la nostra profonda ammirazione e solidarietà.

Questa terribile emergenza non riguarda soltanto una parte per noi remota del mondo ma pone, più in generale, problemi epocali di umana sopravvivenza in tutto il nostro pianeta, problemi legati alla mancanza di accettabili garanzie di sicurezza nella gestione dei siti nucleari. Si tratta di questioni cruciali che anche in Italia devono essere affrontate con quel senso di responsabilità che pone in primo piano la tutela della vita e rende estremamente importante una netta presa di posizione della nostra Associazione sulla gestione del referendum volto ad evitare che in Italia si verifichi un ritorno al nucleare; e si prendano i provvedimenti necessari, laddove nell'area occidentale le centrali sono già presenti, per scongiurare il ripetersi di eventi drammatici come quelli a cui oggi stiamo assistendo.

Va infine rilevato che sulla sponda africana del Mediterraneo stanno verificandosi movimenti di liberazione contro governi dittatoriali

rispetto ai quali non si può restare indifferenti. L'Europa e in essa l'Italia, che è il Paese più esposto ai contraccolpi economici di una situazione al momento ancora confusa, debbono comunque esprimere simpatia e sostegno, come è doveroso, nei confronti di coloro che si stanno battendo per la libertà e i diritti.

## **Recuperare la nostra Storia**

La questione principale che la nostra Associazione deve affrontare è quella relativa all'individuazione delle strategie, delle iniziative e degli interventi che l'ANPI deve realizzare al fine di arrestare la deriva politica verso la quale l'Italia sta andando, ottenendo dalla maggioranza dei nostri cittadini una sempre maggiore consapevolezza dei rischi che incombono sul nostro futuro.

Non è sufficiente per conseguire questo risultato una semplice funzione di testimonianza del nostro passato, ma occorre maturare la consapevolezza che anche oggi esistono in Italia le forze, le idee, gli esempi e le capacità di mobilitazione collettiva che possono segnare la strada di quella riscossa democratica e civile di cui abbiamo sempre più bisogno.

Ciò è fra l'altro dimostrato dal fatto che in questi giorni, in tutto il nostro Paese, abbiamo avuto luogo e continuo grandi manifestazioni popolari, non promosse dai partiti politici, per celebrare il 150° anniversario dell'Unità d'Italia e la nascita della Costituzione repubblicana del 1948, così richiamando il I e il II Risorgimento italiano.

Vale in tal proposito ricordare come una positiva novità la straordinaria mobilitazione delle donne che sempre più stanno diventando protagoniste di umano realismo e dignità.

Troppo spesso i nostri concittadini elettori assistono con indifferenza, o con un senso di impotenza, al progredire del degrado politico in atto, rinunciano a ricercare le cause o si fanno condizionare dalla propaganda mediatica e menzognera che caratterizza i comportamenti del governo e del suo premier. Noi non ci illudiamo che il ruolo della nostra Associazione possa da solo risvegliare le coscienze dormienti, soggiogate o illuse, verso un nuovo impegno attivo democratico e civile. Siamo convinti che altri enti, associazioni e movimenti possano concorrere con noi ad una necessaria riscossa nazionale e che le forze e i partiti politici di opposizione abbiano in questo quadro una funzione fondamentale e irrinunciabile. Ma siamo anche convinti che l'ANPI, quale custode dei valori degli ideali e dei principi della lotta di

Liberazione nazionale, possa svolgere un *ruolo essenziale* ai fini che sono stati delineati.

La funzione dell'ANPI consiste anzitutto nella rievocazione di quella Storia di cui noi siamo depositari ed interpreti, forse è meglio dire in un vero e proprio *recupero* nella realtà attuale di quella Storia, che costituisce fondamento ineludibile di ciò che abbiamo voluto chiamare “la nuova stagione dell'ANPI”.

In sostanza una storia che pur riguardando avvenimenti antichi e drammatici, è portatrice di libertà e progresso, e ha mantenuto la sua attualità etica e politica, seppure nelle mutate condizioni di oggi.

A questo proposito leggiamo insieme care compagne e compagni, un passo dell'articolo 2 del nostro Statuto, che ci accompagna dal 5 aprile 1945 come atto fondativo della nostra Associazione:

“*Articolo 2*

*L'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia ha lo scopo di:*

- i) battersi affinché i principi informatori della Guerra di Liberazione divengano elementi essenziali nella formazione delle giovani generazioni;*
- l) concorrere alla piena attuazione, nelle leggi e nel costume, della Costituzione Italiana, frutto della Guerra di Liberazione, in assoluta fedeltà allo spirito che ne ha dettato gli articoli;”*

Credo sia utile a questo punto ricordare quale fu la specificità della Resistenza italiana rispetto alle forme di resistenza che, nel corso di quella tragedia epocale che fu la Seconda guerra mondiale, si svilupparono in altri Paesi soggiogati dall'aggressione nazista. Paesi quali la Polonia, la Norvegia, l'Olanda, la Francia, la Jugoslavia e da ultima l'Unione Sovietica nei quali la resistenza costituì il tentativo di continuazione di una guerra provvisoriamente perduta, con l'intento di ricostruire un'identità nazionale omogenea a quella antecedente l'invasione nazista. *La vicenda italiana fu del tutto diversa.*

Per quattro dei sei anni circa in cui durò la Seconda guerra mondiale, l'Italia fu alleata del nazismo, anche alla luce di uno stretto rapporto di amicizia che legava Hitler e Mussolini, sigillato dal cosiddetto “Patto d'acciaio”.

Soltanto dopo la caduta di Mussolini il 25 luglio 1943 e l'Armistizio dell'8 settembre successivo, il legittimo governo italiano (che al tempo era governo monarchico) mutò profondamente la propria strategia bellica e politica, schierandosi al fianco degli Alleati anglo-

americani che erano riusciti a sbarcare in Sicilia e nell'estremo sud. In risposta a questa iniziativa le armate tedesche che erano affluite in Italia, con l'estrema brutalità di una guerra totale, occuparono la maggior parte della nostra penisola. Favorirono inoltre, per espressa volontà del Führer la nascita di un nuovo fascismo repubblicano destinato ad affiancare le forze germaniche.

È stato in questa vicenda convulsa e drammatica che è nata, a far data dall'8 settembre 1943, la Resistenza italiana. Vedendo insieme forze democratiche e antifasciste battersi per circa due anni, con grandi sacrifici di sofferenza e di sangue, per conseguire la Liberazione dall'occupante nazista e contemporaneamente per mutare l'identità della nostra Patria, da quella di una nazione oppressa dal totalitarismo nazifascista, a una nuova identità democratica.

La Resistenza italiana fu dunque lotta di Liberazione e insieme lotta antifascista condotta sotto la guida di forze politiche di origine e natura diversa, che riuscirono a trovare in questa scelta antifascista, realizzata attraverso i Comitati di Liberazione Nazionale, il terreno comune di una forte determinazione e unione popolare. Gli esiti di questa intesa, dei grandi ed eroici sacrifici che ne furono il prezzo, appartengono ad una fase cruciale, emblematica e positiva, della storia d'Italia. Fase che ancora oggi non può che rappresentare motivo di orgoglio e di fedeltà per il popolo italiano.

Se è vero che la Liberazione fu essenzialmente, sotto il profilo militare, opera degli Alleati, sia pure con l'appoggio e l'aiuto efficace della nostra Resistenza, gli esiti del conflitto di allora per il nostro assetto politico e democratico furono merito e prerogativa della nostra collettività nazionale. Il mutamento della forma istituzionale dello stato da Monarchia a Repubblica, ottenuto con il referendum del giugno 1946 e l'elaborazione e approvazione, a larghissima maggioranza, della Costituzione furono esclusivo merito del popolo italiano.

Attraverso lo straordinario valore delle scelte costituzionali che videro l'intesa tra partiti e culture diverse – dai socialisti agli azionisti, dai comunisti ai democratici cristiani e persino ai monarchici badogliani – che fecero della nostra Costituzione un momento fondativo e lungimirante di una nuova identità nazionale.

Fu certamente l'esperienza dell'immane tragedia rappresentata dalla Seconda guerra mondiale, il ricordo angosciante dello sterminio di milioni di esseri umani, delle città distrutte dai bombardamenti, dei fiumi di sangue versato, della comune esperienza dei vagoni piombati della deportazione politica e razziale che solcavano l'Europa, a guida-

re la volontà e le menti dei Costituenti nella loro grande opera.

Fu questo il comune sentire che imponeva di aprire la strada ad un futuro diverso per il nostro Paese, il nostro continente e il mondo intero: così è nata la Costituzione Repubblicana.

Essa è stata un positivo e condiviso traguardo in cui sono state rispecchiate le esigenze fondamentali della vita umana: Libertà, Giustizia, Dignità, Solidarietà, Uguaglianza, Progresso.

È muovendo da queste considerazioni generali che, sono convinto, la nostra Associazione potrà trovare la forza e la capacità di dare un importante e positivo contributo per il *recupero* e *l'attualizzazione* della nostra Storia. Un contributo fortemente evocativo e mobilitante, che riteniamo *indispensabile* e tuttavia troppo poco presente nel linguaggio politico delle forze di opposizione all'attuale deriva.

Forze che devono trovare le condivisioni e le intese capaci di ricreare le condizioni fondamentali affinché la normale dialettica politica possa ricostituirsi su basi nuove nell'ambito delle forme e dei limiti della nostra Costituzione.

Inoltre molti congressi della nostra Associazione si sono interrogati sulla ripresa in tutta Europa di movimenti ed organizzazioni neonaziste. In Italia ci sono due aspetti specifici sui quali vogliamo essere netti. Il primo riguarda il ripetersi di violenze e aggressioni in particolare contro donne, omosessuali, circoli giovanili e associazioni: atti che ripugnano alla coscienza. Il secondo è che con gruppi e persone apertamente fasciste si creino alleanze ed intese politiche per i governi locali. Ci deve essere, come nei Paesi più democratici d'Europa, una barriera civile ed etica. Siamo convinti che la destra italiana debba liberarsi del tutto della sua componente fascista. Si tratta di un problema ancora aperto, sono tuttavia fondamentali passi avanti in questa direzione che vanno riconosciuti.

## **Anziani e giovani uniti nell'ANPI**

Allo scopo di realizzare gli obiettivi fissati dal secondo articolo del nostro Statuto che muovendo dalla nostra fondazione, avvenuta quando ancora la guerra era in corso, si proiettava nel futuro verso un nuovo assetto democratico, l'ANPI ha chiamato le giovani generazioni all'impegno politico. Questo impegno si è manifestato attivamente ad esempio contro i rigurgiti del fascismo, il revisionismo storico, le azioni criminose del neo fascismo e poi delle brigate rosse, i tentativi di colpi di stato, le deviazioni della loggia massonica P2. Occorreva impedire che

fosse dispersa l'eredità preziosa del 25 Aprile, si trattò di un impegno che ha visto una grande partecipazione del nostro popolo, nonostante i condizionamenti negativi derivanti dalla “guerra fredda”.

Con il passare del tempo è divenuto sempre più chiaro che questo grande obiettivo di tutela democratica non poteva essere affidato soltanto a coloro che avevano direttamente partecipato alla lotta armata per la Liberazione nazionale. Fu così che cinque anni fa, nell'ambito del 14° Congresso Nazionale della nostra Associazione, sono state aperte le porte alla partecipazione diretta dei giovani, degli antifascisti, alla loro militanza nel nostro sodalizio associativo.

Ricordiamo insieme il testo di questa integrazione dello Statuto di cui ho avuto l'onore di occuparmi personalmente:

### *“Articolo 23*

*Possono altresì essere ammessi come soci con diritto al voto, qualora ne facciano domanda scritta, coloro che, condividendo il patrimonio ideale, i valori e le finalità dell'A.N.P.I., intendono contribuire, in qualità di antifascisti, ai sensi dell'art. 2, lettera b), del presente Statuto, con il proprio impegno concreto alla realizzazione e alla continuità nel tempo degli scopi associativi, con il fine di **conservare, tutelare e diffondere** la conoscenza delle vicende e dei valori che la Resistenza, con la lotta e con l'impegno civile e democratico, ha consegnato alle nuove generazioni, come elemento fondante della Repubblica, della Costituzione e della Unione Europea e come patrimonio essenziale della memoria del Paese.”*

Da questa lettura siamo in grado di cogliere fino in fondo la coerenza, la continuità, l'esigenza di condivisione e di comune sentire, il valore etico e democratico del ruolo dell'ANPI che non può essere affidato a una sola generazione ma necessariamente assume il valore di una scelta duratura nel tempo, una scelta che per realizzare i suoi obiettivi esige il colloquio, l'intesa, il rispetto e l'amore fra generazioni diverse.

È del tutto evidente che quando la nostra Associazione, fra cinque anni, terrà il proprio prossimo congresso, gli eredi della Resistenza saranno del tutto scomparsi o comunque non in grado di contribuire alla concreta direzione della nostra Associazione. Si tratta di una legge inderogabile, relativa alla vita umana, che non possiamo ignorare. Muterà quindi profondamente la composizione dell'ANPI ed è necessario che fin da questo momento noi poniamo in essere le attività e le iniziative che ci permettano di realizzare quella strategia della memo-

ria che consenta alle nuove generazioni di valorizzare e attuare gli ideali, i princìpi, i valori, le esperienze, gli insegnamenti che della nostra storia sono l'asse portante.

Ideali che debbono, per tradursi in realtà, valersi delle capacità, delle nuove conoscenze, delle energie delle giovani generazioni, nelle cui mani risiede buona parte del presente, e risiederà totalmente il futuro.

Care compagne e compagni dobbiamo essere pienamente coscienti che sono le idee e non possono essere le persone a proiettarsi nel futuro e a sopravvivere, con questa visione dobbiamo essere coerenti. Si tratta di un grandissimo obiettivo che noi dobbiamo sentire come una positiva missione.

Infine spingendo lo sguardo oltre il Congresso ritengo sia opportuno e utile proporre la nomina di un numero ristretto (da cinque a otto) vice presidenti della nostra Associazione cui spetti il compito di collaborare con il Presidente e la Segreteria per la gestione ordinaria dell'Associazione e per la preparazione delle riunioni del Comitato Nazionale (unico organo deliberante ai sensi del nostro Statuto). Ai singoli componenti di questo che chiamerei "Consiglio di Presidenza" potrà essere delegato l'approfondimento di singoli aspetti, tematiche e/o iniziative che l'ANPI dovrà attuare. Ritengo in sostanza che questa proposta potrà contribuire a un maggiore coinvolgimento e funzionalità operativa dell'intera nostra Associazione.

Chiudo quindi questa mia relazione con un saluto fraterno e un forte augurio di buon lavoro a tutti voi, compagne e compagni.

## **SECONDA SEDUTA**

**Centro Congressi  
"Torino Incontra"**

venerdì 25 marzo 2011  
ore 9.30

Presiede i lavori: **Eletta Bertani**

**COMMISSIONE POLITICA** (23 componenti, approvata con 1 astensione)

Carlo Smuraglia (Coordinatore, ANPI Milano), Fulvia Alidori (Firenze), Giovanni Battafarano (Taranto), Franco Busetto (Veneto), Vincenzo Calò (Roma), Catia Cerulli (Ogliastra), Saverio Ferrari (Ferrara), Enzo Fimiani (Pescara), Carlo Ghezzi (Milano), Giovanna Stanka Hrovatin (Trieste), Umberto Lorenzoni (Treviso), Gabriella Manelli (Parma), Diego Novelli (Torino), Antonio Pizzinato (Milano), Alessandro Pollio Salimbeni (Milano), Nazareno Re (Ancona), Massimo Rendina (Roma), Emilio Ricci (Roma), Roberto Rossi (Alessandria), Silvano Sarti (Firenze), Sandro Schmid (Trento), Bruno Solaroli (Bologna), Bruna Tabarri (Ravenna).

**COMMISSIONE ELETTORALE** (23 componenti, approvata con 5 astensioni)

Lino Michelini (Coordinatore, ANPI Bologna), Ivano Artioli (Ravenna), Marcello Basso (Venezia), Bianca Braccitorsi (Roma), Anna Capponi (Grosseto), Fulvio Cerofolini (Genova), Piero Cossu (Sassari), Fabrizio De Sanctis (Roma), Marisa Ferro (Nazionale), Alessandro Frignoli (Reggio Emilia), Luciano Guerzoni (Nazionale), Luigi Marino (Napoli), Tullio Montagna (Pavia), Ezio Montalenti (Torino), Carla Nespolo (Alessandria), Marisa Ombra (Roma), Aude Pacchioni (Modena), Paolo Papotti (Parma), Ennio Saccenti (Prato), Mauro Socini (Firenze), Nora Radice (Milano), Floriana Rizzetto (Padova), Ottavio Terranova (Palermo).

**COMMISSIONE REGOLAMENTO E STATUTO** (16 componenti, approvata all'unanimità)

Manfredo Manfredi (Coordinatore, ANPI Imperia), Vania Bagni (Firenze), Marco Fenaroli (Brescia), Giorgio Fin (Vicenza), Alessandro Fundone (Potenza), Filippo Giuffrida (Belgio), Chiara Gribaudo (Cuneo), Vito Antonio Leuzzi (Bari), Loris Maconi (Monza), Giuseppe Milazzo (Catania), Ernesto Nassi (Roma), Francesco Pranteddu (Cagliari), Ornella Ravaglia (Bergamo), Daniele Susini (Rimini), Carlo Sarpieri (Forlì), Mario Vallone (Catanzaro).

## **Tullio Levi**

*Presidenza Comunità Ebraica di Torino*

---

Presidente e componenti della Presidenza, amiche e amici, compagne e compagni, sono particolarmente lieto di portare il saluto della Comunità Ebraica di Torino a questo 15° Congresso nazionale dell'ANPI.

Non può essere dimenticato l'aiuto che tanti partigiani e partigiane hanno fornito agli ebrei durante la persecuzione. Al tempo stesso, non può essere dimenticata la partecipazione di tanti ebrei, in particolare piemontesi, all'antifascismo e alla Liberazione e, successivamente, grazie a Primo Levi, il contributo reso alla comprensione e alla conoscenza nel mondo della Shoah in tutta la sua dimensione.

Vorrei sottolineare che appartenevano all'ebraismo piemontese alcuni dei Padri fondatori della nostra Repubblica: Leone Ginzburg, Vittorio Foa, Carlo Levi e Umberto Terracini, chiamato a presiedere l'Assemblea Costituente. Gli ebrei piemontesi che hanno partecipato alla lotta partigiana sono stati più di 300, molti con ruoli di grande rilievo. E altissimo è stato il contributo di sangue pagato. Voglio ricordare l'emblematica figura di Emanuele Artom, al quale è dedicata la scuola media ebraica di Torino, barbaramente trucidato nelle Carceri Nuove, che proprio dalla sua formazione ebraica trasse ispirazione per il suo impegno nella lotta partigiana.

Le battaglie e gli ideali comuni hanno prolungato ed esteso fino ai giorni presenti e, ne sono certo, anche per il futuro, la stretta collaborazione tra la Comunità Ebraica di Torino e le organizzazioni partigiane, l'ANPI in primis. Una collaborazione che ha costituito la premessa per le tante battaglie vissute nel corso degli anni. Combattiamo ancora oggi, in nome dell'antifascismo, in difesa della democrazia, della legalità, dei diritti delle minoranze, delle istituzioni.

È con questo spirito e in nome di questa vicinanza che formulo a tutti voi congressisti i più fervidi auguri di buon lavoro.

## **Gabriella Manelli**

*ANPI Parma - In ricordo di Laura Polizzi "Mirka"*

---

Abbiamo da poco perso la Partigiana Laura Polizzi, la nostra "Mirka", che fu vicepresidente nazionale dell'Associazione e a lungo coordinatrice delle Donne dell'ANPI. Il libro di Mirka non è ancora

stato scritto: è la sua vita, la sua testimonianza, lo slancio che ci ha trasmesso, la voglia di continuare quel che ha iniziato lei.

Fin dal 1978, nel trentennale della Costituzione, aveva costituito a Parma col Prof. Occhicupo, docente di diritto Costituzionale nella nostra università, il Comitato “Scuola e Costituzione”. Poi, da responsabile delle donne dell’ANPI, nel 1988 (40° anniversario), promuove a Milano il convegno nazionale “Lettura al femminile della Costituzione”. Insomma si può dire in qualche modo che la nostra Carta fu il filo conduttore su cui Mirka dipanò la sua Resistenza dopo la Liberazione. Fu la sua Resistenza e la sua passione espressa con altri mezzi. Soprattutto in due direzioni: la scuola e i giovani, le donne.

In apertura di quel convegno del 1988 fu detto che “un legame di dipendenza diretto dalla Resistenza” va individuato nel “fatto che uno degli aspetti più innovativi della nostra Costituzione era quello che riguardava la condizione femminile”. Perché le donne della Resistenza – e in prima linea Mirka come dirigente dei Gruppi di Difesa della Donna – “si sono battute non solo ma anche per la loro liberazione femminile”.

Ecco quale era la loro battaglia. Mirka raccontava che durante la Resistenza, quando per farlo si rischiava la vita, le donne celebravano l’8 marzo. L’8 marzo del ’45 le donne della Resistenza di Parma portarono al cimitero un fiore sulle tombe senza nome di Partigiani vittime della violenza fascista. E in un’epoca – consola dirlo soprattutto in quest’ora buia – in cui le donne non avevano ancora conquistato il diritto di voto, noi avemmo la prima donna ministro nella Repubblica Partigiana dell’Ossola: Gisella Floreanini; e non Tina Anselmi (che lo fu nel 1976), come si ritiene. Insomma, la partecipazione delle donne alla Resistenza fu la prima grande esperienza di emancipazione di massa del nostro Paese. Così il diritto di voto, come diceva sempre Mirka, fu conquistato dalle donne, non concesso.

Il carattere assolutamente paritario della nostra Costituzione (Artt. 3, 4, 37, 48, 51...) ha permesso alle donne italiane di continuare sulla strada di quella rivoluzione di cui parla Piero Calamandrei: «La Costituzione è non l’epilogo di una rivoluzione già fatta, ma il preludio, l’introduzione, di una rivoluzione, nel senso giuridico e legalitario, ancora da fare». La Carta infatti gettò le basi per quella che fu definita l’unica rivoluzione, pacifica, del ’900: quella delle donne.

Vorrei ricordare la grande modernità, la grande attualità di quel convegno. Forse perché, come disse Mirka «il cambiamento dell’Italia (...) ha bisogno delle donne (...). Cinquant’anni fa la nuova Italia ha comin-

ciato a camminare con le donne. Oggi la nuova Italia può camminare solo se sostenuta dalla loro forza e dalla loro determinazione».

Le Costituenti erano consapevoli – lo dice Nadia Spano – di essere partite da un punto «molto basso (...). L'incapacità giuridica delle donne era codificata dalla legge e confermata dal costume». Solo un esempio, fra i tanti: l'adulterio era punibile solo per la donna e non per l'uomo.

Le donne costituenti, le Madri della Repubblica, hanno spinto lo sguardo fin dove potevano. Non si sono limitate ad affermare i diritti delle donne, ma hanno posto problemi generali che hanno influenzato tutta la stesura della Carta, come la possibilità per le donne di essere giudici (gli uomini la negavano perché dicevano che le donne sono troppo emotive), fino ad arrivare all'Art. 11 della Costituzione («La Repubblica ripudia la guerra»).

Poi, su quella scia, trovando nella Costituzione sempre un punto di riferimento e mai un ostacolo, formarono quel movimento di donne che ha scosso negli anni successivi profondamente il Paese.

«Certo oggi la parità non ci basta più» – ha testimoniato a quel convegno Giglia Tedesco – ma quest'idea della parità «fu contrastata dalla stessa Costituente, tant'è vero che ne risente l'Art. 29, quello relativo alla famiglia, segno che non è un'idea così... tranquilla». E ricordava ancora Giglia Tedesco: «Abbiamo avuto e abbiamo un altro obiettivo più difficile e ambizioso: portare il punto di vista delle donne sulle questioni generali della nostra società». Ecco, appare già lì, nell'Assemblea Costituente, e viene rivendicato, lo sguardo delle donne.

E poi la scuola. Per Mirka, che da ragazza non aveva potuto completarla (perché, se andava bene, continuavano a studiare solo i maschi) ebbe un duplice significato: elaborando questa forma di discriminazione patita come donna, col suo grande amore per la cultura, Mirka la visse sempre come la conquista di un diritto, per le donne e per tutti. E poi sarà per tutta la vita il luogo in cui incontrare i giovani, illustrare loro la Costituzione, il suo modo di guardare avanti, di essere proiettata verso il futuro. Così lei, e come lei tanti, in particolare tante donne, intendeva le organizzazioni della Resistenza.

L'intraprendenza e la determinazione con cui affronta la Resistenza trovano la loro naturale continuità nella passione per il presente che l'animò tutta la vita, passione e impegno per il futuro, cioè per la democrazia, per la Costituzione. La scuola fu dunque per lei il punto d'incontro fra la discriminazione patita come donna col suo bisogno di cul-

tura, esperienza che la portò ad affermare sempre il valore della cultura, e il mondo dei giovani via via protagonisti, dal '68, delle stagioni della nostra storia.

Noi vorremmo, oggi, continuare nella direzione della “nuova stagione” la “rivoluzione” di Mirka a partire dal suo libro non scritto ma che possiamo assumere come il libro della Costituzione.

Ecco, in questo momento di grande sofferenza, di angoscia, come già denunciava il documento nazionale per il 15° Congresso, “La Nuova Stagione”, ci ha costretto ad una maturazione veloce ma ha anche visto l'ingresso non solo di nuove leve ma di tante nuove idee. Questa Nuova Stagione non è più solo un annuncio, ma una nuova consapevolezza, un modo diverso dell'ANPI di atteggiarsi verso la società, un modo di accogliere nuove culture, di dialogare con esse, di assumere i problemi delle nuove oppressioni e dei nuovi fascismi quali si configurano anche molto diversamente oggi, per essere pienamente la casa di tutti gli antifascisti e – aggiungerei anche – la coscienza critica degli italiani, per il motivo semplicissimo che l'ANPI non rifiuta il pensiero critico. Memoria come pratica del quotidiano significa includere nuove prospettive, nuovi sguardi: scuola, anche come risposta alla crisi, perché è lì che matura la coscienza critica, per scelte consapevoli, per la ricerca verso vie alternative. Poi ci sono le donne con il loro nuovo sguardo. E c'è la necessità di guardare verso fonti energetiche alternative, perché non potremo continuare per sempre ad utilizzare energie esauribili o pericolose. Infatti è successo l'impensabile, lo ha detto il Commissario dell'ONU su quello che è accaduto in Giappone. E ci sono le migrazioni, con i problemi di guerre, di accoglienza e di solidarietà che ci pongono.

Dovremo avere la certezza che aveva Mirka che un giorno avremmo vinto. Diceva: «Avevamo anche la certezza che avremmo occupato posti di responsabilità». Ecco, dobbiamo ritrovare queste certezze, questa stessa fede nella vittoria.

## **Giorgio Bouchard**

*già moderatore della Chiesa Valdese*

Buongiorno e buon Congresso a tutti, rappresento la Chiesa Valdese nel Comitato della Regione Piemonte per la difesa dei valori della Resistenza e per la promozione dei valori della Costituzione. Nessuno si offenda, ma la seconda parte degli obiet-

tivi di questo Comitato è più urgente della prima; i vecchi partigiani si difendono da soli benissimo e questo congresso lo dimostra.

Ero un ragazzo durante la Resistenza – ho potuto solo tradurre in tedesco dei bigliettini di intimazione di resa, nulla di più – ma la Resistenza mi è rimasta nel cuore. Quando guido a visitare le nostre valli le persone che abbracciano la fede valdese – non vi stupite, non fa peccato! – racconto 800 anni di storia. Poi a tutti mostro le liste dei nostri Caduti, più lunghe per la Resistenza che per la Prima guerra mondiale. Abbiamo avuto Medaglie d’Oro, abbiamo combattuto al fianco degli ebrei, abbiamo dato loro rifugio quando erano perseguitati. E ci riteniamo impegnati anche oggi.

Mi accorgo, dal vostro Congresso e da mille altri particolari, che l’ANPI è in pieno rilancio, e me ne rallegro. Mia moglie si è iscritta, poi ha “obbligato” anche me. È giusto. Non c’è alcun dubbio: l’Italia attraversa una delle peggiori fasi della sua storia. Un momento vergognoso, in cui c’è qualcuno che ci insegna anche come far figli, come morire, ma sulle condizioni del nostro Paese non dice nulla.

È cominciata la “nuova” Resistenza e certamente l’ANPI troverà – anzi, ha già trovato – un posto efficace in questa lotta. Avrete più compagni di strada di quanti non pensiate in questo momento.

## **Angelica Gatti**

*Rete Nazionale Studenti Medi*

Buongiorno a tutti, compagni, vi parlo in rappresentanza della Rete degli Studenti Medi, un sindacato e un’associazione studentesca, composta dagli studenti e per gli studenti, per promuovere all’interno delle scuole i diritti che sentiamo profondamente sotto attacco nel nostro Paese.

Sono qui per portare un saluto e un “in bocca al lupo” per questo Congresso che si annuncia molto importante. Leggendo i vostri documenti ho compreso, infatti, che si tratterà di un congresso forte, col quale l’ANPI cerca e ritrova uno slancio verso il futuro. Come iscritta all’ANPI di Massa Carrara, città dove la lotta partigiana per noi giovani è sempre stata “pane quotidiano”, è un passaggio molto importante.

Come associazione studentesca siamo scesi in piazza il 12 marzo per la difesa della Costituzione e vorrei parlarvi brevemente del dramma della nostra generazione, degli studenti e dei giovani in generale. Quel giorno ho guardato con le lacrime agli occhi tante persone che si

accalcavano attorno a un banchetto per il testo della nostra Carta Costituzionale. È stato un momento di orgoglio vedere quella piazza, gremita di un popolo che sembrava aver perso la strada. L'ANPI, che ha fatto del Tricolore il suo simbolo, è un punto di riferimento; la sinistra di questo Paese, invece, ha smarrito l'idea dell'unità nazionale e il valore simbolico della nostra bandiera.

La Resistenza ha difeso il Tricolore, ha infuso i valori fondanti nella stesura della nostra Carta, uno dei momenti più alti della nostra vita civile e sociale. Essa contiene al suo interno le basi per la costruzione di un sogno. Su quelle fondamenta bisognava edificare una struttura reale, fornire a quelle idee delle gambe per proseguire il cammino. Ci stiamo allontanando dal percorso segnato dalla Costituzione, abbiamo perso la strada, compagni, questo Paese ha perso la sua strada. L'ANPI, secondo me, può riportarci sulla retta via, rinnovando quei valori per una generazione come la mia che ha di fronte a sé una prospettiva buia e triste: la coscienza di un futuro peggiore di quello dei nostri padri. Noi studenti però ci siamo. Scenderemo in piazza per la difesa della scuola pubblica come baluardo di coscienza critica e consapevolezza dei diritti individuali e collettivi. Sono temi che stanno a cuore anche a voi, come emerge dalla relazione, e credo che la nuova stagione dell'ANPI inizierà con un trionfo.

Voglio concludere con un appello all'unità: non all'insegna della mera solidarietà fra le generazioni, ma per una condivisione sostanziale delle lotte. Noi stiamo provando a resistere, compagni, con le unghie e con i denti. Abbiamo bisogno di tutti e abbiamo bisogno di voi, per indicarci il giusto cammino.

Grazie, compagni.

## **Massimo Rendina**

*ANPI Roma*

In questo 15° Congresso dovremo fare delle proposte e l'assemblea, sovrana, dovrà respingere, approvare o modificare. Ricordiamo sempre che l'assemblea è sovrana, nulla deve essere precostituito. La delegazione dell'ANPI di Roma presenterà una delibera contro la guerra da porre ai voti e a illustrarla sarà il vice presidente di Roma, Ferdinando Imposimato, presidente onorario della Corte di Cassazione.

L'imperativo assoluto di questo Congresso credo sia trasformare l'Associazione di reduci combattenti in un sodalizio culturale, non più

tutelato dal ministero della Difesa. L'abbiamo già deciso a Chianciano: non c'è più bisogno di riaffermare e sottolineare la continuità tra le generazioni. La questione è, semmai, in quanto tempo vogliamo dare vita a tale cambiamento, consegnando la responsabilità ai giovani. Se ciò deve essere immediato, anche qui, oggi, oppure se occorre ancora tempo per questa successione assolutamente necessaria.

Noi dell'ANPI di Roma abbiamo voluto interpellare, ancora una volta, tutti gli esponenti principali della politica italiana, dicendo loro: "Se voi volete che l'ANPI prosegua la sua azione, dobbiamo farlo insieme, tornando allo spirito originario della guerra di Liberazione, quando movimenti e partiti diedero vita al CLN". L'11 marzo si è tenuta su questo argomento una riunione alla Camera dei Deputati. Bersani, Veltroni, Franceschini, Diliberto, Ferrero e molti altri hanno risposto: "Sì, siamo d'accordo, dovete continuare".

Cosa dobbiamo chiedere, allora, alla direzione dell'ANPI che uscirà da questo Congresso? Che convochi un'assemblea con queste personalità della politica, della cultura, delle associazioni laiche, cattoliche, protestanti per un fronte comune di redenzione democratica del Paese. Non dobbiamo dire noi cosa va fatto, lo dobbiamo fare insieme: questa è la democrazia. Quando il nostro Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, dice ai giovani che va ripreso lo spirito della Costituente, denuncia un vuoto culturale. Un vuoto, anche da parte dell'ANPI, sui temi della guerra fredda o di tangentopoli, ad esempio.

Riprendere lo spirito dei Costituenti, questo deve essere il programma dell'ANPI. Grazie.

## **Vania Bagni**

*ANPI Firenze*

---

Presenterò un documento, sintesi del nostro Congresso Provinciale, assemblea molto significativa sotto l'aspetto politico. Ho cercato di estrapolare i contenuti più significativi e ne darò lettura.

«Su 32 sezioni territoriali, 19 hanno presentato emendamenti, ordini del giorno o integrazioni al documento nazionale. Tutti approvati, alcuni all'unanimità, ad esclusione di un Odg e un emendamento. Ciò evidenzia negli iscritti della provincia di Firenze un forte interesse e una grande partecipazione alla vita dell'Associazione.

Riteniamo che dal documento nazionale emerga una carenza di analisi su argomenti da approfondire come la scuola, il lavoro, le donne e

il rapporto coi movimenti giovanili. Si chiede, quindi, che il Congresso Nazionale si impegni ad affrontare queste tematiche, integrando il documento secondo le indicazioni portate in discussione e al voto dal Congresso provinciale di Firenze.

L'apporto dei compagni iscritti all'ANPI dopo l'apertura a quanti per motivi anagrafici non hanno partecipato alla Resistenza, è stato di fondamentale importanza per la nostra attività. Svolgiamo il nostro Congresso in un periodo di profonda crisi sociale e morale, dovuto non solo alla crisi economica e strutturale del sistema, ma anche alla evidente inadeguatezza delle forze che avrebbero dovuto porre un argine alla deriva culturale e sociale portata avanti strumentalmente da coloro che rappresentano gli interessi dei gruppi di potere.

Vogliamo ribadire che l'Associazione non è un partito politico, non deve sostituirsi ad essi, ma costituire un riferimento per quello che ha rappresentato, rappresenta e rappresenterà. La guerra di Resistenza e di Liberazione e la costruzione della nostra democrazia basata sulla Costituzione – purtroppo mai completamente applicata, ma che rappresenta la più elevata sintesi dei nostri valori – dovranno muovere ancora in tanti giovani la forza di ribellarsi a un regime totalitario e sanguinario.

Ciò vale anche per l'antifascismo come valore fondante di tutte le aggregazioni politiche che in esso si riconoscono, come opposizione a tutte le forme di autoritarismo. Unica guida che l'ANPI deve e dovrà seguire è la Costituzione, da difendere attivamente, continuando a richiederne sempre l'attuazione, lo studio e la conoscenza, anche attraverso la consegna di una copia a ogni nuovo iscritto, insieme alla tessera.

I Partigiani, i resistenti, i costituenti hanno combattuto per i diritti che in Italia, negli ultimi anni, sono tornati in discussione. La nostra solidarietà va a tutte le lavoratrici e i lavoratori in cassa integrazione e a coloro, soprattutto giovani e donne, che non riescono a trovare una collocazione: dobbiamo fornire un appoggio incondizionato alle loro battaglie e alle loro lotte.

Nel territorio fiorentino fabbriche come le Officine Galileo o la Nuovo Pignone, baluardo della Resistenza e della lotta antifascista, purtroppo sono oggi in cassa integrazione. Si deve ripartire da lì, dando vita a sezioni dell'ANPI anche nei luoghi di lavoro, grazie ai lavoratori e agli studenti che combattono per i diritti di tutte e di tutti. L'ANPI è la casa degli antifascisti, anche come pratica quotidiana del rispetto dei valori costituzionali.

Ribadiamo il nostro “No” al razzismo e alla xenofobia. Ogni anno milioni di donne e uomini, in un mondo in cui si muore di fame, lasciano i loro Paesi in cerca di una vita migliore dove c'è bisogno di forza lavoro. Anche in Italia l'immigrazione è una grande questione nazionale, da affrontare con adeguate politiche strutturali di accoglienza e integrazione.

Il governo delle destre e della Lega Nord, invece, opera con una visione di mero ordine pubblico, come nel caso dei respingimenti, che alimenta esasperazioni e paure, strumentalizzando a fini elettoralistici il bisogno di sicurezza dei cittadini.

Si tratta di comportamenti che negano il diritto all'uguaglianza formale e sostanziale garantita a tutti dalla Costituzione, senza distinzioni di sesso, razza, lingua, religione, opinioni politiche, condizioni personali e sociali.

L'ANPI si fa promotrice del riconoscimento della cittadinanza italiana secondo lo *ius soli*, cioè sulla base della nascita sul territorio italiano, e chiede per i migranti piena cittadinanza, compreso il diritto al voto amministrativo.

Ed esprime, inoltre, ferma contrarietà alla presenza dei CIE (Centri di identificazione ed espulsione) nel nostro Paese: strutture in cui cittadini stranieri vengono detenuti fino a 6 mesi per mere infrazioni amministrative, senza aver commesso nessun reato penalmente rilevante, senza possibilità di agire in propria difesa, senza essere sottoposti al giudizio di un Tribunale.

L'ANPI, inoltre, chiede che sia finalmente attuata una legislazione sul diritto d'asilo per tutti coloro che subiscono violenze e persecuzioni nei Paesi di origine, così come previsto dall'art. 14 della Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo».

L'opposizione dell'ANPI al razzismo e alla xenofobia è risoluta, come dimostrato nella grande manifestazione nazionale che l'Associazione ha promosso e realizzato a Mirano (VE) il 12 dicembre 2009. In questa battaglia politica e culturale, l'ANPI e gli antifascisti devono essere in campo come essenziali punti di riferimento. L'Italia è stata un Paese di grande emigrazione e ha conosciuto l'onta delle famigerate leggi razziali del fascismo e, al contempo, la luminosa lezione della partecipazione di tanti stranieri alla Resistenza e del contributo dei militari alleati alla Liberazione del Paese.

**Carla Cantone***Segretario Generale SPI-CGIL*

Penso che stiamo dando tutti molta importanza a questo Congresso. Ieri è stata qui anche la Segretaria Generale della CGIL: dopo tanto tempo, finalmente una donna!

La mia è una testimonianza sull'importanza dell'ANPI ieri, oggi e per gli anni a venire. Un ruolo mai superato, come forza straordinaria di memoria e difesa di valori insostituibili per la democrazia come libertà, giustizia, uguaglianza. Sono gli stessi ideali sui quali si fonda il nostro sindacato, la Cgil, e al suo interno anche lo Spi, il sindacato di milioni di pensionate e pensionati che rappresento.

Ascoltando tante voci che danno sostegno e identità all'ANPI e ne parlano con gli occhi lucidi, delle persone che si fidano della Cgil e dello Spi, mi viene da dire che dobbiamo saperle ascoltare senza stancarci mai perché raccontano il passato e il presente e ci chiedono, soprattutto, di non abbandonare il futuro. E non è retorica.

Un presente che non conserva memoria del passato e non progetta il futuro è destinato a un appiattimento che porta al degrado costante dei valori e della democrazia. Se si assume solo il presente come unico orizzonte storico, senza gli insegnamenti del passato, il futuro scompare, ci viene sottratto. Il passato viene declassato a intralcio, reinterpretato a piacimento quando dà fastidio ai fautori della modernità. Ciò comporta una pericolosa deriva: il crescere di una generazione di ragazze e ragazzi non in grado di definire un proprio progetto di vita, costretti a vivere un eterno, sbiadito presente. E una struggente malinconia nelle persone anziane, alle quali si ricorda in ogni momento che il passato è ormai inservibile e che, per il presente, devono soltanto partecipare ai costi dell'assistenza e della sanità, in cambio di pensioni sempre più povere e di un welfare caritatevole. Noi dello Spi e della Cgil combattiamo tutto questo. Gli anziani ormai sono utili solo perché sono diventati l'ultimo ammortizzatore sociale delle famiglie. Questo è la cultura moderna di un governo che, invece di agire per il bene del Paese, pensa solo ai problemi del Presidente del Consiglio. E, per meglio difenderlo, lancia un attacco inquietante alla Costituzione che la Cgil e l'ANPI, per prima, sempre difenderanno.

Noi vogliamo una società che ponga al primo posto democrazia, diritti, uguaglianza. Per fare questo serve un welfare basato sulla giustizia sociale. E vogliamo la pace, perché le guerre sono fabbriche di

morte per i civili, donne, bambini. Occorre restituire dignità sociale, economica e culturale al lavoro, grande obiettivo del presente e del futuro. Il lavoro deve tornare ad essere per tutti, ma soprattutto per le donne e per i giovani, fonte di aspettative e aspirazioni, fonte di autonomia, indipendenza e democrazia. Come giustamente sancisce l'Art. 1 della Costituzione, "L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro", tra lavoro e democrazia esiste un rapporto indissolubile che va oltre le contingenze economiche. Il legame tra welfare, sanità, assistenza e democrazia significa giustizia sociale e rappresenta la dignità di un Paese, la dignità delle persone.

È la storia che tiene insieme la memoria e il futuro. La storia dei 150 anni dell'Italia e quella del Novecento, secolo di turbolenze e di violenze, ma anche di cambiamenti e di conquiste per affermare la democrazia. Noi e voi, Spi e ANPI, siamo memoria, presente e futuro. Nessuno ci potrà togliere di mezzo. Nessuno cancellerà la storia della Resistenza. Nessuno potrà truccare le carte della verità di questo presente difficile. Nessuno potrà impedirci di difendere il futuro che verrà: perché, come dice il poeta, "questa maledetta notte dovrà finire" e "le nostre idee sono come le stelle che nessun temporale potrà mai cancellare".

Ieri è stata qui Susanna Camusso, il 6 maggio faremo uno sciopero generale. Si è detto spesso che la Cgil fa scioperi politici. Se questo significa denunciare, cercando di togliere la sabbia negli occhi di tante persone (visto che il 50% vota a destra), anche dei lavoratori e dei pensionati; se significa togliere gli occhiali scuri a chi non vuol vedere, magari per vigliaccheria – come diceva Gramsci – oppure per paura; allora è uno sciopero politico e non mi vergogno a dirlo. D'altra parte, se c'è chi in alcune organizzazioni sindacali dà un sostegno politico al governo, non si capisce perché la Cgil non può fare uno sciopero politico per denunciare le nefandezze economiche, sociali, finanziarie contro i diritti delle persone. Qui a Torino lo sappiamo bene cosa ha fatto questo Governo!

Qualcuno si chiede perché lo Spi vuole aderire allo sciopero generale, a favore di chi? L'ho sentito dire più volte anche in Cgil: cosa volete, anche al nostro interno un po' di imbecilli ci sono!

Penso piuttosto che tutta la Cgil – tutta – e un grande sindacato come lo Spi devono tornare nei posti di lavoro. Siamo stati un po' pigri, dobbiamo tornarci non solo ai rinnovi contrattuali (una volta ogni tre anni), bisogna tornarci per parlare di politica, di democrazia, di politiche sociali. Per parlare delle scelte sbagliate del governo, in piena auto-

nomia, qualunque governo sia al potere e, a maggior ragione, quando un governo di destra distrugge welfare e diritti.

Lo sciopero del 6 maggio si poteva anche fare a giugno, non è questo il problema. A me interessa fare tante assemblee, tanti attivi, andare a parlare capillarmente con le persone per dire, senza paura, cosa sta succedendo in questo Paese. L'obiettivo della Cgil, in questa fase, non deve essere riempire le piazze, organizzare i pullman per la manifestazione, deve essere quello di cercare di svuotare il più possibile le fabbriche. È di questo che abbiamo bisogno ed è per questa ragione che abbiamo fatto bene a indire lo sciopero contro il governo e contro quella parte di Confindustria che cerca di negare i diritti ai lavoratori – troppo precari i nostri giovani, e senza diritti anche chi non è precario. Lo prepareremo bene questo sciopero: è una sfida alta e sono certa che sarà ben ricompensata. Perché, come Susanna Camusso vi ha certamente detto, questa sfida la vogliamo vincere.

La Cgil e tutto lo Spi sono con voi, anche per ragioni anagrafiche. Siamo tutti sulla stessa barca, ma nell'ANPI oggi ci sono tanti giovani ed è una gran cosa. Li vedo qui, giovani, donne, a comporre proprio quella continuità di cui abbiamo bisogno. Senza mai dimenticare quello che è stato fatto. Anche questo è fondamentale.

Auguro buon Congresso a tutti, compagni e compagne. Qui si può ancora dire, “compagni e compagne”!

## **Sergio Dalmasso**

*ANPI Cuneo*

È motivo di vanto per chi ha diretto l'ANPI in questi anni, a livello nazionale e locale, la grande crescita dell'Associazione, il fatto che sia divenuta luogo di discussione comune in una situazione così difficile e così diversa dall'ultimo Congresso, quello del 2006, in cui le prospettive soprattutto a livello nazionale sembravano completamente differenti. Motivo di vanto quel 110 su 110 ricordato ieri, tenendo conto che nel Sud l'ANPI era molto debole o non c'era. Motivi di ovvia preoccupazione ce ne sono, per la situazione presente a livello nazionale, e non solo, e per il suo progressivo aggravarsi.

Questioni che credo varrebbe la pena discutere in questo Congresso, di fronte ad alcuni limiti che mi pare di rinvenire nel documento nazionale, sono la questione della destra, la questione federalismo, la stessa questione leggi elettorali e Costituzione formale e reale;

e ancora, se ce ne sarà il tempo, la questione guerra, che non poteva naturalmente essere presente, ma che mi pare incomba drammaticamente come già nel 1991, 1999 e 2003.

La destra: soffriamo di un provincialismo grave. A noi pare che la destra sia preoccupante e pericolosa solo nel nostro Paese. L'Italia ha creato il fascismo e lo ha esportato nel mondo, ha creato il populismo berlusconiano, che sembra esportare in varie parti. Non richiamo testi di parte ma *Le Monde diplomatique* di due mesi fa: "C'è una estrema destra che ovunque nell'Europa supera il 10%: Ungheria, Polonia, Paesi Bassi – lasciamo perdere i Paesi baltici dove si costruiscono monumenti a chi ha combattuto con Hitler – C'è una destra estrema che ormai sempre più non ha il muro che la divideva dalla destra conservatrice". Uno studioso, Guido Caldiron, parla diversamente di una destra plurale. Non è più solo motivo di studio, che può essere anche intellettualmente piacevole, in alcuni casi, ma è motivo politico drammatico che ci troviamo davanti. "La destra interpreta la paura per la globalizzazione, il no alla globalizzazione è una battaglia continentale contro la presenza musulmana che ripropone fenomeni identitari in modo estremamente preoccupante e riproduce discussioni sulle frontiere, ad est". Ripropone miti – la padania – che sono logicamente inesistenti ma che penetrano invasivamente nella testa di uomini e donne. Richiamo sulla questione identitaria alcuni atteggiamenti di ministri francesi – di una destra apparentemente repubblicana e costituzionale – che nelle ultime settimane, davanti alla crescita della destra estrema, in Francia, hanno riproposto l'identità nazionale, il pericolo di una invasione islamica, polemiche contro le preghiere in piazza e altri fenomeni di questo tipo. "La destra ha una vocazione plurale, gruppi estremistici, partiti antisistema, una destra classica che si radicalizza, elementi regionalisti". Spero che molti abbiano visto il video, drammatico, con cui Borghezio – sul quale non faccio commenti – invita elementi della "estremità" destra francese (con le teste rasate e altro) a non presentarsi come fascisti ma a rivendicare fenomeni sostanzialmente regionalisti. Ricordo che a Nizza, nelle ultime elezioni cantonali di domenica scorsa, Nis sa rebela, il movimento borghesiano locale, ha raccolto il 3% dei voti. E che in un cantone l'ex sindaco di Nizza, passato al Fronte Nazionale, ha preso il 31%. "Una destra che interpreta drammaticamente la crisi economica, sociale e il dissenso che nei Paesi avanzati esiste", non richiamo il tramonto dell'Occidente che alcuni decenni fa fu lo strumento molto forte per la destra. "Una destra che presenta volti e linguaggi nuovi", ritorna ancora la Francia – senza alcun tipo di francofi-

lia – e la signora Le Pen che si caratterizza con un linguaggio, uno stile, un modo di parlare, del tutto diversi rispetto al padre; parla di aborto e famiglia, di temi che erano inusitati per la destra, poi si richiama all’antimoschea e all’islamismo.

Sono questioni su cui interrogarsi. Chi fa politica da più di 40 anni, come nel mio caso, si chiede dove abbiamo sbagliato. Te lo chiedi quando a scuola i giovani che ti dicono che l’unica opposizione sono loro. Quando Casa Pound distribuisce volantini in cui parla dell’acqua pubblica, ti chiedi se le multi utilities create da molte giunte, non solo di destra, non abbiano pesato negativamente. Quando ti parlano della casa, ti chiedi se certe cementificazioni dei piani regolatori, di giunte anche non di destra, non abbiano influito negativamente su questo dato. Ad alcuni di noi – e a me personalmente – la questione della destra democratica, nel documento, è sembrata errata.

Questione federalista. Il Federalismo nell’Ottocento andava in direzione unitaria e progressiva. Non è il caso di citare Cattaneo e altri. Oggi, secondo me, è il contrario: rischia di produrre effetti di ulteriore divaricazione in un Paese già fortemente disunito, in cui l’attacco al contratto nazionale avrà conseguenze drammatiche.

Questione partiti, legge elettorale e politica. Negli ultimi anni abbiamo assistito a una liquidazione di schemi ritenuti vecchi che però hanno aperto la strada a leadership, a forme politiche che allontanano i luoghi in cui si decide e si sceglie dalla partecipazione, che era una parola d’ordine fondamentale per tutti noi e non solo. Il superamento della forma partito – quanti errori hanno fatto i partiti, anche quelli di cui ho fatto parte – produce surrogati organizzativi come comitati elettorali, tentazioni carismatiche, anche nelle culture maggiormente di sinistra. La crisi dei partiti, superata la grande età dei partiti di massa – ieri Zagrebelsky ci parlava di tre fasi e noi siamo drammaticamente alla fine della terza, se non nella quarta – non ha prodotto assolutamente trionfi di alternativa di una società civile, pensati da tanti teorici moderni, post o ultra. Continuo a credere che quando si parla di leggi elettorali, il ritorno al sistema proporzionale, alla possibilità di votare per i partiti e non per i nomi – cominciando a toglierli dai simboli di partito – cioè a una identità programmatica fondamentale, dovrebbe essere un elemento centrale.

Passando alla Costituzione, dobbiamo quindi verificare se anche su questo non sia stata cambiata, dal 1993, in forma surrettizia. Vorrei citare il grande socialista Lelio Basso e non c’è tempo: in quanti suoi scritti, alcuni sulla Costituzione ripubblicati di recente, era evidenziato

il fenomeno per cui, già negli Anni 50, esisteva una Costituzione scritta e una applicata di fatto. L'Art. 1 esiste ancora dopo il referendum FIAT? L'Art. 41, sotto attacco, esiste ancora con quello che sta succedendo nella sostanza? E l'Art. 33 sulla scuola "senza oneri per lo Stato"? Un grande torinese, Galante Garrone, diceva: "Senza, vuole dire senza". Ricordiamolo. E l'Art. 11, davanti a quello che sta succedendo da vent'anni, come si può praticare? So che esiste il secondo comma, ma come quel "ripudia la guerra" può avere valore? Può essere sostanzialmente centrale?

La questione della guerra. Riprendere il controllo del mondo arabo, messo in discussione dalle grandi rivolte popolari, incerte, contraddittorie, con leadership, senza leadership, è un rischio e un dramma profondo. Le rivolte del Maghreb contro l'insostenibilità di uno scambio disuguale rappresentato da regimi autoritari e corrotti, hanno portato qualche speranza. Vorrei evitare la solita trappola o Saddam o le bombe, o Gheddafi o le bombe. In confronto all'unanimità dei primi giorni, le dichiarazioni di Gino Strada, e della Fiom a seguire, sono state "una fonte di acqua pura". Mi auguro che nel documento finale il No alla guerra – non solo "stop alle bombe", ma a questa forma di intervento militare di cui siamo complici – possa essere presente, perché credo che sia perfettamente coerente con la storia dell'ANPI. Come lo furono per altre generazioni la Corea e per la mia il Vietnam. L'elemento determinante per il quale credo di essere diventato comunista quando avevo 18 anni. E di continuare, modestamente, con tutti i limiti e tutti i drammi che ci sono stati, ad esserlo oggi.

## **Alessandra Scaini**

*ANPI Brescia*

---

Vengo dalla provincia di Brescia, in particolare da Palazzolo sull'Oglio, e faccio parte della sezione giovanile. Vorrei parlare brevemente della nostra esperienza, però mi riesce un po' difficile spiegarla perché, da quanto ho sentito e riesco a capire, è abbastanza unica. Nel senso che il gruppo giovanile lavora in maniera autonoma e separata dagli altri membri dell'ANPI con i quali poi, ovviamente, ci consultiamo. Volevo soffermarmi a riflettere sul fatto che il nostro gruppo è indipendente.

I ragazzi sono nell'ANPI per sostenerla, partecipano attivamente alle iniziative che organizziamo. Siamo noi che le portiamo avanti. Il

mio gruppo funziona da parecchi anni, da quando c'è stata l'apertura: siamo 41 ragazzi, tanti per un paese di provincia e ne siamo orgogliosi. Col tempo siamo riusciti a gestire anche una cassa autonoma, con iniziative di autofinanziamento come la vendita di magliette e vino (recentemente abbiamo lanciato la bottiglia "Garibaldi" per il 150°). Si tratta di piccole iniziative che però richiedono impegno, e ci aiuta il fatto di essere ben assortiti (chimici, grafici...) e tutti molto giovani. Il più piccolo ha 16 anni, il più grande 29. Autofinanziarci ci riempie di orgoglio: ci sono persone che offrono cifre, qualche volta anche alte, spontaneamente, perché credono in quello che facciamo sul nostro territorio, tra Brescia e Bergamo, il baluardo della Lega e del PDL. Credete, è abbastanza difficile lavorarci.

Per quanto riguarda il Congresso, condivido quanto ha detto Massimo Rendina: spero vengano delle proposte e che gli interventi non siano solo per il gusto di parlare alla platea, leggere il discorso o perché si è Presidenti di una sezione. Sono in tanti a voler dire qualcosa e portare un contributo al dibattito e al confronto. Se tutti dicono le stesse cose, il confronto perde di senso.

Vorrei anche proporre di inserire una quota giovanile quando si organizzano convegni o congressi. Capisco che è già difficile rispettare le "quote rosa", e lo sarebbe ancora di più sulle "quote giovani", però ci si può lavorare per riuscirci. Un'ultima comunicazione pratica: stiamo cercando di organizzare tutti i giovani iscritti all'ANPI, perciò prego le persone presenti in sala di fornirmi indirizzi, mail e riferimenti dei loro ragazzi per poter entrare in contatto. Grazie.

## **Mario Vallone**

*ANPI Catanzaro*

Pur nella modestia dei nostri numeri e della breve esperienza di sezione del sud, pensiamo sia utile far conoscere al Congresso la storia dell'ANPI di Catanzaro. Se in un contesto nazionale, di storie consolidate, con grandi numeri di iscritti, possiamo apparire marginali, così non è nella realtà in cui operiamo. La magistrale lezione del Prof. Zagrebelsky ben si adatta alle condizioni del sud, dove però, oltre a quello delle caste e dei soliti giri, bisogna aggiungere il peso opprimente delle mafie, della 'ndrangheta, della criminalità organizzata in genere, che ha reso il tessuto sociale debole, sfibrato, pronto e disponibile a qualsiasi compromesso.

Vi fornisco un dato: all'inaugurazione dell'anno giudiziario il Procuratore Giuseppe Pignatone ha parlato di una società calabrese dove buona parte della popolazione, se non è proprio collusa, convive tranquillamente con la presenza della 'ndrangheta. Operiamo quindi in un'area dove – per dirlo con le parole di una nota antropologa – la cultura del clientelismo è giunta a configurarsi come una socializzazione di massa alla pratica dell'illegalità. So perfettamente che non tutto è così, che non tutto è perduto e che tali fenomeni degenerativi da tempo non riguardano più solo il sud ma si possono rintracciare in tutto il Paese. Non per questo ci possiamo permettere di abbassare la guardia.

Accade che la politica, oggi, in buona parte, è fatta solo da chi se lo può permettere. Dalle nostre parti tanti giovani vivono una forma di sudditanza verso il ceto politico, in attesa di qualche cooptazione che prima o poi per qualcuno potrebbe arrivare. In questo contesto difficile, nel luglio 2010, si è costituita formalmente l'ANPI di Catanzaro. Per essere una piccola realtà – sebbene riconosciuta e apprezzata dalla cittadinanza e dalle forze politiche, sociali e sindacali – abbiamo messo in campo decine di iniziative con la partecipazione di tanti giovani e giovanissimi (in qualche caso accompagnati dai genitori!). Oggi che la partecipazione alle strutture politiche tradizionali è in forte crisi l'ANPI costituisce un punto di riferimento, anche per richieste che spesso vanno ben oltre i nostri compiti e le nostre possibilità.

Si percepisce il rischio di considerare l'ANPI il luogo dove si risolvono i fallimenti della sinistra, una sorta di camera di compensazione per frustrazioni accumulate altrove. Lo ripeto in ogni occasione utile, non siamo e non saremo mai una sorta di centro di recupero per intossicati della politica e insoddisfatti dei partiti. Vogliamo essere una comunità di donne e uomini liberi, di ogni età, che non intendono indietreggiare di un solo millimetro nella difesa della Costituzione, della legalità, della moralità, dell'etica. E per questo non servono nuove leggi. Proprio qualche giorno fa, in occasione della Giornata nazionale in ricordo delle vittime di tutte le mafie, organizzata da Libera, don Luigi Ciotti ha ribadito in maniera forte e determinata che la migliore legge antimafia c'è già: è la nostra Costituzione, da difendere e in tante parti ancora da attuare. Non c'è bisogno di nessuna nuova legge antimafia per risolvere i problemi del sud. Discutere di cambiare la nostra Costituzione significa prestare il fianco a ipotetiche leggi "epocali", piuttosto conosciute con il nome di leggi "porcate" sulla giustizia.

Vogliamo essere un'ANPI che non si limita a contemplare il passato o a rimpiangere i bei tempi andati. Occorre una precisazione. Nella

nostra regione e nelle nostre città, non ci sono state grandi vicende, forse nessun fatto significativo, della lotta di Liberazione. Però è utile ricordare centinaia di calabresi hanno combattuto e sono morti nella Resistenza al centro-nord. Comandanti partigiani come Vito Doria, Aldo Barbaro, Vinicio Cortese e tantissimi altri. A questi combattenti si deve portare il massimo rispetto, com'è dovuto. A quelli morti e a quelli ancora in vita, perché è grazie a loro se oggi siamo qui a celebrare questo Congresso. Ma la memoria e i valori della Resistenza e della lotta di Liberazione devono essere aggiornati, per le resistenze che dobbiamo combattere oggi, prima fra tutte quella contro tutte le mafie.

Abbiamo un compito molto particolare come ANPI del sud. Non vogliamo si avverino le preoccupazioni del grande scrittore calabrese Corrado Alvaro, quando diceva e scriveva che la cosa peggiore che può impossessarsi di una società è l'idea che vivere onestamente sia inutile. L'ANPI di Catanzaro vuole battersi per arrestare questo degrado. Faremo la nostra parte, anche con la nostra breve esperienza. Grazie.

## **Sigfrido Cescut**

*ANPI Pordenone*

Carissime compagne, cari compagni, Presidente Ricci, compagni della Presidenza.

Non sarà soltanto la sostituzione del diritto con il favore, così ben illustrata dall'esimio professore Gustavo Zagrebelsky, a minare la nostra democrazia. Dovranno distruggere l'indipendenza della magistratura. Lo faranno, forse non subito, attaccando le norme sull'obbligatorietà dell'azione penale dei giudici, che ci rende tutti uguali di fronte alla legge. Forse non punteranno direttamente a cambiare la Costituzione, ma lo faranno separando le carriere dei giudici e sottoponendo il Pubblico Ministero al controllo e alla direzione del Ministro di Grazia e Giustizia, e quindi, in questo momento, di Berlusconi. Ma per stravolgere la Costituzione, rendendola inefficace, per svuotarla dei suoi valori, non basterà neanche questo: l'obiettivo – in atto già da ora – è più subdolo, più raffinato, è la cancellazione della “Memoria”, della nostra memoria della storia e della lotta di Liberazione dal nazifascismo, della nostra memoria di antifascisti e democratici. Lo strumento che stanno usando è il revisionismo storico.

Dove i revisionisti porteranno il loro attacco, principalmente? Dove loro ritengono che sia più vantaggioso portarlo: nella nostra situazione,

sul confine orientale. Perché? Perché lì trovano il paravento di una mal riposta italianità. Come si fa a cancellare la storia? Si estrapola un avvenimento singolo, e lo si decontestualizza. I revisionisti si aggrappano alla ricorrenza del 10 febbraio, Giorno del Ricordo. Per loro, per i revisionisti e i neofascisti, non c'è stato un prima, non c'è stato un durante. Non c'è stata un'occupazione italiana delle terre jugoslave dalla fine della Prima guerra mondiale e successivamente, con l'invasione della Jugoslavia nel 1941 e la creazione delle province di Lubiana e Spalato. In una parola: non c'è stato il fascismo. Per i revisionisti storici esistono solo i momenti dell'esodo e delle foibe. Questi due avvenimenti, estrapolati dalla storia, diventano solo un fatto antislavo, in una regione dove il razzismo contro la Jugoslavia ha posto radici ben prima delle famigerate leggi fasciste del '38 contro gli ebrei. Anche di questo dobbiamo tenere conto.

Questo è ciò che si propongono di fare. Ma qual è il nostro ruolo? Il nostro ruolo è di riferirsi alla storia, portare le cose nell'ambito della verità, far conoscere le vicende del confine orientale. Perché se non saranno conosciute passerà il magma del nazionalismo. E i nazionalismi sono stati la base di tutte le disgrazie, non solo nostre, ma dell'intera Europa e del mondo.

I nomi dei campi di concentramento creati dai fascisti italiani per le popolazioni slave sono scarsamente conosciuti. Ne abbiamo parlato durante i Consigli nazionali dell'ANPI. Arbe, Gonars e Visco, Monigo di Treviso, Chiesanuova, Colfiorito, Renicci d'Anghiari, Cairo Montenotte, Le Fraschette di Alatri, Ustica sono luoghi che devono far parte della coscienza collettiva e il 10 febbraio dobbiamo onorarli, perché in quei luoghi abbiamo le Sezioni ANPI e dobbiamo ricordare quello che è successo. Ci fu da parte italiana una deportazione indiscriminata, dal 1941, della popolazione jugoslava. Nelle famiglie dove si sospettava fosse un partigiano, tutti i componenti venivano deportati ad Arbe (con mortalità superiore a Buchenwald), a Gonars, a Monigo di Treviso, a Renicci d'Anghiari, a Chiesanuova, in tutta la costa dalmata. Ogni isola, potenzialmente, era un campo di concentramento. Anche Buccari, Porto Re, Melada e Zlarino, Prevlaka e Mamula. Questi nomi non fanno ancora parte della nostra storia. Purtroppo si tende ad ignorarli, più che mai nelle scuole, più che mai nelle istituzioni. Come fare per trovare queste tracce? Ragioniamo assieme.

Tutti noi viviamo in località dove ci sono e c'erano le carceri durante la Resistenza. Abbiamo la possibilità di entrare in quelle carceri e consultare i libri matricola di quel periodo, di prima e durante la

Resistenza. Si può fare domanda al Giudice di Sorveglianza della Procura che inoltra la richiesta al direttore del carcere. Se il direttore del carcere è una persona decente, riuscirete a visionare il libro matricola, se non è una persona democratica, non ce la farete; ma si deve tentare.

Ecco cosa si trova nei libri matricola dei penitenzieri. La piccola prigione di Pordenone è passata da una carcerazione media di 300-320 detenuti, negli anni normali, ai 3.000 durante la Resistenza, tra la primavera '44 e la primavera '45. Quindi esiste la documentazione, ufficiale, di tutti i rastrellamenti, delle deportazioni, delle fucilazioni. Penso che dappertutto si possano ricostruire tali notizie. Finito questo lavoro certosino – che può durare anche anni, dipende dalla vastità del libro matricola, ma possiamo farcela – io non ero ancora soddisfatto e sono andato indietro... E lì ho trovato la sorpresa. Proprio fra il 1941 e il '42, quando la carcerazione media era ancora di 300 persone l'anno, ben 111 detenuti, a Pordenone, erano sloveni, jugoslavi (69 uomini e 42 donne). Provenienti da dove? Dalla libertà? Catturati? No. Provenivano dalle carceri di Fiume, Capodistria, Gorizia, Udine che scoppiavano per i rastrellamenti fatti dagli italiani nelle province occupate militarmente di Lubiana e Spalato. E quando le principali carceri jugoslave o sul confine orientale non ce la facevano più a contenere detenuti, allora li mandavano nei penitenzieri di passaggio, nelle "retrovie".

Nel carcere secondario di Pordenone sono rare le liberazioni per fine pena. E anche dopo il 25 luglio, dopo la caduta del fascismo e durante il mese di agosto del '44, fino alla rotta dell'8 settembre, la gente slava, anche sotto il governo Badoglio, veniva lasciata in prigione o prelevata per essere tradotta, da Pordenone, nei campi di concentramento delle Fraschette di Alatri (le donne) e a Ustica (gli uomini). Queste sono le tracce trovate.

Successivamente, dopo l'8 settembre 1943, il Friuli e la Venezia Giulia non erano più territorio italiano, sottoposto alla Repubblica di Salò, ma facevano parte dell'Adriatisches Küstenland "Litorale Adriatico-Provincia del Terzo Reich", governata dal gauleiter Rainer. E la prima cosa che hanno fatto i nazisti è stata di chiamare a Trieste Odilo Globocnik, il boia dei campi di sterminio di Lublino, Sobibor e Treblinka, per costruire quello di San Sabba. Quanti degli jugoslavi transitati per i lager italiani e anche per il carcere di Pordenone, prigionieri nelle carceri slave e nei campi della costa dalmata, sono stati poi sterminati alla Risiera di San Sabba a Trieste?

Siamo certi che prima dell'entrata in funzione di San Sabba, nel

campo di concentramento per civili slavi a Gonars, le morti ammontavano a 630 persone (dati ricostruiti grazie alle ricerche della professoressa Alessandra Kersevan) ed erano in continuo aumento. Ma non sappiamo quanti, fra i prigionieri sopravvissuti, tutti civili (uomini, donne e bambini), sono poi stati trasferiti dalla prigionia italiana a quella nazista del campo di San Sabba e lì uccisi o inviati ad Auschwitz, Dachau, Flossenbürg, Bergen-Belsen.

Faccio allora questo pressante appello: chiedo di utilizzare testimonianze e fonti, di aprire i libri matricola delle carceri; di celebrare il Giorno del Ricordo per le tantissime vittime jugoslave dei campi di concentramento, prima italiani, poi nazisti. Presenterò alla Commissione Politica, a nome delle ANPI del Friuli-Venezia Giulia, un ordine del giorno per chiedere di stampare un documento particolare. Un'articolata relazione, conclusa nel 2000, frutto di sette anni di lavoro da parte di 14 storici (sette italiani e sette sloveni). Erano stati incaricati dai rispettivi governi di realizzare un atto ufficiale che testimoniassse quello che avete appena sentito. I governi italiani, però, hanno messo sottochiave quella fondamentale relazione e oggi non c'è alcuna speranza che la pubblichi il "circo dello psico-nano". Chiedo all'ANPI, alle istituzioni locali – regioni, province, comuni – di rendere pubblica la Relazione della Commissione italo-slovena sui rapporti tra i due Paesi fra il 1880 e il 1956, affinché tutti si rendano conto di quel contesto storico.

Assieme dobbiamo dire che, certo, ci sono state le foibe, dove sono finiti uccisi gli italiani. Ma io ho regalato l'elenco degli infoibati (pubblicato dal Messaggero Veneto) a diversi compagni delle varie realtà italiane dell'ANPI. Si leggono 1.048 nomi. Tante di quelle persone sono morte durante i giorni dell'insurrezione nel Friuli e nella Venezia Giulia, a ridosso e subito dopo il 30 aprile 1945: quindi quell'elenco andrebbe ulteriormente sfronato.

Il revisionismo storico, invece, vuole far passare i dati dell'esodo dall'Istria e dalla Dalmazia come dati sui morti nelle foibe. I 300.000 italiani dell'esodo sono stati mandati via dalle terre istriane, come i tedeschi sono stati mandati via dai Sudeti, da Danzica. I governi tedeschi del dopoguerra non hanno strumentalizzato l'esodo dai Sudeti e da Danzica. Il nostro governo, oggi, strumentalizza esodo e foibe, dopo che la Jugoslavia (equidistante fra blocco sovietico e occidente) si è disintegrata per gli opposti nazionalismi interni. Una strumentalizzazione, quella italiana, attuata per bassi fini di propaganda, sfruttando il sentimento antislabo.

Ricapitolando: gli italiani scomparsi nelle foibe, anche per vendette e ritorsioni personali, ammontano a meno di mille. I dati dell'esodo non possono essere spacciati come dati delle foibe. Il 10 febbraio vanno ricordati anche i fatti per i quali provare vergogna, relativi all'occupazione italiana di Slovenia e Croazia. Il 10 febbraio vanno onorate anche le tante vittime jugoslave per mano dei fascisti italiani. Credo nella ricerca storica, spero prevalga la verità. Il documento redatto dagli storici sloveni e italiani, rappresenta un fatto nuovo che contribuisce a creare una mentalità scevra da interpretazioni manichee della storia. I nomi dei campi di concentramento italiani per gli jugoslavi, i fatti dell'internamento delle popolazioni slave da parte italiana, ci forniscono un quadro reale della storia e della geografia all'epoca dell'occupazione fascista italiana della Jugoslavia.

Storia e geografia delle quali dobbiamo appropriarci, soprattutto noi, per trasmetterle nelle nostre realtà. Altrimenti non lo farà nessuno. Grazie.

## **Rita De Arzich Magalhaes De Lima**

*ANPI Biella*

Vorrei cominciare ricordando una frase: “La libertà è come l'aria, ci si accorge di quanto è importante quando viene a mancare”. Mai, secondo me, parole furono più attuali, nella nostra Italia, dove l'aria è diventata irrespirabile, per mancanza di moralità, legalità, libertà e giustizia.

Volevo portare alla vostra attenzione soltanto alcuni punti.

*Memoria e attuazione della Costituzione* - Sono degli Anni 50, un periodo in cui si parlava ancora troppo poco di Costituzione, e la cultura si faceva prevalentemente in casa. In ogni casa del nord c'era almeno un partigiano e le informazioni, la memoria, la storia ti veniva insegnata in famiglia. Chi non ha avuto questa fortuna la storia poi ha dovuto studiarla.

Ritengo che a causa dei blocchi contrapposti, della guerra fredda, della Russia e dell'America, questa storia non è stata conosciuta a sufficienza. La storia della Liberazione non è stata elaborata abbastanza. Se ne è parlato con ritardo, non attribuendo il giusto significato alle cose. Pregiudicando la possibilità di comprendere e raggiungere la compiutezza della nostra democrazia. Secondo me la conoscenza è fondamentale per la consapevolezza. Oggi ci ritroviamo a riprendere con

forza lo studio della storia, per valutarne l'importanza e cercare di trasmetterne memoria e concetti.

*Il senso delle parole* - Abbiamo svilito persino il senso delle parole, le abbiamo sfruttate malamente, le abbiamo spesso rese inservibili. Ricordo, negli Anni 70, l'emozione e la rabbia nel parlare di fascismo e antifascismo, per me, giovane ribelle. Oggi queste parole hanno perso un po' del loro significato originario, sono un po' esauste. Bisogna riparlare di cultura, di legalità, di moralità, di etica. "Rifare" cultura nel nostro Paese, perché vi si trova al più basso stadio.

*Le donne* - Vengo dal Biellese e le donne del mio territorio, fin dall'Ottocento, hanno lavorato in casa, nei campi e nelle prime fabbriche. Hanno fatto le lotte dentro e fuori la fabbrica. Durante le guerre hanno aiutato, supportato, sostituito gli uomini. Le donne hanno determinato l'esistenza stessa della Resistenza. Sia le umili donne di casa, che hanno ospitato, sfamato, nascosto, protetto e curato molti partigiani; sia le tante staffette che, dalle mie parti, hanno portato ordini e messaggi, armi e cibo, a rischio della vita, permettendo ai partigiani, anche ai più sperduti, di continuare la lotta.

Amo dire – come Stella, una vecchia compagna partigiana – che forse la il movimento resistenziale non sarebbe durato così a lungo senza le donne. Dopo la Liberazione molte partigiane dalle nostre montagne sono tornate a casa. E la loro storia di resistenza è stata a lungo taciuta. Le donne hanno ottenuto un riconoscimento minimo nel dopoguerra: il diritto di voto nel 1946.

La strada per le donne è sempre in salita. La democrazia è incompiuta nel nostro Paese anche per questo. Non può esserci democrazia senza parità, senza investimenti sulle donne, senza lavoro per le donne, senza servizi sociali a supportarle con il pieno diritto e la possibilità di partecipare attivamente alla vita politica e partitica. Credo che l'ANPI deve assumersi questa responsabilità: "rifare" storia e cultura, declinata anche al femminile. Riconoscendo e riscrivendo la storia delle donne nel nostro Paese, dando parità e diritti alle donne.

*I giovani* - È positiva la grande apertura dell'ANPI ai giovani, sono il nostro futuro. Però devono essere supportati, affiancati e guidati proprio per ciò che dicevo prima: non c'è stata una corretta informazione.

*La politica* – Non mi vergogno dell'attività politica che svolgo da molti anni. Anzi credo che dovremmo tutti impegnarci di più: se in politica c'è un vuoto viene riempito dagli altri. E questi anni ci hanno

insegnato che i vuoti sono stati riempiti da partiti e da persone che hanno creato un disvalore del nostro territorio, della nostra storia, delle nostre tradizioni. Invito l'ANPI a supportare, affiancare, spronare i partiti italiani, affinché ricostruiscano un'etica e una moralità della politica italiana.

La politica è a rischio implosione. Abbiamo purtroppo sottovalutato l'avanzare del populismo, del qualunquismo, di un potere devastante costruito anche con l'utilizzo spregiudicato dello strumento televisivo, nato come mezzo di informazione e comunicazione. Riprendiamo a fare cultura dalla nostra Costituzione. Dicono che sia la più bella del mondo: usiamola, studiamola, insegniamola e tramandiamola. Non può esserci però piena democrazia senza parità di diritti. La difesa del bene pubblico – scuola e sanità, per prime – è fondamentale per dare a tutti, come diceva ieri Zagrebelsky, la possibilità di ottenere diritti e non dover chiedere favori con il cappello in mano dei servi. Grazie.

## **Antonio Pizzinato**

*ANPI Lombardia*

Care delegate e delegati, amici e compagni, questo nostro Congresso, il 15° nella storia dell'ANPI – sorta nel gennaio del 1945, mentre continuava la lotta di Liberazione che doveva portare contemporaneamente a liberare il Paese e a ricostruire l'Unità d'Italia – si tiene proprio a Torino, prima capitale dell'Italia unita.

Come è emerso nella seduta di ieri e da questo dibattito, credo che dobbiamo operare come si è fatto con la lotta di Liberazione, facendo vivere quei valori: prima conquistando la Repubblica, poi approvando della Costituzione. Dobbiamo farli vivere nella nuova realtà, italiana, europea e mondiale. Far vivere la Storia e la Memoria sapendo, avendo coscienza che operiamo nel XXI secolo. Ritengo a tale scopo che, dopo cinque mesi di assemblee, di confronto nelle Sezioni e nei Congressi provinciali, con un numero di partecipanti mai così alto, in questa fase finale – voglio essere molto esplicito – dobbiamo compiere un passo in avanti, politico e organizzativo, rispetto ai documenti alla base del Congresso. Tenendo conto di quanto è emerso finora, ma anche sottolineando un altro elemento.

Viviamo un momento e una fase di passaggio storico in Italia, in Europa, nel mondo. I dati sottolineano la gravità della situazione internazionale, dalla Libia, dall'Africa. La crisi economica, la peggiore dal

1929, e contemporaneamente la globalizzazione. L'attacco alla democrazia in atto nel nostro Paese, ma non solo. Il disegno strategico in tante parti del mondo di demolire i sistemi sociali e le relazioni tra le parti sociali costruite in questi decenni. I mutamenti intervenuti sono molto profondi, sia sul piano economico-sociale, sia su quello politico-culturale, etico e morale. Con conseguenze ed effetti che richiedono e impongono all'ANPI un modo nuovo e diverso di operare in piena autonomia. Se vogliamo veramente far vivere nel XXI secolo i valori della Resistenza e della Memoria dobbiamo renderli operativi.

Vorrei sinteticamente sottolineare alcuni aspetti, a partire da quello della crisi economica nella globalizzazione. Abbiamo conseguenze, senza precedenti nel secolo scorso, nella messa in discussione di principi di eguaglianza e coesione sociale. Con gravi ricadute: un giovane su tre è disoccupato, assenza di prospettive, retribuzioni inferiori. Un esempio concreto: un macchinista della Metropolitana milanese in azienda da cinque anni ha una differenza retributiva nei minimi contrattuali, tralascio tutto il resto, di 375 euro al mese rispetto a quello che vi lavora da quindici. E non si capisce perché si blocca ogni tanto il metrò? Si torna agli Anni 50. La Marcegaglia fa le stesse cose nelle sue aziende in questi giorni.

Abbiamo un arretramento, una crisi della democrazia. Non scegliamo più chi ci rappresenta in Parlamento, scelgono i partiti; il Parlamento non ha più un ruolo, con voti di fiducia a ripetizione. Una crisi, veniva sottolineato ieri, che non ha precedenti dall'approvazione della Costituzione, ma che non riguarda solo noi. Non c'è più la partecipazione del popolo e senza di essa non c'è democrazia.

Un secondo gruppo di problemi è rappresentato dall'attacco ai diritti sociali. Si punta a disfarsi dei contratti nazionali di lavoro, a eliminare i diritti di contrattazione e quelli di rappresentanza: è l'attacco all'art. 41 della Costituzione. Come se il miracolo economico degli anni Sessanta fosse stato impedito dall'art. 41, che invece l'ha favorito.

L'attacco alla Storia e alla Costituzione: sono presenti rigurgiti neofascisti, torna con forza l'obiettivo della parificazione tra partigiani e repubblicani. Fino a questo momento non è stato accennato, ma alla Commissione Difesa del Senato si sta discutendo la legge 3442. E il governo, attraverso il Sottosegretario alla Difesa, on. Cossiga, ha espresso parere favorevole. Se viene approvata questa legge, oltre ad annullare il ruolo dell'ANPI, verrebbero cacciate fuori dalla Confederazione delle Associazioni militari l'ANPI e tutte le Associazioni partigiane.

È grave quanto è accaduto a Milano la settimana scorsa. Riflettiamoci, ricordando la nostra storia: nelle antiche sale di Palazzo Marino – dove una lapide ricorda il ruolo del popolo milanese nelle Cinque Giornate, via via dal Risorgimento fino alla Liberazione – si è tenuto un convegno dell’Associazione della Decima Mas, patrocinato dal Comune, presenti il Ministro della Difesa, on. La Russa, e il Sindaco Letizia Moratti. Così facendo hanno riconosciuto l’associazione ufficialmente. Di più: terminato il consesso, sono usciti dal palazzo in corteo, dietro il Comando Militare lombardo. Si tratta di una piena violazione di leggi fondamentali, a partire dal decreto luogotenenziale del giugno 1944: “i partigiani sono combattenti dell’Esercito italiano”. Coloro che hanno operato nella Repubblica Sociale non sono militari della Repubblica italiana. Sono traditori sul piano politico e morale, ma anche dal punto di vista istituzionale. Perché gli atti compiuti nella lotta di Liberazione, a partire da quel decreto luogotenenziale, erano regolarmente pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale dello Stato italiano. Quelli repubblicani, no! Allora come è possibile che il Ministro della Difesa e il Sindaco di Milano, capitale della Resistenza, si mettano in corteo dietro al labaro della Decima Mas? Ecco l’arretramento. Se ci sono contemporaneamente tutti questi aspetti: crisi economica, degrado politico e sociale, attacco alla democrazia, tentativo di ottenere la parificazione tra partigiani e repubblicani, allora noi abbiamo una nuova stagione da portare a compimento.

A Chianciano, dopo vent’anni di discussione e quattro congressi, abbiamo modificato l’articolo 23 dello Statuto dell’ANPI. Dobbiamo realizzare l’integrazione intergenerazionale, la pluralità di genere, includendo tutti i cittadini indipendentemente dalle origini e dalla lingua, se in regola nel nostro Paese. La nuova stagione dell’ANPI vuol dire essere la casa di tutti gli antifascisti, la coscienza critica della società. Quella della società del XXI secolo, non di quella del passato, perché siamo stati capaci di far vivere i valori della Resistenza, via via implementandoli, tenendo conto dei mutamenti che si determinavano sul piano economico e sociale. E per essere coscienza critica nei confronti delle istituzioni, delle forze politiche e sociali dobbiamo essere soggetti autonomi. Non dobbiamo pensare di sostituire quei soggetti o le loro funzioni, ma essere la forza che li spinge a farli vivere nel loro ruolo e a rendere operativi i valori della Resistenza. Per questo abbiamo bisogno che le nostre sezioni sviluppino una vita associativa, siano sede di confronto con le nuove generazioni o, meglio, tra le diverse generazioni.

Si fa vivere la memoria storica in relazione alla realtà. Certo, ieri era più facile, c'erano i partigiani. In fabbrica avevo al mio fianco un operaio che aveva fatto il partigiano: mi insegnava e mi formava, non solo a lavorare, bensì a vivere la storia, di cui lui era stato protagonista. Senza i partigiani, come far vivere la storia? Dobbiamo fare formazione culturale, storica, politica, sociale. Vivere nella società, non aprire le sedi una volta all'anno o una volta al mese. Perché altrimenti i rapporti con le nuove generazioni non li sviluppiamo. Far vivere la memoria vuol dire anche attuare la Costituzione.

Noi siamo stati protagonisti nella nostra autonomia. Ci sarebbe stato il luglio '60, senza l'ANPI? Avremmo vinto la battaglia contro lo stravolgimento della nostra Carta nel referendum del 2006, se l'ANPI non fosse stata la promotrice del Comitato di difesa della Costituzione? Saremmo riusciti, via via, dal 1948 in avanti, a renderla operativa senza la spinta ad attuarla? La Costituzione al secondo comma dell'Art. 3 afferma che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli per assicurare pari dignità indipendentemente dal sesso, dalla lingua e così via. Avviene questo negli ultimi quindici, venti anni? Non mi pare! Essere coscienza critica significa avere la forza di raggiungere questi risultati.

Credo e ritengo che, domenica mattina, dobbiamo compiere alcune scelte. Innanzitutto: come pensiamo di essere protagonisti della battaglia per far vivere quei valori nella stagione attuale? Con una realtà economica profondamente cambiata e che muterà ancora? E come assicurare ai nostri figli, alle nuove generazioni, l'uguaglianza dei diritti, visto che hanno meno diritti di noi e finora non era mai capitato. Potrei fare molti esempi come quello dei tranvieri milanesi, spesso però si preferisce guardare da un'altra parte. Noi siamo quello stimolo che morde e costringe, essendo coscienza critica, le forze politiche e sociali, le istituzioni della Repubblica ad attuare la Costituzione.

Dobbiamo, inoltre, dotarci di un'organizzazione con regole di vita democratica. Oggi non l'abbiamo. Non possiamo concludere il Congresso senza un regolamento su come devono funzionare le nostre Sezioni, le nostre province, i regionali, il Nazionale. Abbiamo nominato la Commissione, ma deve essere operativo il regolamento. Dobbiamo eleggere dei gruppi dirigenti espressione del processo in atto, intergenerazionale, con pluralità di genere, nell'Italia come è oggi.

Solo in questo modo faremo vivere la Resistenza nel XXI secolo, in una nuova stagione di resistenza democratica, facendo rispettare la democrazia a chi non la rispetta. Consapevoli che esistono diritti elementari che, ad esempio, senza i Comitati di Difesa della Donna, non

vi sarebbero neppure, perché le donne, negli Anni 50, venivano ancora licenziate se diventavano madri. Fino al 1960 venivano licenziate se si sposavano. Come si è fatto a cambiare tale vergogna? Perché quelle organizzazioni, che davano continuità ai valori della Resistenza, giorno per giorno, hanno portato avanti queste battaglie. Credo che noi dobbiamo dare continuità alla storia del nostro Paese, ai valori della Resistenza, proprio partendo da Torino, dove erano incominciati, il 5 marzo 1943, gli scioperi dentro a Mirafiori.

Assolveremo al nostro ruolo, se avremo questo disegno strategico.

## **Mauro Pettini**

ANPI Mondovì (CN)

Cari amici e compagni, sono stato uno dei primi, non partigiano, a far parte del Consiglio nazionale dell'ANPI. Voglio affrontare, in questo momento di riflessione, alcuni punti che mi tormentano particolarmente vedendo il susseguirsi di una serie di circostanze che continuano a presentarsi nella situazione politica nazionale e mondiale. E che mi sollecitano a gridare con forza: "Sono stufo!".

*Sono stufo* di sentir parlare di pace da politici che appoggiano la produzione di armamenti sempre più sofisticati, per venderli ovunque vi siano scontri di guerra. Vorrei ricordare che l'Italia è il quarto Paese esportatore di armi nel mondo. E allora a cosa serve l'articolo 11 della nostra Costituzione?

*Sono stufo* di sentirmi ripetere che andiamo a difendere il popolo di questo o di quel Paese per insegnargli la democrazia e aiutarlo per un avvenire di pace. E contemporaneamente vedere scaricarvi un'enormità di armi che fomentano la guerra civile tra diverse etnie o fazioni. Mentre i nostri soldati continuano a morire perché attratti da poche migliaia di euro in più che servono ad aiutare le proprie famiglie in Italia. Forse pensiamo che si può esportare la democrazia investendo oltre 320 miliardi di euro per spese militari e nuovi armamenti e solo 15 miliardi per opere ed iniziative sociali? (questi erano i dati del 2007 per la missione in Afghanistan, oggi sono decisamente superiori).

*Sono stufo* di essere preso in giro dai commercianti di armi, petrolio e stupefacenti che si arricchiscono sulle spalle di popoli inermi giustificandosi dicendo che lo fanno per difenderli dalle ingiustizie e per

un avvenire di pace. Ma quale pace richiede un contributo di vite umane così alte?

*Sono stufo* di sentirmi dire come dovrei amministrare la mia famiglia o come comportarmi con il mio compagno o compagna da chi è un esempio di immoralità vergognosa, o da chi gestisce non una, ma due, tre famiglie e si permette di criticare le unioni di fatto. Mi riferisco a tutti quei politici che hanno una situazione già tutelata – bontà loro! – da un'apposita legge.

*Sono stufo* di sentire in uno Stato laico una campagna continua come quella che gli attuali vertici della chiesa cattolica conducono nei confronti delle unioni di fatto e poi non si faccia altrettanto per il comportamento vergognoso e scandaloso di certi preti pedofili. Che non si impieghi lo stesso impegno nel denunciare guerre, corruzione e malcostume, ma lo si faccia sempre in modo generico e poco incisivo. Per quale ragione non c'è mai stata una scomunica nei confronti di mafia, camorra, 'ndrangheta o Sacra Corona Unita? O nei confronti del nostro Presidente del Consiglio per certi comportamenti amorali?

*Sono stufo* di vedere che tutti, o quasi, i progetti nati dalla Resistenza vengono disattesi, oppure che si continua a tentare di demolirli con azioni che ricordano il triste ventennio fascista, che non ci si preoccupi di applicare pienamente la Costituzione ma, al contrario, si tenti continuamente di modificarla a proprio favore.

*Sono stufo* di vedere tutte le forze politiche progressiste, che dovrebbero lavorare unite per il bene della Nazione e del suo popolo, continuare a dividersi con dei distinguo che disorientano gli elettori, favorendo l'astensionismo e chi nel caos ci sguazza (come dicevano i latini: *dividi et impera*). La Resistenza dovrebbe aver insegnato che solo uniti, rinunciando a qualche presa di posizione, si possono ottenere risultati. I grandi partiti rinuncino alle loro posizioni presuntuose, i piccoli alla loro testardaggine. Solo così potremo andare verso una vittoria non solo elettorale, ma una vittoria di democrazia, vera e duratura.

Vorrei ricordare a tutti come i giovani stanno entrando nelle nostre Sezioni con l'impeto e l'esuberanza che caratterizzano la loro età. Finalmente non vengono accolti solo per i lavori di fatica, ma ascoltando le proposte e facendo gestire loro le iniziative che sanno ideare, coinvolgendoli nella guida della nostra Associazione a tutti i livelli. Il domani dell'ANPI è nelle loro mani, devono essere i "Partigiani di domani", pronti ad affrontare gli attacchi continui per un ritorno al passato e tendenti a limitare la libertà delle persone sui luoghi di lavoro, nell'informazione, nella magistratura.

Oggi si tenta di stravolgere la Costituzione, di manipolare la storia a uso e consumo di chi comanda, di varare norme al solo scopo di eludere le leggi, di limitare il diritto di informazione fornito da una stampa libera e indipendente, di controllare radio e Tv. L'obiettivo è creare uno stato dittatoriale in forma pseudo-democratica. Il messaggio che dobbiamo impegnarci a trasmettere ai giovani è di fare fronte unico per fermare questa deriva; possono farlo utilizzando la capacità di comunicare, meglio e più velocemente di noi, attraverso i nuovi strumenti tecnologici.

Un appello a tutti gli iscritti all'ANPI è di non cullarsi sugli allori per gli ottimi risultati raggiunti con il tesseramento 2009 e 2010: ognuno di noi deve porsi l'obiettivo di un nuovo iscritto. Il nostro messaggio è ancora attuale e non dobbiamo lasciarlo cadere nell'oblio.

Ricordando che il nostro motto è ancora: *“Ora e sempre Resistenza”*.

## **Edvin Švab**

ANPI Trieste

*Dober dan vsem, prisrčno pozdravljeni,*

buongiorno a tutti, un cordiale saluto anche in sloveno, la mia lingua madre. Provengo dalla Regione Friuli-Venezia Giulia, provincia di Trieste. Per cercare di essere più concreto, elencherò alcune proposte.

- Eleggere o nominare nei nostri organi, a tutti i livelli, dal Nazionale alle Sezioni, un gruppo di compagne e compagni per avvicinare e conquistare la fiducia dei giovani, in primo luogo; inoltre intensificare la cura per iscrivere le generazioni medie e anziane, impegnandosi a creare un reciproco, armonico collegamento.

- Nei metodi di lavoro dei Comitati provinciali e delle Sezioni sostenere il lavoro di gruppo, la trasparenza delle nostre decisioni e la loro attuazione.

- Come iscritti all'ANPI siamo obbligati ad assicurare onestà e a rappresentare un esempio positivo per i nostri concittadini. Dobbiamo trasformare i nostri valori in prassi quotidiana, altrimenti non otterremo successo nella lotta per un mondo di persone felici.

- Investire nella nostra cultura: per valorizzarla a fondo dovremmo sollecitare meno politica nella cultura e più cultura nella politica italiana.

- Seguire e valutare l'attività e la gestione degli enti locali (Regioni, Province, Comuni) e del governo.
- Seguire con valutazione critica anche il nostro operato: ogni organismo attivo ha bisogno di controlli e autocontrolli senza i quali non potrà garantire piena efficienza.
- Fornire a tutti i Presidenti delle Sezioni e ai Revisori dei conti una copia del nostro Statuto e della Costituzione.
- Dedicare un settore specifico presso il Comitato Nazionale dell'ANPI alle minoranze linguistiche e nazionali. Nella Repubblica di Slovenia, a Capodistria-Koper, è presente una minoranza di cittadini di madre lingua italiana, la Comunità degli italiani in Slovenia. Nella Regione Friuli-Venezia Giulia siamo presenti noi, cittadini italiani ma di nazionalità slovena: la nostra nazionalità è tutelata con la Legge n. 38 che, dopo dieci anni, non è del tutto applicata. Esistono altre comunità, minoranze o maggioranze in rapporto al numero totale dei cittadini residenti nel territorio linguisticamente misto: si tratta di comunità alle quali l'ANPI potrebbe offrire il patrocinio morale.
- Nel 150° dell'Unità, dobbiamo operare per cementare il senso di appartenenza al Paese di tutti coloro che si riconoscono nei valori della Costituzione: gli italiani, le minoranze storiche come la mia, accanto alle nuove comunità immigrate. Senza un impegno costante e concreto, libertà, uguaglianza, fraternità e pace rimarranno solo vuote parole. Viva l'ANPI, per i valori della Resistenza!

## **Franco Busetto**

*ANPI Veneto*

Care delegate, cari delegati, compagni e amici della Presidenza, siamo a Torino, cuore dell'Unità d'Italia, alle cui celebrazioni l'ANPI partecipa con tutto il suo animo, con tutta la sua storia.

Attese e delusioni hanno caratterizzato tutta la storia unitaria. Delusi i veri padri del Primo Risorgimento: Carlo Cattaneo muore esule in Svizzera dopo aver rifiutato il seggio nel parlamento monarchico, Giuseppe Mazzini muore a Pisa sotto falso nome e Giuseppe Garibaldi chiude la sua epopea come eroe celebrato ma emarginato a Caprera. Delusi i contadini del Mezzogiorno che avevano sperato nella rivoluzione sociale, delusi gli italiani per la durissima situazione economica degli ultimi decenni dell'Ottocento, tale da provocare un'emigrazione di massa.

Il punto essenziale è che il saldo di benefici e costi dell'Unità è stato largamente positivo. L'unificazione territoriale ha consentito di entrare nella modernità creando una estesa rete ferroviaria, riducendo il latifondo, combattendo l'analfabetismo. Gli italiani avevano compreso – come cantò Goffredo Mameli – che nei secoli erano stati calpestati e derisi perché non erano un solo popolo, perché erano divisi. Nel Risorgimento un popolo morto tornava a rivivere.

Un processo in parte analogo, si è svolto nell'ultimo cinquantennio della nostra storia. La Repubblica del 1946 nacque sotto i migliori auspici perché nasceva dalla Resistenza e dal pensiero laico e repubblicano. Essa – disse bene Alcide De Gasperi – armonizzava in sé le aspirazioni umanitarie di Mazzini, le concezioni universalistiche del cristianesimo, le speranze internazionaliste dei lavoratori.

Ora purtroppo vediamo l'Italia ridicolizzata sul piano internazionale dagli intrattenimenti del Capo del Governo. Un'Italia indicata tra gli Stati più corrotti, lacerata da spinte leghiste alla separazione e alla paura del diverso. Nuove delusioni che producono scoramento nell'animo degli italiani e tentazioni di ritirarsi ognuno nel proprio particolare.

Da questo Congresso Nazionale dell'ANPI si leva una parola d'incoraggiamento e di speranza per gli italiani. Dobbiamo insistere nello spirito della Resistenza e della Costituzione, sullo slancio del miracolo economico di cui siamo stati protagonisti, sul sacrificio dei soldati della Prima guerra mondiale, sul ricordo degli eroi del Risorgimento, su quello dei ragazzi impiccati agli alberi di Bassano del Grappa, caduti per la libertà, per rinnovare l'Italia, per edificare un Paese migliore.

Ci spingono in questa direzione: i fattori della crisi economica mondiale; il risveglio e le ribellioni, in questi giorni, delle popolazioni di Egitto, Tunisia, Libia; il rifiuto dei lavoratori di sottomettersi ai ricatti di Sergio Marchionne; il grande rilancio del movimento delle donne per la libertà, la moralità, l'occupazione (la grande manifestazione del 6 marzo); la ricerca dell'unità da parte dei giovani, che ha trovato il suo spazio anche nell'ANPI con le importanti novità dell'Art. 23 dello Statuto.

La deriva autoritaria si manifesta soprattutto nell'attacco alla Costituzione. Ma quando pochi anni fa ci fu il tentativo, in Parlamento, di manipolare la nostra Carta fondamentale, il popolo italiano, anche grazie al contributo e alla mobilitazione unitaria dell'ANPI e delle associazioni combattentistiche, sventò quel tentativo e salvò la Costituzione con il referendum del giugno 2006.

Esprimo il più sentito ringraziamento per tutto ciò che l'ANPI e voi tutti mi avete donato in tutti questi anni. Per assecondare l'auspicato rinnovamento generazionale, rinuncerò all'incarico di presidente regionale dell'ANPI Veneto nel Congresso che terremo a maggio. Il Veneto è una regione ricca di energia, di amici, di compagne e compagni disinteressati e attivissimi per il bene comune. Augurandomi che questo esempio sia seguito da altri vecchi dirigenti dell'ANPI, ancora grazie per quello che mi avete insegnato e per la fiducia che avete riposto in me in questi anni.

Viva l'Unità d'Italia, viva la Resistenza, viva la Costituzione!

## **Pasquale Cinefra**

*ANPI Alessandria*

Care amiche e amici partigiani, cari giovani, per un vecchio partigiano come me è un grande onore e una gioia partecipare al 15° Congresso Nazionale e recare il saluto di tutti gli iscritti all'ANPI di Alessandria.

La provincia di Alessandria è decorata di Medaglia d'Oro, ospitiamo due grandi monumenti ai Caduti: il Sacrario della Benedicta e il Sacrario della Battaglia di Pian Castagna. Noi anziani siamo portati a commuoverci, ma non per debolezza, come crede qualcuno, semmai per forza, la forte gioia che ci procura trasmettere il senso, i valori e le speranze di chi ha combattuto e vinto insieme a noi, in particolare ai giovani di oggi. Molti dei nostri fratelli, dei nostri compagni, dei nostri amici di allora, oggi non ci sono più. Sono caduti a 20 anni o per il trascorrere del tempo. Per nostra voce e testimonianza, però, sono ancora vivi e ci parlano di un mondo più giusto, più libero e pulito. E soprattutto di un mondo di pace.

In queste ore in cui il Mediterraneo è teatro di una terribile guerra in cui il fuoco dei tiranni e di chi li combatte si riversa disperatamente sulle inermi popolazioni civili, mi pare fondamentale e necessario non dimenticare la lezione di pace e umanità che la Resistenza ha saputo costruire. L'art. 11 della Costituzione italiana è stato scritto con l'esperienza, la lotta e il sangue dei Partigiani e di chi li ha aiutati. Ripudiare la guerra è fondamentale, così come lo è respingere tutti gli attacchi alla nostra Carta fondamentale, come ha fatto l'ANPI, il nostro Presidente Raimondo Ricci e infine il voto popolare.

Vi porgo, amici e compagni, il saluto dei Partigiani dell'VIII

Divisione Giustizia e Libertà, della Divisione “Mingo” e della Divisione “Buranello” di cui ho fatto parte. Un saluto da chi era fiero di rappresentare il Secondo Risorgimento italiano, tanto da intitolare spesso le nostre divisioni con nomi di eroi risorgimentali, come nel caso delle “Brigate Garibaldi”.

In questo 150° dell’Unità mi pare importante che proprio qui a Torino, culla dello Stato unitario, il Congresso Nazionale dell’ANPI ricordi a tutti che dopo la terribile esperienza del nazifascismo non ci sarebbe stata l’Italia unita se, accanto all’indubbio contributo degli Alleati, non fosse sorta l’insurrezione popolare rappresentata dalla Resistenza.

Cari amici, cari compagni, cari giovani, un abbraccio con tutto il cuore, un fraterno e cordiale saluto. Vi ringrazio e auguro buon lavoro: a tutta la Presidenza e a coloro che domani dirigeranno la nuova ANPI. Ai tanti giovani come quelli di Alessandria, ragazze e ragazzi dei quali siamo orgogliosi, che sono già Presidenti o vicepresidenti, come a Valenza.

Viva la Resistenza, viva l’Unità d’Italia, onore ai nostri Caduti. Grazie.

## **Enzo Fimiani**

*ANPI Pescara*

Prima di tutto vi porto il saluto dell’Abruzzo, anche in rappresentanza degli altri tre delegati: Antonio Innaurato (Chieti), Fulvio Angelini (L’Aquila) e Costantino Di Sante (Teramo). Sono il portavoce degli abruzzesi e penso di poter parlare anche a nome degli oltre 1.000 iscritti dell’ANPI regionale che, vorrei ricordarlo, si è per la prima volta costituita nell’interesse del suo territorio.

Dal nostro territorio giunge un messaggio significativo perché esso ha avuto un ruolo rilevante nella storia della Resistenza e della democrazia in questo Paese.

Ricordo solo la “Brigata Majella”, unico caso di formazione partigiana, aggregata tra l’altro all’VIII Armata Britannica, che ha risalito la penisola, non limitandosi alla Liberazione della propria terra ma, oltrepassato lo storico confine naturale del fiume Tronto, è entrata tra i primi a Pesaro liberata, a Bologna liberata e in vari altri centri, fino al Veneto. La memoria di questo legame con i marchigiani, i romagnoli, gli emiliani, i veneti è ancora molto forte.

Vorrei poi dedicare un applauso per sottolineare il lavoro e la fatica che hanno profuso gli amici dell'Aquila, dopo il terremoto del 6 aprile 2009, nel ricostruire anche moralmente e civilmente quello che il sisma ha portato via con sé. Visto che a L'Aquila, come sapete, la ricostruzione materiale è ancora di là da venire, paralizzata da aspetti molto discutibili.

A livello di proposte vorrei riflettere su quattro aspetti, dibattuti da noi in Abruzzo. Se anche il Congresso procedesse in questa direzione otterrebbe il nostro incondizionato e convinto appoggio.

- 1) *Totale autonomia* – direi, in un certo senso, “feroce” – da altre forme della politica, e non solo quella dei partiti. L'ANPI è un'altra cosa. In Abruzzo stiamo sperimentando una cosa che, senza alcuna retorica, mi apre il cuore alla speranza per questo Paese. L'ANPI può costituire il luogo trasversale del dibattito pubblico e dell'iniziativa politica, al di là di barriere, schieramenti e “orticelli”. Il Congresso sovrano può decidere se davvero fare “corpo unico” per difendere questa totale autonomia.
- 2) *Pluralità o pluralismo*. L'ANPI è per definizione e per natura plurale, oppure non è. Appartiene, come è stato detto, a tutti i cittadini che si riconoscono nei valori dell'antifascismo e della Costituzione. Valori che si sono andati formando nel corso delle vicende della nostra storia, fatta di drammi e di riscatti. Fascismo, guerra, Resistenza, democrazia, Repubblica, Costituzione: in quegli anni sta il “bubbone” della nostra storia, quel passato che non vuole passare, sottoposto a revisioni politiche. Ma in quegli stessi anni noi, italiani di oggi, dobbiamo ricercare le nostre radici. Ogni Stato ha bisogno della costruzione di un mito fondativo delle origini, condiviso. Sembra, invece, che noi italiani non riusciamo mai a trovarlo, né nel Risorgimento, né nel nodo storico Resistenza-Democrazia-Repubblica.
- 3) *Recupero di una corretta memoria storica*. Penso che l'ANPI esista, non dico soprattutto, ma anche per questo motivo. Riguardo a tale tema in Abruzzo, grazie a una forte presenza di studiosi di storia tra gli iscritti, ci impegniamo a fornire il nostro contributo per un corretto recupero della memoria storica fondante dell'Italia. In particolar modo per i giovani. Sugli adulti di questo Paese, mediamente, comincio a perdere le speranze: temo che l'anima civile – non quella metafisica, che ognuno coltiva come crede – per molti di loro sia andata perduta. Per farvi comprendere come tentiamo di

lavorare con i giovani, giorno dopo giorno: personalmente, ho partecipato a tredici incontri nelle scuole dall'inizio dell'anno.

- 4) *Una fase congressuale critica.* Lo sappiamo bene: è legittimo nutrire tanti timori e qualche perplessità perché è un Congresso di passaggio. L'ANPI è su una sorta di crinale perciò, per definizione, esposto ai venti. I venti possono essere fonte di vita ma anche di difficoltà. Dopo la nuova stagione che si è aperta nel 2006 è inevitabile un passaggio generazionale. Questa mattina ci si chiedeva: “Cosa facciamo?”, “Lo dilazioniamo?”, “Lo avviamo immediatamente?”. Lo deciderà il Congresso. L'invito di noi abruzzesi è a farlo adesso. Nelle forme, nei limiti e nei tempi giusti, congrui e civili, ovviamente. Ma ora, subito, non abbiamo tanto tempo. Guardando quest'aula, di fatto, siamo già tutti un po' più “plurali”. Più Sud, più giovani, più donne. Se riusciremo a trasferire questa pluralità, in modo armonioso, nella cornice normativa che sosterrà l'ANPI, andremo verso un bel futuro. Ne sono certo.

Grazie.

## **Tiziano Tussi**

*ANPI Milano*

Una delle questioni che non riesco più a sopportare è la retorica – per lavoro insegno filosofia ai licei, quindi i giovani li conosco da tanto tempo – e quindi sarebbe il caso che anche nel nostro Congresso, pur con tutti i limiti possibili – perché chiaramente l'aspetto dell'umanità che pervade l'ANPI, diciamo così, può portare alla retorica – questa parte fosse molto limitata. Perché non serve, non ci serve più. Allora: se noi riusciamo a far scivolare l'umanità che pervade, da sempre, l'ANPI verso quello che deve diventare, allora serve anche questo sentimento. Però dobbiamo farla “scivolare”. Ecco allora, scusatemi, che sono inutili quegli interventi – non mi riferisco naturalmente all'intervento che mi ha preceduto, né ad altri in particolare – che fanno accenni a quel che fu – diciamo in un modo sentito – il cuore, il sentimento; questo, scusatemi, lo sappiamo tutti. L'album di famiglia l'abbiamo sfogliato più e più volte, ed è bello, però ora non ci serve più sfogliarlo, qui, perché dovremo fare dei passi avanti.

I passi avanti riguardano il lavoro culturale e politico della nostra Associazione. Come lo organizziamo? Su questo noi dobbiamo esprimere, e questo mi sarei aspettato. L'ho scritto anche su *Patria indi-*

*pendente*, in uno degli ultimi numeri; mi sarei aspettato più interventi del genere, perché dobbiamo organizzare strutturalmente il nostro lavoro: cioè dare le gambe a tutte queste idee, a tutte queste proposte di passare alla “nuova stagione”. Se non gli diamo le gambe rimangono slogan vuoti. E noi andremo avanti altri cinque anni in questo modo, e fra cinque anni non sappiamo come saremo messi. Ci serve? Non ci serve.

Ragionare su questo significa però fare anche delle proposte operative. Le proposte operative devono uscire dal Congresso e dalle Commissioni perché si devono trasformare in pratica politica. Se dagli interventi non arrivano, avremo fatto magari un Congresso molto bello, sentito – diciamo anche “romantico” e che ci scalda i cuori – ma usciranno da qui allo stesso punto di cinque anni fa a Chianciano. Questo è un pericolo che dobbiamo assolutamente evitare.

Ricordo, forse molti non ne sono a conoscenza, non lo sapevano, se ne sono dimenticati – torno a dirlo, lo dico per l’ennesima volta e quasi mi annoio del fatto di continuarlo a ridire – che noi 4 anni fa abbiamo approvato, con voto unanime, in un Comitato Nazionale, di cui già facevo parte, una proposta di lavorare per commissioni di lavoro ed è da quattro anni che questo è stato sotterrato. Non mi interessa per quale motivo, ma è stato sotterrato. Serve continuare a sotterrarlo? Non serve. Bisogna che noi usciamo con questo tipo di proposta.

Commissioni di lavoro, che cosa vuol dire? Vuol dire che c’è una commissione centrale, che poi chiaramente si riverbera nelle commissioni provinciali e se fosse possibile di sezione, in cui i gruppi di compagni lavorano su questioni politiche, su questioni culturali, su questioni economiche, su quello che vogliamo, e propongono alla società italiana incontri ufficiali: convegni, dibattiti, libri. Tutte le cose che noi dobbiamo andare a proporre all’esterno, perché altrimenti è inutile che noi continuiamo a dire che “l’ANPI deve essere coscienza critica”; ma se nessuno lo sa che noi siamo coscienza critica è inutile che noi continuiamo a dircelo qui, al nostro interno. Bisogna che ne usciamo.

Come si fa ad uscirne? Evidentemente ci sono degli strumenti. Quanti strumenti abbiamo? Pochi. Però qualcosa abbiamo. Sono conosciuti? Non sono conosciuti. Vado un po’ per le sezioni, sia nel Milanese, sia, adesso, in qualche Congresso provinciale in giro per l’Italia. Quando vado nelle sezioni dico: “*Patria indipendente* la conoscete?”. Molti non sanno neanche che esista. Mi meraviglio di questo perché l’unico strumento che abbiamo, mensile, che esce da innumerevole tempo, che è stato soggetto a cambiamenti importanti, ultimamente, non viene conosciuto e non è letto come dovrebbe.

Ora siamo arrivati a 130.000 iscritti; Patria distribuisce 5-6 o 7.000 copie, non so quante di preciso. Dobbiamo aumentarle. Dovremo fare un lavoro su questo, ma chi lo fa? È chiaro che ci dovrebbe essere un gruppo di persone che lavora su queste cose e propone attività culturali e sui mezzi di informazione, ma con agibilità politica, chiaramente poi rispondendo al Comitato Nazionale oppure a quelli Provinciali. Per esempio sul sito perché non pensare a una rivista teorica? Ma per fare questo non è che noi veniamo qui e ognuno pensa qualcosa e ce lo dice, deve essere frutto di un lavoro organizzato continuo. Dobbiamo fare questo altrimenti è tutto inutile. E se è inutile, torno a dire, questo Congresso sarà servito a scaldarci il cuore ma non sarà servito a lavorare politicamente.

Ora, queste cose non le metto in una mozione perché mi sentirei anche un po' ridicolo, visto che è da anni che vado ricordando che noi abbiamo già votato questa cosa quattro anni fa a Sesto San Giovanni – voto unanime – e me lo ricordo bene perché lo avevo scritto io quell'ordine di lavori, l'ho letto all'assemblea ed è stato votato da tutto il Comitato Nazionale.

Quindi non faccio la proposta ma mi piacerebbe che anche gli altri interventi arrivassero a questa determinazione, dicessero qualcosa da questo punto di vista. Perché non basta dire quanto è stata bella la Resistenza e quanto siamo belli adesso. In mezzo sono passati 65 anni ed è successo di tutto.

Per esempio: uno dei primi articoli della Costituzione che parla del lavoro – qualcuno l'ha ricordato – dice che deve essere qualcosa che rende l'uomo contento, felice, potente nelle sue espressioni; diciamo, che lo realizza. Non c'è bisogno di tanta intelligenza per capire che il lavoro interinale, a tempo, i co.co.co. e tutto il resto, non portano a questa realizzazione. E allora perché tutti i partiti, compresi quelli di sinistra, hanno votato – mi ricordo il “pacchetto Treu” che è stato l'inizio – e queste cose non si dicono?

La legge elettorale. Chi c'era in Parlamento un po' di tempo fa? Il centrosinistra. L'ha fatta questa legge? Non l'ha fatta. E allora noi su questo dobbiamo avere una nostra posizione. Non possiamo continuare a dire che il mondo è brutto, che non ci vuole bene; che c'è Berlusconi...

Lo abbiamo capito tutti: ma ci siamo anche noi. E su questo dobbiamo lavorare politicamente e proporre; non basta che l'ANPI aderisca a tutte le iniziative che vengono fuori. Deve proporre, proporre. È chiaro che non è un partito ma deve lavorare come un partito: cioè pro-

porre attività e risoluzioni politiche reali; quello che Marx chiamava “il terreno pratico critico” (sono le tesi su Feuerbach). Se non arriviamo lì e non l’organizziamo è inutile che ci ritroviamo per dire quanto siamo bravi, quanto siamo belli. Questo lo sappiamo già.

Lavoriamo politicamente! Grazie.



**TERZA SEDUTA**  
**Centro Congressi**  
**"Torino Incontra"**

venerdì 25 marzo 2011  
ore 15.00

Presiede i lavori: **Carla Nespolo**



## **Didala Ghilarducci**

*ANPI Lucca*

---

Care compagne e cari compagni, sono molto felice ed emozionata di parlarvi in occasione di questo nostro 15° Congresso Nazionale. Spero lavoreremo veramente tutti insieme, affinché da queste giornate la “nuova stagione dell’ANPI” esca rafforzata; con testa, braccia e gambe profondamente rinnovate. Attorno al rinnovamento dell’ANPI si muovono i nuclei tematici presenti nei nostri documenti congressuali. E questa parola è risuonata costantemente nei nostri congressi, declinata in modi diversi, come diverse sono le realtà in cui agiamo e viviamo e diversi sono i percorsi di vita di ciascuno di noi.

La fedeltà agli ideali e ai valori della Resistenza ci ha dato il coraggio e la saggezza di porre mano al rinnovamento della nostra Associazione, spero con forza che con i medesimi ideali nel cuore in questo Congresso noi riusciremo a portare a termine in modo deciso questo percorso.

Lo dico soprattutto a quelli della mia generazione, a coloro che hanno “inventato” l’ANPI, l’hanno fatta crescere come un miracolo dalle macerie dell’Italia distrutta dalla guerra cercata e voluta dall’inferno regime fascista che appestava la nostra terra: sproniamo e rafforziamo con decisione il processo di rinnovamento che abbiamo avviato!

Lo dobbiamo alla nostra ANPI che abbiamo curato con affetto e dedizione in nome dei nostri martiri, a tutela della Costituzione nata dalla Resistenza, per la salvezza dell’Italia democratica ed antifascista. Sono cosciente delle difficoltà e dei rischi che ci richiamano alla prudenza, ma andiamo avanti. Credo che le nostre radici siano abbastanza forti. I documenti congressuali contengono molte sollecitazioni alla riflessione, sollevano interrogativi. Vorrei riproporvene alcuni che sono stati oggetto di discussioni appassionate nei congressi della nostra provincia.

- La vigilanza antifascista, da non abbassare mai e da sviluppare sempre nel rispetto delle regole democratiche. Dobbiamo ricercare vaste alleanze, proprio perché l’ANPI è la casa di tutti gli antifascisti. Contemporaneamente, richiamare con fermezza e autorevolezza le istituzioni, nelle diverse articolazioni, ad applicare la Costituzione che vieta la ricostituzione del partito fascista.
- La battaglia per la cultura democratica e antifascista deve essere

assunta a pieno dall'ANPI. Dobbiamo avere maggior coscienza che qualsiasi progetto sulla "questione morale", su come ricondurre nella legalità il Paese, non potrà attuarsi senza un nuovo senso di cittadinanza responsabile e partecipativa. Per questo occorre aprirsi al mondo delle nuove culture multimediali, innervandovi il nostro patrimonio ideale. Dobbiamo lavorare meglio con la rete degli Istituti della Resistenza, comprendere meglio come sollecitare le espressioni della cultura operaia, popolare, di genere. Il quotidiano meticciamiento culturale che l'Italia sta vivendo, non senza problemi, deve avere spazi, voce e attenzione. Perché da questo, dal basso, può scaturire una nuova cultura dei diritti rispettosa delle diversità che ci aiuti a contrastare i riguriti nazifascisti, i vecchi e i nuovi razzismi.

- Dobbiamo riconoscere che abbiamo bisogno di proseguire, con grande laicità, il confronto su nodi per noi essenziali come difesa dei diritti, forme di lotta, pacifismo. Credo che aprire un confronto aperto e onesto su questi temi ci farà crescere e avvicinerà tante altre persone all'ANPI. Così come credo non rinviabile un bilancio critico su modi e metodi degli interventi dell'ANPI verso studenti e docenti.
- Per sopportare, in una situazione politica così complessa e drammatica, la mole pesante dei compiti che statutariamente ci siamo dati, deve migliorare la capacità di lavorare insieme: le Sezioni devono muoversi nel territorio in modo più coordinato, e credo sia da rafforzare il ruolo del livello regionale. Abbiamo bisogno di autorevoli rappresentanti per interagire con le Regioni. Ai diversi livelli, Comitati e Presidenze devono trovare spirito di collegialità, più di quanto avviene oggi. Solo così generazioni diverse potranno lavorare insieme, mosse da comuni ideali. Sento dire troppo spesso che i giovani devono ascoltare e imparare. Ho tanti nipoti e pronipoti, di giovani me ne intendo. Non è che i giovani non hanno esperienza, portano nell'ANPI esperienze e risorse diverse!

Ragazze e ragazzi, proseguite il nostro impegno iscrivendovi all'ANPI, accogliete la memoria e l'eredità morale di coloro che ci furono sorelle e fratelli di lotta e non fecero più ritorno. E l'impegno a vivere anche il contrasto più duro sotto il segno del rispetto delle regole democratiche. Ho fiducia in voi, so che siete ricchi di competenze e fantasia. Ma vi chiedo grande rispetto per l'ANPI, perché l'abbiamo

costruita con il cuore, come casa degli antifascisti, a difesa della Costituzione, come scuola di democrazia, come progetto di Pace. Fatela diventare, più grande, più forte ma non snaturatela.

Noi l'abbiamo tanto amata e ne siamo tutt'ora gelosi perché, vedete, quando siamo nella nostra sede e lavoriamo per il bene del Paese, per i diritti di tutti gli uomini e di tutte le donne, sentiamo che insieme a noi ci sono anche i nostri ragazzi, quelli che non sono più tornati. E allora, in nome dei nostri ideali, ci sembra di poter sconfiggere anche il tempo.

## **Giovanni Simoncelli**

*ANPI Perugia*

Dagli interventi di coloro che mi hanno preceduto sono sorte alcune osservazioni sulla relazione del Presidente Raimondo Ricci, presentata come documento congressuale ufficiale. Nel nostro Congresso provinciale non abbiamo sollevato critiche, l'abbiamo accettata integralmente, dal punto di vista politico e dal punto di vista culturale. Però l'abbiamo considerata indicativa, cioè una base per sviluppare le nostre argomentazioni. I nostri approfondimenti li abbiamo condensati in cinque ordini del giorno, votati all'unanimità, che enumero e commento brevemente e poi depositerò alla Presidenza, per essere presi in considerazione anche da questa assemblea.

Il prossimo referendum del 12 e 13 giugno. Abbiamo redatto un ordine del giorno, invitando a votare 4 Sì, a tutti i quesiti referendari, affinché gli iscritti e l'ANPI provinciale avessero lo strumento per esprimersi nella campagna referendaria. Con questa deliberazione siamo entrati nel processo politico, legittimati da una decisione congressuale, dandoci anche degli obiettivi unitari.

Art. 11 della Costituzione. In questo Odg, l'ANPI di Perugia afferma che le missioni di pace vanno effettuate non con le armi, ma con metodi non violenti inviando, al posto dell'esercito, la Protezione Civile, la Croce Rossa, *Emergency* e le altre ONG, che con il loro operato stanno dimostrando sul campo la praticabilità e l'efficacia degli interventi di sostegno umanitario. Non bisogna dimenticare che l'Italia ripudia la guerra come strumento di risoluzione dei conflitti fra i popoli.

Difesa del Museo Nazionale di Via Tasso. Il Congresso di Perugia e – considerato che già se ne è parlato – il Congresso nazionale, viste

le difficoltà economiche nelle quali versa il Museo della Liberazione di Via Tasso, derivate dai pesanti tagli del governo, dovrebbe invitare l'ANPI nazionale a promuovere una sottoscrizione in tutta Italia e a sollecitare le istituzioni locali – Regioni, Province e Comuni – a prendere in adozione questo luogo storico, ove furono torturati e detenuti più di 2.000 antifascisti, divenuto simbolo nazionale della Resistenza. Per attuare questa iniziativa si propone di istituire un coordinamento centrale. Non necessariamente nella segreteria di Roma, anche in un altro Comitato provinciale.

Il problema della guerra civile. Questo tema da noi è emerso molte volte. Spero che questo Odg che presentiamo venga preservato così come è stato scritto. Mi permetto di leggerlo poiché è un tema sempre aperto, anche nell'ambito della sinistra: "Il Congresso Nazionale e i Partigiani viventi condannano la definizione di guerra civile che da più parti, purtroppo, viene data alla Resistenza e riaffermano con vigore e con orgoglio che la Resistenza è stata guerra di Liberazione del suolo italiano dall'invasione tedesca e dalle nefande e dolorose ideologie del nazismo e del fascismo. Rendendo onore ai 45.000 partigiani morti e a tutti coloro che si sono opposti al nazifascismo, richiamano il comandante Arrigo Boldrini "Bulow" che diceva «Noi abbiamo combattuto insieme per conquistare la libertà di tutti; per chi c'era e per chi non c'era, e anche per chi era contro»".

La Magistratura. Come già nel nostro Congresso, anche in questa sede di Torino sono stati evocati gli attacchi portati costantemente dal governo alla Magistratura. Noi siamo approdati a questo Odg: "Il Congresso Nazionale disapprova gli attacchi che il governo porta all'autonomia e alla indipendenza della Magistratura e condanna le modifiche della Costituzione che sono in agenda parlamentare, come la cancellazione dell'Art. 112, perché creano estrema eversione e minano alle fondamenta la convivenza civile, l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge e l'impianto democratico instaurato dall'Assemblea Costituente. L'ANPI impegna tutte le sue strutture per riaffermare questi principi e si affianca all'Associazione Nazionale Magistrati che sta difendendo e salvaguardando il livello di civiltà e democrazia conseguito dal popolo italiano con la Resistenza". Questo ordine del giorno lo manderemo all'Associazione Nazionale Magistrati di Perugia. Spero che il Congresso Nazionale lo invii all'ANM di Roma, che riunisce tutte le sezioni locali. Condanniamo anche la nuova iniziativa di questi ultimi giorni che attiene l'istituto della conciliazione. Cioè quell'istituto che superando la fase del giudizio (cioè extragiudiziale) ci riporta al

tempo dei Longobardi. Un istituto barbaro, pensato per i ricchi e per i potenti.

In chiusura, alcune proposte organizzative.

1. Nel nostro dibattito siamo giunti alla conclusione che il federalismo fiscale sarà un elemento destrutturante della nostra Nazione e porterà a un impianto nuovo della società italiana. L'impegno dell'ANPI, nel suo mandato di difesa della Repubblica nata dalla Resistenza, deve organizzarsi per far rigettare il federalismo fiscale. Anche a Perugia abbiamo ipotizzato una proposta simile a quella del comandante Rendina: l'ANPI deve raccogliere intorno a sé tutti i movimenti, le associazioni, i forum, i giornali, i sindacati, i partiti per costituire un nuovo Comitato di Liberazione nazionale. Deve dare vita a una sorta di istituto o comitato, con consulenza anche storica, che diventi fonte di scienza sociale per la stesura di disegni di legge applicativi delle norme costituzionali da presentare al Parlamento e ai Consigli regionali.
2. Altro progetto operativo: l'ANPI dovrebbe istituire a livello nazionale una scuola di democrazia che metta a disposizione premi e borse di studio, con concorsi, stages, campi estivi, masters per tutti gli studenti delle scuole medie inferiori, superiori e delle università. La scuola potrebbe organizzarsi in una rete antifascista con tutti gli Istituti storici, i musei della Resistenza, le Fondazioni intitolate ai padri della Repubblica, come quelle dedicate a Ferruccio Parri, Pietro Nenni, Antonio Gramsci, Lelio Basso, Piero Calamandrei, Sandro Pertini, Ugo La Malfa, Alcide De Gasperi e altre. Il progetto dovrebbe avvalersi della collaborazione dei Comitati provinciali. Questa rete vivificherà le suddette fondazioni e ridarà linfa alle idee e alle storie che hanno fatto la Resistenza, hanno fondato la Repubblica e hanno scritto la Costituzione.

Vi ringrazio di avermi ascoltato, auguri a tutti.

## **Nazareno Re**

*ANPI Marche*

---

Care compagne e cari compagni,  
in questi mesi di lavoro che ci hanno portato al Congresso Nazionale ho avuto l'onore – si dice sempre così – in realtà l'onere pesante, ma al tempo stesso molto gratificante, di partecipare a molti Congressi. Ne ho seguiti 10, in giro per l'Italia. E ho toccato con mano che la “nuova sta-

gione dell'ANPI" si è concretizzata in una Associazione del tutto nuova. Seguendo i dibattiti, conoscendo tante persone, compagne e compagni, ho scoperto che l'Associazione è straordinariamente viva e vitale, molto più di quanto si possa immaginare. Ho potuto ascoltare – e ne abbiamo avuta un'eco anche stamane – raffinate analisi sulla situazione politica, sociale, internazionale. A testimonianza del fatto che nella nostra Associazione sono presenti accanto ai giovani, alle donne – a tutte quelle strane categorie che definiamo sociologicamente in questo modo – anche gli intellettuali, cioè coloro che riflettono, pensano, scrivono. Quelli che una volta si chiamavano intellettuali “engagé”, che si schierano, prendono parte.

Abbiamo iniziato una bella esperienza un anno fa, quando chiamammo a raccolta intellettuali e artisti, a livello nazionale, chiedendo di “metterci la faccia”, cioè di definirsi “italiani di Costituzione”. Non è rimasta un'esperienza isolata: è divenuta un torrente che ha percorso tutto il Paese.

Questi intellettuali, professori universitari, artisti, giornalisti sono tanti, vengono da noi, in ogni ANPI provinciale. Nei partiti non vanno più, ne stanno alla larga. Il ruolo degli intellettuali nei partiti costituisce un dibattito superato dalla deriva politica degli ultimi anni. Nella bella relazione di ieri Zagrebelsky ci parlava di casta, di giro... Ebbene, agli intellettuali che hanno ancora voglia di schierarsi chiediamo di dichiarare la loro appartenenza alla Carta Costituzionale e di dare il loro contributo su questa base.

Vengono nell'ANPI perché significa frequentare un luogo politico che consente di sfuggire a quella morsa di cui parlava Zagrebelsky: la casta e il giro, i ricattatori e i ricattati. Senza dover scegliere il silenzio, ritirandosi e chiudendosi in casa.

Ho partecipato al Congresso di Pescara e a un certo punto si è presentato un signore distinto, dichiarando: “Sono il Procuratore della Repubblica di questa città, però non sono qui per portarvi il saluto della Procura; sono qui perché come cittadino iscritto all'ANPI voglio respirare l'aria buona di questa Associazione”.

Sono stato al Congresso dell'Aquila: città martire, la possiamo definire. Consiglio a chi voglia provare emozioni fortissime di fare un giro, come hanno fatto fare a me, nel centro storico; davvero, solo nei film più forti e più duri si possono vedere scene del genere. Una città morta, transennata, chiusa, presidiata dai militari, dove vagano come ombre poche persone (quella mattina eravamo 3 o 4 in tutto). Eppure al Congresso – un congresso di rinascita, di rifondazione – c'erano il vec-

chio e il nuovo rettore dell'Università, c'era una miriade di professori, di insegnanti, di specialisti delle più varie discipline. Perché? Perché, tutti dicevano nei loro interventi – visto che non c'è più una città, non c'è più niente, non c'è più la sensazione della vita – forse l'ANPI è il “luogo” dove è possibile ricostruire un senso e riconoscersi. Pensate un po' di cosa stiamo parlando!

Da cosa deriva tutto ciò? È un incidente della storia, un caso fortuito di questo momento, un'ansa della storia in cui l'ANPI incontra tutti questi disagi? No, a mio parere no. Proviene dal fatto che l'Associazione fa per davvero iniziativa politica sul territorio. Oltre a rappresentare, naturalmente e storicamente, i Partigiani combattenti, dalla straordinaria autorità morale e civile.

Quindi l'iniziativa politica dell'ANPI c'è e produce frutti, risultati. Il Congresso è in gran parte l'esito di questa semina, nei mesi e negli anni. Tutto ciò è possibile senza bisogno di scimmiettare i partiti, di rincorrerli, copiarli o mutuarne i meccanismi; anzi, con un'attenzione sempre forte a essere “altra cosa”. L'autonomia di cui stamane si è parlato in diversi interventi è uno dei nostri beni più preziosi. Adesso dico una cosa che potrà sembrare paradossale, ma non è così. Proprio perché ho imparato a conoscere questa Associazione girando l'Italia.

L'ANPI che ho sommariamente descritto andrà avanti, continuerà a lavorare, continuerà a ottenere successi, a incontrare problemi e difficoltà e a risolverli. Ecco il paradosso: l'Associazione andrà avanti a prescindere dalla qualità dei risultati di questo Congresso.

Abbiamo ripetuto che è un Congresso straordinario, di portata storica, di svolta per la nostra Associazione. Che non significa cancellare, rinnegare. Assolutamente no. Vuol dire portare avanti il lavoro straordinario di cui parliamo da tanti anni: l'eredità vivente della Resistenza, i partigiani che consegnano il loro patrimonio alle generazioni successive. Questa però rischia di rimanere soltanto una dichiarazione di intenti se non la rendiamo concreta.

Questo Congresso ha di fronte a sé due strade. La prima è quella di dire: “Non creiamoci problemi, lasciamo le cose come stanno, senza forzature e chiudiamo questo Congresso con il massimo dell'unità possibile” (che dobbiamo per davvero perseguire). L'altra strada è quella di dire “no”, in questo momento, in questo passaggio così difficile e complesso ma nello stesso tempo entusiasmante, dobbiamo fare lo sforzo di rappresentare questo cambiamento e renderlo visibile.

Vi invito a riflettere sulla sproporzione tra i compiti che l'Associazione ha messo in moto sul territorio e le forze di cui dispone

(che non sono solo le forze in senso stretto, le forze militanti, organizzate). Il problema è se l'Associazione per come è strutturata e organizzata, per i suoi gruppi dirigenti e, consentitemelo, per il gruppo dirigente nazionale – e a cascata tutti gli altri – è adeguata a presentare questo cambiamento.

Prima dicevo che l'ANPI sul territorio andrà avanti lo stesso perché le spinte, le pressioni e l'entusiasmo di fare ci sono. Spero che dal Congresso usciremo con la consapevolezza e i cambiamenti concreti anche della nostra Associazione.

## **Piero Cossu**

*ANPI Sassari*

Con grande orgoglio, compagne e compagni, intervengo a nome della Sardegna al 15° Congresso dell'ANPI. In punta di piedi, rispettando quel che ha detto la compagna Partigiana poco fa.

La Sardegna è anche terra di emigrazione. Abbiamo dato sardi al mondo e anche – tanti – alla lotta di Liberazione di questo Paese. Li abbiamo dati a Bassano del Grappa, alle Fosse Ardeatine e ovunque si è combattuto per la libertà. Ringraziamo le Partigiane e i Partigiani che con il Congresso del 2006 ci hanno consentito di partecipare a questa importante assise che dovrebbe essere da esempio a tutti gli italiani.

Da un anno stiamo lavorando nella nostra regione per costituire Sezioni l'ANPI in tutte le province. Ci siamo riusciti finora in 7 su 8, con oltre 800 iscritti. L'ANPI di Cagliari è una bella realtà, con sezioni nel territorio; a un mese dal Congresso di Sassari abbiamo raddoppiato gli iscritti. Stiamo spendendo il vostro prestigio, la vostra coerenza, la vostra etica, la vostra dirittura morale. Ne faremo tesoro. Vi garantiamo che non la intaccheremo, non la scalfiremo.

Permettetemi di riallacciarmi ad alcune cose dette ieri dal prof. Zagrebelsky dalle quali sono rimasto profondamente colpito. La “democrazia”, il ciclo vitale della democrazia: la nascita, la crescita, il consolidamento e il declino, un ciclo che dura 60 anni. Sono rimasto impressionato: sono sessantenne, e ho cercato di mettere in relazione il percorso biologico di un uomo, di una donna, con quello di un'Associazione come la nostra. Un'associazione non può morire come un essere umano. Per questo il nostro terreno di lavoro devono essere i giovani. Non si può prescindere. E se vogliamo parlare ai giovani non possiamo dimenticarci la scuola.

Compagne e compagni, possiamo costruire tutti gli strumenti che riteniamo opportuni, ma se la scuola italiana non è pubblica, laica, democratica, antifascista, noi abbiamo perso. È lì che si costruiscono le coscienze e si formano le giovani menti dei ragazzi e delle ragazze. E per la prima volta i tempi dei giovani sono più difficili dei nostri (che facili non sono stati, almeno all'inizio).

Accanto alla questione della scuola, altri due temi: la libertà e il lavoro. Sono sinonimi, non possono essere disgiunti: il lavoro senza la libertà somiglia ad Auschwitz, la libertà senza il lavoro non assomiglia a niente, semplicemente non è libertà perché non c'è dignità. Del tempo che passa inutilmente un giovane non se ne fa niente. E allora queste due parole devono andare sempre insieme.

In Sardegna un giovane su due è disoccupato; il 46% dei ragazzi sardi non fa niente. L'emblema del non fare niente è l'isola dell'Asinara: un carcere per mafiosi, oggi è diventato l'emblema delle lotte per il lavoro dei sardi, e non solo. Di tutti.

Un ultimo tema. Non ho nessuna recriminazione nei confronti dei partiti politici. Molte delusioni, molte amarezze, per la storia della sinistra in questo Paese. Non possiamo essere surrogato di niente, non possiamo sostituirci a niente: l'ANPI prima, solo e soltanto per l'ANPI, con rispetto. L'autonomia, per come la intendo io, non è lontananza, non è abiura: è semplicemente riaffermare la nostra storia, quella dei partigiani, quello che vogliamo essere per il futuro. Se vogliamo futuro dobbiamo avere una proposta politica autonoma e libera. Solo così

## **Francesca Parmigiani**

*ANPI Brescia*

Questo Congresso – il 15° per l'ANPI – si svolge in un momento politico estremamente delicato, connotato da un degrado etico, morale e civile del tutto inedito; da una crisi economica sempre più drammatica, che colpisce milioni di lavoratori e di famiglie; da un precariato diffuso che priva di futuro e di prospettive i giovani; dall'acuirsi e aggravarsi della questione morale che delinea un quadro di corruzione diffusa capillarmente.

Invalsa da ormai troppo tempo è anche la tendenza al restringimento di tutti gli spazi e le sedi di discussione e all'esautoramento di tutti gli organi rappresentativi, dal Parlamento ai Consigli comunali, questi

ultimi svuotati di potere da Sindaci-sceriffi, alcuni dei quali si collocano al di sopra e al di fuori delle regole, grazie alla complicità di un partito – la Lega Nord – le cui esternazioni non possono più essere considerate come episodi di folclore locale. Stiamo assistendo a una deriva antidemocratica e populista che minaccia di intaccare – se non l’ha già fatto – gli equilibri e le garanzie poste a difesa della democrazia dalla Costituzione repubblicana del ’48, nata dalla Resistenza.

Perché la vera cifra del “caso-Ruby” è rappresentata dall’abuso di potere; un potere che non conosce limiti, che è privo di misura – sia nella dimensione pubblica che in quella privata – e ha la pretesa di rimanere impunito, svincolato dalla legge e da ogni controllo. Questa caratteristica contraddistingue anche la preoccupante riforma costituzionale della giustizia – che altera il principio della separazione dei poteri, subordinando il giudiziario all’esecutivo – rispetto alla quale l’ANPI credo debba urgentemente prendere posizione.

Rispetto allo scenario allarmante che ho brevemente tratteggiato, mi conforta, tuttavia, sapere che non assisteremo inerti a questo scempio. Da qualche tempo, infatti, donne, lavoratori, studenti, mondo della cultura si sono mossi, guidati da un sentimento comune.

Questo sentimento si chiama dignità: la dignità nel lavoro, che non può essere riconsegnato al potere autocratico di nessun padrone; la dignità nel costruire liberamente la propria personalità, che trova fondamento nell’accesso alla conoscenza e nella produzione di sapere critico, entrambi mortificati dalla riforma Gelmini; la dignità di ogni persona, a partire dalle donne, che si sono ribellate di fronte a una concezione del loro corpo come merce da esibire e consumare sul letto privato o sulle poltrone pubbliche e hanno compreso come il vero obiettivo del cosiddetto “modello veline” sia la volontà di cancellare con un colpo di spugna la storia delle donne della Sinistra italiana e le loro conquiste, iniziate proprio con la partecipazione attiva alla Resistenza.

E dalla mercificazione dei corpi femminili si arriva alla marchiatura simbolica dei corpi degli stranieri, mortificati nei diritti fondamentali dal pacchetto-sicurezza e dalle miopi politiche in materia di immigrazione di questo Governo. Un tema, quello dell’immigrazione, riesplso prepotentemente con la ripresa della mai sopita tragedia dei barconi carichi di disperati, in fuga dal terremoto politico che sta coinvolgendo il mondo arabo.

In una situazione come quella tratteggiata si pone più che mai l’esigenza di un rinnovato ancoraggio alla Carta costituzionale, ultimo

baluardo rimasto. Perché non c'è spazio per la legalità se la legge più alta viene ignorata o vilipesa. In un tale contesto l'ANPI deve rivendicare più che mai la propria natura di associazione custode della vicenda storica con cui il nostro Paese ha saputo riscattarsi dal sonno della ragione nel quale era precipitato durante il ventennio fascista.

In questi anni la fisionomia dell'Associazione è profondamente cambiata. L'ANPI è ormai divenuto il luogo in cui può esprimersi la passione civile che anima tanti giovani che non si riconoscono più, purtroppo, nella politica dei partiti attualmente in campo e ai quali è necessario ridare quella speranza di cui si sentono privati. L'ANPI è divenuto il rifugio di chi sente la necessità di una politica alta, intesa come cittadinanza civile attiva, non ingessata nelle cautele, nelle rendite di posizione, nelle logiche oligarchiche e negli egoismi identitari.

Badate bene, l'ANPI non vuole e non deve sostituirsi ai partiti (guai se lo facesse), ma credo abbia oggi, grazie alla sua nobile e autorevole storia, il fondamentale compito di non disperdere e tenere uniti i frammenti smarriti di un'Italia migliore, pulita e onesta. È un patrimonio che non possiamo permetterci vada perduto. Perché c'è più che mai bisogno di voce, di autoriconoscimento e di esposizione collettivi.

È questo bisogno di radici solide in cui riconoscersi, di coerenza e di credibilità che spinge tanti giovani ad iscriversi all'ANPI, ad avvicinarsi alla nostra associazione.

Ragazze e ragazzi che chiedono che la Resistenza non sia solo memoria del passato, ma esercizio del presente; che sentono il dovere di difendere la Carta Costituzionale dai pesanti attacchi di chi la considera solo un insieme di fastidiosi vincoli da rimuovere; che credono nella necessità di un nuovo antifascismo, considerati i recenti tentativi della destra di equiparare partigiani e repubblicani, attraverso una proposta di legge – già in calendario in Commissione Difesa alla Camera – dal titolo apparentemente innocuo, ma nella quale si cela il chiaro intento politico di riconoscere un valore patriottico alla scelta di chi sostenne gli invasori nazisti; che vogliono che i fenomeni di neofascismo siano combattuti attraverso l'applicazione – anche per via giudiziaria, se necessario – della XII disposizione transitoria e finale della Costituzione.

Se sempre più giovani si iscrivono all'ANPI, credo sia importante che la nostra Associazione si avvicini sempre più al loro mondo, alle loro esigenze, ai loro strumenti. Abbiamo di fronte un'importante sfida: è oggi il momento in cui realizzare concretamente il passaggio del testimone tra Partigiani e antifascisti, consentendo ai giovani – adesso che

i Partigiani sono ancora con noi – di inserirsi a pieno titolo nell’associazione, raccoglierne la storia, l’eredità e l’autorevolezza, per trasmetterle con forme e mezzi nuovi e più attuali.

I giovani saranno sempre più dalla parte dell’ANPI, solo se l’ANPI saprà dimostrarsi un’Associazione coerente anche nel rapporto con le istituzioni di ogni livello. È questo uno dei temi più delicati che il congresso dovrà affrontare. Una questione che, tuttavia, non possiamo assolutamente eludere.

Sono convinta che l’ANPI debba dialogare con le istituzioni, qualunque sia il loro colore politico, ma credo parimenti che non debba per questo rinunciare a far emergere, a ogni livello, le contraddizioni che investono alcuni rappresentanti di esse. Personalmente non considero una conquista il fatto che un Sindaco, un Presidente di Provincia o di Regione – o lo stesso Presidente del Consiglio – celebrino, facendo bella mostra di sé e della propria fascia tricolore, la Festa della Liberazione, portando poi avanti in tutti gli altri giorni dell’anno politiche incompatibili con i valori espressi dalla nostra Carta Costituzionale.

Così come non accetto che costoro evochino i nobili valori di libertà, giustizia, uguaglianza un giorno all’anno e approvino poi quotidianamente ordinanze, delibere, leggi che calpestano i diritti dei migranti, riducono gli spazi di libertà, insterilendo il ruolo degli organismi rappresentativi ad ogni livello, che mortificano istruzione e ricerca, privano di futuro e prospettive i giovani.

Compito della nostra Associazione oggi è anche far emergere queste stridenti contraddizioni, perché il rispetto della Costituzione nata dalla Resistenza non può essere solo una parola vuota da evocare il 25 Aprile.

Solo facendo così l’eredità della Resistenza potrà essere traghettata da un tempo a un altro e l’ANPI potrà collocarsi in una prospettiva transgenerazionale, attraendo sempre più giovani in cerca di quella coerenza ormai così rara nella dimensione pubblica del nostro Paese. Solo così potremo continuare ad essere protagonisti di una grande impresa civile e politica. Tutti insieme: i partigiani che sono ancora con noi, i giovani e gli antifascisti di tutte le generazioni.

Perché se è vero che un Paese senza memoria è un Paese senza futuro, è quanto mai necessaria la presenza dell’ANPI, che si nutre di memoria e ci ricorda che, considerato il passato da cui proveniamo, ci meritiamo un futuro migliore.

## **Giacomo Giannello**

*ANPI La Spezia*

Care compagne e cari compagni, credo che le nostre due parole d'ordine debbano essere autonomia e autorevolezza. L'autorevolezza dei Partigiani, ancora così presenti e così giovani di spirito nella nostra Associazione; l'autonomia della capacità critica, senza riferimento a partiti e a coalizioni.

Dobbiamo essere spirito critico, aiutare la politica. Combattendo il peggiore dei nostri nemici: l'ignoranza. Perché tenendo nell'ignoranza soprattutto le nuove generazioni è più facile controllarle. Sviluppare, al contrario, un forte spirito critico è la nostra unica via d'uscita, l'unico mezzo, l'unica arma per interrompere quel ciclo, quel giro di cui parlava Zagrebelsky. Attraverso l'analisi autonoma della storia e dei fatti possiamo realmente migliorare questa democrazia. Dobbiamo saper distinguere ciò che è giusto da ciò che è comodo: è la distinzione fondamentale che dobbiamo mettere in atto. La riforma voluta dal nostro presidente del Consiglio dell'Art. 41: ecco, promuovere semplicemente la libertà d'impresa senza diritti per i lavoratori è comodo ma non è giusto. Questo sicuramente non è il modo di crescere.

Dobbiamo difendere a spada tratta la nostra Costituzione perché è l'unico argine verso un regime e una dittatura in questo momento ancora malcelata. È vero, non siamo in un regime, ma attraverso il controllo dell'istruzione si arriverà pian piano a rendere le persone incapaci di pensare con la propria testa. Si arriverà anche a controllare il voto libero, che dovrebbe appartenere a tutti i cittadini.

Si ha ragione a dire che bisogna fare proposte operative, che è il momento, ora, di fare qualcosa per andare avanti e mettere in piedi la "nuova stagione dell'ANPI" di cui si è parlato. Parliamo ai giovani e, insieme ai partigiani che ancora abbiamo, andiamo nelle scuole e facciamo ancora di più e meglio quello che già si sta facendo.

Andiamo a spiegare la Costituzione, raccontiamo come è nata. Forse la faccia di un ventiduenne come me, affiancata a quella di un Partigiano, può dare un valore aggiunto. Può parlare con una lingua in parte diversa che per dialogare con i giovani è necessaria. Discutiamo con i presidi e gli insegnanti, facciamo in modo che nell'offerta didattica e nell'autonomia di insegnamento che spetta a ogni scuola ci sia spazio per la Costituzione. Si legga la nostra Carta, perché sia conosciuta anche la sua storia, i lavori preparatori. Portiamola in giro come fosse il nostro baluardo.

Stiamo in guardia: cambiare un solo articolo della Costituzione può voler dire stravolgerne il senso, perché è fatta di pesi e contrappesi, di articoli che si bilanciano tra di loro. Facciamo attenzione anche quando nel documento nazionale proponiamo modifiche o cambiamenti della seconda parte, perché vale quanto la prima, anzi, forse, in alcune parti è ancora più importante. Ripeto, un solo articolo ritoccato può stravolgere i diritti fondamentali sanciti nella prima parte. Poi dobbiamo ricordarci che vi sono i diritti ma anche gli obblighi e farci carico, noi prima di tutti, anche di questi. Serve la consapevolezza che ai diritti si affiancano anche le fatiche, moralità ed etica. Dobbiamo essere noi a dare l'esempio. Ad avere fiducia nelle istituzioni, aiutarle. Ad essere anima critica, ad essere attivi.

Proporrei a questa assemblea dell'ANPI di sostenere, come già abbiamo fatto, il referendum di giugno, di metterci in contatto con le altre associazioni antifasciste e democratiche a livello europeo per proporre una moratoria continentale contro il nucleare perché è pericoloso, perché uccide, perché crediamo che non sia la via giusta per l'energia del nostro Paese. A cosa serve combattere le centrali in Italia quando, poco oltre i confini, le abbiamo in Svizzera, in Francia e in tutta Europa. Dobbiamo essere più internazionali, più coesi con il resto d'Europa. Mettiamoci al lavoro, rimboccandoci le maniche, è faticoso ma ne va del nostro futuro.

Viva l'Italia, viva l'ANPI, viva l'antifascismo.

## **Vito Antonio Leuzzi**

*ANPI Bari*

Partendo proprio dall'ultimo intervento, mi chiedo se siamo in possesso di tutti gli strumenti per affrontare la forte domanda d'impegno nella nostra organizzazione. E, soprattutto, come affrontare il rapporto con la scuola, che richiede consolidate esperienze. Per gli aspetti relativi alla storia repubblicana non possediamo una narrazione lineare da offrire.

Questo aspetto negativo è emerso nel corso delle celebrazioni per il 150°. Solo l'intervento autorevole del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha evitato il peggio e una deriva neoqualunquista. In questo ambito non si è prestata attenzione alla storia dell'Italia repubblicana e sono stati elusi i grandi temi delle battaglie per attuare la Costituzione nel Secondo dopoguerra. Le forme di solidarietà che

hanno consentito i grandi balzi in avanti dell'Italia negli Anni 50 e 60 sembrano dissolte. Ci troviamo di fronte persino a nuove forme di razzismo.

Anche il tema della Resistenza sembra avvolto nell'autoreferenzialità e al Nord si ignora ciò che è avvenuto nell'altra parte d'Italia. Quando si parla del Sud, della Resistenza al Sud, ancora negli Anni 60 gli antifascisti del Nord chiedevano a quelli meridionali, in particolare a Tommaso Fiore, di spiegare cosa era accaduto dopo l'8 settembre. Fiore era invitato a Torino da Antonicelli, Monti, Bobbio a illustrare l'antifascismo del Sud e ciò che era avvenuto tra il '43 e il '46, quando il Nord era investito dalla lotta resistenziale e da una grande tensione, militare etica e politica; mentre al Sud ci si trovava di fronte alla reazione della monarchia e di Badoglio che ricorrevano ai soldati per imporre un disegno neoautoritario senza Mussolini.

Vorrei ricordare che a due giorni di distanza dalla caduta del regime, a Bari, fascisti e militari aprirono il fuoco contro un corteo di studenti e di insegnanti che inneggiavano alla caduta di Mussolini al grido "viva la libertà". Il bilancio di quella giornata fu di oltre venti morti e circa cinquanta feriti. Ma anche dopo l'otto settembre il Sud per alcune settimane ha conosciuto la violenza e le stragi naziste contro militari sbandati e popolazione civile. La storiografia ha impiegato mezzo secolo per riconoscere questi aspetti.

Si tratta di vicende rapidamente dimenticate. Non si ricorda più nemmeno come Giuseppe Di Vittorio è riuscito a traghettare il ribellismo meridionale nella democrazia, fissando uno stretto legame tra le esperienze degli operai nella Resistenza dell'Italia Centro-settentrionale con quella dei contadini nel Mezzogiorno, in lotta contro la reazione e il blocco agrario. La battaglia contadina nel Mezzogiorno si è sviluppata, infatti, senza soluzione di continuità, anche lungo gli anni del fascismo. Sembra che la lezione dei grandi meridionalisti, da Salvemini a Gramsci, da Dorso a Fiore, sia svanita nel nulla.

Insisto su questi aspetti, non nuovi, in quanto devono essere oggetto di discussione e di una nuova "narrazione". Non è possibile pensare in modo negativo all'emigrazione (oggi immigrazione) che ha consolidato il Paese, ha dato un grande apporto alla ricostruzione e ha rappresentato una ventata di democrazia nell'Italia e nell'Europa distrutte dalla guerra nazifascista. I flussi migratori degli Anni 60 hanno permesso un'osmosi sociale, politica e culturale senza precedenti. Tutto questo però non è oggetto di riflessione.

Prevalgono narrazioni settoriali della storia d'Italia. Quando entria-

mo nelle scuole dobbiamo avere una capacità di spiegazione della storia nazionale in grado di rapportare il passato al presente. Gli insegnanti e gli alunni devono avere gli strumenti anche per affrontare le grandi questioni dell'oggi, devono essere aiutati a comprendere la genesi della democrazia nel nostro Paese; come si è sviluppata e con quante contraddizioni; e perché è in atto questo declino incredibile.

In un'importante mostra a Torino sul 150°, vediamo addirittura dissolversi tutte le grandi tensioni che hanno caratterizzato la democrazia nel Secondo dopoguerra. Ciò richiama anche le responsabilità dei nostri intellettuali. Bisogna stare molto attenti al nuovo qualunquismo che dilaga nell'informazione. Le analogie con il Secondo dopoguerra balzano agli occhi. Dobbiamo domandarci quali strumenti sono utili ai giovani per affrontare le nuove sfide.

Sulla questione del razzismo legato ai fenomeni migratori le risposte sono deboli. Pensate che a Brindisi nel 1991, vent'anni fa, arrivarono in un solo giorno 25.000 albanesi. Furono gli strati sociali più poveri della popolazione brindisina a svolgere una funzione di accoglienza, compensazione e supplenza in assenza dello Stato. Cossiga impose addirittura un campo di concentramento per profughi e rifugiati dell'altra sponda dell'Adriatico: nello stadio di Bari gli albanesi furono raggruppati come bestie. E, ancora una volta, la solidarietà spontanea della popolazione seppe far fronte a situazioni drammatiche.

Queste sono le grandi questioni con cui confrontarsi, recuperando una memoria e un tessuto connettivo completamente frantumati. Stamattina, giustamente, un'insegnante avvertiva di stare attenti con la retorica. Comunque è stato fatto un lavoro straordinario in questi anni. Pensate che in Puglia, nella città di Di Vittorio, a Foggia, è ritornata l'ANPI. E non è stata un'operazione semplice. Non è solo questione di numeri, vengono fuori i nodi irrisolti, il tempo perduto, una crisi ultradecennale. In Puglia le richieste di iscrizione, però, sono molte. L'importante operazione di diffondere l'Associazione, dal Nord al Sud, è servita anche a capire le difficoltà, enormi a volte, perché non dobbiamo considerare solo i numeri e l'entusiasmo immediato.

È importante aprire una riflessione organica su sessant'anni di storia repubblicana, in particolare nelle scuole. Negli Anni 60, quando i governi cadevano come birilli, Moro è stato crocefisso, anche da esponenti del suo stesso partito e da "Oltretevere", quando si ponevano le questioni dell'attuazione degli articoli 33 e 34 (elevamento dell'obbligo scolastico) o dell' Art. 32 (salute).

La lezione di Di Vittorio è ancora oggi attuale. Con i braccianti

analfabeti, che la scuola non l'avevano mai vista, il segretario della Cgil ricorreva a termini di semplicità e chiarezza cristallina, carichi di significato etico, politico e culturale: usava l'espressione "la salute è di tutti, non la possiamo privatizzare; non è possibile dare l'acqua ad alcuni e ad altri meno, sulla base dell'appartenenza sociale", e via di seguito.

Voglio chiudere ricordando le grandi battaglie di Di Vittorio per l'attuazione della Costituzione, come momento di grande lotta, di grande confronto: quel bene di tutti che nasce dall'antifascismo, dalla Resistenza ma anche dalle grandi ondate di partecipazione democratica che hanno caratterizzato la storia del Secondo dopoguerra.

## **Paola Castagnotto**

*ANPI Ferrara*

---

Care compagne, cari compagni, stamattina ho sentito dire in un intervento che dobbiamo portare il nostro antifascismo militante non solo nell'ANPI, nella quale siamo chiamati a lavorare sempre di più, ma anche al di fuori, contaminando più ambienti possibili.

Sono presidente di un centro antiviolenza sulle donne: i temi del riconoscimento dei diritti e della dignità delle donne non costituiscono solo una questione di genere, sono problemi che investono la democrazia, che danno peso e rilievo a qualsiasi azione politica. Oltre alla conversazione delle donne "sono i sogni che trattengono il mondo nella sua orbita": lo diceva José Saramago e riprendo la sua frase perché sono convinta che proprio l'incapacità di ascoltare le donne e l'uccisione dei sogni sono i sintomi della gravità della condizione italiana attuale. Questo è un Paese che sta uccidendo i sogni, negando ai giovani, come è già stato detto da tanti, la possibilità di progettare il futuro. Sono "fuori dai giri" e, d'altra parte, non può essere diversamente in un Paese che non è più in grado di ascoltare nessuno. Le "donne reali" è come se non esistessero, sono rappresentate spesso in un modo spregevole.

"Che Paese è quello in cui si uccidono i poeti?": se lo chiedeva Alberto Moravia nel 1975, dopo l'uccisione di Pier Paolo Pasolini. L'Italia è peggiorata ancora, se oggi si può pensare di spegnere, con premeditazione, la cultura e la scuola pubblica. Così facendo, giorno dopo giorno, si abbassa il senso civico comune, si intaccano la memo-

ria collettiva, il significato della storia, il senso di appartenenza a un sistema comune di regole e principi scritti nella nostra Costituzione. Senza cultura l'Italia è destinata a ripiegarsi sempre più su se stessa, come ha evidenziato anche l'ultimo rapporto Censis che ci ha fotografato in modo impietoso, ripiegati su un orizzonte di basso profilo etico e civile. Risuona molto vera la domanda di un anziano signore di buon-senso che assisteva a uno di quei dibattiti televisivi ormai odiosi, in cui politici servili e intrattenitori urlano scompostamente: "Ma che libri hanno mai letto questi qua?"

I nostri Padri costituenti pensavano a un'Italia capace di comporre in un unico quadro uguaglianza, libertà, diritti, dignità. Vorrei soffermarmi sulla dignità, a partire da quella delle donne. Siamo toccando il punto più basso di una crisi economica ed etica senza precedenti. Se in questo Paese non saremo capaci di ripensare un nuovo insieme di regole che spezzi l'attuale sistema di potere, credo che da questa crisi usciranno peggiori di come ci siamo entrati.

Affrontiamo questo 15° Congresso con grande preoccupazione e responsabilità. La responsabilità di metterci al servizio della ricostruzione morale di un nuovo fronte democratico e antifascista per il bene comune. In un momento di profonda crisi dell'etica pubblica e di svilimento della forza attrattiva della politica, è a rischio la democrazia. Per riprendere la forza morale della Costituzione bisogna anche trovare parole nuove che spezzino l'indifferenza e il conformismo. In questi ultimi mesi all'indifferenza si sono opposte voci diverse: studenti, insegnanti, lavoratori, donne, che hanno riportato in piazza il bisogno di difendere la nostra Costituzione. Avevano in comune, tutti, la forza di reclamare dignità per il lavoro, per la cultura, per le donne, per la memoria storica.

Trovo molto bella e giusta una frase recente di Lidia Menapace: "Se siamo capaci di fare dei singoli episodi un racconto politico connesso, una narrazione coerente, allora vuol dire che le onde sono profonde e vengono da orizzonti lontani e da memorie appassionate". Su quegli orizzonti oggi dobbiamo costruire anche il futuro dell'ANPI.

Ho sentito riprendere da tanti il tema dell'autonomia. Oltre a quella dai partiti nelle forme tradizionali della politica, sono convinta che l'autonomia sia l'esito di un'elaborazione originale, di un modo nuovo di guardare al futuro, scaturisca anche dalle onde profonde che muovono dai giovani, dalle donne, dagli studenti che chiedono e riconoscono all'ANPI, tra l'altro, capacità di elaborare percorsi e originalità di pensiero.

Sul tema della difesa della dignità – così forte nel codice genetico dell’ANPI e nella sua storia, come hanno testimoniato le partigiane e i partigiani intervenuti – come condizione della cittadinanza di uomini e donne, del diritto del lavoro, del diritto al futuro, credo si possano creare nuove prospettive e nuove possibilità di azione.

La consapevolezza e il senso di dignità che le donne hanno portato in piazza in questi mesi va molto al di là della rappresentazione fornita dai media. Il problema non sta nelle abitudini più o meno perverse o nei comportamenti immorali di una parte dei politici. Il tema sollevato con forza è la mercificazione della rappresentazione delle donne, nel confronto con i problemi veri che le donne hanno. In Italia il 45% non lavora, 127 donne sono state uccise nel 2010 in ragione del semplice fatto di essere donne. E nella stragrande maggioranza dei casi, purtroppo, non per strada ma nelle loro famiglie.

Non vedere questi problemi non è un problema delle donne, è un problema della democrazia. Credo che l’ANPI, per le donne, possa essere veramente un interlocutore potente per costruire nuovi percorsi di dignità.

## **Pieterangelo Pettenò**

*ANPI Venezia*

Compagne e compagni, Partigiani e antifascisti, voglio ringraziare i compagni di Venezia che mi hanno consentito di fare questa mia prima esperienza al Congresso dell’ANPI nazionale. Oltre a essere iscritto alla Sezione di Mestre, faccio anche parte della “casta”: sono Consigliere regionale del Veneto e in questa veste ho lavorato tentando di fare il meglio possibile. Nell’attuale legislatura, il Consiglio regionale è formato da 39 esponenti del centrodestra su un totale di 60, 18 del PdL e 21 in camicia o fazzoletto verde.

In un simile contesto – grazie anche alla grande sensibilità di associazioni, Istituti storici della resistenza, Sezioni dell’ANPI – siamo riusciti a far approvare in pochi mesi, con soli cinque voti contrari, una legge che recita nel suo titolo “Norme in materia di promozione e valorizzazione del patrimonio storico e culturale dell’antifascismo e della resistenza”. Un riconoscimento dell’importanza di questi valori, se si è riusciti a farli diventare legge.

Recentemente è nato un osservatorio sui tantissimi episodi di razzismo e xenofobia in Veneto. Giovani con il solo difetto di un abbiglia-

mento alternativo sono stati aggrediti da gruppi di neofascisti. Due anni fa, Matteo è stato ucciso a botte a Verona, città governata da un sindaco con l'appoggio palese di Forza Nuova, con esponenti della destra più estrema che siedono nel Consiglio comunale. L'assessore regionale alla Pubblica Istruzione non fa mistero di difendere la repubblica di Salò, celebra la X Mas, finanzia opuscoli che strumentalizzano i tragici fatti delle foibe e l'esodo dei giuliano-dalmati.

Ripeto, in questo contesto è ancora più importante il risultato che abbiamo ottenuto. Ci siamo riusciti non solo per la capacità delle istituzioni e il coinvolgimento dei colleghi, ma anche perché i valori dell'antifascismo e della Resistenza, anche in "questo" Veneto, sono ben presenti pure in quelli che oggi politicamente si schierano da un'altra parte, e soprattutto nei loro elettori.

Questo lavoro era iniziato nella precedente legislatura con lo stanziamento di una piccola risorsa all'ANPI regionale per contribuire alla celebrazione della Giornata della Memoria e del Giorno del Ricordo nelle scuole. A partire dal 2009, sono state portate avanti decine di iniziative in tutto il Veneto ed è importante continuare in questa direzione.

La lotta partigiana, la Resistenza, l'antifascismo sono i valori fondativi di questa democrazia. E non basta la memoria, serve l'agire politico e, in esso, la pratica quotidiana di questi ideali. Come diceva Massimo Rendina, occorre ridare dignità a questo Paese, ricostruire la democrazia. A partire dai diritti di giustizia sociale sanciti nella Costituzione, che le forze politiche hanno un po' dimenticato.

Nel Veneto ci sono stati i moti del 1848, ci sono stati grandi pensatori e condottieri che volevano la costruzione di un Paese federato. Non serve citare Gramsci e cosa scrisse su quel Risorgimento. Oggi va ridato nuovo valore a quelle esperienze. Non ho nessun problema a sventolare il Tricolore, e farlo davanti ai leghisti ci ha dato un motivo di orgoglio in più. Ma non può bastare.

Troppo poco si è fatto in queste celebrazioni del 150° per dire che è nella Carta Costituzionale, nata dalla resistenza al fascismo, che l'Italia ha trovato per la prima volta una unità vera, costruita da persone con orientamenti diversi. Non si sente dire tanto spesso quanto sarebbe necessario. Anzi, si ha fretta di cambiarla, e noi la dobbiamo difendere.

L'assessore Donazzan, al quale facevo riferimento prima, approdato al PdL dopo una militanza nell'estrema destra, in queste settimane gira l'Italia per costituire i Comitati Patrioti Italiani con giovani neofa-

scisti. Il nostro patriottismo è diverso. Le identità di questo Paese sono tante, plurali, vanno messe insieme per costruire uno Stato unitario, non monolitico. Esiste anche il diritto a non festeggiare, però va spiegato quali sono i valori alternativi, va detto chiaramente cosa si vuole.

In questo Paese si parla di federalismo, dello sgretolamento dell'unità d'Italia. Silvio Trentin, grande antifascista, il più grande teorico del federalismo che sia esistito in Italia, ma anche in Europa, diceva: "Il federalismo è più democrazia e più partecipazione". Non è lo spostamento dei poteri da Roma ad altre città, dallo stato centrale a regioni che somigliano sempre più a staterelli.

Ecco, credo che l'ANPI deve lavorare sui valori dell'unità e della Costituzione. E sull'idea di un'Italia che deve guardare al federalismo, fondato però su una maggiore democrazia, come nel pensiero di Silvio Trentin.

## **Fiorella Ferrarini**

*ANPI Reggio Emilia*

«Venale, corruttibile, adulatore. Cattolico senza credere in Dio. Corrotto. Presuntuoso. Vanitoso. Bonario. Buon padre di famiglia ma con amanti. Alla violenza preferisce il compromesso, la corruzione, il ricatto...»: Elsa Morante diceva così, di Mussolini, il 1° maggio 1945. No comment.

Presupposto politico della Costituzione italiana è l'antifascismo, non solo per la storia che ha preceduto la Costituzione, ma perché – ci ricorda Domenico Gallo – “come il fascismo è alimentato da spirito di fazione e assume la discriminazione come riferimento, i Costituenti hanno assunto l'uguaglianza e l'universalità dei diritti dell'uomo come fondamento”. Cioè l'antifascismo. Ce n'è bisogno? Eccome! Ce l'hanno ricordato molti interventi.

A Reggio Emilia, da dieci anni, nel ricordare la battaglia di Fabbrico, è presente un manipolo sempre più nutrito di fascisti, vestiti di nero, con la bandiera della RSI. Noi non sappiamo come regolarci, se non andando sempre più numerosi con i nostri vessilli, con le nostre bandiere, con la nostra presenza. Però, secondo me, si potrebbe e si dovrebbe fare di più. Abbiamo sporto denuncia, vedremo cosa partorerà. Poi ci sono le sedi di Casa Pound che si stanno moltiplicando in un modo incredibile.

Allora questo senso di sgomento, questo sentirsi stranieri in Italia è motivato da tre elementi soprattutto. Il primo l'hanno ricordato in

molti: la mercificazione delle persone, dei Parlamentari, delle parole, svuotate, manomesse, vedi il cosiddetto “gruppo dei responsabili” (il processo Ruby val bene un ministero!).

Secondo: la mercificazione che vuol dire uso. In essa non c'è relazione, c'è utilizzo. Ed ecco l'«utilizzatore finale». L'uso proprietario del potere che misconosce la dignità delle singole persone, la dignità delle istituzioni, la dignità sociale.

Il terzo elemento è la disgregazione della società, che la destra produce e alimenta: il nord contro il sud, gli italiani contro gli stranieri, le donne contro gli uomini, i ricchi contro i poveri, la scuola pubblica contro quella privata (nell'università pubblica c'è stato il 9% di iscrizioni in meno, con aumento nelle private). Qual è lo strumento scientificamente efficace di disgregazione? È il disprezzo della cultura, «che induce a una “schiavitù senza pensiero”» (come ci ricordava, a Reggio Emilia, Marisa Ombra). La cultura come costo che non possiamo permetterci, come lusso quasi sovversivo, per radical chic.

Ma noi siamo governati da quelli col dito medio alzato! E questo non lo possiamo tollerare.

Quindi noi lavoriamo e lavoreremo, ci impegneremo sulla, nella e per la cultura che non è solo strumento economico ma anche di eccellenza dell'unità della nazione nella sua memoria. Mentre il ministero fa i tagli, ipocritamente ci inonda di spot istituzionali e gentilmente ci dice: “Leggere è il cibo della mente”. Grazie Ministro, grazie! Però se non ci toglie i finanziamenti alle biblioteche siamo molto più contenti!

Le donne. Lo scatto di indignazione è stato lanciato da Stéphane Hessel, Partigiano francese di 93 anni; e quindi non solo dalle donne. Ma le donne sono partite, in queste ultime iniziative, a voce spiegata, con un appello – agli uomini, alle persone perbene – per un soprassalto di dignità, e a partire dalla Resistenza. «Le donne sono da riconoscere definitivamente, e finalmente, risorsa forte e preziosa per lo sviluppo della democrazia. E non umiliate ancora, non riconosciute come persone, ma ridotte a corpi»: dice Cerami a “Tele Femmine”, in una specie di immaginario da Bagaglino che la destra alimenta ma che sta lentamente e inesorabilmente sfondando anche a sinistra. Spero non sia così: sarebbe veramente preoccupante.

Presenteremo gli emendamenti – ci sarà la commissione politica ad illustrarli – proposti dal Coordinamento femminile come integrativi. Sono interessantissimi, non entro nei particolari: chiederemo di votarli perché integrano, completano un documento. Le donne sanno che con la cancellazione della legge Prodi per impedire le dimissioni in bianco

in caso di maternità, con il mancato rifinanziamento dei fondi per asili nido, con l'innalzamento dell'età pensionabile per le dipendenti degli enti pubblici, le donne – e quindi le famiglie – hanno subito un danno incredibile.

È un momento gravissimo. Siamo nell'odissea all'alba: una guerra improvvisa, con una risoluzione ambigua. La prima vittima della guerra, è stato detto, è la verità. E siamo passati in un battibaleno alla oscura genuflessione ai Tornado. Le democrazie contro la dittatura? L'Eni contro la Total francese? La rete italiana per il disarmo denuncia che nel 2008 sono state inviate alla Libia 11.000 armi semi automatiche prodotte dalla Beretta senza segnalarlo all'Europa: usciamo con un documento contro la guerra!

Un'ultima cosa, come rappresentante dell'ANPI Nazionale alla Tavola della Pace, che vi invito, peraltro, a contattare perché ha progetti con le scuole straordinariamente belli e importanti: siate presenti, Partigiani e antifascisti, con i nostri standardi, le bandiere, il 25 settembre, alla Marcia per la Pace "Perugia-Assisi".

La Pace si fa anche camminando in silenzio.

## **Carlo Smuraglia**

*ANPI Milano*

Mi consentirete di introdurre in questo interessante e bel Congresso anche un pizzico di realismo e concretezza, per alcuni aspetti.

Chi ascoltasse dall'esterno alcuni interventi potrebbe avere l'impressione di un incontro-scontro fra una razza in via di estinzione e un esercito di giovani che avanza. Non è così. La realtà è molto più complessa, se la osserviamo attentamente. Prima di tutto, non c'è la razza in estinzione; mancano molti giovani all'appello e, se facciamo un quadro dei presenti, notiamo che c'è molta mezza età. C'è una generazione intermedia alla quale sembra non dedichiamo sufficiente attenzione. Sono le persone venute nell'ANPI sperando di trovarvi ciò che non trovavano, o non trovano più, da nessuna parte; coloro che sperano di trovare dignità, consapevolezza, etica. Sono una parte importante, che contribuisce alla creazione di quello che oggi è il nostro problema, il nostro vero problema.

La nostra sfida è creare, nella compresenza di più generazioni, anche un comune sentire, che era facile avere nel passato quando c'era l'esperienza resistenziale ad unirci. Bastava una parola, un ricordo, e c'era un sentimento comune. Tutto questo esiste ancora e non deve fini-

re, ma va completato con un comune sentire aggiornato, tenendo conto di quel passato, delle esigenze del futuro, per rappresentare il cemento della nuova ANPI. È un'esigenza fondamentale: senza questo "comune sentire" un'associazione qualsiasi non regge, nemmeno l'ANPI. Dovremo dare vita a un sentimento comune per cui ci si trova tutti insieme, "in casa", ragionando nello stesso modo, ma rispettando alcune regole. Scusate se mi permetto di richiamare anche questo termine, ma in qualsiasi associazione – l'ANPI, una associazione venatoria o una di pescatori – qualche regola ci vuole. Ogni tanto avverto, qua e là, che l'attrazione per le regole non è sentita abbastanza, anche all'interno delle nostre Sezioni e dei nostri Comitati provinciali.

L'aspetto dominante della nostra attività, con l'organizzazione, con parole e idee, dovrà essere la creazione del sentimento comune che ci renda consapevoli del senso di appartenenza, costantemente e significativamente unificante. È, secondo me, la grande sfida che dobbiamo affrontare. Una sfida immediata.

Ho ascoltato parole che francamente mi sembrano un po' troppo "anticipatrici". Non capisco che senso ha discutere di eredità. Si parla di eredità quando qualcosa è morto e si passa a qualcosa di nuovo. Diciamo con chiarezza che, nel nostro caso, non c'è nessuna eredità, c'è semplicemente da tramandare un comune sentire, trasformandolo in un sentimento comune del presente e del futuro. C'è necessità di trovare elementi comuni nella nostra azione e nel modo di essere, amalgamando il nostro passato con il modo di essere, comunicare, vivere, ragionare del presente. Oggi del presente, domani del futuro.

Voglio introdurre un tema che può sembrare collaterale, ma è già stato richiamato da qualcuno: quello del linguaggio, con un'altra sfida da affrontare. Una sfida che anche gran parte della sinistra ha perduto negli ultimi anni, lasciando passare parole d'ordine sbagliate o non accettabili, se non chiarite e precisate. Come "globalizzazione", "flessibilità", e tante altre. Oggi si tenta di far passare per federalismo qualcosa che il federalismo non è mai stato, e che sa tanto di secessione. Proprio il prof. Zagrebelsky, in un aureo libretto, scriveva recentemente che l'uso ripetitivo e falsato di certe espressioni è semplicemente una malattia degenerativa del sistema. Se è così, dobbiamo reagire non solo combattendo e facendo attenzione all'uso delle parole da parte degli altri. Ma utilizzandole noi stessi meglio, mettendone in campo "altre", nuove e importanti. E su quelle insistere, perché "passino". Parole come fraternità, solidarietà ma, soprattutto, dignità. Parola ampiamente e ripetutamente scritta nella Costituzione, ma raramente richiamata

all'attenzione. Invece essa custodisce un profondo senso di eticità, non solo per il lavoro. Sotto ogni profilo: se non c'è dignità non c'è moralità, non c'è etica, non c'è libertà. Dobbiamo rivalutare queste parole importanti, e reagire a ogni tentativo di distorcerne il senso.

Pensate all'operazione compiuta in questi anni a proposito della giustizia. Al "garantismo" si è attribuito un contenuto che sa di difesa dal processo più che nel processo; al "giustizialismo" si sono attribuite tutte le responsabilità di una giustizia che funziona poco e male, deformando persino il vero significato del termine. E spesso si è creata confusione tra "giustizia" e "magistrati", per dare l'impressione che il malfunzionamento dipenda da essi, dalle loro inadempienze e faziosità, dai loro progetti politici, mentre la giustizia, di per sé, potrebbe funzionare e corrispondere a ciò che è scritto nelle aule ("la giustizia è uguale per tutti"). Si è voluto giocare sulle parole, sul linguaggio, per evitare di affrontare i veri problemi di una giustizia troppo lenta e inadeguata. Peraltro, i governi tutto hanno fatto fuorché adottare provvedimenti seri di accelerazione, riorganizzazione e semplificazione. Va a finire che il cittadino, sentendo parlare di "metastasi" a proposito dei Magistrati, li identifica come il male della giustizia e pensa che mettendo loro il bavaglio o sottoponendoli a una disciplina ferrea e autoritaria si risolverebbero tutti i problemi del cittadino di fronte alla macchina giudiziaria. Tutto viene deformato, anche nell'opinione comune, e si cerca di far passare progetti non risolutivi per i problemi della giustizia, ma punitivi nei confronti dei Magistrati.

Tra le tante sfide che ci aspettano ho voluto sottolineare le più rilevanti, sulle quali il Congresso spero dirà una parola veramente definitiva.

## **Bianca Braccitorsi**

*ANPI Roma*

Trovo questo Congresso estremamente interessante e bello. Le persone sul palco non affermano tutte le stesse cose – giustamente, altrimenti non ci sarebbe bisogno di un congresso – e ognuno porta un contributo critico ma positivo (due termini non necessariamente contrapposti).

Non credo ci siano nemmeno due schieramenti contrapposti, quello dei vecchi e quello dei giovani. Da non più giovane quale sono, mi sono ritrovata molto negli interventi di giovani e giovanissimi, meno su alcuni di persone della mia età. La stessa sensazione credo valga per

Massimo Rendina – se posso permettermi – visto che il suo discorso è stato apprezzato e ripreso con grande forza dai giovani.

Penso che all'ANPI spetti oggi un grande ruolo, ma non quello di raccogliere chi, a torto o a ragione, abbandona un partito politico, un sindacato, o uno schieramento. Anche perché i partiti politici sono oggi più che mai necessari. Devono affrontare, però, con coraggio il loro ruolo e scegliere la loro parte. Di partiti che “vanno bene a tutti” ce n'è stato uno, ho anni a sufficienza per ricordarmelo. Poi però c'erano i proletari che dovevano accontentarsi di fare guerre non nostre per dieci soldi di più, esattamente come adesso, per qualche migliaio di euro. E c'erano i padroni ai quali era riservato rispetto, aiuto, appoggio. In caso di crisi si tagliavano i salari, ma gli introiti dei padroni non bisognava toccarli. Anzi, semmai, dovevano crescere. Oggi è la stessa cosa.

Credo sia da rivisitare e rivedere la Resistenza, anche per metterla in salvo dal revisionismo infame al quale, purtroppo, hanno ceduto anche elementi non di destra. Ma occorre rileggere e ristudiare anche il fascismo: allora ci renderemmo conto che la proposta di Marchionne è la stessa delle corporazioni fasciste; che l'attacco alla Magistratura è lo stesso che portò ai giudici in camicia nera del Tribunale Speciale in difesa dello Stato; così come la carta dei lavoratori portò a inserire lo sciopero tra i reati perseguibili d'ufficio. Sono questioni da riprendere perché il rischio non è soltanto di un generico attacco alla democrazia in crisi. Ci dobbiamo aspettare, magari in forme diverse e mascherate, un reale attacco del neofascismo che avanza. Il grande e importante ruolo dell'ANPI non credo sia quello di sostituirsi ad altri ma affrontare con forza tutti gli aspetti del presente.

L'ANPI nasce dalla Resistenza e dai Partigiani. La prima cosa che i Partigiani dicevano era: “Questa sarà l'ultima guerra, non ce ne saranno più”. L'opposizione a qualsiasi guerra non di difesa – e non mi risulta che l'Esercito Italiano sia impegnato in conflitti a protezione dei nostri confini – è il primo dovere dell'ANPI.

Quando parliamo di difesa della dignità dobbiamo avere presente che la prima dignità da difendere è la libertà. È il diritto dei lavoratori a una paga equa, a non essere licenziati per ogni capriccio e volontà del padrone, a non essere sottoposti a qualsiasi angheria o ricatto. Questa è la prima dignità. Quella di un giovane è studiare e poi trovare lavoro. Non di tre mesi in tre mesi, un lavoro stabile, la garanzia di potersi costruire un futuro e una vita diversa. Senza dover essere considerato un ragazzo fino a 40 anni perché è ancora precario e vive a casa dei genitori.

L'ANPI ha il dovere di essere presente nella costruzione delle "nuove" forze della "nuova" resistenza antifascista. Quella che non potrà mai incontrarsi con la destra italiana, tutta collusa col fascismo. Compresa quella parte che ha fatto la Resistenza con noi. E per "noi" intendo i comunisti, poiché non ho partecipato alla lotta di Liberazione: ero troppo piccola e non mi ci hanno voluto).

Dobbiamo impegnarci con tutte le forze che si dichiarano antifasciste e contro lo sfruttamento, la negazione della dignità, l'oppressione degli ultimi e dei penultimi con il ricatto della miseria. È il nostro compito perché tutto ciò è fascismo o alleato stretto del fascismo, che noi dobbiamo combattere insieme alle nuove forze antifasciste. Ma li avete visti i ragazzini in piazza a gridare col pugno alzato e a cantare "Bella ciao"? Ne incontro tanti nei centri sociali e ci parlo, magari dopo un concerto. La loro musica non la comprendo bene, però vado lo stesso. Quando discutiamo di combattere il fascismo, loro alzano il pugno, intonano "Bella ciao" e mi dicono: "Allora, compagna, chiamaci".

Voglio esser chiamata "compagna" da questi ragazzi, anche se sono diversi da me. È naturale, ma compagni sono.

## **Paola Pozzoli**

*ANPI Carate-Brianza (MB)*

Come è noto negli ultimi anni la nostra Associazione registra un costante aumento del numero degli iscritti, in particolare di giovani antifascisti sotto i trenta anni. Questo flusso di nuovi "volontari per la democrazia" approda nell'ANPI grazie alla possibilità, dopo le modifiche statutarie del 2006, di aprire le porte anche a chi la Resistenza non l'ha vissuta, per continuare a far vivere la memoria della lotta di Liberazione, per la difesa della democrazia messa a rischio dalla graduale scomparsa dei protagonisti partigiani e dal revisionismo storico. Un revisionismo così audace e violento che mette in discussione spazi e movimenti democratici del nostro Paese e la stessa Costituzione repubblicana. Ecco perché, dunque, la presenza di tante migliaia di giovani che si iscrivono all'ANPI può far ben sperare nella crescita culturale e politica delle nuove generazioni e della società tutta.

In questo 15° Congresso Nazionale ci dobbiamo interrogare sul motivo di questo avvicinamento. Cosa vedono nella nostra Associazione e, soprattutto, cosa chiedono.

Sono sotto gli occhi di tutti la radicale trasformazione dei ruoli e dell'organizzazione della maggior parte dei partiti politici, il ripensa-

mento o addirittura l'abbandono delle ideologie. Tutto ciò ha creato un profondo vuoto rispetto al bisogno sociale di appartenenza e di identificazione. I partiti, procedendo spediti verso una esasperata personalizzazione e una professionalizzazione dell'agire e dell'interpretare la politica, hanno reso difficile un'adesione popolare che si manifesta solitamente con una identificazione e partecipazione a tutto tondo.

Alle nuove generazioni, che si affacciano in questo caotico mondo iperfrazionato, le prospettive e i contenitori atti all'identificazione sociale, utili alla crescita collettiva, democratica e civile, si assottigliano pericolosamente. Uno degli aspetti che caratterizza maggiormente la situazione giovanile è infatti costituito dall'esposizione ai cambiamenti culturali e sociali degli ultimi decenni, portatori di valori antisociali.

Tuttavia, i giovani non sono "semplici vasi da riempire", ma veri e propri "fuochi da accendere": per questo i valori della Costituzione devono essere insegnati a scuola, che va difesa strenuamente dagli attacchi di chi vuole umiliarla e smembrarla. Uno dei compiti dell'ANPI dovrà essere suscitare interesse per la Costituzione, per i suoi valori non negoziabili. Affinché divengano patrimonio condiviso di nonni e nipoti, genitori e figli, per fornire alla società tutta strumenti concreti e utili nella quotidianità dei rapporti sociali.

L'ANPI, in tal senso, dovrebbe dialogare maggiormente con i ragazzi, coinvolgerli. Dovrebbe stimolare il confronto con tutti i giovani, e sottolineo tutti, anche quelli spesso criticati per le loro modalità d'azione. E ancora, con i giovani assenti, spettatori passivi, rassegnati e indifferenti. Dialogare significa ascoltare e coinvolgere, significa aprirsi a nuove forme di comunicazione e partecipazione, assegnare ruoli e anche responsabilità negli organismi dirigenti delle Sezioni e dei Comitati provinciali.

Le modifiche statutarie del 2006 hanno aperto la nuova stagione dell'ANPI. Molti giovani come me sono stati insigniti di cariche direttive. Tuttavia, a mio avviso, siamo ancora lontani da una reale e incondizionata integrazione, permettetemi di usare questo termine. Nelle varie riunioni della nostra Associazione, a tutti i livelli (di sezione, provinciale o regionale), la parola "giovani" è probabilmente la più proferta dopo il termine "democrazia". Tanti propositi di coinvolgimento delle nuove generazioni ma, spesso, nella realtà dei fatti, cocciute chiusure e critiche a dismisura. Soprattutto nei confronti dei giovani militanti antifascisti che condividono appieno i valori resistenziali ma chiedono ad alta voce coerenza: coerenza tra parole e fatti, sia da parte delle istituzioni, sia da parte dell'ANPI.

È necessario dunque il contributo di tutti, vecchi e giovani Partigiani, antifascisti e democratici, senza preclusioni o timori di sorta. Se è vero che non è più il momento di imbracciare i fucili come nel 1943, è assolutamente necessario, invece, agire per un rinnovato impegno civile. La nuova Resistenza deve consistere nella lotta per la difesa e l'attuazione della Costituzione. Come giustamente ha scritto il nostro Presidente Ricci, molti giovani si iscrivono all'ANPI perché accomunati dall'ansia di portare un contributo, il più possibile positivo e concreto, al fine di una sempre più ampia mobilitazione del nostro popolo per aprire una nuova fase politica, rispettosa della Costituzione.

A gran voce i giovani antifascisti chiedono alle istituzioni del Paese il rispetto della Costituzione, il rispetto della democrazia, coerenza tra le parole ed i fatti. C'è coerenza in chi definisce un inferno governare secondo le regole della Costituzione? C'è coerenza in coloro che propongono e sostengono una legge volta a equiparare repubblicchini e Partigiani? C'è coerenza in coloro che costantemente legiferano in barba ai valori resistenziali di solidarietà? C'è coerenza in coloro che, a Milano, sfilano dietro il labaro della X Mas? O, ancora, in coloro che utilizzano le sedi istituzionali per affermare, come è accaduto recentemente a Faenza, che “per un giovane iscriversi all'ANPI è una stoltezza”? C'è coerenza quando il Sindaco di Monza e tanti altri attuano spudoratamente il più bieco revisionismo storico? C'è coerenza nelle parole del Presidente della provincia di Monza e Brianza, quando sentenza durante una seduta del Consiglio comunale: “A scuola mi hanno raccontato un sacco di balle... La storia, quella vera, l'ho imparata a 18 anni, sui libri che ho voluto io”. Eccola la coerenza!

Per questo non dobbiamo chiudere la porta in faccia ai ragazzi antifascisti che cercano risposte dall'ANPI e che a Milano, ad esempio, scrivono così: “Crediamo che quanti, senza avere l'età anagrafica di un deportato o un Partigiano, si iscrivono ad associazioni che dovrebbero rappresentare la memoria condivisa dei Caduti, devono muoversi con coraggio partigiano perché la storia non si ripeta. Non per difendere il Podestà di turno. Abbiamo scritto una lettera aperta all'ANED e all'ANPI chiedendo se il razzismo delle giunte al governo di Milano, e soprattutto i raduni nazifascisti dell'1 e 2 maggio, sono compatibili con i valori della Resistenza. Se tutto questo non rappresenti, invece, un insulto alla memoria dei deportati e dei Partigiani”.

L'ANPI ha giustamente il dovere di mantenere rapporti e dialogo con tutte le istituzioni, comprese quelle governate dalla destra. Tuttavia, non può chiudere gli occhi in nome della ragion di stato sulle

evidenti discordanze e contraddizioni nei rappresentanti istituzionali. Non sappiamo cosa farcene dei discorsi retorici e di rito di Sindaci o Presidenti regionali per le celebrazioni del 25 aprile, se poi la loro azione di governo nel resto dell'anno sconfessa immancabilmente i valori resistenziali e la Carta Costituzionale.

I giovani hanno diritto a chiedere coerenza e a contestare.

## **Sandro Schmid**

ANPI Trento

Stamattina di buon'ora ho preso i giornali. Inizio a sfogliare *La Stampa* per leggere il resoconto della bellissima inaugurazione del Congresso: non ho trovato nulla. Passo alla *Repubblica*, sicuramente lì troverò qualcosa: nulla. Poi, finalmente, nella "Cronaca di Torino", un trafiletto.

Dopo la lucida e importantissima lezione di Zagrebelsky – un manifesto di analisi politica e programmatica anche per la nuova ANPI – mi sono posto alcuni problemi e una domanda: forse abbiamo cominciato a dar fastidio, davvero, al sistema di potere che il Professore ci ha indicato?

Se così fosse dobbiamo essere coscienti che questo Congresso di svolta epocale ha di fronte a sé un'ambizione molto importante. La nostra strada, il nostro impegno dovrà misurarsi con la realtà, per trasformare con una mobilitazione straordinaria le intuizioni programmatiche e la linea di rinnovamento nella capacità di tradurre le parole in fatti.

Abbiamo sotto gli occhi un degrado totale – già descritto in moltissimi interventi – e l'ANPI, come grande organizzazione che affonda le proprie radici nella Resistenza, deve porsi come l'antidoto ad esso. Dalle Alpi agli Appennini, dall'Etna al Gennargentu, per la prima volta l'ANPI è riuscita a creare una forza e una struttura importantissima che incarna l'unità nazionale. Non è retorica affermare che l'ANPI rappresenta il filo tricolore che lega la lotta per l'Unità d'Italia con quella della Resistenza, e con la "nuova resistenza" di oggi.

Al tempo stesso, l'altra sfida da affrontare è il rapporto con i giovani. Credo si debba considerare il passato non come elemento morto della nostra storia, bensì come elemento vivo che parla al presente per costruire il futuro. L'ANPI può essere lo strumento del dialogo e costituire la casa di tutti gli antifascisti che hanno a cuore la Costituzione.

Una casa non “per” i giovani, ma “dei” giovani. Per tradurre il linguaggio della Resistenza in quello dell’attualità. Per rendere l’ANPI – questa è l’esperienza che sperimentiamo nella nostra provincia – forza viva e presente dove c’è una lotta importante per il lavoro, per la scuola, per la dignità delle persone e delle donne, contro il fascismo, per la giustizia. Lì deve essere l’ANPI, lì misureremo la nostra capacità di chiamare a raccolta l’insieme delle generazioni, compresa quella mia e di tantissimi compagni del sindacato che ho ritrovato al Congresso. Si tratta di una sfida in cui l’ANPI può avere un grande compito politico, non soltanto per combattere il degrado del sistema, ma anche per svegliare le forze dell’opposizione e della sinistra, che hanno un grande bisogno di noi.

L’Associazione come casa di tutti, casa dell’antifascismo: con due elementi, però, autonomia e unità. In questo Congresso verrà il momento di discutere e misurarsi sulla questione della pace, ma non solo. Invito tutti ad abbandonare posizioni pregiudiziali, a ricercare il dialogo, per uscire dall’Assemblea con una posizione più unitaria possibile.

Nella nostra piccola esperienza di lavoro ci stiamo misurando con il tentativo di “fare rete” con le varie ANPI locali. Pochi giorni fa abbiamo dovuto affrontare una manifestazione nazionale di Casa Pound che ricordava la vecchia marcia su Bolzano, con i compagni di quella città, nel silenzio quasi assoluto dei partiti della sinistra.

L’ANPI di Bolzano si è mobilitata, così pure il comitato degli studenti, tra i quali quelli di lingua tedesca. Noi di Trento abbiamo dato una mano e contribuito a tenere alta la dignità cittadina contro simili sfilate. Dobbiamo avere il coraggio e la forza di reagire, dicendo “Basta!” a questi rigurgiti di neofascismo e, per quanto ci riguarda, anche di neonazismo.

Qualcuno sostiene che se organizziamo delle contromanifestazioni attribuiamo loro troppo valore e importanza. Non è così: se restiamo a guardare ce li ritroviamo nelle scuole e nelle piazze.

Quindi occorre una rete fra le varie ANPI e una con tutte le associazioni democratiche, soprattutto sul tema della pace, tenendo conto di alcune questioni. La nostra stella polare deve essere che l’Italia ripudia la guerra senza se e senza ma. Nella nostra Provincia abbiamo proposto un emendamento per il ritiro delle truppe in Afghanistan. Al contempo, non sarei onesto con me stesso se non ponessi degli interrogativi sulla lotta di popolazioni che corrono il rischio di subire violenze inaudite. La mia coscienza dice che non posso voltare la testa dall’altra

parte rispetto a quello che sta succedendo in Libia, senza tentare di dare una risposta. Non ho ricette, ma la resistenza ora la stanno facendo loro e credo abbiano bisogno di solidarietà.

Propongo che l'ANPI possa configurarsi come ponte di pace, dalla sponda europea a quella nordafricana, sui valori della libertà e della democrazia.

## **Silvano Sarti**

*ANPI Firenze*

Il Comitato di Liberazione Nazionale decise la costituzione della nostra Associazione una settimana prima di liberare Roma. A 65 anni di distanza siamo ancora qui, stasera, senza avere mai avuto la necessità di cambiare il nome che le avevamo dato. Una ragione ci sarà!

La ragione sta nel fatto che l'ANPI rappresenta valori di uno spessore tale che se fossero stati attuati nel modo in cui li abbiamo conquistati a me non sarebbe andato bene. Oggi ho 86 anni, ma ragazzi come me e Massimo Rendina, sono sottoterra da 65 anni perché noi oggi si fosse uomini e donne liberi.

Abbiamo fatto un percorso, una strada, in cui tutte le volte che si è resa necessaria la difesa della democrazia e della libertà in questo Paese, l'ANPI è intervenuta ed è stata determinante nell'impedire colpi pericolosi, perché forze eversive in Italia non sono mai mancate. E la voglia di togliere libertà e democrazia c'è ancora, e l'eversione si impegna in questo in modo pericolosissimo.

Riassumo le mie impressioni sul Congresso in alcuni punti.

- Ho apprezzato gli interventi di tutte le compagne e i compagni perché, senza parlare tanto di se stessi, sono venuti a raccontarci chi eravamo e chi siamo oggi. Le decisioni che abbiamo preso nel 2006 hanno fornito una risposta alla consapevolezza – noi Partigiani siamo abbastanza intelligenti! – che non ci saremo per sempre. Abbiamo però deciso che – per sempre – dovrà esserci l'ANPI. Con gli antifascisti e i democratici che porteranno avanti i nostri valori con le loro gambe... Perché le mie e quelle di Rendina sono stanche.

- Mi hanno colpito le parole di Pizzinato, quando ha raccontato cosa intendono far diventare la città di Milano. Non ce la faranno mai. A proposito di Ignazio La Russa: ecco un articolo della Repubblica di quattro giorni fa – guardate com'è “bellino” nella fotografia – che

denuncia la sua amicizia stretta con i peggiori arnesi del fascismo, accanto a gente di Forza Nuova e Casa Pound. Ed è ministro della Difesa! Occorre l'intelligenza e la capacità di comprendere la pericolosità di uomini come La Russa.

- Accanto al risultato di consentire anche a chi non ha fatto la Resistenza di iscriversi, l'ANPI deve porsi l'obiettivo di diventare un'associazione di massa. Se il compagno che mi ha preceduto ha sottolineato che i giornali non parlano del nostro Congresso, è perché evidentemente non lo siamo ancora abbastanza.

- Un componente della Presidenza di Firenze è stato chiamato a partecipare al Congresso a Palermo: vorrei rendere omaggio al coraggio dei compagni palermitani che hanno aperto la sede dell'ANPI nella loro città.

- Desidero ora leggervi un passaggio di un'intervista: «Giustizia, ordine pubblico, libertà, rottura della CGIL: tutte cose che ho raggiunto, e la mattina quando mi faccio la barba allo specchio mi sento un uomo del tutto soddisfatto per avere realizzato in parte il mio piano di rinascita di questa Repubblica». Non si tratta delle parole di uno qualsiasi, ma di Licio Gelli e del programma politico della P2. Questo signore non sta a Firenze a guardarsi il Biancone (la fontana del Nettuno, in piazza della Signoria), è ancora un uomo che decide, determina, suggerisce. Bisogna impedire che il governo porti ancora avanti e tenti di realizzare il suo programma. Berlusconi deve prendere tutte le decisioni che gli manda a dire, senno rischia la vita per quello che ha avuto. Questa non è gente che scherza.

- Il governo delle destre afferma di avere la maggioranza in Parlamento. Il Presidente emerito della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, mi ha detto – ho la fortuna di sentirlo abbastanza spesso – che il Parlamento è stato eletto con una legge anticostituzionale. Loro stessi che l'hanno pensata e votata la chiamano “porcata”, però dicono di avere la maggioranza. Sì, certo, con il regalino di 80 deputati eletti senza che nessuno li abbia scelti!

- Voglio concludere parlando dei giovani. Quando noi Partigiani andiamo nelle scuole, i ragazzi ci guardano con fiducia perché sanno di poter credere in quello che diciamo. Quando ci sbattevano in galera, i fascisti ci dileggiavano: “A diciott'anni volete la libertà, a rischio della vita?”. Abbiamo sempre risposto sì! Oggi possiamo dire ai ragazzi che abbiamo conquistato una Costituzione nella quale il primo diritto è il

lavoro. I giovani non possono e non devono accettare di essere precari, devono pretendere che un diritto sia rispettato. Se si confonde un diritto con una raccomandazione, non si è più uomini. Non si cresce “in piedi”, ma con la testa piegata.

## **Ottavio Terranova**

*ANPI Palermo*

---

Ringrazio il compagno che ha mi ha preceduto per aver raccontato la gioia provata per l'intervento del loro dirigente al Congresso di Palermo, noi siamo stati fieri della sua presenza. Vi porto il saluto dei compagni della mia città e di tutta la Sicilia, poiché non so se i delegati delle altre province avranno il tempo per parlare.

L'ANPI ha avuto il grande merito di avere unificato nuovamente, in un certo senso, il Paese nella sua organizzazione, estendendo la sua rete in tutta Italia e soprattutto nel Mezzogiorno prima di questo Congresso. Il merito di un tale risultato va al gruppo dirigente e alla nuova struttura di cui l'Associazione si è dotata non solo con le modifiche statutarie, ma con i suoi documenti, il suo lavoro e l'azione del nostro Presidente Raimondo Ricci.

A Palermo siamo molto presenti nelle scuole, ricordando ai ragazzi che nel Primo Risorgimento vennero i piemontesi a liberare la Sicilia, nel Secondo i nostri partigiani hanno contribuito a liberare le città del Nord. Non a caso è qui con noi un'educatrice che si chiama Colajanni. Stiamo poi lavorando per raccogliere la nostra memoria: per realizzare un istituto storico dove siano valorizzate contemporaneamente la grande storia della lotta di Liberazione e la storia siciliana: la battaglia dei contadini per liberarsi dal feudo e dall'oppressione e la nostra lotta contro la mafia.

Vorrei invitarvi a una riflessione. Proprio perché vogliamo distinguerci dai partiti, facciamo in modo che questo sia un Congresso unitario, non “per forza”, ma nei contenuti e nelle conclusioni. In quello provinciale abbiamo fatto riferimento a una iniziativa sulle donne realizzata l'anno scorso insieme alla compagna Marisa Ombra. Per noi le donne sono importanti: le amiamo perché fanno parte delle nostre famiglie, e per il loro contributo alla Resistenza italiana. Nel manifesto del nostro Congresso potevamo raffigurare tante cose belle, ma abbiamo preferito la fotografia di una nostra compagna, staffetta partigiana a Reggio Emilia. Li abbiamo portati anche qui e li doneremo alle nostre

compagne. Saremmo felicissimi se ognuna di loro ne portasse una copia con sé a testimonianza della nostra scelta.

Qualcuno dei “grandi” storici che spesso si esibiscono in disquisizioni nei convegni ha avuto il coraggio di affermare, non molto tempo fa, che la “questione meridionale” è un’invenzione culturale di Antonio Gramsci. No, la questione meridionale esisterà finché l’Italia, unita grazie alla Resistenza, non lo sarà anche economicamente e sotto tutti i punti di vista. Finché nel Meridione il 30% dei giovani sarà disoccupato, l’unità d’Italia non sarà mai compiuta.

Ieri era accanto a me il Presidente Ricci e mi ha confessato che lui ha lasciato metà del suo cuore a Portella della Ginestra. Ecco, a Portella – scusate la commozione – dopo 63 anni, abbiamo sentito il palpito dell’emozione perché la Resistenza italiana è tornata in quello storico luogo. Il compagno Ricci, mentre il giovane leggeva la sua relazione, teneva stretta la mia mano e, in quel momento, avrei voluto donare a lui la luce dei miei occhi per vedere quanto eravamo felici e contenti di avere un Presidente come lui. Continua, compagno, in qualunque ruolo, a darci la tua intelligenza e il tuo amore. Grazie.

## **Carlo Ghezzi**

*Presidente Fondazione Giuseppe Di Vittorio*

---

Compagni e amici,  
nelle ultime settimane il Nordafrica è in ebollizione: gli esiti dei sommovimenti in atto nei Paesi che si affacciano nel Mediterraneo e dell’anelito a una maggior libertà sono in larga parte imprevedibili. Occorre giungere al più presto a far tacere le armi, a soluzioni concordate che tutelino le popolazioni civili, a fare avanzare processi democratici e partecipativi.

La crisi economica esplosa nel 2008 a causa di un processo di globalizzazione caotico e distorto è ancora in corso, mentre seguitano a rimanere senza risposte adeguate l’esigenza di regole, trasparenza e un corretto ruolo degli Stati, come la possibilità di costruire uno sviluppo ambientale compatibilmente accompagnato da sistemi di protezione sociale universali e solidali, rimeditati in un’idea diversa di società, di economia, di mercato.

Per conseguire questi obiettivi non ci si può chiudere nel proprio Paese, serve un’Europa più forte quale soggetto politico e istituzionale

unitario. Oggi, al contrario, essa è attraversata da preoccupanti divisioni.

A fronte di queste sfide tutti debbono fare la propria parte: le istituzioni internazionali e nazionali, le forze politiche, sindacali, economiche e culturali. Anche l'ANPI, che con questo Congresso riconferma la propria grande e insostituibile funzione e assume compiti nuovi nel riproporre i valori della Resistenza e della Costituzione a tutto il popolo italiano. In una società che facilmente smarrisce la propria memoria e tende in modo preoccupante all'esclusione dei più deboli e dei diversi. Troppi vorrebbero dimenticare la storia del nostro Paese, troppi tentano di riscriverla, distorcerla, falsificarla. Senza coscienza del proprio passato si mette a repentaglio il futuro, rischiando di ricadere nei drammi dai quali faticosamente si era usciti.

Dobbiamo riproporre la centralità del lavoro e delle idealità per le quali donne e uomini coraggiosi si sono battuti nella grande vicenda che è stata la Resistenza, nel nostro Paese e nel nostro continente. L'ANPI, con il suo straordinario prestigio morale, continua ad avere una funzione insostituibile nella società italiana. In tale quadro sono valide le vostre proposte tese a consolidare attorno all'Associazione un ampio schieramento di forze sindacali, sociali, culturali e popolari per divenire il luogo di incontro di tutti i democratici e gli antifascisti. Deve procedere con coraggio e determinazione anche il rinnovamento e il consolidamento dell'ANPI: puntando a raggiungere e superare l'obiettivo dei 200.000 iscritti, raccogliendo soprattutto le potenzialità del Mezzogiorno.

Lo scorso Primo Maggio abbiamo organizzato una grande manifestazione a Portella della Ginestra, realizzando l'incontro tra le forze dell'antifascismo, quelle impegnate contro la mafia e quelle del lavoro. Il primo articolo della nostra Costituzione pone a fondamento della Repubblica democratica il lavoro. Ma se è privato del riconoscimento della sua dignità e dei suoi diritti, non si tratta del lavoro del quale parla la nostra Carta. È un'altra cosa: lo sappia Marchionne, e non solo lui.

Il Governo in carica ignora la centralità del lavoro e la sua funzione sociale. Viviamo giorni preoccupanti per la mancanza di relazioni organiche, serie e proficue tra le parti sociali maggiormente rappresentative. Vi sono, purtroppo, ministri che vogliono cambiare il Primo articolo della Costituzione e ministri che vogliono stravolgere lo Statuto dei Lavoratori. Vi sono imprenditori che propongono di scambiare le opportunità di lavoro con i diritti costituzionali. Vi sono iniziative delle destre che puntano a svuotare la partecipazione, a limitare gli spazi di

una corretta informazione, ad attaccare i diritti fondamentali dei lavoratori e dei cittadini, a sminuire i poteri del Parlamento, a non rispettare l'autonomia e la separazione dei poteri dello Stato, a creare continuamente rotture e contrapposizioni nel Paese e, anziché favorire la convivenza civile, a incentivare comportamenti e fenomeni razzisti.

Il Congresso dell'ANPI si colloca all'avvio delle celebrazioni del 150° dell'Unità che il popolo italiano, nonostante il boicottaggio attuato dalle forze di governo, ha commemorato con grande partecipazione accanto al Presidente della Repubblica. La nascita della nostra nazione ha rappresentato centocinquanta anni fa un salto di qualità straordinario dell'Italia intera che entrava nell'Europa moderna.

L'Unità del Paese venne realizzata dai ceti più progressisti che sconfissero i conservatori. Tuttavia fu ben chiaro chi aveva prevalso tra i vincitori: i liberali moderati sui repubblicani democratici. Il processo di Unità fu una grande rivoluzione istituzionale, sette stati che divennero uno. Dal punto di vista sociale, invece, cambiò ben poco poiché il patto tra le classi dirigenti italiane, con il contributo e la supervisione dei maggiori Paesi d'Europa, prevedeva che l'unificazione avvenisse senza modificare i rapporti sociali esistenti, in particolare nelle campagne.

Lo Stato unitario venne realizzato tra grandi tensioni e notevoli contraddizioni che non possono essere sottaciute: dalla questione meridionale, esplosa e mai più risolta, al nodo delle grandi masse popolari tenute fuori dallo Stato. Furono escluse in particolare le donne alle quali il diritto di voto non venne riconosciuto fino al 2 giugno 1946. Troppi problemi irrisolti resero fragile la nostra democrazia, precipitata nella dittatura fascista dopo la conclusione del Primo conflitto mondiale.

Pur consapevole dei limiti della politica post-unitaria, il movimento democratico non ha mai messo in discussione l'Unità nazionale, sempre considerata un valore. L'ANPI ne ha fatto uno dei suoi tratti distintivi e si pone oggi più che mai l'obiettivo di come salvarla dalle pesanti scosse e tensioni politiche, economiche e culturali condotte soprattutto da un governo demagogo e populista, incapace di guidare l'Italia.

È con questa consapevolezza che, messa in discussione una seconda volta l'unità nazionale, precipitati per colpa del fascismo nel dramma della Seconda guerra mondiale, in un Paese occupato da eserciti stranieri contrapposti e diviso tra una monarchia poco amata, uno stato fantoccio "repubblicano", una Sicilia governata dall'Ammini-

strazione militare americana e un Friuli in mano al Terzo Reich, il movimento operaio ha saputo svolgere pienamente la propria funzione nazionale.

Sono stati gli scioperi del marzo 1943 e quelli ancor più grandiosi del '44 a disvelare tutte le debolezze del fascismo, a impressionare la grande stampa internazionale e ad avviare la guerra di Liberazione. Lavoro e Resistenza hanno ridato all'Italia democrazia, libertà, onore e le radici della Carta Costituzionale che, nonostante i periodici attacchi, resta il riferimento fondamentale per tutti gli italiani. Il Secondo Risorgimento ha completato il Primo, riconquistando l'Unità del paese e costruendo una società partecipata e democratica fondata sui valori dell'antifascismo.

La Resistenza e le lotte del lavoro hanno permesso ad Alcide De Gasperi di sedersi con dignità al tavolo della Pace a Parigi nel 1947, nonostante l'Italia fosse uno dei Paesi promotori della guerra. Resistenza e lavoro hanno consentito di eleggere democraticamente l'Assemblea Costituente attraverso una grande partecipazione popolare. Alla Germania e al Giappone, come noi sconfitti, non sono state date le stesse opportunità.

Lo ricordo ancora: nella Costituzione è scritto che "L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro". Questo approdo è il prezzo imposto dalle masse popolari del lavoro alle classi dirigenti compromesse col fascismo: e hanno dovuto pagarlo per potersi rilegittimare. Si è così riconosciuta definitivamente al lavoro piena dignità e l'irreversibilità dei suoi diritti. Giungendo a un patto nazionale le cui radici sociali sono chiare, nette e ben visibili. Proprio per questo molti intendono rimetterlo in discussione per stravolgerlo. Bisogna difendere questi risultati e attuare pienamente la Costituzione.

Come abbiamo riproposto all'ultima Festa nazionale dell'ANPI di Ancona, dobbiamo mettere un sigillo alle celebrazioni del 150° dell'Unità d'Italia con una grande manifestazione popolare promossa dall'ANPI, dal sindacato, dalle realtà sociali e culturali. Per un Paese indipendente e uno. E un'altra, a Milano – come ci ha spronato ieri Susanna Camusso – in occasione della Festa della Repubblica e, al tempo stesso, della Costituzione. La costruzione di un Paese più giusto e solidale, uno e indipendente, la difesa della nostra bella Costituzione sono per noi conquiste irrinunciabili.

Per il presente e per il futuro.

**Patrizia Zocchio***ANPI Monza-Brianza*

Care compagne, cari compagni,  
negli interventi che mi hanno preceduto si è parlato spesso di giovani,  
di scuola, di cultura e di futuro.

L'ANPI, rifacendosi ai valori della Resistenza e appellandosi alla Costituzione, è sempre scesa in piazza a difesa della scuola pubblica: laica, democratica, solidale, pacifista e antifascista. La scuola non "inculca" valori, come ha detto un mese fa il Presidente del Consiglio. Forse afferma una cosa del genere perché ha in mente una scuola privata, confessionale, che ha bisogno di indottrinare i suoi studenti. Una scuola che, nonostante la Costituzione dica chiaramente che deve essere senza oneri per lo Stato, riceve milioni di euro e non è mai toccata dai tagli inferti pesantemente a quella pubblica che è in un momento di grandissima sofferenza.

La scuola italiana e i suoi insegnanti, quotidianamente, attraverso i programmi, i progetti, gli incontri, le piccole azioni interpersonali educano bambine e bambini, ragazze e ragazzi a diventare cittadine e cittadini coscienti, in possesso di un pensiero critico, capaci di collocarsi attivamente nel contesto socio-politico nel quale vivono, senza subire in maniera prona tutto ciò che viene loro propinato. Gli insegnanti sono impegnati a valorizzare nello stesso modo gli italiani e gli stranieri, gli abili e i diversamente abili. Perché non crescano cittadini disuguali, pronti a entrare nel meccanismo di ricatto illustrato da Zagrebelsky.

Non dimentichiamo che l'ANPI e il Ministero della Pubblica Istruzione hanno stipulato un protocollo d'intesa che apre le porte della scuola a una collaborazione non estemporanea, sull'onda di eventi emotivi o legata a singoli insegnanti volenterosi, ma costante, programmatica, propositiva. Per tutto l'anno scolastico, non solo in occasione delle ricorrenze del 25 aprile o 27 gennaio.

Dobbiamo ricordarlo a tutte le Sezioni ANPI e a tutte le scuole che non invitano i rappresentanti ANPI per il falso timore di "fare politica". O perché qualche dirigente scolastico ottuso vieta questo tipo incontri e non permette di esporre la bandiera della Pace. Gli insegnanti a volte non protestano perché non sanno bene quello che si può o non si può fare nelle scuole.

Nel rapporto intergenerazionale sono fondamentali figure credibi-

li di adulti. I Partigiani e le Partigiane lo sono: rappresentano un modello positivo e coerente di persone che hanno fatto quello che hanno detto, che non raccontano storie, che associano a ogni fatto il loro personale esempio. Questo per i giovani vale più di tante lezioni. Gli insegnanti a scuola fanno pedagogia della Resistenza. A partire dal rapporto coi più piccoli sviluppano comportamenti democratici. Con i grandi si fanno conferenze, dibattiti, si parla di storia; con i piccoli è più difficile, bisogna agire sul fare, in un rapporto democratico costante e rispettoso, tutti i giorni.

L'istruzione in questi anni è stata mercificata, le scuole sono divenute "imprese" e i nostri alunni non più utenti ma "clienti". Questo va a giustificare i tagli imposti dal Ministro dell'economia, quando afferma che la scuola costa troppo ed è necessario risparmiare. E tutti credono che la scuola, l'istruzione, la cultura sono un costo e che per risparmiare dobbiamo tagliare. È facile, purtroppo, far credere queste cose.

Non ci dimentichiamo, poi, che la scuola come agenzia educativa presente sul territorio, attraverso i ragazzi e le ragazze della scuola dell'obbligo raggiunge anche i genitori, le famiglie, gli amici. Gli utenti non sono solo gli studenti, ma anche gli adulti che li accompagnano, si informano, chiedono conto, vengono ad assistere alle iniziative e agli incontri. Per questo scuola e istruzione, come l'acqua, rappresentano un bene comune da difendere e garantire a tutti. Per questo dobbiamo scendere in piazza a difenderle.

È importante che le Sezioni ANPI siano non solo presenti sul territorio, ma aperte, accoglienti per invogliare i giovani ad avvicinarsi, anche solo per chiedere informazioni o materiale illustrativo, per sedersi e fare una chiacchierata. Magari la tessera poi non la fanno, o la faranno più avanti, non ha molta importanza. Le persone devono iscriversi con convinzione non sull'entusiasmo di un momento.

Per quanto riguarda le proposte, mi aspetto che vengano individuate, a livello nazionale, regionale, provinciale, delle figure in grado di "fare rete", punti di riferimento per i giovani e tra scuole, istituzioni e associazioni. Non necessariamente con l'intento di fare antifascismo militante tutti i giorni e sempre. C'è tanto lavoro da fare, ma insieme possiamo farcela.

Care compagne, cari compagni, buon lavoro a tutti.

## Ferdinando Imposimato

ANPI Roma

Presidente onorario aggiunto Suprema Corte di Cassazione

---

Amici e compagni,  
alla Costituzione nata dalla Resistenza guarda la preoccupata coscienza della nazione, in questi tempi di pericolo per la democrazia. Alla Costituzione guardarono, come strumento di difesa, i magistrati caduti nella lotta al terrorismo e alla mafia tra cui Bruno Caccia a Torino, Emilio Alessandrini e Guido Galli a Milano, Vittorio Occorsio e Mario Amato a Roma. Alla Costituzione guardano, oggi, per difendere la loro indipendenza, garanzia dei cittadini e non privilegio della Magistratura. Alla Costituzione e alla Resistenza guardano i familiari della strage dimenticata di Vallucciole, in Toscana, dove donne e bambini furono uccisi dai militari della Wehrmacht con la complicità di traditori della RSI. E ho il privilegio di difendere, anche a nome dell'ANPI, un familiare di una delle vittime davanti al Tribunale Penale di Verona dove si sta celebrando il processo.

Di fronte all'attacco del governo alla Costituzione e alla democrazia, di fronte all'acuirsi della questione sociale e morale, per la carenza di prospettive di lavoro dei giovani, la risposta va cercata e trovata anzitutto nella lotta senza quartiere alla dilagante corruzione, all'evasione fiscale, alla mafia e al suo patto scellerato con la politica. Mali endemici che sottraggono ingenti risorse ai lavoratori e ai giovani. I vari scandali recenti hanno rivelato l'ignobile sfruttamento persino dei disastri nazionali, come il terremoto d'Abruzzo, per avvantaggiare mafiosi, politici e imprenditori senza scrupoli, con la protezione di leggi personali varate da un governo e da un presidente del Consiglio indegni di un Paese civile. La risposta va cercata e trovata, inoltre, nella difesa della dignità del lavoro, nella solidarietà, nella garanzia del lavoro per tutti, anche riducendo la giornata lavorativa, come è avvenuto in Francia e in Germania da oltre vent'anni.

Una breve riflessione sulla guerra. Noi diamo la nostra adesione alla lotta che i movimenti di liberazione del mondo arabo stanno conducendo contro le dittature. Ma sotto il profilo della legalità internazionale, riteniamo, sommessamente, la illegittimità della guerra, ricordando che l'Art. 11 della Costituzione stabilisce che "L'Italia ripudia la guerra come strumento per la soluzione dei conflitti internazionali" e che non esistono i presupposti per ritenere legittimo l'intervento in

Libia. La risoluzione n° 1973 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha approvato solo la *no fly zone*, cioè il divieto per gli aerei libici di levarsi in volo e bombardare le popolazioni civili.

La formula ambigua che autorizza l'uso di tutti i mezzi necessari per far rispettare l'imposizione non può significare la legittimità della guerra fatta da Francia e Gran Bretagna per il controllo delle risorse petrolifere e per ragioni di egemonia, non per la tutela dei diritti umani. C'è di più. Riteniamo che la decisione del Consiglio di Sicurezza non coincida con la volontà dell'Assemblea generale dell'ONU che deve prevalere sulle decisioni del Consiglio di Sicurezza.

Inoltre l'UE, la maggior parte dei Paesi europei, è contraria alla guerra alla Libia. Sul piano politico la guerra può mettere in pericolo la pace nel mondo, innescando una serie di reazioni a catena. Siamo contrari alle guerre preventive, principale minaccia alla pace.

Un'ultima considerazione vorrei dedicarla alla sorte dell'ANPI, riprendendo le belle parole di Silvano Sarti. Il patrimonio di valori e di conquiste dell'ANPI non deve morire, ma sopravvivere ai Partigiani, in nome dei Partigiani e in difesa perenne della Carta Costituzionale. Lo impone l'Art. 1 dello Statuto che prevede fra i suoi scopi primari quello di concorrere, nelle leggi e nel costume, alla piena attuazione della Costituzione italiana, frutto della guerra di Liberazione, e quello di fornire appoggio e aiuto a tutti coloro che si battono, singolarmente o in associazioni, per i valori di democrazia che sono fondamento della guerra partigiana. La sopravvivenza dell'Associazione deve essere decisa dai Partigiani fin da questo Congresso.

Un'ANPI senza più i Partigiani, domani, non sarà legittimata a farlo e rischierebbe di morire, facendo venire a mancare un argine in difesa della Costituzione.

Oggi, che una parte fondamentale della Costituzione – riguardo al diritto alla dignità del lavoro, alla parità tra uomini e donne, alla scuola pubblica, all'uguaglianza dei cittadini nell'accesso alle cariche elettive – è lungi dall'essere attuata e che l'attacco ad essa è ancora in atto da parte del Governo e di forze eversive, utilizzate dal governo per “stabilizzare” l'ordine pubblico e quello politico, ebbene, oggi l'esigenza di garantire la sopravvivenza dell'ANPI, principale baluardo della democrazia e della libertà contro il neofascismo dilagante, è una necessità assoluta e imprescindibile nell'interesse dell'Italia e delle nuove generazioni. Grazie

## **Aude Pacchioni**

*ANPI Modena*

Nel corso di questo 15° Congresso e, prima, mentre lo preparavamo, abbiamo riflettuto molto, nella nostra Provincia, sui contenuti del documento che è alla base del dibattito. È stata davvero un'intuizione interessante quella del Comitato Nazionale di preparare il dibattito con un documento. Poi, nel corso della discussione si stanno notando delle pecche ma, emendato, sarà certamente migliorato prima della fine dell'assise.

Il nostro non è un Congresso soltanto sui valori della Resistenza, su ciò che ha significato, su quello che può ancora significare. L'Associazione ha voluto assumere una posizione politica autonoma molto precisa, e lo ha fatto nel precedente Congresso decidendo di aprire agli antifascisti di ogni generazione. Una decisione importante e giusta, anche se a volte ho la sensazione che lo si manifesti a parole, ma poi l'Associazione, nei fatti, resti quella della tradizione.

Guardando questa Assemblea, i direttivi Provinciali e delle Sezioni, i nostri iscritti, invece, credo di poter dire che grazie all'esperienza maturata l'Associazione è realmente cambiata.

Non è casuale, abbiamo lavorato bene, adesso bisogna continuare, vincendo alcune resistenze che ancora esistono. Non è scontato che questo percorso continui sull'onda del successo.

Dobbiamo esserne consapevoli, perché le difficoltà ci sono. Perché abbiamo esperienze formative diverse, perché su determinati problemi la pensiamo in maniera diversa. Quindi l'amalgama è più difficile e bisogna perseverare.

Nel documento esistono alcune mancanze che dobbiamo colmare. Perché la versione emendata – non solo la risoluzione finale – dovrà essere la guida per il lavoro del prossimo futuro. Non è che una volta terminato il Congresso possiamo accantonare quelle indicazioni e parlar d'altro.

Ad esempio, credo che il documento debba essere emendato – e hanno fatto bene le compagne e amiche del coordinamento femminile a sottolinearlo – sul lavoro delle donne.

Non è pensabile affrontare un qualsiasi argomento senza rendersi conto che la società è fatta di uomini e di donne, con una sensibilità, un modo di sentire, lavorare, operare, diversi. Parliamo del lavoro, dei servizi, degli orari.

Anche per quanto riguarda il lavoro nell'Associazione: abbiamo anziani, abbiamo uomini e donne, non possiamo continuare, come succede spesso, anche per gli impegni istituzionali, a fissare gli orari come se fossimo tutti maschi, come se il lavoro in famiglia non esistesse. Non aggiungo altro, perché lo sapete meglio di me.

Seconda questione: credo che nel documento il problema della scuola sia stato affrontato in modo troppo sbrigativo. Nel dibattito è stato sottolineato parecchie volte, il tema è stato molto arricchito. Aggiungo solamente che noi non siamo né studenti, né il sindacato dei precari. Bisogna trattare il problema per la funzione che la scuola svolge nella società.

Terzo. Non possiamo non dedicare una parte del documento alla lotta contro il revisionismo. Dal Congresso deve uscire una richiesta, un invito, un appello ai nostri amici storici a riprendere con vigore il dibattito e la ricerca. Non è possibile lasciare spazio a orientamenti che da "revisione storica" si trasformano in "revisione politica". Tutti possiamo combattere questi atteggiamenti, è vero, ma meglio possono farlo gli studiosi, riportando al centro della questione la verità storica.

Ancora un problema. Il lavoro dell'Associazione poggia molto sugli Istituti della Resistenza diffusi sul territorio. Dobbiamo dire in questo Congresso che quei centri vanno rafforzati e finanziati. Quando andiamo nelle scuole, noi Partigiani portiamo una testimonianza, non facciamo una lezione. Quella devono farla gli insegnanti di storia, illustrata dalla nostra personale esperienza che serve a dare vita e sostegno ai concetti.

Perdonate la presunzione, ma credo che abbiamo abbandonato troppo presto l'obiettivo che la storia del Novecento fosse realmente insegnata nelle scuole.

Questo compito non può essere lasciato alla volontà di qualche professore benemerito. Dobbiamo affrontare questo tema con i parlamentari che, come noi, credono nel significato della Resistenza.

Per comprendere il senso di concetti come la democrazia e i diritti, il valore della Costituzione, bisogna che i nostri giovani sappiano cosa è stata la dittatura. E quanto è stato importante il balzo in avanti che il Paese ha compiuto.

Credo che stiamo percorrendo la strada giusta. La nostra regola per il futuro è continuare a essere un'Associazione autonoma, nella quale si trovino a proprio agio tutti quelli che condividono i nostri obiettivi.

## Giorgio Fin

ANPI Vicenza

Chi avesse l'occasione di passare per Vicenza – città decorata con due Medaglie d'Oro, la prima per l'insurrezione contro gli austriaci nel 1848, la seconda per la Resistenza contro il nazifascismo – vada sul piazzale di Monte Berico da cui si domina la bellissima città del Palladio, oppure percorra la strada che la attraversa sul lato nord, a ridosso della periferia, e potrà osservare il sorgere di un enorme, nuovo quartiere nel luogo che fu dell'Aeroporto Dal Molin: è la nuova base americana.

Oggi, con il conflitto in Libia e i rivolgimenti in corso negli stati arabi, si capisce bene che l'interesse militare ed economico statunitense è passato dai Paesi dell'Est europeo a quelli dell'Africa settentrionale e del Medio Oriente. Per questo stanno smobilitando le basi in Germania, trasferendo tutto l'armamentario in Italia: a Vicenza. Dove, fin dal dopoguerra, esiste già un'altra grande base americana, la Ederle. Inoltre alla periferia sud-est, nella zona Longare, sui Colli Berici, vi sono altri siti recintati e presidiati dai soldati americani. Ospitano innumerevoli bunker che alloggiavano armamenti sofisticati, missili e quant'altro. Qualcuno parla addirittura di testate nucleari.

Vicenza è letteralmente circondata, se non occupata, da basi militari americane. Attenzione, non basi ONU o NATO: basi americane nelle quali nessuno può mettere il naso, nemmeno la polizia, poiché sono in pratica territorio in mano straniera. Ciò è avvenuto e continua ad avvenire in barba a tutte le regole urbanistiche e di rispetto ambientale, storico e artistico. Nonostante la contrarietà della maggioranza dei vicentini, cui è stato impedito persino il referendum consultivo. Nonostante la contrarietà di Enti e associazioni, oltre che di grandissimo numero di cittadini italiani. Nonostante l'opposizione di molte forze politiche. Nonostante le forti prese di posizione dell'ANPI vicentina e di quella del Veneto, supportate dall'ANPI Nazionale.

Siamo di fronte a una palese violazione dell'Art. 11 della Costituzione che, nella seconda parte, prevede la possibilità che l'Italia consenta “in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni, promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo”. Queste basi, infatti, non servono per la pace e la giustizia, sono strumenti palesemente offensivi verso

altri popoli. Da esse partono strategie mondiali di guerra. Inoltre la sovranità territoriale, politica e militare in quelle basi è ceduta non ad organismi internazionali ma a un altro Stato, seppur amico, e in condizioni non certamente di parità, senza contropartite.

L'ANPI vicentina nel suo congresso non poteva non manifestare il proprio disappunto per quanto sta avvenendo e ha chiesto con apposito Ordine del giorno che "l'ANPI nazionale vigili sul rispetto dell'Art. 11 della nostra Costituzione" e si faccia promotrice di iniziative "affinché venga ridiscussa la nostra partecipazione alle missioni militari all'estero e venga svolta una conferenza per rivedere la validità delle servitù militari che tolgono ai cittadini italiani il diritto d'uso del territorio e contrastano con la Costituzione».

Di non secondaria importanza è l'altro punto sollevato dall'Assemblea vicentina. Abbiamo richiesto con forza che nel "Congresso Nazionale il tema del lavoro sia posto nel dibattito e nelle deliberazioni come questione centrale, fondamentale, decisiva e di attualità per i lavoratori e per le nuove generazioni, come affermato nel nostro ordinamento costituzionale».

L'Art. 1, fondando sul lavoro la nostra Repubblica, stabilisce che il cittadino italiano è tale non per quello che ha, per le sue proprietà, le sue rendite o per la sua cultura, ma per quello che fa. Nel Paese reale le cose non stanno affatto così. Il cittadino che la classe dirigente ci fornisce come modello è quello che vive di rendita, furbo, che si è fatto da sé, fregando gli altri e lo Stato, che non paga le tasse, che cerca scorciatoie verso il successo e l'affermazione personale al di là dei meriti. Se lavora, invece, deve essere precario e senza diritti. Si tratta di una precarietà – e pure in Veneto la stiamo sperimentando – che non riguarda solo il lavoro dipendente, ma anche i piccoli e medi imprenditori e gli artigiani ormai spiazzati dalla globalizzazione e dalla crisi economica, i commercianti sconfitti dalla grande distribuzione e dalla caduta dei consumi. Non sono esenti nemmeno alcuni settori della libera professione.

Non è solo colpa della crisi: il nostro modello, la civiltà liberista che considera il mercato come "panacea di tutti i mali", non regge più. I ragazzi in agitazione contro i tagli alla scuola, all'università, alla ricerca – che il ministro Gelmini si ostina a chiamare riforme – hanno chiaramente affermato che in questo sistema loro non hanno futuro.

Vorrei dire ancora qualcosa sulla Lega, sempre prendendo spunto dal documento del Congresso provinciale: "L'ANPI Vicentina invita il Congresso Nazionale a esplicitare più chiaramente nei suoi documen-

ti la deriva razzista e xenofoba dimostrata dalla Lega Nord nelle sue idee e nelle sue iniziative”. Sappiamo che il mondo delle camicie verdi è un insieme abbastanza complesso e spesso contraddittorio. Noi che siamo costretti per ragioni istituzionali a mantenere rapporti con gli amministratori leghisti lo constatiamo ogni giorno. Il panorama è vasto: si va da quelli convintamente antifascisti e democratici che ci appoggiano persino nelle nostre battaglie a difesa della Costituzione, ad altri chiaramente razzisti, fascisti, anzi nazisti. Come afferma il documento politico di questo Congresso, cerchiamo di distinguere l’istituzione da colui che temporaneamente la rappresenta, ma non sempre ci riusciamo. È più facile distinguere il Sindaco Tosi dal Tosi leghista, più difficile fare distinzioni con i tipi alla Borghezio, e ce ne sono molti, troppi.

In ogni caso, al di là delle persone, non devono esistere mezze misure nei confronti della Lega Nord come partito o movimento: la sua politica è razzista e xenofoba e va indefessamente denunciata e combattuta in tutte le sedi, senza cedimenti. Non solo, va anche affermato con chiarezza che la Lega, nata sull’onda di Tangentopoli, contro l’illegalità, contro “Roma ladrona”, è diventata anch’essa, in larga parte, ladrona.

Arzignano, una cittadina a una ventina di chilometri da Vicenza che ha fondato il proprio sviluppo sulla concia delle pelli, ne è una prova. È governata dalla Lega che copre e difende la diffusa rete di corruzione costruita per evadere le tasse. L’assioma è che siccome lo Stato è ladrona, rubare ai ladri non è peccato. Il federalismo stesso, al di là di disquisizioni più o meno dotte, è ben visto dai più soprattutto come strumento per pagare meno tasse. Padroni in casa propria, ma poi le multe per le quote latte vanno pagate dallo Stato. Questa è la Lega.

Un ultimo punto rilevato dall’Assemblea Congressuale vicentina: l’Italia non ha ancora aderito alla messa al bando della tortura proposto nel 1950 dalla Convenzione Europea dei diritti dell’uomo, nel 1966 dal patto dell’ONU sui diritti civili e politici e nel 1984 dalla Convenzione dell’ONU contro la tortura. L’appello al Congresso Nazionale è di coinvolgere tutte le forze politiche presenti nel Paese e in Parlamento per una rapida approvazione delle norme che tutelano i cittadini da “ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà”.

Un cenno merita la nostra posizione sugli organismi regionali dell’ANPI. Con un apposito Congresso regionale, in Veneto sono stati

eletti organi dirigenti i quali – per merito soprattutto del Presidente On. Franco Busetto – hanno operato anche come vero e proprio organismo politico in grado di orientare l’azione dell’ANPI nel territorio della Regione. Alla luce della nostra esperienza, la proposta formulata in proposito dal documento nazionale ci sembra inadeguata. Riteniamo che, in vista di un sempre maggior decentramento delle funzioni e di un probabile affermarsi del sistema di governo federale, le ANPI regionali debbano assumere uno specifico ruolo, non solo di coordinamento e guida per le Province, ma anche per costituire un autorevole interlocutore con gli organi di governo della Regione.

Ringrazio tutti per l’attenzione, porgendo al Congresso il saluto dei 1.400 iscritti vicentini.

## **Martina Misano**

*ANPI Valenza Po (AL)*

Compagne delegate, compagni delegati, ho 23 anni, sono studentessa in Lettere, democratica e antifascista. Sono cresciuta ascoltando le storie dei Partigiani che per me non erano eroi irraggiungibili, ma zie e cugini che avevano vissuto tante avventure. Mi hanno sempre raccontato con sincerità quegli avvenimenti. Erano favole con una morale. Così ho imparato a credere nei valori dell’uguaglianza, della solidarietà e della libertà.

Da quando ho cominciato a vivere nel mondo degli adulti, però, mi sono accorta che la realtà non è quella limpidamente democratica, fondata sui valori della Costituzione, descritta in quelle storie. Forse dipende dal fatto che sono trascorsi molti anni dalla loro lotta e dalla Liberazione. E ho la sensazione che oggi sia necessario richiamarsi a quei valori per poter ricostruire nel Paese un tessuto di libertà, diritti e dignità.

Credo nella politica ma non nei partiti di oggi: hanno deluso me e la mia generazione. Per esprimere la nostra voglia di partecipare, in tanti crediamo nella forza e nell’autonomia dell’ANPI, in grado di esercitare una funzione di coscienza critica della democrazia e della società. Condivido le tesi congressuali espresse dal documento dell’ANPI nazionale, dal Presidente Raimondo Ricci e dal nostro Presidente provinciale, Cinefra, in occasione del Congresso di Alessandria del mese scorso. Si tratta ora di realizzare concretamente, nei fatti, tali posizioni.

La Sezione di Valenza lo sta facendo, ricercando una propria declinazione del concetto di “nuova stagione dell’ANPI”. In primo luogo, nell’elezione del Presidente, abbiamo chiesto un passo indietro ai partiti per garantire l’indipendenza dell’Associazione e favorire l’avvicinamento all’ANPI di tutto il fronte democratico e antifascista locale. In secondo luogo, abbiamo aperto ai giovani e alle donne sia responsabilizzandoli con incarichi di rilievo sia dedicando loro particolare attenzione nell’organizzazione delle iniziative.

Abbiamo scelto di lavorare concretamente organizzando tutte le settimane banchetti per il tesseramento, per il referendum sul nucleare e l’acqua pubblica. E tramandando la tradizione antifascista della nostra Provincia attraverso il coinvolgimento delle scuole e il sostegno a ricerche sulle fonti archivistiche e sulla memoria orale. Nelle prossime settimane, poi, prenderanno il via due cicli di conferenze: uno sarà dedicato alla crisi economica e alle ricadute sociali e occupazionali sul nostro territorio, l’altro avrà come tema “Fare gli italiani - uno sguardo sui 150 anni di storia nazionale”, consisterà in una decina di lezioni tenute da intellettuali e docenti universitari e sarà destinato in particolare agli studenti delle scuole medie superiori. Si tratta di un tentativo di unire la prospettiva locale con le sue criticità e peculiarità e la prospettiva più ampia del contesto nazionale, nel quale inserire i valori dell’antifascismo e della Costituzione come faro dal quale apprendere gli strumenti e le risorse necessarie a progettare il futuro.

Credo che l’ANPI per aprire la sua nuova stagione debba in particolare coinvolgere i giovani. Noi dobbiamo imparare dai ragazzi di settant’anni fa a indignarci, organizzarci e combattere per i nostri diritti. Chiedo a tutti, a chi fosse ancora indeciso, di lasciarci essere i nuovi Partigiani. “I Partigiani del terzo millennio”.



# **QUARTA SEDUTA**

**Centro Congressi  
"Torino Incontra"**

sabato 26 marzo 2011  
ore 9.30

Presiede i lavori: **Chiara Gribaudo**



**Paolo Padovan***ANPI Gorizia*

Cari compagni e cari amici,  
il mio intervento riguarderà le iniziative di carattere internazionale di cui la nostra organizzazione intende farsi promotrice nell'ambito delle nuove prospettive dell'Unione Europea.

Più volte nei documenti dell'ANPI, sia a livello nazionale che locale, è emersa la necessità di costruire un'attiva collaborazione con analoghe associazioni combattentistiche degli altri Paesi europei. Non solo per conservare la memoria dei tragici eventi della lotta contro il nazifascismo, ma soprattutto per mantenere saldi i valori di libertà e democrazia e salvaguardare i diritti civili e la giustizia sociale in un'Europa sempre più pervasa dall'intolleranza, dalla xenofobia e da pericolose tentazioni revisionistiche.

L'ANPI di Gorizia ritiene che il Friuli-Venezia Giulia e il territorio della propria Provincia, potrebbe essere una sede particolarmente adatta a ospitare iniziative a carattere internazionale per tutta una serie di motivazioni legate alla complessità della sua storia.

La nostra zona è segnata dalla presenza di un confine che è stato definito "mobile" e ha visto il succedersi di diverse entità statuali: dall'Impero austro-ungarico, all'Italia, alla Germania nazista, cui fu annesso come Zona d'operazioni Litorale Adriatico. Non va poi dimenticato che Gorizia e il suo territorio, contesi dalla Jugoslavia, tornarono a far parte dell'Italia solo nel 1947 con il Trattato di Parigi (mentre Trieste entrò nel '54). La sua popolazione, quindi, non ha partecipato al referendum costituzionale per scegliere la monarchia o la repubblica.

Quello di Gorizia è un territorio caratterizzato dalla presenza di un'importante minoranza come quella slovena: un valore aggiunto da tutelare applicando fino in fondo la legge (le tessere ANPI da noi sono bilingui). Grande rilevanza ha il fatto che qui la guerra di Liberazione è stata contraddistinta dalla stretta collaborazione fra i Partigiani italiani e quelli jugoslavi, con un'impronta internazionalista più marcata che in altre parti del Paese. E dal dopoguerra ad oggi l'ANPI della nostra Provincia ha mantenuto una proficua collaborazione con le organizzazioni dei Partigiani della ex Jugoslavia, in particolare slovene e croate. Con le prime abbiamo sottoscritto, solo alcuni anni fa, un importante documento di collaborazione.

Se in questo momento il revisionismo storico è imperante ovunque,

nella nostra regione è un fenomeno particolarmente accentuato, soprattutto dopo l'istituzione del Giorno del ricordo. Grazie a una legge, poco contrastata anche dalla sinistra, che volutamente mescola assieme foibe ed esodo. Due fatti che vanno ricordati, ricollegandoli nel tempo, ma che non hanno una diretta relazione fra loro come la legge sottintende.

Non va dimenticato che nel Friuli-Venezia Giulia ha sede l'Istituto Silentes lòquimur che cura conferenze sulle foibe nelle scuole e nei comuni di tutta Italia divulgando una versione distorta, non contestualizzata e falsata nei numeri della tragica vicenda delle foibe. Il suo direttore è stato condannato per usurpazione di titolo e per aver diffamato alcuni Partigiani. Nonostante il suo poco edificante curriculum, però, riceve dalla Regione finanziamenti molto più cospicui di quelli destinati alle nostre quattro ANPI provinciali.

In questo disinvolto uso della storia si colloca un episodio come quello verificatosi di recente a Bastia Umbra, dove il Comune ha pubblicizzato la manifestazione organizzata in occasione della Giornata del ricordo attraverso una locandina in cui compare la foto della fucilazione di civili sloveni ad opera di soldati italiani nel villaggio di Dane, durante l'occupazione italiana della provincia di Lubiana. La manipolazione di questa foto, utilizzata per rappresentare la violenza subita dalla popolazione italiana dell'ex Jugoslavia nell'immediato dopoguerra, è diventata un caso diplomatico. La sua pubblicazione, anche sul sito del ministero degli Interni, ha causato la protesta formale della Repubblica di Slovenia. Tutto ciò a dimostrazione della superficialità con cui vengono trattate questioni delicate che pesano ancora oggi come ferite aperte, sulle quali si vuole fare speculazione politica.

In questa manipolazione della storia non sorprende che Gorizia – città dove si è svolta la prima grande battaglia partigiana italiana contro l'invasore tedesco dopo l'8 settembre '43 (1.000 combattenti, la gran parte operai dei cantieri navali contro truppe corazzate tedesche) – ospiti ogni anno il raduno dei reduci della X Mas, accolti con tutti gli onori dalla giunta di centrodestra e salutati come difensori dell'italianità della Venezia Giulia. Proprio per contrastare questo falso storico e ribadire che la X Mas (come del resto tutte le FF.AA. della RSI), specializzata in azioni di repressione antipartigiana, fu una formazione collaborazionista operante sotto il diretto controllo dell'invasore tedesco che aveva annesso questi territori al Terzo Reich, l'ANPI provinciale di Gorizia ha promosso la pubblicazione di un opuscolo a carattere divulgativo che raccoglie documenti e contributi di storici. La pubblicazione, curata dal nostro Presidente onorario e componente della

Presidenza Nazionale, sen. Silvano Bacicchi, sarà messa a disposizione di tutte le ANPI.

Concludo l'intervento auspicando che l'ANPI possa farsi promotrice a livello europeo di iniziative contro il revisionismo storico e per la salvaguardia della memoria della Resistenza quale presupposto e fondamento dell'Unione Europea.

## **Alessandro Frignoli**

*ANPI Reggio Emilia*

---

Partigiane e partigiani di questo Congresso, per me è un onore essere qui. Prima di tutto volevo ringraziare una persona che non c'è più: Maria Cervi. È stata lei, insieme ad altre persone di Reggio Emilia, ha fare in modo che io e tanti altri potessimo essere delegati a questo Congresso. Maria – insieme a Giacomo Notari, Presidente dell'ANPI di Reggio Emilia – ha reso possibili due iniziative, nel 2003 e 2005, due Conferenze di programma sui giovani dell'ANPI, che sicuramente hanno contribuito ad avviare l'inserimento nella nostra Associazione di chi non ha fatto la Resistenza.

Un'altra cosa molto importante voglio comunicare e rendere noto: l'ANPI di Reggio Emilia – a differenza della portaerei Charles De Gaulle, che anche stanotte ha mandato i suoi caccia a bombardare la Libia – nella sua semplicità e nella volontà di costruire un mondo di pace si è impegnata per costruire un asilo in Medio Oriente. Grazie alla nostra Associazione, quindi, 140 bambini palestinesi potranno avere non bombe ma libri, e la possibilità di un futuro diverso. Ho voluto precisarlo perché ieri abbiamo parlato del valore dell'indignazione. L'indignazione è un sostantivo che deve essere plurale; l'indignazione deve condurre tutte le persone, non soltanto quelle che subiscono un sopruso, a lottare per costruire un mondo diverso. Purtroppo la nostra società è pervasa da una spaventosa siccità morale e per permettere di idratare questa piaga noi dobbiamo apportare valori. L'ANPI ne custodisce uno grandissimo, che è anche l'espressione fondamentale della nostra Costituzione: il valore dell'antifascismo.

Attraverso l'antifascismo militante noi possiamo costruire un'indignazione basata su valori concreti. Parlare oggi di antifascismo militante significa definire un ambito culturale di riferimento molto preciso, coerentemente con quanto contenuto nell'Art. 2 della Carta Costituzionale. Per me essere antifascisti significa garantire uguali

diritti a uomini e donne di qualsiasi nazionalità o provenienza. Antifascismo militante è riconoscere il dovere della politica di non anteporre gli interessi economici alla libertà dei cittadini. Non può più restare inapplicato il contenuto dell'Art. 41 della Costituzione: esso deve diventare elemento cardine delle condotte politiche di chi è portatore del mandato di rappresentanza sociale e politica derivatogli dall'espressione della democrazia rappresentativa. È vero, tale mandato si esercita senza vincolo, ma è vero altresì che non può prescindere dal dettato costituzionale. Ogni eletto rappresenta la Nazione, la Costituzione è la base entro la quale ognuno deve muoversi.

Antifascismo militante vuol dire, tra le altre cose, pratica non violenta della politica, pretesa che i principi contenuti nella Carta Costituzionale siano praticati. Fino a che essi non avranno visto totale e completa attuazione non consentiremo ad alcuno di stravolgerli, a nessun titolo, in nessuna parte. Antifascismo militante non può mai essere confuso con l'uso della violenza contro un avversario politico. Bensì significa avere la capacità di essere maggioranza culturale nel Paese.

Antifascismo è saper accogliere il diverso e valorizzarne le capacità, dare voce a chi voce non ha. Alla nostra organizzazione è richiesto un gesto di coraggiosa continuità: legare il valore dell'antifascismo all'idea che nessun conflitto debba essere risolto con la violenza e la guerra, coerentemente con quanto scritto nell'Art. 11. L'antifascista contemporaneo si muove sempre nella direzione della soluzione pacifica di ogni controversia, consapevole che è necessaria una grande lungimiranza politica. Ricorrendo all'isolamento di tutti quei regimi che violano i diritti umani, non allacciando con essi – per nessuna ragione – relazioni economiche e politiche. Dobbiamo lavorare perché si attuino i valori della nostra Costituzione, cercando di globalizzare l'insieme di diritti che ci guidano. È urgente lavorare affinché venga applicato il secondo comma dell'Art. 3 a tutti gli uomini e le donne.

Antifascismo è impedire che venga tradita la lettera degli Art. 33 e 34 sulla scuola, battendosi sempre affinché non sussistano mai ragioni economiche che giustifichino la riduzione, in qualsiasi modo e forma, del diritto alla pubblica istruzione per ogni cittadino della Repubblica, anche per i figli dei migranti non in regola con i documenti. La formazione e l'istruzione devono essere finalizzate allo sviluppo della capacità critica dei giovani e non solamente alla creazione del futuro lavoratore. Lo stesso deve valere per il diritto alla salute che deve essere garantito a tutti come inalienabile.

Antifascismo significa non consentire che nessuna donna e nessun uomo si veda privato dei diritti di rappresentanza sul posto di lavoro, né del diritto di sciopero che il fascismo osò cancellare.

Se vogliamo costruire un vero antifascismo, l'Associazione deve diventare un forte gruppo di pressione. Per fare questo occorre che nelle Sezioni e nei comitati Provinciali l'ANPI si radichi maggiormente nel territorio e divenga, come la Resistenza, un grande movimento che parte dal basso, espressione della volontà dei cittadini.

## **Umberto Lorenzoni**

*ANPI Treviso*

Nel pieno della crisi economica e sociale che il Paese sta attraversando, oggi, per la prima volta dalla sua nascita, l'Unità nazionale è minacciata di disgregazione dall'interno: i ministri della Lega Nord che fanno parte del governo della Repubblica si sono dissociati dalle celebrazioni per il 150°; i consiglieri leghisti, all'intonazione dell'Inno di Mameli, hanno abbandonato le sedute dei Consigli regionali della Lombardia e dell'Emilia-Romagna; in un Comune veneto è stato dato alle fiamme un fantoccio con le sembianze di Garibaldi, che portava al petto un cartello sul quale un cretino padano aveva scritto: "Eroe degli immondi"; un po' ovunque le camicie verdi reagiscono a Fratelli d'Italia o allo sventolio del tricolore in modo scomposto, ribadendo in questo modo il loro rifiuto ad essere considerati italiani. Interessante sarebbe capire come riescano a conciliare questa loro legittima aspirazione a una diversa nazionalità col fatto che ben volentieri accettano i privilegi loro riservati da questa "abborrita" Repubblica Italiana.

Ma la minaccia più pericolosa per l'Unità della nazione non arriva dall'atteggiamento stupido della Lega Nord che, in linea con quanto afferma nel primo articolo del suo Statuto, persegue e sogna la secessione. Il cuore del conflitto sta nello scontro, in atto da diciassette anni, fra italiani che non credono nei valori della Costituzione, non li praticano e vorrebbero cancellarli e italiani che si riconoscono nel patto fondante della Repubblica e vorrebbero vederlo pienamente realizzato.

Purtroppo oggi i nemici della Costituzione sono al governo del Paese e Berlusconi, sostenuto da Bossi, si ritiene legittimato ad attaccare e distruggere le basi stesse del nostro patto democratico, senza risparmiare nessuno dei suoi valori fondanti: dalla separazione e dall'equilibrio dei poteri, posto dai Padri costituenti alla base dell'archi-

tettura della nostra Costituzione, alla laicità dello Stato; dal ruolo di garante costituzionale del Presidente della Repubblica, al potere del controllo di legalità della Magistratura, autonoma e indipendente dal potere esecutivo. Incrinare questo equilibrio equivale a disarticolare il nostro sistema democratico e aprire la strada ad avventure pericolose. Comunque dobbiamo mantenere alta la guardia, perché se anche domani dovesse scomparire Berlusconi, lo scontro con i nemici della Costituzione, nella sostanza, non cambierebbe di una virgola. Paradossalmente potrebbe allargarsi lo spazio di azione per la Lega Nord, cioè per la forza politica che identifica l'attacco alla Costituzione antifascista con la rottura dell'Unità della nazione.

Questa è la vera posta in gioco che è stata chiaramente recepita dalle massicce manifestazioni popolari che si sono susseguite, nelle ultime settimane, in numerose piazze d'Italia. Qualcosa, finalmente, sembra si stia muovendo. I sondaggi elettorali non sono più tanto favorevoli a Berlusconi ed è questa la ragione per la quale l'omino di Arcore non minaccia più il ricorso a elezioni anticipate e tenta di salvare la legislatura comperando e accogliendo nella sua scuderia qualche "campione" di coerenza.

Ma gli stessi sondaggi mettono in evidenza un dato negativo: oltre il 10% di elettori afferma di volersi astenere dal voto nelle prossime elezioni e un ulteriore 30% dichiara addirittura di non volersi recare alle urne. Il fatto che il 40% degli elettori rifiuti di esercitare il diritto di voto, rappresenta un segnale preoccupante per la tenuta del nostro sistema democratico.

Come si è giunti a questo evidente distacco dei cittadini dalla politica? Come cercare di annullarlo? Il giorno in cui i partiti dell'opposizione sapranno porsi questo interrogativo seriamente, sarà un gran bel giorno per la nostra democrazia. Al più presto deve essere ripristinato un costante rapporto istituzioni-cittadini, perché una democrazia rappresentativa vive soltanto se innervata da una forte partecipazione popolare.

Per impedire lo scivolamento del Paese verso forme di involuzione autoritaria, le forze di opposizione devono rilanciare con forza i valori dell'antifascismo. Rispetto alle aspirazioni umane, come quelle espresse dal socialismo, dal liberalismo e dal popolarismo cristiano, l'antifascismo è legato a una stagione particolare ed è stato la forma che quelle ideali aspirazioni umane hanno assunto durante il periodo della dittatura fascista. I valori dell'antifascismo devono rimanere non solo elemento di memoria collettiva e punto costante di riferimento, come

evento fondatore della democrazia nostra e degli altri Paesi europei, ma devono diventare anche un legame culturale e politico per tutte le forze che dichiarano di riconoscersi nei valori permanenti della Resistenza e della guerra di Liberazione.

Ma per mantenere questo legame, queste forze devono attenersi al rigore morale nell'esercizio delle loro funzioni istituzionali. Nessuno più di noi uomini della guerra partigiana, sente la necessità di partiti moderni e bene organizzati. Essi però rimarranno i veri pilastri della nostra democrazia solo se sapranno essere portatori di consenso e di partecipazione popolare. L'articolo 49 della Costituzione recita: "Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale". La Costituzione indica, quindi, i partiti come strumenti indispensabili per superare definitivamente la secolare separazione fra Stato e classi popolari, come centri di promozione partecipativa, non li legittima come occupanti delle istituzioni.

Invocare il rigore morale non è cedere a tentazioni moralistiche. La questione morale è la vera questione politica, quella della fedeltà delle istituzioni alla loro ragione storica, ai momenti che le hanno legittimate, a partire dall'antifascismo, dalla guerra partigiana di Liberazione e dalla riconquista delle libertà politiche. Il rigore morale deve rimanere sempre la stella polare per le forze democratiche. Solo così esse potranno riconquistare la fiducia dei cittadini che oggi, e questo è estremamente pericoloso per la democrazia, incominciano a considerarle non diverse dalle forze di destra.

Dopo diciassette anni di Berlusconi e di berlusconismo, pochi Paesi al mondo affrontano l'attuale crisi economica in un impoverimento etico e istituzionale come quello che stiamo vivendo noi. Assistiamo a segni di decadimento sociale, si aggrava la corruzione, aumenta il disprezzo per l'uguaglianza, la libertà viene intesa come possibilità di consolidare i propri privilegi e non come strumento per assicurare diritti uguali per tutti, la laicità dello Stato è sottoposta a tensioni continue. Purtroppo, quando i legami sociali si allentano, insorgono idee secessioniste, pulsioni razziste e xenofobe, volgarità, arroganza e violenza nei rapporti fra individui e gruppi.

Ci ritroviamo con un'Italia spaccata, ingabbiata in un sistema mediatico che tende a plagiare i cittadini invece di informarli correttamente. Un'Italia che, prigioniera di una visione narcisistica di se stessa, è tentata, invece di aprirsi al mondo, di chiudersi a riccio nei suoi egoismi. Un'Italia che giustamente si commuove e si indigna per l'ab-

bandono o il maltrattamento di un animale domestico, ma diventa fredda e cattiva nel negare accoglienza civile a esseri umani che fuggono disperati dalle guerre e dalle persecuzioni. Un'Italia che dimentica, con troppa facilità, l'impegno dell'Articolo 11 della Costituzione e si allontana con sussiego dal grande valore della solidarietà.

Non era certo questa l'Italia per la quale si è battuta la Resistenza e tanti nostri compagni sono Caduti.

Oggi il nostro impegno per rimettere in sicurezza la democrazia deve essere totale e visibile nel perseguire da subito un duplice obiettivo: primo, l'approvazione di una legge elettorale che sostituisca quella antidemocratica in vigore per le elezioni politiche, cancellando la vergogna delle liste bloccate, con le quali un ristretto numero di "mandarini" ha potuto far eleggere tutti i 945 membri del nostro Parlamento, umiliando la sovranità popolare sancita dal Primo articolo della Costituzione; secondo obiettivo, non meno importante, è l'approvazione di una legge che stabilisca l'interpretazione rigida del conflitto di interessi per chiunque si candidi a ricoprire cariche pubbliche.

Compagne e compagni, in questi giorni di dibattito congressuale ho seguito con attenzione alcuni interventi di giovani, ragazze e ragazzi, che hanno aderito alla nostra Associazione, portandovi una ventata di aria nuova. Li ho sentiti affermare con orgoglio che vogliono essere giovani Partigiani. Grazie compagni per il vostro entusiasmo. E benvenuti fra noi.

Oggi voi state vivendo le contraddizioni di una società, che vede aumentare le disuguaglianze sociali e pretende di poter usare impunemente, nei vostri confronti, l'atto ostile ed egoista della precarietà. Non lasciatevi ingabbiare e reagite da giovani Partigiani. Saremo al vostro fianco in questa battaglia, perché non abbiamo nessuna intenzione di ritirarci a Caprera.

L'ANPI, fiera di voi, manterrà questo impegno.

## **Mattia Stella**

*Associazione "Salviamo la Costituzione: aggiornarla non demolirla"*

Buongiorno a tutti. Oggi non leggo, evidentemente. Voglio fare una sola considerazione di carattere generale, dalla quale tentare di fare alcune proposte di lavoro, operative.

L'altro giorno abbiamo ascoltato la relazione del Presidente Emerito della Corte Costituzionale, Gustavo Zagrebelsky. Una relazione complessa nel tipo di articolazione del pensiero, ma molto schietta

nell'analisi. Credo che il merito più grande della prolusione del Presidente Zagrebelsky sia l'aver fotografato in maniera chiara la crisi profonda della democrazia rappresentativa. Parla di questo anche un libro molto bello, *I limiti del potere*, scritto dal Prof. Alessandro Pace, uno dei maggiori costituzionalisti italiani. Dalle parole di Zagrebelsky e, più in generale, dalla riflessione di molti giuristi emerge, nell'attuale situazione politica ed etica – pubblica – del nostro Paese, una radicata crisi del costituzionalismo inteso come limite all'esercizio del potere.

Nella relazione di Zagrebelsky ho percepito anche una sincera preoccupazione sulla possibilità che questa crisi delle democrazie rappresentative, soprattutto in Occidente, possa trovare uno sbocco positivo. Lo ha lasciato trasparire, senza troppa retorica, analizzando nel dettaglio alcune situazioni e alcuni passaggi, offrendoci con il ragionamento sui “giri” una lettura paradigmatica diversa rispetto a quella della “casta”.

Non posso, però, sottrarmi dal pensare che esistano delle soluzioni. In primo luogo per ragioni anagrafiche, evidentemente, poi perché credo che delle possibili risposte, al fondo, ci siano. Complesse, difficili ma praticabili, con coerenza e onestà intellettuale. E parte importante di queste soluzioni si iscrivono di diritto nel corpo vivo della nostra Associazione.

L'ANPI può e deve avere un ruolo chiave nel riattribuire valore alla democrazia rappresentativa. E non solo, visto che oggi si vanno affermando anche i concetti di partecipazione diretta dei cittadini e di sussidiarietà orizzontale. La funzione dell'ANPI deve essere politica, culturale e, indubbiamente, di etica pubblica.

Al Congresso di Roma se ne è discusso: arriverà il momento di ricostruire. Ha detto bene il compagno Umberto Lorenzoni, intervenuto prima di me: la caduta dell'individuo Berlusconi non cancellerà i disastri degli ultimi diciassette anni. Rimarranno le macerie, residuo malsano come la radioattività delle centrali nucleari giapponesi. Rimarranno elementi viziati che hanno messo radici profonde – come ha detto Zagrebelsky – nella Costituzione materiale del Paese.

Si vedono però alcuni segnali di risveglio, emotivi ma anche ragionati, ad esempio nei festeggiamenti per il 150°. Lo ha detto anche Sergio Chiamparino, e ieri ne parlavo con Carlo Ghezzi. Non è una cosa da poco, superficiale, è un fatto. Si è verificata una sorta di riappropriazione, o appropriazione per alcuni, di simboli come la bandiera, l'inno nazionale e, financo, la Costituzione repubblicana.

Venendo alla parte propositiva del mio intervento, poi, esiste il piano della pedagogia civile. La funzione che tutti noi svolgiamo quotidianamente nell'attività per l'Associazione. Quanti dei presenti in sala hanno fatto un'iniziativa in una scuola o all'università, tra il 2010 e il 2011? Rispondete con un'alzata di mano! Ecco, praticamente tutti.

Spesso non ce ne rendiamo conto, ma dobbiamo prendere coscienza del grande lavoro portiamo avanti. Da sei anni sto puntando molto sul tema della diffusione della Costituzione negli istituti di ogni ordine e grado e negli atenei. Vorrei prendere spunto dalle proposte della compagna Aude Pacchioni di Modena: non dobbiamo sostituirci agli insegnanti ma affiancarli; il ruolo degli Istituti Storici della Resistenza è fondamentale ma anche il nostro deve essere un lavoro di qualità.

Faccio questa proposta all'Associazione: proviamo a costruire una Conferenza nazionale per raccontare le diverse esperienze e i differenti modi di lavorare con gli studenti, per incrociare le competenze e le capacità. Proviamo anche a chiedere aiuto a soggetti che possono arricchirci: giuristi, costituzionalisti, magistrati oltre, ovviamente, agli storici. Personalmente, ho difficoltà a parlare di storia, non perché non sia in grado di sapere e conoscere, ma perché a 29 anni non sono così presuntuoso da pensare di poter descrivere in maniera profonda e analitica tutti i risvolti storici delle vicende del nostro Paese.

In ultimo, c'è bisogno di costruire un patto forte con i mezzi di comunicazione e informazione. Il tema è stato sfiorato, ma va sottolineato che da questo punto di vista il nostro ritardo nei confronti del berlusconismo è evidente. L'ANPI deve costruire un patto forte con il mondo dell'informazione e, più in generale, della cultura. Non soltanto attraverso i classici canali della comunicazione ma con tutti quanti coloro che oggi lavorano con le diverse modalità e maniere di informare.

Consentitemi, infine, di ricordare una figura che con le sue immagini ha fornito alcune tra le più belle narrazioni della storia del nostro Paese: Mario Monicelli. La sua enorme scelta umana ha interrogato e scosso le nostre coscienze. Ma Monicelli era una di quelle persone che ha capito, tantissimo tempo fa, l'importanza della cultura veicolata attraverso i mezzi che la modernità ci offre.

Grazie e buon lavoro.

## Giovanna Stanka Hrovatin

ANPI Trieste

Un cordiale saluto a tutti i presenti, *prisrčen pozdrav vsem prisotnim*, dall'ANPI-VZPI di Trieste, nelle lingue parlate nella nostra città, nella nostra Provincia e nella nostra Regione Friuli-Venezia Giulia. Veramente, dovrei salutare anche in friulano e in tedesco per utilizzare tutte le quattro lingue secolari del nostro territorio.

Gli sloveni delle tre Province di Trieste, Gorizia e Udine sono riusciti a ottenere le leggi di tutela n. 482/1999 e n. 38/2001 solo decenni dopo l'approvazione della nostra Costituzione. Queste leggi non soddisfano appieno le nostre aspettative e vengono anche disattese in molti punti.

La situazione più difficile è quella della Provincia di Udine, dove operano forze che continuano a negare l'esistenza degli sloveni, tentando di intralciare l'applicazione delle leggi, continuando a mortificare gli sloveni che nel 1866 scelsero l'Italia, erede della Repubblica di Venezia di cui erano stati cittadini. Grande fu la delusione quando, solo poche settimane dopo l'inclusione nello Stato italiano, *Il Giornale* di Udine pubblicò un articolo dal titolo: "*Questi slavi bisogna eliminarli*". Oggi continuiamo a vederci ostacolati nel pieno riconoscimento dei nostri diritti.

Non è questa la strada che il nostro Paese deve perseguire: l'Italia deve riconoscere i diritti di tutti i cittadini e, al contempo, rinsaldare l'amicizia e la collaborazione con gli Stati vicini. Una tappa importante di questo percorso è già stata compiuta, a Trieste, il 13 luglio 2010, con l'incontro dei tre Presidenti – Napolitano, Türk e Josipovic – e l'omaggio al Narodni Dom nell'90° anniversario del suo incendio da parte dei fascisti, la deposizione di una corona alla stele dell'esodo e il concerto diretto dal maestro Riccardo Muti in Piazza Unità.

A proposito di strumentalizzazioni e falsificazioni che, al contrario, continuano a guastare i rapporti vorrei richiamare alla vostra attenzione l'ennesimo "incidente". Nella ricorrenza del 10 febbraio, il Comune di Bastia Umbra (Provincia di Perugia), in collaborazione con l'Unione degli istriani, ha pubblicato un manifesto che riproduce la foto della fucilazione di cinque civili, sotto il titolo "*Giorno del ricordo in memoria delle vittime delle Foibe e dell'esodo giuliano-dalmata*". Dall'insieme si potrebbe evincere che si tratti di un documento della fucilazione di civili italiani ad opera di Partigiani slavi. In realtà, l'immagine è stata scattata da un fotografo delle forze di occupazione ita-

liane nella Provincia di Lubiana e ritrae un plotone di soldati italiani mentre fucilano cinque civili sloveni. La foto risale al 31 luglio 1942 ed è stata ripresa nel villaggio di Dane, non lontano da Postojna (Postumia). È del tutto evidente che simili falsificazioni rendono impossibile il dialogo.

Coloro che ricorrono alla falsificazione, coloro che sostengono l'equazione "infoibati perché italiani", insistono a voler avvelenare i rapporti, incuranti della necessità di comprendere le tragedie del fascismo e della Seconda guerra mondiale. Quale lezione possiamo trasmettere alle nuove generazioni, noi Partigiani e patrioti triestini, italiani e sloveni?

La maggior parte di noi ha operato e combattuto nelle formazioni partigiane di Tito. Abbiamo condiviso le stesse aspirazioni di libertà, giustizia sociale e fratellanza. Gli sloveni anche per affermare la propria dignità nazionale.

Rispondiamo affermando che il nazionalismo è un veleno che si deve e si può neutralizzare. Noi lo abbiamo fatto, dimostrando che le nostre idealità condivise guidano verso la realizzazione di un mondo migliore. Per realizzarlo compiutamente e preservarlo bisogna continuare a combattere insieme alle nuove generazioni. A proposito del nazionalismo da sconfiggere consiglio la lettura del bel libro della scrittrice Barbara Allason, *Memorie di un'antifascista*, ambientato nella Torino degli Anni 20.

Il nostro obiettivo principale, nel 150° dell'unità d'Italia – mentre al governo c'è chi desidera un Paese diviso, dove conti chi è più potente e più ricco – sarà costruire assieme a tutte le forze antifasciste un'Italia democratica e socialmente giusta, che sia la Patria civile di italiani e non, che rispetti la Costituzione e i suoi fondamentali principi: il lavoro, la pace, la solidarietà e la convivenza. Per questa Italia anche noi dell'ANPI-VZPI della Provincia di Trieste impegneremo tutte le nostre forze di cittadini liberi. Rafforziamo e allarghiamo, allora, la nostra Associazione per essere all'altezza del nostro compito.

Mi faccio portavoce, infine, dell'appello al Presidente della Repubblica da parte dei giovani antifascisti triestini, approvato al nostro Congresso provinciale, affinché il testo della Costituzione, già presente in altre traduzioni, sia inserito sul sito del Quirinale anche in lingua slovena.

## Raffaele Mittaridonna

*ANPI Savona*

Compagni delegati,  
l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia è nata con lo scopo di conservare la memoria, i valori e gli ideali incarnati dalle donne e dagli uomini che, con la loro lotta e il loro sacrificio, hanno permesso alla nostra nazione, prostrata dalla guerra e avvilita dall'oppressione fascista, di riscattarsi agli occhi dei propri figli e del mondo. L'ANPI è nata con lo scopo di rendere quella memoria, quei valori e quegli ideali imperituro patrimonio del popolo italiano, e per essere, sulla loro scorta, forza attiva e propositiva rispetto al dibattito politico e culturale del nostro Paese nei decenni a venire.

Per tutti questi anni il nostro credo antifascista è stato un faro nei momenti di tempesta, la stella polare che ha permesso all'Italia di superare le pur ardue prove che è stata chiamata ad affrontare. Nella serena consapevolezza che la strada più giusta non è sempre quella più facile e nella ferma determinazione a non rinunciare all'irrinunciabile, abbiamo sempre trovato la forza per difendere quella libertà e quella democrazia lasciateci in eredità da coloro che hanno offerto le proprie forze alla causa della Resistenza.

E oggi, in un momento in cui l'Italia e il mondo sono chiamati ad affrontare sfide epocali, difficili e a tratti oscure, in un momento in cui tutti noi cittadini italiani e del mondo ci affacciamo su orizzonti inediti e incerti, siamo imprescindibilmente chiamati, compagni delegati, a decidere quale posizione assumere. La Storia ci chiede di scegliere, di attribuire nuovi significati ai nostri valori e ideali comuni, di agganciarli saldamente al treno in fuga della modernità per renderli capaci di continuare a fungere da punti di riferimento per una società che troppo spesso appare disorientata, facile preda di mentalità mediocri e nuovamente oppressive.

È mia ferma convinzione che il maggior pericolo che ci si presenta è quello della paura del cambiamento. Uno stato mentale distorto e viziato che instilla nelle menti un senso di timore per il progresso e conduce a guardare al "nuovo" con pregiudiziale diffidenza, vagheggiando nostalgicamente un passato falsamente idealizzato. I singoli elementi di questa nuova mediocrità ci conducono a osservare con prevaricatorio timore lo straniero che giunge nel nostro Paese in fuga dall'oppressione, dalla miseria e dalla guerra. Ci conducono a ritenere che le crisi economiche si superino se ognuno lavora per se stesso, dimen-

tico di ogni forma di solidarietà: “Ognun per sé e Dio per tutti”. Ci inducono a delegare i nostri compiti politici a un “leader” semi-divino che ci sollevi da ogni responsabilità, rinunciando alla vocazione partecipativa di ogni buon cittadino.

Ebbene, ritengo che di fronte a queste insidie sia nostro preciso dovere capire fino in fondo che cosa vuol dire antifascismo oggi. In che modo questo nostro credo possa scortarci sulla strada del progresso e del cambiamento. Per me, compagni delegati, oggi l’antifascismo è sinonimo di accoglienza e fratellanza vera; è sinonimo di ascolto verso le nuove generazioni; è sinonimo di riformismo e dignità del lavoro, che deve elevare l’essere umano, non ridurlo a mero strumento, sempre precario in quanto sostituibile come un macchinario qualsiasi; è sinonimo di cittadinanza attiva e rifiuto della delega acritica.

Antifascismo è per me, compagni, la serenità di tenere lo sguardo fisso sull’orizzonte, senza la paura di trovarsi in mezzo alla burrasca. Sempre consapevoli che solo affrontando le sfide future con la voglia di essere attivi nella società possiamo coltivare la speranza che Futuro coincida veramente con Progresso.

## **Maurizio Angelini**

*ANPI Padova*

Ieri sera, alla fine di una giornata di lavori molto intensa e impegnativa, ho fatto come tutti i buoni delegati quello che, una volta, i preti chiamavano esame di coscienza. Ho cercato di ripensare all’andamento e ai contenuti del giorno e devo dire – spero condiviate il mio giudizio – che mi sono ritenuto soddisfatto dal susseguirsi del ricco dibattito.

Ricordando gli interventi e i volti delle persone – uomini, donne, anziani, giovani, giovanissimi – sono giunto alla conclusione che siamo sicuramente in presenza della piena attuazione di quel rinnovamento così coraggioso e difficile sul quale la nostra Associazione aveva scommesso al Congresso di Chianciano. È stata veramente una grande trasformazione, non solo sul piano formale-statutario, ma nella vita concreta di decine di migliaia di persone. Mi sembra che l’insieme degli interventi dica che la scommessa è stata largamente vinta.

Cito solo due esempi ma se ne potrebbero fare tanti altri. Il primo è la presenza importante, non formale, non subordinata ma autonoma e originale delle ANPI dell’Italia meridionale. Esse ci rappresentano,

nella sostanza, che l'inveramento, la concretizzazione, la materializzazione del nostro antifascismo sia essere in prima fila nella battaglia per la legalità e contro la criminalità organizzata.

Il secondo elemento evidente del rinnovamento – senza piaggeria o paternalismo, non parlo da vecchio preside di scuola – sono stati alcuni interventi di ragazze e ragazzi che dimostrano non solo passione e attaccamento ma anche capacità di analisi, riflessione e attenzione critica. Sono cose che colpiscono e lasciano veramente soddisfatti: non hanno atteggiamenti da piccoli pionieri, da piccoli Partigiani ma da persone con la loro propria autonomia e originalità.

Il problema è quali sono le conseguenze delle novità di questo Congresso sul piano della struttura dell'ANPI.

Possono essere riproposti, grosso modo, con piccoli aggiustamenti, gli stessi assetti organizzativi? Il Comitato Nazionale può ancora essere composto da solo 27 persone in un'Associazione che conta ormai ben oltre centomila iscritti? Con questi numeri si fatica a realizzare la sintesi di cui abbiamo bisogno tra l'esperienza, la tradizione, la gloria dei compagni più anziani e gli elementi di irrompente novità che ricordavo. Possiamo continuare ad avere un Congresso ogni cinque anni, come da Statuto? Rispetto gli statuti, ma si possono modificare, come abbiamo peraltro già fatto. In una fase così intensa di trasformazione nazionale e internazionale, possiamo permetterci dei tempi di reazione dell'Associazione così lunghi? Cinque anni per arrivare a fare il punto, ad aggiornare la propria linea, a rinnovare il gruppo dirigente?

Credo, insomma, ci sia una contraddizione evidente tra l'assetto organizzativo e i fatti nuovi, gli elementi di sviluppo, di grande innovazione e positività. Chiedo a tutti, ciascuno per la sua parte, ciascuno per la sua responsabilità, di essere generoso e lungimirante. Lo chiedo agli anziani e lo chiedo ai giovani, per realizzare una sintesi feconda, per cogliere il passaggio importante che l'Associazione sta vivendo. Ci sono tutte le condizioni per espandersi ancora, per acquisire altri iscritti, arrivano continue e spontanee richieste.

Servono regolamenti e strutture che accompagnino e favoriscano questo intenso e tumultuoso sviluppo, che non siano elemento di freno, ostacolo o difficoltà. Se faremo passi avanti in questa direzione saremo non soltanto contenti del dibattito ma soddisfatti di giuste e lungimiranti decisioni.

Grazie.

**Bruno Solaroli***ANPI Imola (BO)*

Compagni e compagne, convergo con i contenuti fondamentali e la ricchezza della nostra impostazione e discussione congressuale. In particolar modo con il passaggio del documento congressuale in cui si afferma che “l’ANPI è l’autorità morale che rappresenta e interpreta i valori di libertà, di democrazia, di eguaglianza, di dignità tipici, propri dell’antifascismo e della Resistenza e sanciti dalla Costituzione repubblicana”.

Il compito che dobbiamo affrontare è urgente, alto, difficile. Quindi il problema non è tanto discutere del merito, perché mi pare che ci sia larga condivisione, quanto – come faceva notare il delegato che mi ha preceduto – il modo e la maniera di attuare questi grandi obiettivi, fornire risposte, mettere in campo un grande disegno. Occorre fare attenzione – è stato ripetuto più volte – a non proporci come sostitutivi di altri soggetti politici e sociali. Mi pare, infatti, di cogliere una tendenza, di fronte all’oggettiva difficoltà della situazione dei partiti e di altri soggetti sociali fondamentali, a cercare nell’ANPI una sponda alternativa. Non è il nostro ruolo, né d’altra parte siamo in grado di svolgerlo. Però dobbiamo essere in campo, far sentire la nostra voce, partecipare, stimolare per promuovere un movimento il più vasto possibile, per costruire – come diceva Carlo Smuraglia – un sentire comune non solo fra noi ma nel Paese.

Voglio esprimere una preoccupazione che, per qualche tratto, ho sentito manifestarsi nel dibattito. Una riguarda l’autonomia dell’ANPI: è giusta, ma attenzione a non confonderla con l’isolamento, la chiusura, l’inclinazione a considerarsi l’unico soggetto in grado e in dovere di dare risposte ai gravi problemi del Paese. Da soli non bastiamo, non ce la facciamo. Serve un movimento ampio per la difesa e l’attuazione della Costituzione, adeguato alle sfide da affrontare. Se la nostra base programmatica è la Carta fondamentale, essa è patrimonio della nazione, di tutti. E noi dobbiamo allargare il quadro delle forze da impegnare.

Il declino economico e sociale del Paese è tale da imporre l’arduo e difficile obiettivo di una svolta, con la creazione e l’avvio di un nuovo modello di sviluppo, di un nuovo modello sociale. In una condizione nella quale aumentano i bisogni e si riducono le risorse disponibili, il discorso è ulteriormente complicato dal degrado etico e morale. E non c’è solo il comportamento vergognoso e insopportabile del presidente del Consiglio. C’è uno scadimento complessivo della vita politica e

anche un impoverimento dei comportamenti generali nel Paese, con la conseguenza del rinchiudersi di tanti cittadini nel privato e nel personale. Siamo in una fase nella quale paure, incertezze, cambiamenti determinano chiusura e fanno prevalere egoismi e corporativismi.

Abbiamo visto emergere e manifestarsi la perdita del senso e dello spirito comunitario. Fortunatamente, le celebrazioni del 150° – e Torino lo sta dimostrando – ci danno il senso di una tensione positiva nel Paese, più elevato di quanto si potesse pensare o prevedere. Deve essere uno spunto per costruire un'ANPI all'altezza dei suoi compiti: altrimenti ci ripetiamo tra noi belle affermazioni, bei proponenti che restano al livello di speranza, poco più di una preghiera. Sì, certo, qualche iniziativa, anche importante, come quelle che facciamo in tante parti del Paese, ma non quell'azione necessaria e forte per creare un movimento in grado di invertire la rotta, capovolgere la situazione, riaffermando una volta per tutte i princìpi fondamentali della Carta Costituzionale.

C'è un problema di rinnovamento non solo delle politiche, ma anche dei gruppi dirigenti dell'ANPI. È una questione delicata, però al Congresso precedente è stata fatta la scelta di aprire ai giovani, riconfermata oggi. Questo non significa buttare via gli ultimi protagonisti della Resistenza e dell'antifascismo che, invece, vanno valorizzati e impegnati fino in fondo. Ma i Partigiani viventi si riducono, e sarà possibile avere un'ANPI ugualmente legittimata senza gli artefici di quella eroica battaglia che ha portato alla sua nascita?

Deve venire un segnale. Guai se il Congresso si chiudesse senza cambiare nulla, senza mettere in campo una fase di rinnovamento anche sul piano dirigenziale. Equivarrebbe a vanificare la nuova stagione dell'ANPI che stiamo edificando. Grazie.

## **Mario Bonifacio**

*ANPI Venezia*

Inizio subito con tre proposte, senza argomentarle, vista la ristrettezza dei tempi. Sarebbe utile l'organizzazione di un convegno nazionale sullo stato di attuazione delle leggi Scelba e Mancino in merito alla XII disposizione finale della Costituzione contro il risorgere del movimento fascista e l'uso di emblemi e saluti fascisti. Seconda proposta, Sandro Pertini diceva sempre che la Resistenza doveva entrare nelle scuole e nelle caserme. Proporrei un gruppo di lavoro oltre che

per le scuole anche per introdurre la storia della Resistenza nelle caserme. Quando venne distrutta la base di Nassiriya, sui resti dei muri era visibile una bandiera di Salò. Terzo: proporrei un indirizzo di saluto al Presidente emerito della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, Partigiano e validamente in prima linea nel contrastare il revisionismo storico.

Sono un Partigiano ed esule istriano, e per voi questo può sembrare un accostamento del tutto inusuale. In effetti, i miei conterranei esuli fascisti hanno avuto più visibilità, forse sono stati più bravi a mettersi in vista. Su noi partigiani italiani – diciamo “partigiani di quelle zone”, e poi esuli – ha pesato non solo il dolore per l’abbandono delle nostre terre ma anche il pesante trauma della sconfitta degli ideali di internazionalismo, di vera fratellanza tra i popoli, di decisione autonoma sulla nostra appartenenza statale.

La nostra storia – quella dell’Istria – è poco nota perché è stata sovrastata e oscurata da quella di Trieste che naturalmente è ben più importante. È giusto ricordare, come è già stato fatto, l’incendio nel 1920 del Narodni Dom, casa della cultura slovena a Trieste e sede anche dell’Hotel Baikan. Ma sento il dovere di rammentare che da noi, in Istria, prima del feroce genocidio culturale contro gli slavi ci fu l’accanimento dello squadristico contro tutte le sedi democratiche italiane. Al mio paese, Pirano d’Istria, dal 1921 al 1923, fu dato alle fiamme il circolo di studi sociali, con i libri buttati in piazza e bruciati dagli squadristi; venne distrutta la sede della Camera del Lavoro e devastata la sede del Partito Socialista; il 1° maggio del 1922 – prima, quindi, dell’avvento del fascismo al potere – fu distrutta la sede del Partito Repubblicano; nel 1923 quella del Partito Popolare. Fu un accanimento contro tutti i democratici, non solamente di sinistra, e la premessa per avere mano libera nelle persecuzioni contro gli slavi. Malgrado questa spirale di violenza fascista in atto, alle elezioni politiche del 1921 il mio paese diede il 48% dei voti al Partito Socialista. Il fascismo in quelle terre si mostrò con il volto antidemocratico prima ancora che con il volto dell’accanimento nazionalista contro sloveni e croati che avevano coabitato con noi in armonia e senza violenze fino alla Prima guerra mondiale.

Le organizzazioni clandestine comuniste rimangono integre in quella zona pure se colpite dalla repressione. I primi tre condannati dal Tribunale speciale nella nostra regione erano proprio del mio paese e li conoscevo: uno di loro morì poi nella Risiera di San Sabba. L’antifascismo rimase efficiente e organizzato. Dopo l’8 settembre ci fu per noi il trauma non tanto delle foibe – si venne a sapere più tardi

– quanto della dichiarazione di annessione di quelle terre alla Jugoslavia. Gli accordi che esistevano tra i partiti comunisti italiano, austriaco e sloveno prevedevano – fin dal 1934-'36, secondo i principi dell'Internazionale – che l'appartenenza di quelle terre doveva essere decisa con regolari plebisciti dalle popolazioni interessate. Ecco, per noi, per chi era internazionalista, per chi conosceva quegli accordi, la dichiarazione unilaterale di annessione – che non teneva conto della metà della popolazione italiana – fu la dimostrazione che Tito aveva abbandonato i principi dell'internazionalismo e aveva adottato quelli del suo proprio nazionalismo borghese.

Ritenemmo allora di fare una resistenza autonoma, italiana, della quale si è parlato poco ed è misconosciuta. Anche la recente relazione degli storici italiani e sloveni, purtroppo, non la nomina adeguatamente. Il risultato fu che alla Liberazione, le tre cittadine dell'Istria del nord, Pirano, Isola e Capodistria, ebbero un'amministrazione retta dal CLN, composto da tutti partiti esattamente come nel resto d'Italia. Questo in quanto il Partito Comunista dell'Istria del nord era rimasto collegato al Partito Comunista Italiano e presente in questi CLN che a fine guerra, a differenza di Trieste, presero il potere delle amministrazioni locali. I CLN furono estromessi nel febbraio 1946, in previsione della campagna per l'annessione alla Jugoslavia portata avanti dalle organizzazioni di Tito.

Nel 1954-'55 ci fu l'esodo di tutti, anche dei democratici, degli antifascisti, di quelli che erano stati nella Resistenza. Paolo Sema, per esempio, che fu un mio comandante, esodò nel 1950 e divenne il successore di Vittorio Vidali alla guida del Partito Comunista del territorio libero di Trieste. Nella Sezione ANPI di Mestre, vent'anni fa, su 15 membri del direttivo ben 4 erano esuli istriani. Da un'importante rilevazione condotta nelle sezioni elettorali dei campi profughi istriani attorno a Trieste, risultò che i voti all'MSI erano percentualmente inferiori rispetto a quelli che assegnava Trieste città. Questo per sfatare il luogo comune degli istriani fascisti. Gli istriani non erano fascisti, avevano una tradizione rossa!

Vengo al punto della relazione degli storici: un testo molto importante in quanto condiviso e in quanto raccoglie anni di lavoro dei maggiori studiosi di quella vicenda così difficile e così tragica. La Sezione ANPI di Venezia l'ha fatta stampare, a proprie spese, e l'ha distribuita a migliaia di studenti delle scuole medie superiori, dove siamo stati invitati a discutere di quei fatti.

È una storia dolorosa e il Giorno del Ricordo, purtroppo, non è indi-

rizzato a incentivare una reale conoscenza degli eventi. Se leggete le conclusioni del relatore della Commissione del Senato che proponeva la costituzione di questa giornata celebrativa, sen. Stiffoni, leghista proprio del Veneto, concludeva: “Il Giorno del Ricordo deve diventare la giornata della vergogna per il comunismo italiano”. Questi erano gli scopi dell’istituzione.

Si tratta di gente che non è degna neanche di nominare i comunisti. I comunisti – a cominciare dai militanti di base – hanno dato un esempio di dedizione disinteressata all’ideale, di sacrificio per un ideale. Il comportamento di tanti militanti che hanno dato tutto per i loro principi dovrebbe essere indicato ai giovani come un valore. Costituisce un valore per l’intera nazione e andrebbe ricordato anche in occasione dei 150 anni dell’Unità d’Italia. Purtroppo oggi c’è un assordante silenzio sulla storia del Partito Comunista Italiano.

Sulla relazione degli storici ci sono diverse lacune e per colmare quella che riguarda la storia del Partito Comunista nell’Istria del nord ho scritto un testo pubblicato dall’Istituto per la Storia della Resistenza di Trieste, purtroppo fuori edizione. È una storia complessa e di grande interesse che invito i giovani a studiare, approfondire, conoscere.

## **Antonio Amoretti**

*ANPI Napoli*

Buongiorno. Avrei voluto riferire al Congresso lo svolgimento e gli sviluppi del Congresso dell’ANPI provinciale di Napoli, conclusosi con l’approvazione del documento nazionale, con l’apporto di alcuni suggerimenti di modifiche e l’approvazione di alcuni ordini del giorno che avrei voluto brevemente illustrare.

Qualcosa, però, mi ha fatto cambiare idea. Non parlerò del Congresso, delle tesi, dei documenti perché devo illustrare delle idee suggerite da alcuni interventi che ho ascoltato al Teatro Carignano.

Innanzitutto desidero, molto garbatamente e umilmente, dissentire dall’affermazione della compagna che presiedeva la seduta secondo la quale il Sud non avrebbe avuto la sua Resistenza. Non è così. Oltre alla partecipazione dei meridionali nelle file partigiane, in Italia e all’estero, già ricordata da un rappresentante dell’ANPI Calabria, vi sono stati veri e propri episodi di Resistenza in tutto il mezzogiorno. Per non parlare poi della grande sollevazione popolare nelle 4 Giornate di Napoli, per le quali la città meritò la Medaglia d’Oro al Valor Militare.

Lo stesso Sindaco di Napoli, Rosa Russo Jervolino, in un messaggio inviato all'Assemblea e non ancora letto, parla di "moto spontaneo", "insurrezione spontanea". Io che vi ho preso parte, vorrei precisare che – sì – si trattò di una rivolta spontanea; ma le 4 Giornate, iniziate il 28 settembre 1943, furono precedute, stimulate e supportate da una serie di azioni da parte dei gruppi antifascisti organizzati, attivi e anche perseguitati.

Oggi si rende necessaria l'unità delle forze antifasciste poiché c'è una situazione grave che possiamo paragonare a quella del '43.

Altre due suggestioni mi hanno spinto a cambiare programma. La bellissima lectio magistralis del Prof. Zagrebelsky, con i cenni alla situazione giovanile, e soprattutto l'intervento del compagno Diego Novelli, che ha citato Stéphane Hessel, straordinario personaggio della Resistenza francese. Il compagno Hessel, Partigiano combattente ancora sulla breccia a 93 anni, ha scritto il libro *Indignatevi!*, rivolto particolarmente ai giovani. Propongo al nuovo organismo dirigente che uscirà dal Congresso di adottarlo come testo, munirlo di un'introduzione e distribuirlo in maniera capillare in tutte le scuole e università.

Ecco un breve passaggio di questo libro: "Dico ai giovani guardatevi attorno e troverete gli argomenti che giustificano la vostra indignazione. Troverete situazioni concrete che vi indurranno a intraprendere un'azione civile risolutiva. Cercate e troverete". E in chiusura: "A quelli e a quelle che faranno il XXI secolo diciamo con affetto creare e resistere, resistere e creare. Indignatevi!".

E io lo ripeto a tutti: indignatevi!

## **Paolo Papotti**

ANPI Parma

Care compagne e cari compagni, nel 2003 ho partecipato alla Conferenza che l'ANPI organizzò a Reggio Emilia per incontrare le nuove generazioni. Nel 2006, ho vissuto da "loggionista" – permettetemi il termine, essendo di Parma – il Congresso Nazionale di Chianciano che ha sancito le modifiche statutarie. Sempre a Chianciano Terme, nel 2009, ho preso parte alla Conferenza che ha dato un impulso organizzativo alla "nuova stagione dell'ANPI". Tutti strumenti che per me hanno costituito un patrimonio personale di crescita e di lavoro all'interno della nostra Associazione.

Poi, nel 2008, al Museo Cervi, ho vissuto la prima Festa nazionale dell'ANPI con la sua grande varietà di contenuti e una notevolissima

spinta partecipativa. Nel 2010 è stata la volta della seconda Festa, caratterizzata dalle tante discussioni nei laboratori di studio e dagli appuntamenti culturali in programma.

E poi, ancora, l'adesione dell'ANPI alla *Tavola della Pace*; l'iniziativa nazionale di Mirano contro il razzismo; la stupenda e commovente esperienza di Portella della Ginestra; e, nel tempo, la partecipazione a mille iniziative democratiche sulla scuola pubblica, la libertà di stampa, la dignità. Scelte politiche e azioni precise che hanno contribuito a caratterizzare con puntualità la presenza dell'ANPI sui temi dell'oggi.

Tutti questi esempi per dire cosa? Ho 40 anni e farei parte della famosa "nuova generazione". Ecco, io dico basta: sono un'antifascista iscritto all'ANPI. Se devo prendere esempio dai Partigiani – che, peraltro, hanno conquistato la libertà ben più giovani di me – la responsabilità che sento oggi è mettere a disposizione il mio tempo per lavorare su progetti ben precisi.

Questa è il senso che devono assumere, secondo me, le espressioni "giovane generazione" e "nuova stagione". Come si direbbe dalle mie parti: "Farsi su le maniche". Mi sembra necessario cominciare a parlare di progetti. Il documento nazionale porta il titolo *Le battaglie nazionali*. Va bene, mi piace che ci siano battaglie nazionali. Penso però che queste battaglie non debbano rimanere sulla carta ma diventare un progetto sul quale impegnare le giovani generazioni, in contatto con i Partigiani e la loro esperienza.

C'è ancora bisogno di questo scambio tra generazioni però è necessario ragionare con i giovani in termini di progetti a livello locale, provinciale e anche nazionale, perché le iniziative di cui parlavo prima hanno visto il contributo volontario di persone provenienti da tutta l'Italia. Giovani che, oltre a mettere in campo le proposte, hanno lavorato per attuarle. Mi sembra importante far divenire tutto ciò un progetto pedagogico, dove per pedagogia si intende accompagnare la crescita di una società.

Penso sia necessario che l'ANPI si proponga come soggetto capace di ricostruire il senso della partecipazione nel contesto sociale. Non voglio fare analisi, ma a me pare che tutto quello che abbiamo detto sul governo delle destre si può riassumere nella volontà politica chiara di "de-istituzionalizzare" le istituzioni, vale a dire affermare che l'esperienza resistenziale e tutti i processi democratici che hanno portato alla Carta Costituzionale, oggi, non servono più.

Il nostro progetto, invece, deve riportare l'antifascismo, la

Resistenza, la Costituzione all'attenzione, all'ordine del giorno, della nostra società, per accompagnarla ancora nella sua ulteriore crescita. Costruendo un meccanismo che tenga insieme la ricca complessità di pensiero e la varietà di apporti e contributi presenti nell'ANPI, dobbiamo farci quasi educatori e rivolgerci a tutti quei settori della società citati nel documento nazionale.

Parlo anche delle fasce più giovani, dei ventenni: deve entrare nelle nostre corde il fatto che per edificare una società bisogna partire dalle generazioni che vanno a scuola. Ma come ci rivolgiamo ad esse, quando persino i loro nonni sono nati dopo la guerra e, invece, il nostro pensiero di riferimento risale ancora più indietro nel tempo?

È per questo che ho parlato di progetto educativo. Dobbiamo studiare formule che permettano di far recepire il messaggio e il valore che proviene dall'antifascismo, dalla Resistenza e dalla Costituzione. Purtroppo, è la mia esperienza, non è più sufficiente portare il Partigiano nelle scuole. Non me ne vogliate, è necessario, guai se non lo facessimo! Però non basta, le commemorazioni servono a poco.

Bisogna rendere il nostro messaggio in grado di essere recepito dai bambini. Non il patrimonio ideale passato di un eroe lontano nel tempo, ma il messaggio sempre attuale di una persona normale che, in un momento difficile, ha compiuto la scelta più difficile. Trasformare in termini di semplicità, normalità, appunto, quello che è stato il frutto di dure e dolorose scelte interiori.

Tutto il resto viene dopo: parlare del lavoro senza essere sindacato, eccetera, eccetera. Mi devo fermare perché non ho più tempo a disposizione. L'importante, ripeto, è trasformare le battaglie ideali in progetto concreto. Facciamo entrare le nuove generazioni nell'ANPI affinché possano dire: "Io ci sono e faccio questo", "Io propongo questo, ma poi lo porto avanti".

Grazie.

## **Alessandra Maltoni**

*ANPI Bologna*

In questa splendida città, culla del Risorgimento, tra le città simbolo dell'insurrezione operaia della lotta di Liberazione, siamo qui a ricordare la Resistenza, la pagina più gloriosa del riscatto, della rinascita del popolo italiano. Tuttavia la società italiana si pone spesso con un atteggiamento indifferente se non addirittura ostile verso quella vicenda. Quel passato sembra quasi infastidire alcune coscienze perché

rievoca, col suo carico di dolore, le tante contraddizioni di un'Italia che fu, ed è ancora, troppo ambigua e non degna dei suoi figli migliori. Gli eroi, però, con la potenza del loro esempio, ci hanno proiettato, e continuano a farlo, verso un futuro di speranza e di alti ideali. L'ANPI è lì a ricordare a tutti gli italiani – anche a quelli di scarsa memoria – che la nostra Costituzione è stata scritta da tanti uomini e tante donne fucilati, torturati, impiccati, caduti davanti agli innumerevoli cippi di cui sono disseminate le nostre città e i nostri paesi.

Il suo articolo più bello è lo splendido Art. 3, che racchiude in sé tutta l'umanità della Carta: quello che nel secondo comma esalta l'uguaglianza giuridica trasformandola in un dovere assoluto dello Stato e dei suoi poteri. Da quell'articolo è nato il Servizio Sanitario Nazionale, lo stato sociale, il diritto allo studio e la nostra scuola pubblica, tra le più apprezzate al mondo. Sono tutti concetti semplici eppure, con la straordinaria forza innovatrice, cambiarono il volto del nostro Paese, verso una direzione di giustizia e solidarietà scelta dal popolo italiano rinato dalla Resistenza.

Qualcuno però, soprattutto tra i politici e i legislatori, oggi finge di dimenticare, di non capire. Un esempio: la riforma dell'università e la cosiddetta legge Gelmini. Gli atenei e i loro rettori, troppo spesso compiacenti, stanno riscrivendo tutti gli statuti aprendo definitivamente i consigli d'amministrazione ai privati, alle banche, alle fondazioni, ai potentati economici. I privati decideranno le sorti della nostra ricerca, della nostra didattica; diventeranno i grandi finanziatori di carriere e strategie e padroni assoluti delle scelte prese dal sistema universitario pubblico italiano. Hanno snaturato l'autonomia e il ruolo del mondo accademico e questo è contro la Costituzione. Come se non bastasse si tagliano le borse di studio, si licenziano in massa i precari, si tolgono i soldi non solo all'università ma a ogni livello e grado della scuola pubblica. Tutto questo, però, dicendo di amare la Costituzione e i suoi articoli.

C'è poi il mondo del lavoro, con gli operai costretti a salire sui tetti a urlare la loro disperazione, con quel collegato che tra mille emendamenti e mille ripensamenti impone una logica di scambio tra tutele giurisdizionali e un più conciliante arbitrato.

La nostra Costituzione va difesa. Da tempo avevo un'idea, una di quelle che pensi sempre che qualcuno prima o poi la realizzerà. Poi, di fronte al crescente degrado, ho raggiunto la consapevolezza che qualcosa andava fatto subito e, grazie all'insostituibile ed efficace aiuto dell'ANPI di Bologna, ho pensato di aprire una Sezione nell'ateneo

bolognese, dove lavoro. Così ho aggregato colleghi ed amici e abbiamo inaugurato una delle prime Sezioni all'interno di un'università. Ha già registrato molte adesioni – si sono iscritti professori ordinari, associati, studenti, personale tecnico-amministrativo – e ho trovato persone entusiaste ben oltre quanto mi aspettassi. A breve ci faremo conoscere, lanceremo iniziative, progetti, intendiamo divenire interlocutori contro la riforma di cui non condividiamo né la presunta carica innovatrice né il metodo di attuazione. E per questo non escludiamo neanche di costituirci come comitato promotore per l'abrogazione della legge più incostituzionale d'Italia.

L'ANPI però deve anche crescere, per attrarre mezzi e risorse. Sì, cari compagni, perché dobbiamo dare benzina alle nostre idee. Dobbiamo cercare di entrare anche nell'europrogettazione, per esempio nel mondo del monitoraggio dei bandi europei. Spesso neanche conosciamo, nelle nostre Sezioni, le possibilità reali, le potenzialità che l'Unione Europea mette a disposizione anche per valorizzare la memoria e l'antifascismo. Abbiamo bisogno di risorse, soprattutto noi che vediamo contrarre i bilanci per scelte politiche particolarmente ostili alla nostra esistenza democratica. Questo è accaduto con le finanziarie, è accaduto con la legge n° 133 dell'agosto 2008 che paventò la chiusura degli Enti inutili e tra questi inserì il Museo della Resistenza di Via Tasso.

Vigileremo quindi sulla scuola e sul lavoro e sarà per noi come restituire ai nostri Caduti quello che la ferocia del nazifascismo tolse. Tantissimi dei nostri morti erano ventenni e scrissero con il loro sangue l'Art. 1 della futura Costituzione: che l'Italia doveva essere “una Repubblica fondata sul lavoro”. Ma tanti di loro – i giovani Caduti Partigiani – lavoratori non divennero mai. Scrissero per tutti noi quell'Art. 33, “la scuola è pubblica e in essa libero ne è l'insegnamento”, ma tanti di loro non ebbero figli da mandare a scuola. Enorme è il debito che l'Italia ha con quella generazione, oserei dire incolmabile. Noi vigileremo attenti, riconoscenti, immancabili a ogni singola celebrazione, perché non si scivoli nell'insidia di un'indifferente retorica. E perché la politica non sia latitante o presente solamente durante le campagne elettorali. Affinché le istituzioni sentano il dovere assoluto di promuovere la presenza dei giovani delle scolaresche nei luoghi, anche più sperduti, dove fosse caduto anche uno solo dei nostri Partigiani. Per ragioni familiari conosco bene il significato delle tragedie che promanano da quelle lapidi, conosco la sacralità di quei luoghi, quanto immutato dolore essi emanino.

Ricordo le lacrime, ormai lontane, delle madri dei Partigiani uccisi, lacrime che non si sono mai asciugate. Una di quelle donne era mia nonna che ogni anno – anziana e annichilita nel suo immenso dolore – raggiungeva quel cippo lontano sull’Appennino Marchigiano dove il figlio ventenne – commissario politico col compito di organizzare le prime forme di Resistenza – era caduto, fucilato da un plotone di nazifascisti. Quelle madri e quei padri che tanto hanno sofferto oggi non ci sono più, anche a loro va il nostro ricordo, la nostra riconoscenza.

Nel 150° dell’Unità nazionale noi, in questa città simbolo, ribadiamo la scelta di non dimenticare e di proseguire sempre sulla strada di quei valori che furono dei nostri caduti e dei nostri combattenti.

Viva l’Italia, viva la Resistenza e viva la pace.

## **Rebecca Ghio**

*Federazione degli Studenti*

Buongiorno a tutti. Vi ringrazio e sono onorata di essere con voi. Sono felice perché molte parole che avrei voluto dire sono già state dette. E sono emozionata perché intervenire al Congresso Nazionale dell’ANPI è, in qualche modo, anche qualcosa di inaspettato.

Sono iscritta all’ANPI da quando avevo sedici anni e sono qui a nome della Federazione degli Studenti, della quale vi porto il saluto. Noi crediamo che quello della memoria e dell’antifascismo sia un impegno reciproco tra generazioni, per questo è iniziato con voi un percorso. Abbiamo dato l’avvio quest’estate – dopo un incontro bellissimo con Didala, Chiara e il prof. Tussi – a un progetto comune scegliendo la frase “Partigiani della conoscenza, costruttori di libertà”. Non per sostituirci a chi Partigiano lo è stato, ma per far comprendere che oggi ciò che rende liberi è il sapere e la possibilità che tutti possano accedervi. Significa garantire la possibilità ad ognuno di essere davvero libero.

Il percorso è cominciato dalla presenza sul territorio, anche nei piccoli nuclei, nelle piccole città dove non esistono Sezioni, per far partecipare i ragazzi alla vita dell’ANPI. Per poi procedere alla raccolta di testimonianze da parte degli studenti, che speriamo diventino presto un lavoro più ampio e organico. Colgo l’occasione per aiutarci a realizzare un video da utilizzare come strumento all’interno delle scuole: un racconto della Resistenza nei diversi luoghi d’Italia che altrimenti i ragazzi non avrebbero occasione di conoscere.

Il momento di crisi sociale, culturale, politica, obbliga chiunque di noi abbia a cuore la democrazia a cercare di costruire una nuova idea di Paese, di Europa e di mondo. Se è vero che – come diceva Zagrebelsky – la terza generazione si avvale della Costituzione e in qualche modo, però, la corrompe, abbiamo sicuramente bisogno dell’ANPI per trasformarla in una narrazione collettiva futura.

Credo che in cambio dovete chiedere a noi giovani non solo le energie ma anche l’onestà, la fedeltà agli ideali e proposte, nuove nelle idee come negli atteggiamenti. Speriamo di essere in grado di fornirle.

Mi sono chiesta perché nel 2006, a sedici anni, sia rimasta così affascinata dall’ANPI. Credo di aver capito che i racconti della resistenza siano stati per me come un grande romanzo che ha superato il tempo e lo spazio in cui è stato scritto per riempirmi e toccarmi nell’intimo della coscienza, consentendomi di percepirla per la prima volta.

Ringrazio sinceramente i Partigiani che ho avuto l’onore e la fortuna di conoscere. Per l’orecchio, il pensiero e i consigli che mi hanno concesso con pazienza. Sono convinta abbiano cambiato la mia esistenza e che la illumineranno in futuro.

## **Flavio Lotti**

*Coordinatore Associazione “Tavola della pace”*

Di fronte alla guerra in atto ci si chiede: cosa dobbiamo fare? Mobilitarci per mettere fine a tutte queste guerre e violenze. Chiedere il cessate il fuoco. Difendere i diritti umani. Lottare contro tutti i dittatori e i loro regimi. Dire “no” al cinismo e all’indifferenza. Battersi contro il commercio delle armi. Esprimere la nostra solidarietà con chi sta lottando per la libertà, la giustizia e la democrazia. Offrire protezione, accoglienza e asilo ai profughi e agli sfollati. E, non ultimo, impegnarci ancora più decisamente per costruire una politica di pace e giustizia.

Ci domandiamo: da dove possiamo cominciare? Cominciamo dalle nostre città, dai nostri paesi, dalle nostre scuole. Cominciamo rimettendo la pace e il mondo al centro della nostra agenda di lavoro. Il cammino non è facile, lo sappiamo, ma la strada è quella giusta. Come è giusto quello che state facendo per rinnovare il vostro impegno e la vostra organizzazione.

Grazie per l’investimento che fate sui giovani, per i giovani e con i giovani. Grazie per il vostro costante e prezioso contributo di pace.

Continuiamo a camminare insieme per difendere e attuare la nostra Costituzione. Costruiamo in ogni città un comitato per la pace per riflettere, mobilitarsi contro la guerra e organizzare insieme la prossima marcia “Perugia-Assisi”, per la pace e la fratellanza tra i popoli. Facciamo in modo che tanti giovani possano ritrovarsi e progettare una vita, un Paese e un mondo migliore.

Con questo spirito vi rinnovo i migliori auguri di buon lavoro.

## **Filippo Giuffrida**

*ANPI Belgio*

In questi giorni abbiamo ascoltato molte voci dell’ANPI. L’assennatezza della relazione del Presidente, la veemenza sempre giovanile dei Comandanti Rendina e Sarti, la pacata maturità degli studenti medi e dei ragazzi. Ora vorrei parlarvi di noi.

Noi che abbiamo lasciato l’Italia negli Anni 30, perché non potevamo più convivere con i Fascisti, che abbiamo perso la cittadinanza italiana perché “indegni” e poi abbiamo fatto la Resistenza in Francia o in Belgio.

Noi che abbiamo lasciato l’Italia negli Anni 50, per andare a scavare nelle miniere quel carbone che è stato il motore della ripresa del nostro Paese.

Noi che abbiamo lasciato l’Italia negli Anni 60, per andare a lavorare nelle industrie siderurgiche o alla catena di montaggio in posti dove parlano lingue dure, come quelle che parlavano i cattivi di quando eravamo piccoli.

Noi che abbiamo lasciato l’Italia negli Anni 90, e che continuiamo a partire perché con le nostre lauree, con i nostri master, non riusciamo a mantenere una famiglia e a pagare il mutuo per la casa. E allora espatriamo, come fecero i nostri padri e i nostri nonni. Lontani da questa terra che festeggia i suoi 150 anni. Ma non lontani dalla Patria. Mai lontani dall’Italia.

Vorrei raccontarvi quanto siamo arrabbiati e stanchi di sentirci chiedere: “Come è possibile? Un popolo che ha inventato il diritto, ha avuto il Risorgimento, si è battuto contro tutti per creare una nazione, arabi, spagnoli, francesi, tedeschi, austriaci, come fa a essere in balia di quell’uomo, di quel governo? Siamo stufi di doverci quasi vergognare di essere italiani.

E vi vorrei anche raccontare come, giorno dopo giorno, nasce la consapevolezza che possiamo fare qualcosa. E, giorno dopo giorno, nascono le Sezioni ANPI all'estero: Bruxelles, Parigi, Liegi, Londra, Praga, Genk, Madrid; e poi l'Argentina; e domani la Germania, il Lussemburgo, la Svizzera. Ecco, questi siamo noi. Quelli che il 17 marzo hanno cantato l'inno di Mameli davanti al Parlamento Europeo, a Trafalgar Square, sui Campi Elisi. E subito dopo hanno intonato Bella Ciao, accompagnati nel coro da passanti di tante nazionalità e lingue diverse che hanno riconosciuto la melodia e compreso il significato di quella canzone.

Siamo noi: Partigiani italiani, come Ennio; figli e nipoti di Partigiani che hanno combattuto in Francia o in Belgio, come Angelo; pensionati della miniera, come Silvio; operai delle acciaierie, come Luc. Discendenti di chi allora lasciò l'Italia ed emigrati nuovi che a malincuore privano il nostro Paese del loro sapere e vanno all'estero. A fare i ricercatori, gli avvocati, i medici, a progettare palazzi, a scoprire nuove molecole perché l'Italia – questa Italia – sembra non abbia bisogno di noi.

Ma a noi sta a cuore l'Italia. E abbiamo scelto di impegnarci nell'ANPI perché crediamo che “un altro Paese sia possibile”. E perché vediamo come l'Europa si sta spostando a destra.

È importante ricordare che forse in Francia arriverà al ballottaggio per la Presidenza della Repubblica la figlia di chi osò affermare che le camere a gas sono un dettaglio della storia. In Estonia si organizzano marce per commemorare le SS. L'Ungheria ha votato una legge così repressiva della libertà di stampa che persino gli eurodeputati del PdL si sono indignati. In Danimarca, il *Partito del popolo Danese* garantisce l'appoggio esterno al governo, così come il *Partito delle libertà* in Olanda. In Finlandia il *Partito dei Veri Finlandesi* – vi giuro che non è una battuta, si chiama proprio così – è all'opposizione, ma con quasi il 17% dei voti. In Svezia il *Partito degli Svedesi Democratici* si aggira attorno al 6% e potrebbe crescere alle prossime elezioni. In Belgio il *Vlaams Belang* fa da sponda alle rivendicazioni autonomiste fiamminghe e, se si andasse a votare domani, avrebbe risultati spaventosi.

Questa è l'Europa di cui parla il documento congressuale, è l'Europa che noi non vogliamo e contro la quale combattiamo ogni giorno.

Per questo le ANPI all'estero sono qui oggi con i loro “invitati”, che speriamo domani possano diventare “delegati”. Per arricchire la nostra Associazione con le loro esperienze, la loro voce, i loro contatti con

l'antifascismo europeo. Perché vogliamo smettere di “difenderci” in Europa e nel mondo, vogliamo tornare a essere un esempio, vogliamo tornare a sorridere.

E, semplicemente, vale per molti di noi, vogliamo poter tornare. Tornare a casa. Grazie compagne e compagni. Lasciatemelo dire senza retorica: Viva la Resistenza, viva l'Europa unita, viva l'Italia!

## **QUINTA SEDUTA**

**Centro Congressi  
"Torino Incontra"**

sabato 26 marzo 2011  
ore 15.00

Presiede i lavori:

**Giovanna Stanka Hrovatin**



## Samuele Rago

ANPI Savona

Compagni e compagne, stamattina c'è stata la riunione annunciata dei Presidenti dei Comitati provinciali per *Patria indipendente*. Con il nostro Presidente abbiamo assunto l'impegno di sottoscrivere l'abbonamento alla testata dell'ANPI Nazionale per le Sezioni della nostra Provincia – in tutto sono 38 – che ancora non l'avessero fatto. Riteniamo che *Patria* sia uno strumento importante e indispensabile nella nostra attività: se da un lato il sito web ci dà la possibilità di essere in contatto tempestivamente con tutta la comunità dell'ANPI, il mensile ci offre un contributo informativo e culturale fondamentale. Oltre alle Sezioni, cercheremo di diffondere il giornale attraverso i nostri canali di comunicazione, il trimestrale che pubblichiamo e il sito, e di estendere la campagna per sostenerlo anche alle associazioni con le quali siamo in contatto e ai partiti.

Ritengo importante il rapporto con i partiti dell'arco costituzionale: e utilizzo questo termine come una volta, quando volevamo escludere il Movimento sociale. Perché costituzionali non sono i partiti che vogliono stravolgere la nostra Carta per realizzare un disegno eversivo delle istituzioni democratiche. Si diceva – anche nella relazione di Raimondo Ricci – che i compiti che stiamo svolgendo e gli obiettivi che ci siamo dati in difesa della Costituzione non possiamo realizzarli da soli.

Non è certamente inedita la trasmissione della memoria della Resistenza e dell'antifascismo – da sempre svolgiamo questo ruolo – ma è nuova la funzione pedagogica nella società di re-insegnare il diritto fondamentale di cittadinanza. A riconoscerlo ed esercitarlo perché consente, appunto, di essere cittadini e non sudditi. Questo occorre per recuperare le coscienze corrotte da disvalori come l'intolleranza, la ricerca della soluzione ai propri problemi attraverso il rapporto con il principe o con il vassallo del principe. Un ruolo assolto storicamente dai partiti, per il quale oggi bisogna ricorrere al patrimonio ideale e valoriale della Resistenza e dell'antifascismo.

La Resistenza, in Italia, non avrebbe portato gli stessi risultati senza il retroterra e poi la presenza attiva dei partiti nella lotta di Liberazione; nell'organizzazione delle formazioni e dei collegamenti; nelle indicazioni delle linee di azione. E non ci sarebbero stati tutti i passaggi successivi del referendum tra monarchia e repubblica, la Costituzione.

Anche negli anni successivi i partiti sono stati indispensabili per applicare i contenuti della Costituzione; per le grandi lotte che hanno permesso di realizzarne i principi e i valori. Del resto noi siamo una Repubblica parlamentare, basata sui partiti, e non vedo in giro alternative migliori. Il rapporto con essi, però, va sviluppato in maniera reciprocamente critica, dialettica, per costruire una realtà diversa dall'attuale.

Esiste l'esigenza di una progettualità, è stato sottolineato in molti autorevoli interventi. Se vogliamo convincere i giovani che sono fondamentali per mantenere e sviluppare la democrazia nel nostro Paese, bisogna convincerli che si può edificare qualcosa di diverso dalla realtà di oggi attraverso una progettualità costruita con loro. È una funzione, però, che spetta ai partiti attraverso l'azione legislativa. La nostra opera può e deve spingerli alle loro responsabilità, con la nostra autonomia e capacità di proposta.

Se noi guardiamo alla realtà di oggi siamo molto spesso scoraggiati dai partiti. Abbiamo l'elemento di entusiasmo per la nostra trasformazione e l'elemento di pessimismo nel guardare al futuro. Il nostro agire politico per ricostituire le basi fondamentali della democrazia nel nostro Paese, perciò, deve avvenire soprattutto nel rapporto con la società grazie a quella funzione pedagogica in passato svolta dai partiti, dal sindacato.

Giuseppe Di Vittorio diceva: "Abbiamo insegnato ai cafoni a non togliersi più il berretto davanti al padrone". Cioè che quello che andavano a chiedere come un favore era un diritto e come tale andava rivendicato. È questo che, purtroppo, ci troviamo a dover spiegare nuovamente alla nostra società. Grazie.

## **Umberto Carpi**

*ANPI Modena*

Nei cinque minuti che mi sono concessi mi perdonerete se mi limiterò a enunciare tre punti. Ho ascoltato senza molta sorpresa gli interventi di alcune vecchie compagne e compagni. Ci conosciamo da anni e sappiamo tutti, più o meno, cosa diremo. Gli interventi di giovani e giovanissimi, invece, mi hanno aperto il cuore. In un certo senso, però, hanno alzato pericolosamente il livello di zucchero nel sangue: troppa melassa. "Noi siamo antifascisti", benissimo. È giusto e doveroso per ogni cittadino ma non basta. Probabilmente i ragazzi di CasaPound

sono d'accordo nell'assicurare l'acqua a tutti e nel condurre una battaglia anticapitalista su questo tema, anzi sono molto più duri.

Dove comincia l'antifascismo? Abbiamo un'idea di cos'è il fascismo oggi? Perché i fascisti vecchi, ce n'è ancora qualcuno in giro, sono anche al governo. E qualcuno dà vita a nuove formazioni politiche trasformiste con le quali partiti della sinistra sono disponibilissimi ad allearsi per governare. Sto semplicemente fotografando la situazione.

Come si declina oggi il fascismo? Non solo in Italia, ma in tutta Europa? "Siamo anti-fascisti", nell'anti c'è qualcosa di conflittuale che non ho sentito a sufficienza. Sono lieto di sentire questi antifascisti così pieni di buoni sentimenti. Ma lasciate dire a un vecchio malvissuto come me che li vorrei un po' più cattivi. Perché guardate che non sarà facile: l'egemonia culturale, almeno tendenzialmente, oggi ce l'hanno loro e non scherzano. E impostano analisi culturali che non hanno nulla a che vedere col fascismo che ricordiamo e abbiamo studiato e codificato nei libri, come era nel ventennio: oggi è un'altra roba, con posizioni antiglobalizzazione molto dure. Noi che diciamo, con chi stiamo? Quali sono le forze sociali a cui facciamo riferimento e in nome delle quali ci dichiariamo antifascisti?

Primo punto. Compito dell'ANPI è studiare qual è il nemico contro il quale combattere. Studiare attentamente, seriamente e – vi dirò di più – rispettosamente le culture e i fenomeni fascisti e neofascisti, mettendosi anche in relazione con le altre organizzazioni antifasciste europee. Contro queste realtà dovremo combattere. E dobbiamo sapere con quali strumenti delle idee e, ce lo dirà la storia, con quali forme di lotta. Noi siamo tutti per la pace ma spesso, come i Partigiani ci hanno insegnato, per difenderla e affermarla bisogna pure sparare.

Secondo punto: "Siamo giovani Partigiani". Ci emozioniamo tutti quando vengono qui i Partigiani che hanno fatto la scelta della lotta con le armi. Ma guardate che oggi, anche dentro la sinistra – ahimè! – o nell'acqua di sinistra in cui bisogna pur nuotare – perché non la scegliamo noi quell'acqua – la teoria del Partigiano più ricorrente è quella del nazista Carl Schmitt. Una teoria che mette in discussione tutti gli statuti bellici, militari, e fa della figura del Partigiano quella che distrugge i rapporti tradizionali sostanzialmente precedenti al 1789. Lo dico sempre: "Dimmi cosa pensi del 1789 e ti dirò chi sei", perché quello è il discrimine. Su questo terreno le ideologie neofasciste affermano cose durissime. Siamo attrezzati per rispondere? Nella parola "partigiano" è compresa la "parte", vuol dire parteggiare. Il Partigiano parteggia, combatte duramente e ritiene che la sua parte sia quella che ha ragione

e che si deve affermare come totalità. Il problema di teorizzare il Partigiano risale al 1944, in uno stupendo e dimenticato articolo di un grande liberale, Guido Dorso, sulla rivista *Retusa*. Il pezzo si intitolava, appunto, “Teoria del partigiano”. Se l’ANPI vorrà produrre una buona antologia di scritti sulla teoria della Resistenza, ben fatta storicamente – che sarebbe di grandissima utilità culturale – non potrebbe non partire da quell’articolo che poneva il problema a partire dai primi Partigiani nelle terre slave. Questo secondo punto che ho richiamato è un compito di studio.

Il terzo punto su cui chiudo è: arrivano i giovani, i Partigiani invecchiano. Figuriamoci, cominciano a invecchiare gravemente anche quelli della mia generazione, che sono stati ben lungi dal fare in tempo a essere Partigiani: siamo vecchi della politica! Ci vogliono forze nuove, sentiamo ripetere continuamente. È vero, però i giovani la devono smettere di chiedere che gli anziani facciano posto a loro. Nessuna generazione ha mai fatto largo a chi arrivava dopo, se li devono prendere i posti, non rincorrendoli ma producendo idee, che è l’unica cosa possibile da farsi.

Non è solo una questione organizzativa, la nostra è un’Associazione con grandissime potenzialità ma, allo stesso tempo, gravemente a rischio. A me piace parlar franco: ieri ho ascoltato con particolare attenzione uno degli interventi più fervidi. Era di un mio compagno e collega, insegnante di filosofia – mi pare a Milano – il quale a un certo punto ha detto: “Non siamo un partito ma dobbiamo fare come se lo fossimo”. No, “come se” vuol dire un partito. Sei mesi di tempo e siamo divisi. Teniamo ben ferma la nostra ragione storica che è la Resistenza, e ricordatevi che questo richiede intelligenza storica.

Avrei altri quindici punti da proporvi, ma chiudo su questo. Siamo a Torino, nel 150°, ma vi rendete conto che il discorso più complesso sul valore dell’Unità d’Italia è stato fatto dalla chiesa cattolica? Non è una novità, perché è stato portato a compimento un discorso fatto nel centenario da Giovanni XXIII all’allora Presidente del Consiglio, Amintore Fanfani. Per la prima volta il papa disse: “L’unità d’Italia è un grande valore nel disegno storico provvidenziale”. Questo ci impone terreni nuovi di ricerca, di studio, di polemica e battaglia, se vogliamo difendere i valori della laicità. Sempre a partire dalla Resistenza, che non è un punto morto ma un punto fermo. Deve confrontarsi continuamente con le novità, ma sapendo che noi siamo quello. E non possiamo diventare altro, a prescindere dall’anagrafe degli iscritti.

Grazie.

## **Monica Emmanuelli**

*ANPI Pordenone*

Un saluto alle Partigiane e ai Partigiani, a tutti gli antifascisti.

Da molto ormai si parla positivamente dell'ANPI, della sua posizione forte e precisa, come nuova risorsa politica e non partitica del Paese; si elogia l'entrata dei giovani nell'Associazione; si esalta la giusta e condivisibile limpidezza morale dei principi che da sempre la orientano. Ma c'è ancora molto da fare, perché i cambiamenti hanno bisogno di tempo per essere accettati e di forza per superare gli ostacoli.

Molti ragazzi si sono iscritti alla nostra Associazione, molte donne hanno iniziato a collaborare con maggiore continuità, ma spesso il legame con il passato resiste anche ai buoni propositi. Con lo Statuto del 2006, l'apertura a tutti gli antifascisti ha sinceramente rinnovato, rivitalizzato e avvicinato l'ANPI anche a nuove problematiche, con soluzioni inedite. In questo momento la transizione è molto forte e contemporaneamente delicata, perché si tratta di un reale passaggio fra generazioni. Proprio per questo è necessario rafforzare i contatti, creando anche una sorta di scuola interna all'ANPI, in cui vengano tramandati non solo i valori a cui tutti siamo legati e che ci hanno portato ad operare la scelta di aderire all'Associazione, ma anche non sottovalutata la gestione amministrativa e statutaria. Ricordo che l'ANPI ha un suo Statuto di cui ancora non ho sentito parlare con il giusto rilievo.

Questi sono gli elementi cardine per la sua sempre maggiore affermazione nella società e comprendono non solo la valutazione intelligente delle risorse economiche, ma anche le interazioni con il mondo della politica e dell'associazionismo. È utile, per non dire fondamentale, essere preparati anche dal punto di vista storico, puntando sulla ricerca, sulla diffusione di pubblicazioni, collaborando con gli Istituti di storia della Resistenza, di cui anch'io faccio parte, continuando a promuovere la conoscenza della lotta di Liberazione e della Carta Costituzionale, trovando le strategie e le tecniche più allettanti per generare interesse anche in coloro che ritengono la nostra storia degna solo di essere archiviata o, peggio ancora, strumentalizzata in funzione di propaganda partitica.

La conoscenza storica, basata su fondamenti e principi scientifici, è il mezzo che, per eccellenza, ci permette di difenderci in maniera incisiva e credibile da ogni attacco contro la Resistenza. Non dobbiamo dimenticare che difendere la lotta partigiana significa preservare, pro-

teggere, salvaguardare anche i suoi ideali democratici. Quelli di un Paese fondato sul lavoro la cui sovranità appartiene al popolo, che dovrebbe adempiere ai suoi doveri di solidarietà politica, economica e sociale per concorrere al progresso materiale e spirituale della propria nazione, come ricorda la Costituzione. Un lavoro lungo che deve essere continuo, impegnativo, di gruppo. L'antifascismo è un valore che può sopravvivere e soprattutto progredire, continuando ad essere attuale, solo con una memoria vincolata al presente, con un impegno continuo in ambito locale, in una prospettiva di collaborazione unitaria nazionale.

L'attività dell'ANPI, oltre alle commemorazioni, all'edificazione di monumenti e cippi, ha il dovere di proteggere i principi di unità nazionale che uniscono idealmente le lotte risorgimentali a quelle partigiane. La necessità attuale è quella di creare una sinergia tra le funzioni, le esigenze pratiche e quelle intellettuali, per non rendere vani gli sforzi in cui tutti noi ci stiamo impegnando.

La situazione sociale e politica italiana, ultimamente, ha posto nuova attenzione sulla condizione delle donne la cui dignità è spesso, troppo spesso calpestata. L'ANPI ha voluto distinguersi coinvolgendole sempre di più, valorizzandole, promuovendo e cercando di far conoscere la storia della Resistenza femminile, diversa per caratteristiche e dinamiche da quella maschile. L'emancipazione, oggi non ancora pienamente raggiunta, è stata conquistata con lotte fondamentali, i cui semi hanno attecchito proprio durante la guerra di Liberazione con il protagonismo vero, attivo, di donne di ogni estrazione sociale e culturale, in particolare con i Gruppi di Difesa delle donne, indispensabili per una nuova, straordinaria presa di coscienza. Vorrei ricordare, anche in base alla mia esperienza di Presidente di un'ANPI Mandamentale, che averci dato spazio non è una concessione, ma il risultato di una conquista per una parità e condivisione sul piano universale.

Alle donne non è mai stato regalato nulla e i diritti ottenuti, anche sul piano costituzionale, sono l'esito di battaglie e di sacrifici. Nonostante questo tali diritti non sono ancora realizzati pienamente. A quanti di voi verrebbe in mente di far notare a un'assemblea, a una riunione, a un congresso la presenza degli uomini? Scusate la provocazione, ma il fatto che ci sia ancora l'esigenza di mettere in rilievo il valore delle donne significa che molti ostacoli sociali non sono ancora stati superati e, mi viene naturale aggiungere, nemmeno in ambienti democratici.

Grazie per l'attenzione e buon lavoro a tutti.

## Lidia Menapace

ANPI Roma

Cari compagni, carissime compagne, buon pomeriggio a tutti e a tutte. Ho pronunciato una frase utilizzando due volte il linguaggio inclusivo. Non aspettatevi niente di meglio da me. Lo dirò sempre fino alla noia, sono una che rompe. Il dato materiale indica che le donne sono la maggioranza della popolazione. Ogni tanto ci viene riconosciuta una rappresentanza del 30%, prima inderogabilmente garantita a parole, poi, nei fatti, tranquillamente non rispettata. Questo significa semplicemente che molti uomini che si dichiarano in buona fede democratici, progressisti o, magari, socialisti o, addirittura, comunisti, non sono assolutamente credibili.

Avevo intenzione di affrontare alcune questioni, sicuramente non avrò la possibilità di svilupparne nessuna, quindi procedo in maniera sommaria. Comincio con la questione giovanile, che potrei raccontarvi in questo modo. Siccome ho cominciato a fare la staffetta nel '43 ho ben il diritto di avere il fiatone e quindi che passi il testimone è ovvio. È una questione di necessità storica. Ma è solo una questione anagrafica? Non se ne parla nemmeno. Se devo passare il testimone a un *under 35*, prima voglio sapere almeno se corre nella mia stessa corsia. Altrimenti, se poi se ne va da un'altra parte? Quindi, anche passare il testimone o effettuare un ricambio generazionale è un'operazione strettamente politica. Non è puro rispetto dell'anagrafe, né opera di beneficenza. È comunque il frutto di un conflitto, che deve essere dichiarato e gestito. Possiamo stabilire le regole perché non degeneri, diventando violento, egoista, sopraffattore. Però un conflitto è, sicuramente.

C'è un altro punto di cui volevo parlare e che a me preme molto. Vorrei che facessimo giungere un messaggio al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Un messaggio anche affettuoso, nel senso che lo conosciamo bene, gli vogliamo bene e siamo contenti che sia autorevole. Però è assolutamente indispensabile che in questo momento stia rigorosamente nell'ambito delle sue prerogative. Non gli spetta dire cosa sono le Nazioni Unite, se una missione è giusta o sbagliata, se deve essere diretta dalla Nato oppure no. Perché è importante richiamarlo? Perché altrimenti lui stabilisce – anche non volendolo – dei pericolosissimi precedenti. Chi diventerà Presidente dopo di lui, anche a proposito di aspetti che non rientrano nella sua sfera di competenza, potrà sempre affermare: “Anche Napolitano, che voi stimate tanto, ha detto questo è giusto, questo è sbagliato”. Quindi è giusto

richiamarlo – come si suol dire quando parlano i nonni – per il suo bene, che è meglio si trattenga, stia molto attento a quello che dice. Ha la responsabilità di non stabilire nella prassi, oltre che nel rigoroso rispetto formale delle sue prerogative, delle consuetudini che poi è impossibile sradicare perché sono più forti addirittura delle formalità.

Ho ascoltato con grande interesse e attenzione Zagrebelsky, che è stato molto citato da altri perciò vuol dire che ha dato un importante contributo di teoria politica di cui avevamo sicuramente bisogno. Come, in questo momento, abbiamo tutti e tutte straordinario bisogno di ricostruire una teoria politica andata in pezzi. Tutta quella che avevamo accumulato. E non si vede all'orizzonte che abbia la dignità di essere chiamata una seppur vaga teoria politica.

Cosa mi è interessato particolarmente del discorso di Zagrebelsky? Il fatto che ha distinto una società per “caste” da una società per “giri”. Le caste, infatti, appartengono a una forma storica superata chiamata feudalesimo. Quando Sergio Marchionne pensa che il conflitto sindacale possa essere organizzato come un arbitrato obbligatorio, fa un esempio assolutamente feudale. La società feudale è immobile, chi nasce servo della gleba muore tale. Eventualmente può chiamarsi lanzicheneco, perché lanzicheneco (“Landsknecht”) è esattamente “servo della gleba”, ricalcato dal tedesco all'italiano. Un concetto feudale è all'opera anche quando, per una ragazza, si parla di “*jus primae noctis*”. Magari mitico, o inventato, ma che sta a rappresentare l'obbligatoria subordinazione del corpo femminile alla volontà del padrone. Come vedete un bel po' di feudalesimo ce l'abbiamo ancora in questo momento.

Quando Zagrebelsky introduce la teoria del “giro” mostra che le ingiustizie possono continuare anche all'interno di un sistema democratico formalmente compiuto, persino raffinato, sottile, pieno di garanzie e contrappesi come quello italiano. Il concetto dà l'impressione di una specie di mobilità, che però è un “giro”, un eterno ritorno. Quindi è ancora una forma di immobilità, con una superficie vagamente movimentata, appena appena scalfita da qualche onda che poi torna presto indietro.

Intendo, a questo punto, presentare solo una proposta. Secondo me, noi dobbiamo sempre ricordare l'Art. 11 della Costituzione. “L'Italia ripudia la guerra”, ripudiare è un verbo fortissimo. Lo sappiamo bene noi donne che siamo state ripudiate molte volte e per molto tempo. Vuol dire, proprio, “ti caccio via da me, non ne voglio più sapere”. Questa parte dell'articolo, come sapete, è stata imposta dai vincitori. C'è anche

nella *Grundgesetz* tedesca e sicuramente pure nella Costituzione giapponese, non so come si dice in quella lingua. Però i Padri e le poche Madri costituenti sono riusciti a fare qualcosa di più perché hanno detto che noi ripudiamo di usare lo strumento bellico nelle controversie internazionali, anche se avessimo ragione. Cioè, non siamo autorizzati a usare la forza nemmeno per far trionfare la ragione. Solo la guerra difensiva in caso fossimo invasi è permessa, altrimenti mai.

Questo si combina con l'Art. 1 della Carta delle Nazioni Unite dove la guerra viene definita un crimine. Non da un collegio di tenere fanciulle o da una cerchia di filosofi utopisti. Quella Costituzione lì è firmata da cinque "uomini di ferro" che ne hanno fatte, dette e viste di tutti i colori. Si chiamavano Truman, Churchill, De Gaulle, Stalin e Mao. Pensate un po' se potevano essere delle persone "tenerine"! No, sicuramente no, però hanno scritto: la guerra è un crimine. E siccome erano degli statisti sapevano che un crimine deve essere represso. Con che cosa? Con una polizia internazionale che andava costituita per anticipare la possibilità di controversie internazionali ingovernabili e preoccupanti, con proprie forme di addestramento, diverse da quelle di un esercito perché finalizzate ad azioni preventive. E, insieme ad essa, con la scrittura di codici, l'istituzione di tribunali. Quando cominciò la guerra fredda – solo immaginata, diciamo così, nemmeno dichiarata come tale – andò in pezzi questo disegno di una polizia, un codice, dei tribunali.

E allora ogni volta che si è in presenza di una crisi internazionale importante bisogna accontentarsi della NATO, bisogna accontentarsi di questo e di quello. È ora di dire basta. L'unica cosa che va fatta è creare gli strumenti di repressione del crimine bellico che sono già previsti dalla Carta delle Nazioni Unite. Questo dobbiamo fare.

Perché? Perché se non ora, quando?

## **Ivano Tajetti**

ANPI Milano

Buongiorno, provengo dalla Sezione ANPI Barona, in un piccolo quartiere milanese. Nel mio territorio ci sono 32 lapidi in memoria di 46 Caduti e io ho l'onore di rappresentarli. E, parlando di emozioni, voglio ricordare il nome di Giovanni Pesce, il Comandante "Visone". A me manca molto, soprattutto nella particolare situazione di Milano di cui sento il dovere di parlare. Ragionerò soprattutto della mia città, per-

ché – nel bene e anche nel male – è sempre stata un po' l'avanguardia di quello che poi è successo nel nostro Paese.

Milano è in una situazione difficile perché è una città che caccia i migranti, che butta via – uso proprio questo termine – i rom. Ora si sta passando a un'altra categoria, i disabili. La settimana scorsa, su *Panorama*, ho letto che i disabili sarebbero “scrocconi” per una serie di motivi... Mi ricorda tanto il nazismo che diceva che erano un costo per la società.

In questa città difficile, sempre la scorsa settimana, il labaro della X Mas era in piazza della Scala e l'Rsi in Municipio, dove è stata depositata anche una proposta per una targa da dedicare alla Banda Koch, a Luisa Ferida. L'anno scorso, poi, volevano istituire una via Almirante.

C'è qualcosa che non va. Ormai è storia di tutti i giorni, quotidiani tentativi di revisionismo, xenofobia, discriminazione. In una città dove il “mio” Sindaco, Letizia Moratti, è figlia di un Partigiano e quella volta lo portò anche alla manifestazione del 25 aprile, in carrozzella. Qualcuno ha citato CasaPound, ma io ho paura anche di Forza Nuova, partito che prenderà voti alle prossime elezioni.

Se il 25 Aprile, in piazza Duomo, mi ritroverò un rappresentante delle istituzioni, democraticamente eletto, che appartiene a Forza Nuova, come antifascista cosa faccio? È un problema da sviluppare e approfondire perché – l'abbiamo detto e scritto – le istituzioni vanno rispettate. Ma se sono incarnate da fascisti – uso questo termine per farmi capire – come ci comportiamo? Nella mia Sezione, nel mio territorio, nella mia “riserva indiana”, questi problemi me li devo porre perché ci conviviamo quotidianamente.

Appartengo all'età di mezzo: ho avuto il nonno Caduto nella Resistenza, mio padre è stato Partigiano, la mia famiglia ha la lotta di Liberazione nel dna.

La mia prima tessera dell'ANPI, “ad honorem”, risale al 1975 quando per i familiari dei Caduti era possibile averla. Nel 1982 partecipai al mio primo Congresso e non capii nulla ma mio papà, che mi ci aveva trascinato, disse in milanese: “*ha pesciato in del cul*”.

Ora nell'ANPI mi impegno quotidianamente e mi sento di rappresentare – come mi disse una volta il Partigiano Introzzi – la società civile, non quella intellettuale, quella reale, la classe operaia. Ho fatto l'operaio-studente alla Borletti, ora sono agricoltore, operaio agricolo. Rimboccarsi le maniche, come diceva Papotti, per me non è un problema. Una volta, la domenica mattina, si suonava il campanello e si vendeva *l'Unità*. Se c'è da andare a diffondere *Patria indipendente*, giro

nel mio quartiere, suono ai campanelli. Se ci sono problemi da risolvere, lo faccio.

Bisogna lavorare nel territorio, tutti, per poi piano piano ampliare il raggio d'azione sfruttando le possibilità della comunicazione. Sono considerato un ribelle all'ANPI provinciale, però voglio dire "apriamo le porte" ai giovani. Milano ha bisogno di coinvolgerli, spiegandogli la pericolosità del fascismo. L'ANPI deve organizzare dei corsi di formazione per le nuove generazioni.

A me piace il rugby, uno sport di squadra che si gioca in 15, dove la palla si passa indietro avanzando per conquistare il territorio. Voglio stare fianco a fianco con i Partigiani, la mia famiglia, non mi piace chi sta davanti e chi sta dietro: ci passiamo la palla e conquistiamo il territorio.

Ho scritto un brevissimo racconto: sta girando su internet, si intitola *Lombardia, Milano*. Provate a mettere il nome della vostra città, della vostra Regione e troverete sicuramente delle sintonie. Gli amici di Reggio Emilia, invece, mi permetteranno una citazione di Pierangelo Bertoli: "*Con i piedi nel passato, con lo sguardo dritto, avanti nel futuro*".

## Renato Benedetti

ANPI Treviso

Il tempo è tiranno, tratterò sinteticamente le cose che vorrei dire con la speranza di essere il più chiaro possibile, anche perché vorrei ci liberassimo da un'esposizione retorica cominciasse a dire pane al pane e vino al vino.

Ho letto con molta attenzione il documento nazionale ed è logico che osservazioni ce ne sarebbero, ma per puntualizzare non per stravolgerne il senso. Pertanto appare logico approvarlo, non fosse altro perché l'analisi evidenzia chiaramente tutto il malessere che stiamo vivendo per effetto di un governo che poco governa e molto si adopera per la difesa politico-morale e giudiziaria del suo leader, approvando leggi *ad personam* che sono riuscite per ora a tenerlo lontano dalla patrie galere o da altre sanzioni.

Una cosa però mi ha particolarmente sorpreso nella lettura del testo: l'assoluta mancanza dell'aggettivo fascista per indicare le scelte politiche attuate dal governo nella materia legislativa riferita all'economia, al lavoro, al sociale, alla scuola, alla giustizia e alla cultura. Si parla

solo di “destra”, come se fosse un’entità avulsa dal significato politico del termine fascista. Qualcuno dovrebbe ricordarci che in Italia non abbiamo quella che tutti noi vorremmo, cioè una destra economica che avesse nel suo dna la difesa della democrazia, della Costituzione, delle libertà e dei diritti dei lavoratori. Pur con una visione diversa dalla nostra dei rapporti tra pubblico e privato, del significato da attribuire alla cultura, alla solidarietà o a termini come patto sociale.

È evidente che questa destra, per come la vedo io e spero la vedete voi, è una destra fascista e reazionaria. Perché insistere su un termine generico che crea confusione all’interno dell’Associazione, caratterizzata da una sempre maggiore presenza di giovani ai quali chiediamo un atto di fede per il rilascio della la nostra tessera, quello di dichiararsi antifascisti. Perché non cerchiamo di far capire qual è l’antifascismo che richiediamo loro. Non credo sia quello dei nostri padri o dei loro nonni, il fascismo era facilmente identificabile perché dichiarato e visibile, riconoscibile dalla camicia nera, il fez, gli stivali sempre lucidi, i simboli di morte che ostentavano la natura di quella aberrante ideologia. Ma come fanno i giovani a distinguere chi è fascista oggi, se non incominciamo a dare alle parole il loro senso?

Nella trasmissione televisiva *Agorà* dello scorso giovedì 17 marzo, condotta da Andrea Vianello e dedicata all’iniziativa editoriale de *il Giornale* cui sono allegati i fascicoli *I Diari del Duce*, c’era un giovane giornalista di quella testata che con molta arroganza si è rivolto a un professore, un nostro iscritto, dicendogli che l’ANPI è fuori tempo perché il fascismo è finito, non esiste più. Speravo in una risposta che spiegasse il nostro attuale antifascismo, che non è ovviamente quello del ventennio. Invece nulla, ci sono rimasto molto male, molto male, e allora...

Basta con il buonismo ipocrita che identifica il governo come espressione del centrodestra. I suoi esponenti li etichettiamo come uomini di destra in termini quasi asessuati, o con il rispetto che dobbiamo a quelle persone che in fondo hanno anche qualcosa di buono. Impariamo a essere onesti con noi stessi e a definire fascista il governo, fascisti i suoi ministri e fascisti i sostenitori di questa melma che oggi ci rappresenta nel mondo.

Come definire il comportamento odioso razzista, xenofobo, individualista che la Lega attua all’interno del governo? Forse questi quattro aggettivi non li abbiamo già letti nel *Mein Kampf* che poi è diventato il programma politico e ideologico del Partito Nazionalsocialista di Hitler e il testo sacro della cultura nazista? La Lega Nord è così vicina

a quella cultura che nei loro discorsi dichiarano il convincimento di appartenere a una razza eletta superiore, quella celtica (i nazisti si sentivano ariani), talmente diversa dalla nostra che hanno posto nel primo articolo del loro statuto “che lo scopo della Lega è la secessione dall’Italia”.

Pensiamo, poi, al partito di maggioranza relativa che guida questo governo. Non è forse il partito di un piduista che apparteneva alla Loggia Massonica di quel Licio Gelli che ha scritto il famigerato “Piano di rinascita democratica”. Applicato anche nell’America Latina dei generali golpisti che hanno causato migliaia di *desaparecidos*, figli delle madri di Plaza de Mayo.

Quel Piano è stato in parte già attuato in Italia, ad esempio laddove si auspicava l’allontanamento della Cgil dai tavoli delle trattative (vedi la questione FIAT-Marchionne) per ricondurre il sindacato alla sua “funzione naturale” di interlocutore del fenomeno produttivo, in luogo di quella illegittimamente assunta di interlocutore nelle decisioni politico-aziendali e governative. E laddove si programmava di impadronirsi dell’informazione e costituire un’agenzia per il coordinamento della stampa locale e della televisione via cavo, da estendere a tappeto per controllare la pubblica opinione. E, ancora, c’era la proposta di eliminare le festività infrasettimanali e i relativi ponti ad eccezione del 2 giugno, di Natale, Capodanno e Ferragosto. Poi c’erano altri punti che prevedevano le modifiche urgenti sulla responsabilità civile (per colpa) dei magistrati e sulla normativa per l’accesso in carriera (esami psico-attitudinali preliminari). Mi fermo altrimenti servirebbero almeno un paio d’ore per esplicitare le affinità tra l’enunciato del Piano di Rinascita di Gelli e le cose portate a termine da questo esecutivo o già annunciate per il seguito della legislatura.

Forse tra noi c’è ancora qualcuno che non si senta di definire questi due partiti come il nuovo fascismo da indicare ai nostri giovani iscritti? Forse se diciamo apertamente che l’attuale è un governo fascista, come le amministrazioni regionali, provinciali e comunali del centrodestra, offendiamo qualcuno? Oppure abbiamo paura di dirlo per il timore di offendere uno di quei partiti che domani può rappresentare un alleato del centrosinistra per sconfiggere il berlusconismo? Qui io dico che con questi fascisti non vogliamo avere nulla a che fare.

Spero che nel documento politico di questo Congresso vi siano delle indicazioni affinché l’ANPI, per onorare il titolo della relazione “Più forza all’antifascismo, più futuro per la democrazia”, ponesse al primo posto la preparazione antifascista delle future generazioni. Dal

momento che il futuro è più loro che nostro. Se non sapranno ben distinguere i nuovi abiti con i quali il fascismo si maschera, non saranno in grado di lottare per non cadere nelle stesse disgrazie che sporcarono l'Italia di sangue innocente.

Mi auguro che a partire dalle Sezioni territoriali si cominci a parlare di questi argomenti. Non solo in termini di mera speculazione partitica, come se noi si fosse una stampella di questo o quel partito politico che si avvale anche dei nostri valori per poi magari ogni tanto dimenticarseli. Noi siamo i depositari dell'antifascismo che i vecchi Partigiani ci vogliono consegnare, noi dobbiamo garantire la continuità con i loro valori, che possiamo riassumere in una frase di Salvador Allende: "Dobbiamo costruire una società nella quale emerga, prevalga e si affermi il valore della cultura su quello del possesso e del consumo dei beni, in cui la solidarietà sociale, nel lavoro e nella vita quotidiana, prevalga sull'interesse personale o corporativo". Ecco, l'esatto contrario del fascismo.

Solo un richiamo alla nuova stagione dell'ANPI: siamo cresciuti e ovunque c'è bisogno e necessità di gruppi dirigenti capaci di rafforzare la struttura dell'Associazione. Lancio un appello parafrasando quanto detto dal Vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura quando disse che il CSM non è un ufficio di collocamento per politici trombati. Che nessuno metta gli occhi su questa Associazione che tanto onore e prestigio gode per la coerenza etica e morale fin qui perseguita e praticata.

Attenzione a non portare troppi ex politici al nostro interno, correremo il rischio di contagiare l'ANPI con le stesse malattie tipiche dei partiti. Dalla creazione delle correnti, al carriereismo, ai facili compromessi. Occhi ben aperti a vigilare, prestando la massima attenzione, poi non dite che nessuno vi aveva avvisato.

Viva l'ANPI, viva la Resistenza e viva l'Italia antifascista.

## **Saverio Ferrari**

*ANPI Milano*

Molti hanno fatto riferimento alla vicenda del convegno di Milano con i labari della X Mas. In realtà è andata ancora peggio di come è stata raccontata finora.

Nel dibattito ha preso la parola un reduce della Repubblica sociale italiana, erano invitati e presenti i discendenti degli Ascari e Ufficiali

del Regno italiano in Albania. E, come è stato ricordato, hanno parlato il Sindaco di Milano, Letizia Moratti, e il ministro della Difesa, Ignazio La Russa. Al termine, si è formato un corteo che ha reso omaggio al monumento a Vittorio Emanuele II sulle note della *Marcia Reale*, tra bandiere sabaude e i labari della RSI e della X Mas. Solo alcuni giorni prima la maggioranza di destra di una circoscrizione di Milano aveva votato la richiesta di porre una targa di riconoscimento all'attrice Luisa Ferida, fu fucilata insieme a Osvaldo Valenti.

Perché torno su questa vicenda? Perché a Milano si voterà il 15 e 16 maggio prossimi e il cartello elettorale che sta componendo il Sindaco uscente vede già presenti (accordo di ieri sera): La Destra di Storace; la Fiamma Tricolore, il cui segretario nazionale va in giro a dire di non avere elementi sufficienti per stabilire se le camere a gas siano mai esistite; alcuni esponenti di organizzazioni neofasciste nelle liste del PdL, che compaiono già sui manifesti nelle strade.

Tra questi ultimi ce n'è uno autocandidato – per il momento con l'assenso del PdL – a Presidente della circoscrizione del centro storico. È soprannominato il “Barone nero” e mercoledì scorso è andato coi reduci della RSI a rendere omaggio al Cimitero monumentale ai martiri della rivoluzione fascista, davanti al mausoleo voluto da Mussolini nel 1925.

Queste cose ci dicono della natura delle destre italiane, non solo di Milano: non sono di tipo conservatore, nessun paragone è possibile con le destre di altri grandi Paesi europei. Angela Merkel, in Germania, non fa alleanze con il partito neonazista NPD; in Spagna, il Partito Popolare non si allea con la Falange, omologo di Forza Nuova; per la Francia possiamo dire tutto quello che vogliamo di Sarkozy, ma non fa accordi con il Fronte Nazionale di Le Pen. È in Italia che la destra non solo fa alleanze con formazioni neofasciste e neonaziste ma addirittura ne recluta spezzoni organizzativi e ne inserisce rappresentanti nelle proprie liste. Questo ci fa dire, secondo me, che il progetto di Futuro e Libertà – seguito con un certo interesse – è fallito, in quanto marginalizzata dalla destra di governo. Come è fallita la trasformazione del MSI in Alleanza Nazionale e, più in generale, il progetto di una destra di tipo legalitario.

È in atto il disegno, da parte di chi ci governa e della destra nel suo insieme, di rovesciare i valori e i filoni culturali che hanno animato la Resistenza. Attraverso rivalutazioni e legittimazioni addirittura della storia della monarchia sabauda, dimenticando le leggi razziali e la possibilità legale concessa all'ascesa del fascismo. Nel convegno di cui vi

dicevo la Moratti ha parlato di pacificazione nazionale e di patrioti da porre tutti sullo stesso piano. L'intervento non è stato improvvisato a braccio, era scritto e preparato: esiste un disegno. Siamo a un passaggio epocale nella storia del Paese. Si sta cercando di passare da una repubblica antifascista a una con tratti da regime.

Abbiamo bisogno per questo di un'ANPI forte, in sintonia con le nuove generazioni, la società civile, il movimento antimafia. A Palermo, nell'anniversario delle morti di Falcone e Borsellino, si è ottenuto di non far parlare la seconda carica dello Stato alle celebrazioni perché la sua attività, pur legittima, di avvocato difensore di soggetti indagati per mafia era incompatibile con l'evento.

Mi riallaccio all'intervento di Tajetti per dire che se vogliamo essere in sintonia con i giovani dobbiamo affrontare alcuni nodi. Serve un ruolo meno appiattito e più critico, un po' meno silente rispetto a chi rappresenta le istituzioni. A Milano, in occasione di alcune celebrazioni della Resistenza, hanno parlato esponenti delle istituzioni eletti con i voti della mafia e della 'ndrangheta, come risultava da intercettazioni disposte dalla magistratura. C'è da capire come si entra in sintonia con chi vuole ricostituire dal basso una dignità per le istituzioni nate dalla Resistenza. Non possiamo deciderlo a colpi di ordini del giorno e mozioni ma attraverso una discussione critica.

Abbiamo una società sempre più multiculturale e multietnica che produce insofferenza addirittura tra la nostra gente. L'antirazzismo è il terreno sul quale possiamo praticare l'antifascismo nel presente e in futuro. E difendere la memoria perché la nostra è una storia anche di leggi razziali, colonialismo e crimini di guerra.

## **Sandra Ranghino**

*ANPI Vercelli*

Vorrei iniziare recando a tutti i presenti il saluto dei Partigiani della Provincia di Vercelli, della pianura come della Valsesia. Dei nostri Partigiani è presente Vanda, gli altri sono a casa e ci telefonano ogni sera, come padri che seguono da lontano i figli, per sapere come va il Congresso e come ce la caviamo io e Bruno Rastelli, delegato della Valsesia.

L'autorità e l'autorevolezza morale di questa Assemblea, di cui sono onoratissima di far parte, loro l'hanno guadagnata sul campo. Noi ancora no, dobbiamo dimostrare di esserne degni con la coerenza e

l'impegno, facendo in modo che le nostre parole non girino a vuoto come quelle di molta politica di oggi.

Qualcuno ha detto: "Basta sfogliare l'album di famiglia". Perché? Riguardando le foto scattate da "Baita" – il Partigiano con la Leika che ha documentato la Resistenza nei nostri luoghi – dove rivedo mio padre, il nonno giovane e coraggioso con tanti altri compagni, avverto in me sentimenti forti e positivi. Perché dovrei chiudere quell'album? Lì c'è lo spessore morale che il Paese ha perso. E io ho bisogno di guardare quelle immagini, ogni tanto.

Certo non ci si può limitare alla liturgia, bisogna definire cosa significa essere antifascisti, cosa deve fare l'antifascista di oggi. E identificare le facce che assume il fascismo nel tempo.

Il fascismo è stato quella "cosa" che Mussolini ha chiamato così, ma che già era stata classificata da Platone, nell'antica Grecia, come timocrazia, una forma di governo in cui la possibilità di raggiungere le alte cariche di governo e di gestire il potere è data dalla ricchezza personale. Coluccio Salutati, umanista toscano del '400, sostiene che il governo tirannico consiste nel "mandare in rovina le leggi, nel comportarsi da superbo, nel pensare all'utile proprio, anziché al bene dei sudditi, (...) badare al massimo alla propria ricchezza". Il fascismo di oggi è il "berlusconismo". È il culto della personalità di Silvio Berlusconi, l'adulazione di un singolo leader vivente. Ma quest'uomo, questo sfacciato *gaffeur*, è il vero e unico creatore del berlusconismo? O non è forse il mascherone del fascismo di oggi?

Coloro che ci governano e gli italiani che li hanno votati non amano la Resistenza. Lo sa bene chi vive in città e Province amministrare da un centrodestra che in molte realtà, non tutte per ora, chiude la porta in faccia alla causa antifascista. Da più di un decennio la politica del "nuovo" ha sfoderato tutte le sue armi per delegittimare la Resistenza, ad esempio decontestualizzando le foibe, come diceva il delegato friulano, oppure dicendo che l'Italia l'hanno liberata gli angloamericani e che i Partigiani si sparavano tra di loro. È un revisionismo in cattiva fede che rovista tra le pieghe della Resistenza per cercare il caso che si presti a essere letto come puro esercizio di violenza. Un revisionismo che vuole togliere l'autorità morale alla Resistenza per sdoganare la destra e il suo passato, per poter sfilare dietro le insegne della X Mas, per far tacere la coscienza critica di questa Assemblea e dell'ANPI. E allora potremo tuonare contro la violazione dei diritti dell'uomo, nessuno ci ascolterà. Ecco perché è importante fare cultura antirevisionista, rileggere le analisi dei resistenti che sono più che mai attuali.

Piero Calamandrei sulla scuola diceva: “La scuola di Stato deve essere una garanzia, perché non si scivoli in quello che sarebbe la fine della scuola e forse la fine della democrazia e della libertà, cioè nella scuola di partito”. La scuola della Gelmini, invece, è alla canna del gas. Sono un’insegnante, una degli ultimi di formazione sessantottina (definiti dall’attuale governo ignoranti e cattivi maestri): sto morendo per asfissia lenta e sarà la pensione a salvarmi da qui a qualche mese. Ma quanti dei miei colleghi sono in piena crisi!

La gioventù è stata imbruttita con il *Grande fratello*, con l’*Isola dei famosi*, con la tv ambigua di Maurizio Costanzo e Maria De Filippi. Viene sedotta con esempi deleteri. La *res publica* è saccheggiata e rapinata. Valori e le regole demoliti. Si incentiva la prostituzione, e non solo quella sessuale. Berlusconi paga la minorenne Karima come paga Scilipoti e i sedicenti “Responsabili”.

Il programma dell’ANPI, oggi, deve essere: vigilare e smascherare. E difendere l’autorità e l’autorevolezza morale dei Partigiani. E attaccare, perché le pallottole di oggi, gli attacchi alla Resistenza, non spengano la nostra voce.

Ora e sempre, Resistenza!

## **Giovanni Battafarano**

*ANPI Taranto*

Ho partecipato ad alcuni Congressi provinciali dell’ANPI nel Mezzogiorno. Ovunque ho trovato interesse, partecipazione, molti giovani e volontà di costruire o ricostruire l’Associazione. Bene ha fatto la Segreteria nazionale dell’ANPI a credere in questo radicamento nel Sud, che naturalmente andrà accompagnato nei prossimi mesi.

In particolare, è da sottolineare l’apporto delle nuove generazioni, verso le quali va attuato un grande progetto formativo. L’ANPI può diventare un’alta scuola di formazione sui temi dell’antifascismo, della democrazia, della Costituzione, della legalità, della coesione sociale e nazionale e della laicità dello Stato.

La coincidenza con i 150 anni dell’Unità nazionale permette di consolidare il nesso ideale che unisce il Risorgimento con la Resistenza, non a caso definita Secondo Risorgimento o guerra patriottica. Risorgimento, Resistenza, Costituzione sono sotto attacco da parte della Lega Nord come dei neo-borbonici. Respingere questi attacchi significa rafforzare l’identità nazionale dell’Italia democratica di oggi che si è forgiata attraverso il Risorgimento e la guerra di Liberazione.

A Taranto abbiamo indetto un concorso per gli studenti delle scuole superiori su queste vicende storiche. I lavori migliori saranno premiati e tutti i concorrenti potranno partecipare a una visita guidata in Parlamento.

Il richiamo al Risorgimento ci riporta all'attualità delle ribellioni dei popoli arabi del Nord Africa e del Medio Oriente, alle cosiddette primavere arabe. Chi centocinquanta e sessantacinque anni fa si è battuto per la libertà non può non schierarsi con l'ansia di democrazia che pervade quei popoli così vicini a noi.

## **Emilio Ricci**

*ANPI Roma*

Amici e compagni, volevo porre un problema che è stato accennato in vari interventi e, secondo me, va approfondito perché mette in discussione la sopravvivenza stessa dell'ANPI.

Ho sentito parlare – a torto o a ragione, in maniera superficiale o approfondita – dello Statuto dell'ANPI e della sua riforma. È una situazione delicata perché è in atto un forte, fortissimo attacco all'Associazione Partigiani d'Italia. In particolare da parte del Ministero della Difesa e del suo attuale titolare, Ignazio La Russa, che sta cercando in tutti i modi di equiparare tutte le associazioni ex combattentistiche, con conseguente deprivazione del ruolo fondamentale dell'ANPI, attraverso il tentativo di approvazione di una serie di leggi.

Sono attualmente in discussione alla Camera e al Senato tre provvedimenti: il disegno di legge "Fontana", il disegno di legge "Barani" e, addirittura, l'istituzione di un "Ordine dei Cavalieri di Cefalonia". Sono tre iniziative apparentemente asettiche ma che nel loro contenuto hanno un portato estremamente pericoloso.

La legge "Fontana" determinerebbe di fatto la possibilità da parte di qualunque associazione ex combattentistica di fare richiesta di riconoscimento al Ministero della Difesa, ampliando il campo in maniera assolutamente esponenziale e priva di senso. In particolare, in prima linea c'è quella dei cosiddetti repubblicani di Salò che, naturalmente, non hanno mai avuto nessun riconoscimento giuridico di legittimi belligeranti, in quanto hanno svolto soltanto il ruolo di spie e repressori interni della lotta di Liberazione partigiana.

Il progetto "Barani" per l'istituzione di un "Ordine del Tricolore", presentato a distanza di una settimana dal precedente, è l'altra mossa

per equiparare Partigiani e repubblicani. Un tentativo che avevamo già sventato due anni fa. Abbiamo acquisito il parere di illustri giuristi: Giuliano Vassalli, uno per tutti, ha spiegato in maniera emblematica il motivo per cui i repubblicani non si possono ritenere legittimi combattenti o belligeranti.

Abbiamo infine un progetto di legge che istituisce un “Ordine dei Cavalieri di Cefalonia”. Sulla base di una rivisitazione della condotta dei militari nello scontro con la Wehrmacht si cerca di accreditare il fatto che i militari italiani non avrebbero ottemperato all’ordine tedesco di cedere le armi. Quindi che su di loro ricadrebbe la responsabilità degli eccidi di circa 5-6.000 persone.

In un momento così complesso e articolato, di fronte a un’azione di revisionismo non solo storica ma legislativa, noi dobbiamo mantenere uno Statuto – modificato giustamente nel 2006 per consentire l’ingresso degli antifascisti – che garantisca tuttavia ai Partigiani, forza motrice dell’ANPI, il riconoscimento sia storico, politico, morale, intellettuale sia sotto il profilo giuridico e legislativo. Non dimentichiamo mai questo aspetto decisivo in ogni valutazione sui profili di riforma statutaria. Certamente il nostro è uno Statuto che andrà emendato, con i tempi e i modi che consente la legge, ma oggi non è soltanto un problema di norme, è un problema politico. Per prima cosa dobbiamo difendere l’ANPI formata nel 1944, con i suoi contenuti culturali, ideali, sostanziali, e poi costituita come Ente morale nel ’45, immediatamente dopo la Resistenza. Lo Statuto, pur nella sua semplicità ed essenzialità, è uno strumento che ci consente di lavorare e portare avanti una battaglia politica su vari piani. Leggiamolo con attenzione perché ho sentito dire – e mi dispiace – che molti non lo conoscono approfonditamente.

Abbiamo da un lato la necessità di un regolamento e una gestione statutaria che consenta di portare avanti un dibattito come questo, pieno di idee, spinte, sollecitazioni; dall’altro quella di difenderci, in maniera estremamente decisa, da un governo che vorrebbe vederci morti. Non attraverso l’eliminazione, i pestaggi, le botte ma democraticamente, attraverso l’approvazione di leggi che metterebbero a rischio la nostra stessa esistenza. Vi invito a ragionare su questo, riflettere e prendere le vostre decisioni.

E insieme allo Statuto studiamo la Costituzione. Dopo il Congresso nazionale, se possibile, organizziamo una serie di incontri e attività di formazione su entrambi. Solo attraverso la difesa di queste norme ci potremo difendere e portare avanti la nostra battaglia. Grazie.

## **Gaspere Grassa**

*ANPI Milano*

Dobbiamo essere orgogliosi del buon lavoro fatto in questi ultimi anni. La nostra fiducia sulle prospettive dell'ANPI consiste nella speranza che viva e si sviluppi la presenza di tanti giovani autenticamente democratici e antifascisti.

Purtroppo le parole democrazia e rivoluzione, in contesti diversi, vengono talora fraintese. In passato queste parole hanno contribuito alla formazione di Paesi civili, come hanno provocato anche nuove servitù, tirannie e genocidi. Così molte speranze furono tradite. In Italia abbiamo avuto il fascismo e la dittatura di Mussolini, con le conseguenze ben note.

Il regime fu sconfitto alla fine della Seconda guerra mondiale e vi ha contribuito con alto merito la Resistenza e la lotta Partigiana e, dopo l'8 settembre 1943, anche una rilevante parte dell'esercito scelse di difendere il proprio onore militare e la dignità della Patria piuttosto che collaborare con i nazifascisti.

Se oggi parliamo ancora del passato regime è per rivolgerci ai giovani che, attraverso la memoria storica, sappiano affrontare il presente con consapevolezza e responsabilità per costruire un futuro migliore. Ogni generazione ha il dovere di prendere nelle proprie mani i valori per i quali lottarono e morirono i combattenti della Resistenza, di interpretarli e approfondirli alla luce del presente, delle proprie aspirazioni e degli interessi della comunità nazionale. L'ANPI fa la sua parte per aiutare la crescita di una moderna pedagogia civile, scegliendo la strategia della memoria e promuovendo la conoscenza della storia, specialmente quella del '900, scevra da ogni revisionismo politico, strumentale ad inaccettabili omologazioni.

Il dibattito congressuale ha fatto emergere la necessità di far maggiormente corrispondere la presenza e l'iniziativa dell'ANPI alla situazione politica, economica e sociale. Dobbiamo, pertanto, indicare proposte sul modo in cui tradurre questo impegno in autonomia, contando sulle proprie forze, escludendo ipotesi di supplenza rispetto alle funzioni che la nostra Costituzione assegna ai partiti. La natura di Ente Morale impegna la nostra Associazione nel precipuo compito di testimoniare e promuovere la memoria della Resistenza come fase storica fondante della democrazia italiana, ma anche di impedire ogni tentativo di riabilitazione dell'ideologia fascista (XII disposizione transitoria - 1° comma della Carta Costituzionale). In questo ruolo è compresa la

vigilanza contro il rischio dell'involuzione del sistema democratico, derivante dalla tolleranza nei confronti dei gruppi estremisti di destra e dal tentativo di cambiare la Costituzione nei suoi principi cardine.

L'ANPI ha svolto fin qui il suo compito con grande coerenza e, nel corso degli anni, ha visto crescere la sua credibilità e il suo prestigio nel confronto con le istituzioni, con le forze politiche, sindacali e culturali del Paese. L'Associazione ha realizzato importanti e significative azioni politiche affermando così la propria autonomia culturale, un valore che contribuisce a conservare un'identità basata su una concezione unitaria dell'antifascismo. L'autonomia e l'indipendenza politica dell'ANPI devono essere vissute dagli iscritti come base non solo per preservare l'unità antifascista, ma per esercitare un'autentica funzione di coscienza critica della politica e della società.

Fare dell'ANPI la casa degli antifascisti e mantenerla tale, vuol dire che l'Associazione deve conservare il suo carattere plurale sotto il profilo politico e culturale, nel rispetto della norma statutaria, avendo memoria che la vittoria sul nazifascismo fu conseguita dalle forze unitarie antifasciste di sinistra e destra, con il mutamento dello Stato da monarchia a repubblica e con la Costituzione approvata a stragrande maggioranza. La stessa idealità che favorì il processo di costruzione dell'Europa unita. Le finalità dell'ANPI permettono di accomunare gli antifascisti di ieri e di oggi che, in un contesto caratterizzato da una grave temperie politica, partecipano alla vita civile e si impegnano per attuare pienamente la Costituzione.

Un impegno e un'azione politica da non confondere con l'attività programmatica di alcun partito, ma tendente semmai a stimolarli e incalzarli perché siano rispettosi dei principi costituzionali. L'ANPI può essere davvero il luogo e il laboratorio dove si alimenta la democrazia dal basso, la partecipazione e il dialogo fra i cittadini. Contribuendo, senza improprie sollecitazioni esterne, a ricompattare una società disgregata che dimentica i valori civili e dissipa le risorse intellettuali e scientifiche del Paese. L'ANPI è in grado di promuovere la buona politica, fatta di scelte coraggiose che impegnano la cultura del dovere civico, della trasparenza e della responsabilità. La buona politica che si occupa dei più deboli, sostiene i diritti di chi lavora, la qualità della vita, la scuola pubblica, la tutela dell'ambiente e del patrimonio culturale dell'Italia.

Nella Costituzione vi sono due valori alla base del nuovo patto sociale, il lavoro e l'uguaglianza. "La Repubblica democratica è fondata sul lavoro" collega l'idea della democrazia con il lavoro perché

una società è democratica in quanto persegue il valore della solidarietà. Si tratta di valori universali e irrinunciabili. La vera uguaglianza fra i cittadini è riconoscere alle singole persone pari dignità e pari opportunità. L'ANPI continua a lottare contro il tentativo di trasformare l'identità politica e sociale della Repubblica improntata al criterio del pluralismo dei poteri e delle garanzie.

Nella Costituzione sono le radici della democrazia che ci aiutano a fare il percorso virtuoso per crescere. Soprattutto i giovani, perché partecipino alla vita pubblica, come indica l'Art. 49: "Per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale". Dimostrando di poter divenire una classe dirigente forte di un'etica civile nuova, pronta a operare con spirito di servizio nell'interesse generale.

Il 150° dell'Unità deve essere vissuto come un momento di riaffermazione del valore dell'unità degli italiani e dell'amor di Patria. È difficile insegnare l'amor di Patria, ma è utile e necessario cogliere questa ricorrenza anche per riflettere su aspetti comparativi tra i sentimenti patriottici e unitari che alimentarono i protagonisti del Risorgimento e quelli analoghi sentiti dai combattenti della Resistenza e della guerra di Liberazione contro i nazifascisti.

La conquista della libertà ha permesso alle generazioni del dopoguerra di concorrere con dure lotte e sacrifici allo sviluppo economico e sociale dell'Italia e alla diffusione del benessere collettivo. La bussola morale dell'ANPI ci guiderà per essere di esempio ai giovani con comportamenti onesti e rigorosi e potrà servire a progettare e realizzare il loro futuro e quello dell'Italia nel segno della pace, della giustizia sociale e delle responsabilità civili.

L'antifascismo affermato dall'ANPI non è quello "archeologico" criticato da Pier Paolo Pasolini nei suoi *Scritti corsari*. Al contrario, poiché la parola "fascismo" evoca la prepotenza del potere, la società democratica e civile non può che opporsi e battersi perché esso non prevalga.

## Lionello Bertoldi

ANPI Bolzano

Vi saluto tutti e auguro che domani possiamo uscire felici da questo Congresso perché avremo fatto un buon lavoro.

Oggi ho ascoltato un poeta e sentito critiche alla retorica. Ma noi abbiamo bisogno anche dell'arte. Mattia, giovane lettore biondo della Relazione, ha salutato sconcolato gli anziani che non ci saranno al pros-

simo congresso ANPI. Tranquillo Mattia, tutti quelli che hanno meno di 100 anni mi hanno rassicurato: ci saremo tutti e saremo severissimi nell'analizzare i frutti della nuova stagione dell'ANPI.

E severissimi nel giudicare quello che sarà cambiato nel nostro Paese, speriamo in meglio. Ecco le riforme necessarie: fra cinque anni vedremo se l'ANPI, con i giovani e i meno giovani, sarà riuscito a far esplodere la partecipazione nei partiti progressisti e a riconquistare un governo degno al Paese. Questo dovremo verificare. Quindi, tranquillo Mattia, torneremo.

Bando alla retorica. Lunedì 21 marzo, Lionello Bertoldi e la guizante staffetta Partigiana Lidia Menapace hanno inaugurato, alla scuola media "Ugo Foscolo" della nostra città, la mostra *Oltre quel muro, la Resistenza dentro e fuori il campo di concentramento di Bolzano*. L'esposizione è stata un'occasione per avvicinare giovani e giovanissimi e far conoscere la storia del Durchgangslager Gries, il campo dove sono passati 9.500 uomini, donne e bambini. La classe 3<sup>a</sup> E – la migliore della scuola secondo Zaccaria, un moretto alto così – l'ha visitata e alla fine abbiamo raccomandato ai ragazzini di studiare ma anche di ripetere a preside e insegnanti una frase: "Noi ci impegniamo nello studio, ma pretendiamo un futuro". Due giorni dopo sono tornato alla scuola e accanto alla mostra c'era un cartello con scritto "Noi pretendiamo il futuro". Ecco cosa facciamo, ecco cosa deve fare l'ANPI.

Sono nato in Trentino e ho un'idea trentina della preziosità delle parole, che dobbiamo adoperare bene. Appartengo a quella metà di nuovi cittadini italiani che sono stati conquistati col fucile, *ciapai col sciop*, come dicono a Rovereto. Abito a Bolzano, appena al di là di Salerno, ma tutti quelli che stanno lì, tutti fino all'ultimo, parlano tedesco, hanno una cultura tedesca, hanno inventato la scuola elementare obbligatoria cento anni prima della nostra Unità. A questi italiani, noi democratici, ci siamo accostati con prudenza e rispetto.

Recentemente la stampa italiana, celebrando il 150°, si è scandalizzata perché il Presidente della giunta provinciale di Bolzano, Luis Durnwalder (strano nome italiano, vero?), avrebbe dichiarato: "Come sudtirolese non ho nulla da festeggiare". I sudtirolesi sono cittadini italiani, *ciapai col sciop* come noi, ma di diversa nazionalità, con il diritto al rispetto della loro lingua e della loro cultura. Noi siamo democratici, e sono fiero di appartenere alla Repubblica della Costituzione. Abbiamo saputo costruire in Alto Adige una democrazia più avanzata, che era necessaria e che chiamiamo autonomia speciale. Speciale perché ha dovuto rispondere all'esigenza irrinunciabile per i sudtirolesi, il

diritto all'autodecisione, a restare uniti alla propria *Vaterland*, "la terra dei padri". I democratici italiani, lottando contro ogni nazionalismo, sono riusciti a costruire un livello di democrazia più avanzato tale da garantire ai sudtirolesi, che rinunciavano a quel sogno, di potersi autogovernare assieme agli altri cittadini italiani, rimanendo culturalmente nella loro *Heimat* – quanto è dolce questa parola casa – e dividendo con noi un'altra Patria, questa Italia della Costituzione.

Ecco quello che intendevo suggerendo a tutti i democratici italiani di avere rispetto per le parole. L'ANPI deve fare propria questa abitudine. Ho sentito ripetere al Congresso anche il termine "fascista". Noi dobbiamo saper distinguere! Guai se confondiamo il termine "fascista" con qualche altra cosa che lo contiene. Significherebbe che, da antifascisti, ci faremmo immediatamente molti, troppi nemici. Questo metodo lo usano già altri, quando parlano di una repubblica anticomunista, inserendo nel termine tutti i democratici.

Noi distinguiamo il significato dei termini. E siamo antifascisti soprattutto perché viviamo la responsabilità delle regole, scolpite nella Costituzione. In essa al primo posto stanno i valori, di tutti. I più grandi hanno nomi femminili: pace, libertà, solidarietà, uguaglianza. Solo i diritti, che dobbiamo conquistare, hanno nomi maschili. Quando andiamo nelle scuole suggeriamo ai ragazzi, anche ai più piccoli. "Guarda alla libertà, cresci nella pace e studia perché hai diritto al futuro".

## **Ilio Muraca**

*ANPI Padova*

Cari amici, cari compagni, sto vivendo un momento di intensa commozione e vorrei stringere forte forte a me tutti i Partigiani combattenti che sono in sala. Quanti siete? Alzate la mano, per favore. Partigiani combattenti vi tengo tutti stretti al cuore. Grazie, grazie.

In questo momento non è un generale che vi parla, ma un sottotenente dei Bersaglieri appena uscito dall'Accademia di Modena che si è trovato in Jugoslavia a scegliere: o con i tedeschi o con i Partigiani. Io ho fatto la mia scelta: 15 mesi con i Partigiani di Tito. Quel ricordo, quell'esperienza, ha cambiato completamente la mia vita.

Ero all'estero, in Jugoslavia, e quanto avrei voluto stare in Italia a fare il partigiano. Sono restato lì. Per 15 mesi durissimi, perché i cari compagni jugoslavi pretendevano di far scontare a noi – in particolare da me, ufficiale in servizio permanente effettivo – tutte le pene che il

fascismo aveva provocato a quella terra. Ho voluto scrivere la vicenda delle persone che furono nella mia stessa situazione. Decine di migliaia di militari italiani rimasti all'estero, abbandonati, molti di loro passati nelle file Partigiane in Corsica, Francia, Jugoslavia, Albania, Grecia, nelle isole del Dodecaneso.

Poco fa parlavo proprio con alcuni che vorrebbero rievocare le vicende del Battaglione "Gramsci" in Albania. Io sono riuscito a farlo ancora in servizio, con l'aiuto, per la verità, del Ministero della Difesa che non mi ha lesinato fondi. La mia è una rievocazione storica che intende celebrare questi compagni, quasi tutti in divisa, che hanno combattuto nella Resistenza e che è giusto che ognuno di noi ricordi. Grazie.

## **Giorgio Madeddu**

*ANPI Carbonia-Iglesias*

Compagni, sono imbarazzato nel prendere la parola dopo l'intervento del generale Muraca. All'ovazione tributata a lui si aggiunge il fatto che sono un pessimo oratore, quindi immaginate l'emozione. È la stessa che provai il 25 aprile 2006 quando Ferdinando De Leoni, a conclusione di una bella iniziativa a Iglesias, ci annunciò la decisione dell'ANPI di consentire l'adesione agli antifascisti. È la stessa dell'anno successivo quando Lino Michelini inaugurò la prima Sezione sarda della nuova stagione dell'ANPI.

Il nostro territorio non è stato interessato dalla guerra di Liberazione, tuttavia noi ci sentiamo intensamente partecipi nella difesa, nel consolidamento e nella diffusione dei principi e dei valori che hanno animato la Resistenza e reso possibile l'affermarsi della libertà e della Costituzione repubblicana. La Provincia di Carbonia-Iglesias è quella degli eccidi di Buggerru del 1904, di Gonnesa del 1906, di Iglesias del 1920: sangue versato nelle lotte sociali maturate nello sviluppo del movimento operaio e socialista prima, e successivamente nell'antifascismo militante della prima ora. In questa vicenda storica noi troviamo l'unione ideale con la Resistenza, le radici culturali del nostro essere ANPI oggi. Ragioni che abbiamo dibattuto l'anno scorso in un convegno con il compagno Carlo Ghezzi.

Il nostro dibattito congressuale si è sostanzialmente incentrato sulla tenuta dell'ordinamento e l'autonomia dei poteri dello Stato; sulle preoccupazioni per l'unità della nazione e gli esiti di questo decantato

federalismo di cui non c'è traccia nella Costituzione; sull'indebolimento della scuola quale veicolo di diffusione dei saperi e riduzione delle disuguaglianze. Sul tema della collaborazione con gli enti locali amministrati dalla destra vi è stato un intenso dibattito che ha avanzato anche delle riserve per le quali questo Congresso avrà certamente la capacità di fornire univoca e risolutiva risposta.

La nuova stagione dell'ANPI si va manifestando nei lavori congressuali. Ascoltiamo l'esposizione di una pluralità di proposte, di argomenti molto importanti e impegnativi. Però, in proposito, mi domando – se l'Associazione si dovrà occupare di ambiente, sanità, lavoro e tutte le altre tematiche enunciate in questa sala – verso quali prospettive si avvia un'ANPI così generalista. Credo necessario, invece, individuare pochi obiettivi e ragionare sulle azioni che portano al conseguimento di qualche risultato. Sappiamo bene che le nostre risorse sono scarse e che gli eventi incombono continuamente. Dobbiamo dispiegare le nostre energie in poche fondamentali tematiche: penso all'Unità nazionale, a interventi mirati per l'applicazione in senso sostanziale della Costituzione, all'antifascismo militante di cui spesso si è parlato con grande entusiasmo in sala. In questo contesto dobbiamo avvalerci degli strumenti a disposizione, compreso il nostro giornale *Patria indipendente*, riflettendo in maniera intelligente su come diffonderlo con una buona campagna abbonamenti.

La saggezza, la lungimiranza e la fiducia che ci sono stati concessi per essere qui oggi non dovranno essere deluse. La responsabilità che i Partigiani ci affidano è grande. L'ANPI che generosamente ci stanno affidando potrà mutare per rispondere alle esigenze delle nuove fasi storiche ma dovrà rimanere – sempre e comunque – l'ANPI della Resistenza e dell'antifascismo; l'ANPI per la Costituzione; l'ANPI per la democrazia e la libertà degli italiani. Vi ringrazio.

## **Antonio Conte**

*ANPI Benevento*

Ho partecipato – come molti di voi – a tanti Congressi e non ho mai ascoltato con l'entusiasmo dell'altroieri la sintetica relazione della Commissione Verifica Poteri, perché non era una elencazione statistico-burocratica, ma conteneva un significato straordinario proiettato verso un programma politico di lunga durata. Sentire, infatti, che l'ANPI oggi è presente in tutte le province d'Italia – nei 150 anni

dall'Unità – per me significa enunciare un programma di azione, di intervento e finalmente di contributo alla realizzazione in prospettiva, nei tempi della storia, del nuovo Risorgimento, di cui questo Paese e la stessa Europa hanno bisogno.

Abbiamo analizzato poco nel dibattito un concetto: quello della Resistenza come secondo Risorgimento. Di qui il dovere, quasi morale, dell'approccio critico, se è vero che fare memoria significa fare storia. Il secondo Risorgimento, che molti vorrebbero negare, è invece il fondamento da cui ripartire per il nuovo Risorgimento, di cui la difesa della Costituzione e la ricomposizione del Paese appaiono i tratti decisivi, politicamente e storicamente giustificati.

Vengo da Benevento, una delle tante Province del meridione dove l'ANPI non esisteva. Oggi che ha cominciato a esistere, perché le nostre assemblee sono state così partecipate? Perché sono intervenuti giovani, militanti di partiti democratici e tanti che non si riconoscono in nessun partito. È una grande questione riecheggiata qui. Certo, non siamo un partito, ma non basta neanche il richiamo alla coscienza critica. Intendo affermare – anche se tutto è da costruire partendo dalla qualità e dalla consistenza evidente dell'immenso lavoro finora svolto – che l'ANPI è chiamato a essere soggetto politico e strumento di iniziativa, presenza, coinvolgimento e interlocuzione non estemporanea con le istituzioni, i soggetti sociali, le associazioni e con ampi settori sociali, culturali, politici della nostra società.

Per svolgere questa funzione non sono ammissibili arroganza o presunzione, bensì una disponibilità che deriva dalla convinzione forte che siamo in una nuova stagione della storia, dove il nostro ruolo può costituirsi come “utilità” complessiva. Spero si comprenda che non si tratta di proclamazione ambiziosa fine a sé stessa. Le potenzialità richiamate sono legate alla storia e all'analisi del presente. In particolare, con riferimento alla condizione generale delle nostre realtà meridionali.

Benevento è stato troppo a lungo un luogo del trasformismo politico, di cui la versione mastelliana è solo l'esempio più recente e noto. La nostra città è stata una enclave del papa prima dell'Unità, l'ultima a liberarsi dopo sette secoli dal dominio pontificio per iniziativa dei patrioti. Poi, dopo la Seconda guerra mondiale, ha sopportato una forte presenza monarchico-fascista, come molte realtà del Mezzogiorno. Oggi vogliamo e dobbiamo contribuire alle trasformazioni radicali che si impongono. E qui, da Benevento, il tema dell'Europa giunga non come enunciazione generica. L'antifascismo, la democrazia conquistata con la lotta nelle regioni europee – riscoperti con la forza della sto-

ria e con il bisogno insostituibile di principi di riferimento nelle contraddizioni e difficoltà attuali – devono entrare nella discussione sulle fondamenta dell’Europa. Non con approcci ideologici: ricordate cos’è accaduto con la tematica delle origini cristiane? Al contrario, intese al plurale, le Resistenze europee (i *maquis*, le Brigate Partigiane dei Balcani, la colonna Tilman e le formazioni pluraliste della Resistenza italiana) possono costituirsi idealmente e realmente a fondamento di un’Europa dei popoli che – nella drammaticità evidente e percepita – è all’ordine del giorno della storia collettiva.

Secondo me, Aldo ancora una volta dice “26 per 1” ma non è più un codice cifrato come era necessario allora, nelle stagioni della montagna. Oggi si tratta di un grido di democrazia e di lotta. Il grido – appassionato ma razionale – che è risuonato anche qui e che deve tradursi in programma politico per la libertà, la dignità e una solidarietà nuova.

## Giovanni Baldini

Netmaster del sito nazionale [www.anpi.it](http://www.anpi.it)

Ci siamo lasciati a Chianciano, qualche tempo fa, con degli impegni. E vorrei aggiornarvi sul lavoro svolto da me, da Michele Urbano, che cura la parte giornalistica dei contenuti, e dalle altre persone che se ne occupano tutti i giorni: Andrea Liparoto, Gemma Bigi e praticamente tutta la Segreteria nazionale.

Il sito nazionale ha ereditato un lavoro enorme fatto in più di dieci anni da Dario Venegoni, che ha passato la mano anche in quanto è diventato vicepresidente nazionale dell’ANED. Abbiamo riscritto e riorganizzato migliaia e migliaia di pagine, abbiamo creato un software apposito per la gestione e la pubblicazione di tutti i contenuti *online*.

Se chiedete come vanno le cose, posso rispondere che vanno “alla grande”. Moltissime persone consultano il nostro sito. Quando siamo partiti, avevamo 800-1.000 mille persone che consultavano circa tre pagine in media, quindi circa 3.000 pagine al giorno. Negli ultimi mesi abbiamo raggiunto quota 1.200 persone che consultano più di tre pagine al giorno: più persone che consultano e leggono di più.

Questo, forse, dipende dal fatto che affrontiamo l’attualità in maniera un po’ più contestuale, pubblichiamo tre-quattro articoli al giorno, piccoli o grandi secondo quello che succede e arriva dalle varie Sezioni. In pratica, se facciamo il conto totale, oltre un milione e mezzo di pagine all’anno.

Esistono molti modi per fare questi calcoli, questi sono numeri conservativi: dal palco ho detto un milione e mezzo; se parliamo a tu per tu posso dire due milioni perché, in realtà, il conto va fatto più verso l'alto. Diciamo che non abbiamo raddoppiato il lavoro di due anni fa, ma quasi.

Un'altra cosa vorrei dirvi: la pagina più visitata del sito, a parte la prima, è quella con l'elenco delle sedi, i contatti e gli indirizzi, 5.000 volte al mese. Un favore: controllate la lista e confermate se i dati sono completi e corretti. Ci cercano, facciamoci trovare.

Fino a uno, due anni fa, le persone arrivavano al sito digitando sui motori di ricerca parole tipo "Resistenza" e "Partigiani". Ora, si può vedere dalle statistiche, cercano direttamente "ANPI". Significa che il passaggio tra Partigiani e ANPI prima lo faceva una macchina, il computer che dava questa risposta. Adesso è entrato nella testa delle persone. Significa che abbiamo fatto un grande passo avanti e siamo identificati come la Resistenza. Grazie.

## **Paola Montermini**

*ANPI Parma*

Essere su questo palco non è un onore ma un'assunzione di impegno. Stare nei tempi e permettere di parlare al maggior numero di persone è molto importante.

Secondo me la cosa importante da fare è la riflessione sui nuovi fascismi e soprattutto sui meccanismi che utilizzano per corroborarsi, svilupparsi e attecchire nella società. Si è parlato molto di testimonianze alle giovani generazioni, ma queste cose l'ANPI le porta avanti da decenni e dovremmo essere consolidati. Un punto cardine che andrebbe affrontato più in profondità è quello che riguarda immigrazione e razzismo. In un certo senso lo ha detto anche Zagrebelsky: i nuovi fascismi, le nuove egemonie si radicano quando alla base sociale ci sono un gruppo debole e uno ancora più debole.

L'ANPI, in questo momento, avendo avuto la forza di estendersi in tutte le 110 province italiane, dovrebbe avere la forza per porsi alcuni interrogativi e offrire delle risposte. Molti migranti arrivano nel nostro Paese che a scuola non ci vanno già più perché hanno superato l'età della scolarizzazione, sono inconsapevoli di qualsiasi diritto, della Costituzione e, ovviamente, di tutta la storia italiana. Sarebbe fondamentale fornire a queste persone gli strumenti per non diventare schia-

vi. La loro schiavitù, del resto, si riflette nel disagio sociale generale: nel momento in cui si ha la paura costante di perdere il lavoro, di non avere soldi, di essere ricacciati fuori è chiaro che si accetta qualsiasi compromesso pur di restare qui e avere quel pur minimo agio impensabile nei Paesi d'origine. Questa disponibilità alla schiavitù si trasforma in un arma contro tutti i lavoratori da parte di chi gestisce le aziende. Dobbiamo arrivare anche a queste fasce di più deboli per fare in modo che si ribellino a simili forme di sfruttamento e sostenerle. C'è l'esempio di Rosarno, ce ne sono tanti altri.

Credo che l'ANPI nel documento nazionale dovrebbe porre l'accento sul tema dell'ambiente perché le risorse, l'acqua, saranno il petrolio del futuro e in avvenire detteranno tutti gli equilibri, anche della ricchezza e della povertà. Dobbiamo essere consapevoli di cosa significhi avere a disposizione energie riciclabili e impegnarci a sostenere la ricerca per fornire ai giovani e agli studiosi gli strumenti adeguati. Al contrario, in Italia, finora, la ricerca è stata completamente annientata.

L'ultimo punto fondamentale è che l'ANPI dia un segnale assolutamente inequivocabile di opposizione all'iniziativa di guerra presa dai governi e dagli alleati. Ho sentito troppo poche voci in questo senso al Congresso e questo mi fa pensare che probabilmente non ci sia tanta condivisione su questo tema. Il rischio è di avallare questa azione di guerra. Come ho sentito fare anche da persone di sinistra, con motivazioni completamente fuori dal mondo come quella che se gli americani sono venuti ad aiutare i Partigiani, noi dobbiamo andare a sostenere gli insorti libici.

Grazie.

## **Elvio Ruffino**

*ANPI Udine*

Scusandomi per lo schematismo, parlerò per punti in modo da risparmiare tempo, sperando sia chiaro il filo di ragionamento unitario.

Primo punto: la valutazione del momento. L'emergenza democratica del nostro Paese rischia di precipitare ancora oltre la già drammatica situazione attuale. La sopravvivenza del governo al voto del 14 dicembre, la squallida campagna acquisti dei parlamentari resa possibile dal sistema elettorale che non impone loro di sottoporsi al giudizio dei cittadini – dovendo raccogliere le preferenze o vincere in un colle-

gio sarebbe per loro problematico essere rieletti – rischia di fornire al nostro presidente del Consiglio un ristretto, ma solido, margine di maggioranza con deputati e senatori privi del minimo senso di responsabilità civile e disposti a tutto pur di ottenere i favori del capo.

Potremmo così avere – e questo bisogna che lo sappiamo – l’asservimento della magistratura al potere politico (e per fortuna su questo punto il popolo sarà chiamato al referendum confermativo); la prescrizione brevissima per i reati commessi dagli incensurati; la possibilità di accentuare ancora il monopolio del potere mediatico con il bavaglio alla Rai; la proprietà in un unico soggetto di giornali e tv; norme di varia intimidazione dei procuratori e dei giudici e tante altre amenità che la fertile e spregiudicata fantasia degli avvocati, degli affaristi, dei servitori del premier può ancora inventare. Insomma, una ulteriore e drammatica fase della degenerazione del sistema democratico, formula che ha usato ieri Zagrebelsky.

E allora non è più sufficiente “indignarsi”. Sono indignato per tante cose: dalla fame nel mondo al fatto che non si fa abbastanza per il surriscaldamento del pianeta, a tante altre cose. Però c’è una questione che possiamo affrontare solo noi, naturalmente assieme alle forze democratiche, ed è appunto di interrompere presto la deriva degenerativa e populista che svuota la democrazia italiana e la Costituzione. È il nostro compito specifico.

Il secondo punto sono i nostri doveri. Si pone il problema dell’efficacia concreta dell’azione dell’ANPI. In tutte le Province e Regioni stiamo allargando la nostra organizzazione e aumentando la nostra forza; questo significa che strati consistenti del popolo italiano vedono in noi un’occasione, uno strumento per reagire. Ci attribuiscono una chiara consapevolezza della nostra missione e un’autorevolezza civile. Dobbiamo, però, rispondere indicando una strada precisa, contribuendo efficacemente alla mobilitazione delle coscienze e raggiungendo effettivamente dei risultati. Non possiamo limitarci a testimoniare una generica indignazione o un’astratta volontà, dobbiamo ottenere risultati politici concreti.

Tanti sono i temi su cui possiamo impegnarci, ma il nostro specifico, la nostra missione è la democrazia in Italia. A quali interlocutori rivolgerci? Siamo sicuramente un’Associazione fortemente radicata nella sinistra, ma non potremo vincere queste battaglie se non parleremo a tutto il popolo italiano. D’altra parte così fecero i Partigiani: non posero discriminanti (nemmeno quella fra repubblica e monarchia). Prima di tutto bisognava battere i nazifascisti. Così dobbiamo agire

anche noi, rivolgendoci anche alla destra! Capisco che può essere antipatico, ma se i sondaggi dicono che l'80% degli italiani apprezza Napolitano e purtroppo il 40% apprezza Berlusconi, almeno un 20% ha un po' di confusione in testa: dobbiamo fare in modo che questa contraddizione si scioglia in senso positivo con un allargamento della consapevolezza democratica. Ecco perché dobbiamo sforzarci di parlare a tutti. Stiamo attenti – come diceva Solaroli stamattina – a non chiuderci ma ad aprirci, incalzare, mettere in difficoltà i personaggi delle istituzioni che fanno le cose che qui sono state denunciate. Rivolgiamo il nostro appello a tutto l'elettorato come diceva anche il compagno del Consiglio regionale veneto (dove è stata approvata la legge per gli Istituti della Resistenza in virtù proprio di una spinta dal basso).

Infine il problema della nostra Associazione. Non è scontato che riusciremo in quel che ci siamo proposti, anche se siamo già a buon punto. Trasformare un'associazione combattentistica in una grande associazione democratica è una scommessa importante che possiamo vincere. Ma non è scontato. Se ce la faremo sarà perché sapremo creare un comune sentire, diceva ieri Carlo Smuraglia. È proprio questo il punto, perché se non ci applicheremo sulla missione dell'ANPI, se non ci daremo un nuovo metodo di organizzazione e di lavoro comune, se ci abbandoneremo ognuno alle proprie particolari opinioni personali provocando divisioni, se non cercheremo di valorizzare ciò che ci unisce, potremmo fallire. E sarebbe un fallimento grave per il nostro Paese.

Per questo mi sembra opportuno – scusate la retorica – chiudere dicendo: “Viva l'ANPI – ma viva nel senso proprio di questa parola – e viva la democrazia italiana nata dalla Resistenza”.

## **Marco Fiore**

*ANPI Latina*

Care amiche e amici, avere la possibilità di intervenire in questa assise mi carica di orgoglio ed emozione. Essere oggi qui non è scontato, meno che mai per chi, come me, ha l'onore e l'onere di rappresentare una Provincia dove l'ANPI è neonata. Mi scuso anticipatamente con voi se non mi lancerò in riflessioni di carattere generale sul periodo che stiamo vivendo, ma ritengo di dovervi parlare prima di tutto della realtà dalla quale provengo.

Il territorio che compone la mia Provincia si trova nel sud del Lazio

al confine con la Campania. È stato troppo spesso identificato solo come il luogo dove il fascismo ha fondato la città di Littoria, l'attuale Latina, e dove ha fatto sfoggio della sua idea di architettura. Oppure come la terra in cui sono state fatte arrivare numerose famiglie del nord Italia, in particolare venete, per farle sfuggire a una condizione di povertà, dando loro la possibilità di costruire una nuova vita bonificando e coltivando la pianura pontina. A tal proposito sarebbe anche interessante sapere cosa ne pensano gli esponenti della Lega Nord.

Forse la migliore descrizione è stata data da Pier Paolo Pasolini nella sua bella, cruda e veritiera poesia *Terra di lavoro*, dove descriveva uomini e donne il cui unico dovere nella vita era curarsi della propria terra, perché a essa erano legati. La nostra è una Provincia prettamente contadina, con la saggezza popolare di chi la terra l'ha sempre dovuta lavorare, oltre che abitare, e con non poche difficoltà, in un continuo stato di miseria. Nonostante ciò, è stata proprio questa condizione a dare sostanza al senso di collettività che ha permesso alla popolazione di adeguarsi ai tempi senza mai perdersi. E così, anche se non abbiamo vissuto l'esperienza resistenziale con la formazione di gruppi Partigiani guerreggianti sul nostro territorio, quando dopo l'8 settembre ci siamo ritrovati occupati dai nazisti le persone hanno saputo stringersi in un comune senso di appartenenza e resistenza passiva. Anche quando le città erano distrutte dai bombardamenti e la liberazione da parte degli Alleati si trasformava in un incubo, a causa delle truppe maghrebine che saccheggiavano e violentavano, c'è stata la capacità di essere ospitali, aiutarsi gli uni con gli altri, anche dando rifugio a personalità importanti come Alberto Moravia. Per non parlare dei concittadini che per vicende di vita si sono ritrovati nei campi di concentramento e di lavoro tedeschi o soldati nella campagna di Russia. O di chi la resistenza attiva l'ha fatta, nelle formazioni Partigiane, ma lontano da casa, anche qui a Torino.

Oggi la "terra di lavoro" vive, come il resto del Paese, una crisi profonda che ne mina non soltanto la base economica, ma anzitutto quella morale e valoriale. La crisi che si avverte a livello planetario, da noi è endemica da molto prima dello scoppio della bolla speculativa statunitense. L'economia tradizionale è stata spazzata via dall'arrivismo speculativo e mafioso. Troppo spesso la politica risulta inerte o inefficiente. E ancora di più si dimostra collusa in ampie zone grigie con la criminalità organizzata.

La Memoria è inesistente e l'unica dimensione che le persone riescono a vivere, con affanno, è quella presente. Tanto che le genera-

zioni attuali hanno difficoltà a rapportarsi e a conservare il sapere di quelle che le hanno precedute. È proprio qui che l'ANPI può agire. Tornando a riallacciare i fili spezzati tra le generazioni e ristabilendo il giusto ordine dei valori e della morale secondo quanto dettato dalla Carta Costituzionale. È anzitutto nelle scuole che c'è bisogno della nostra presenza, perché una nuova consapevolezza possa tornare a diffondersi nella società.

Credo che parlandovi dei luoghi da dove provengo ho potuto anche parlarvi dell'Italia. Se ci ritroviamo oggi a festeggiare 150 anni di Unità nazionale, un motivo c'è. Penso che ci somigliamo nei pregi come nelle problematiche che siamo costretti ad affrontare. E allo stesso modo avvertiamo la necessità di stringerci in un'organizzazione che ci permetta di gettare un ponte nel futuro e solo l'ANPI ha la capacità di farlo.

Auguri all'Italia e buon lavoro all'ANPI!

## **Paola Resta**

*ANPI Ravenna*

Care compagne, cari compagni, avevamo deciso di parlare di cosa vuol dire per noi essere antifascisti e spiegare perché ci siamo avvicinati all'ANPI. Abbiamo rivisto tutto il discorso, la parola "giovani" era sulla bocca di tutti, ci siamo sentiti chiamati in causa, quindi la nostra idea oggi è di portare le nostre proposte per spiegarvi l'ANPI che vogliamo.

L'ANPI non dovrà mai diventare un partito: non è la sua natura, non è la sua storia e non sarà il suo futuro. Si parlerà di politica, attualità, società, cultura ma non vogliamo un partito. Alcuni di voi hanno detto che ormai è inutile sfogliare l'album di famiglia: non è così, per noi quelle storie sono importanti, ci danno il coraggio di credere che si possa costruire un'Italia migliore. Troppe volte in questo Congresso si è parlato di "rivoluzione" tra virgolette, a noi queste virgolette vanno molto strette. Oggi in Italia c'è bisogno di una rivoluzione culturale che riparta dalla scuola pubblica, dall'insegnamento dei diritti costituzionali ai più giovani.

A noi piacerebbe che ogni ANPI provinciale sostenesse la cultura in tutte le sue forme; che ogni direttivo promuovesse scrittori locali, musicisti, artisti e magari riscoprisse quelle centinaia di piccoli teatri sul nostro territorio. L'ANPI è un'Associazione pluralista si è detto, bene:

anche in tutto il Mezzogiorno è presente e tante di voi hanno detto che in quelle terre la Resistenza è resistenza alla mafia. Non ci basta. Pretendiamo che sia resistenza alla mafia in tutto il territorio nazionale. È un problema che tocca tutte le nostre regioni: l'Emilia-Romagna, la Lombardia. Vogliamo che l'ANPI promuova campagne per la legalità in tutte le Province.

C'è un'espressione, giustizia sociale, che è uscita dal linguaggio dei partiti, anche quelli di sinistra. L'ANPI dovrà stimolare le coscienze della società civile e dei rappresentanti della politica per ridare a tutti dignità, affinché tutti abbiano la certezza di tornare a casa al termine della giornata di lavoro, affinché i nostri anziani possano vivere dignitosamente e non sentirsi un peso per la società, affinché i nostri giovani tornino ad avere un futuro.

È di estrema attualità il ripudio della guerra in ogni sua forma perché non è mai uno strumento efficace: Kosovo, Iraq, Afghanistan lo hanno insegnato. Vorremmo che l'ANPI si schierasse apertamente per la pace. Molti sostengono sia necessario l'intervento in Libia perché Gheddafi è un dittatore, non rispetta i diritti umani: è vero, lo sappiamo. Allora dobbiamo ammettere di avere sbagliato a non schierarci prima, a non aver organizzato mobilitazioni ogni volta che Gheddafi, o qualsiasi altro dittatore, ha messo piede in Italia. Noi giovani vorremmo imparare dai nostri errori e dire che la pace è l'unica strada possibile. Sabato prossimo, a Roma, ci sarà una grande manifestazione per la pace, parteciperemo e saremo orgogliosi di portare i simboli della nostra Associazione.

Concludo con la certezza che un'Italia migliore sia possibile, ma dobbiamo dimostrarci più concreti, più attivi, più coraggiosi nel portare avanti i nostri valori di antifascisti.

## **Egidio Melè**

*ANPI Sondrio*

La Provincia di Sondrio è insignita della Medaglia d'Argento al Valor Militare per la Resistenza: 140 Partigiani e 48 civili valtellinesi Caduti, dal settembre 1943 all'aprile 1945.

Abbiamo svolto i sei Congressi sezionali e quello provinciale incontrando piena sintonia sostanziale con i documenti congressuali. Ho ascoltato la relazione del presidente Raimondo Ricci, la prolusione di Gustavo Zagrebelsky, che ho trovato profonda e lucidissima, e i tanti interventi dei delegati che mi hanno preceduto. Mi pare di poter dire

che sui valori che vogliamo difendere e diffondere e sugli obiettivi da raggiungere siamo tutti d'accordo. Così sul giudizio negativo verso l'attuale governo e il Presidente del Consiglio. Concordiamo anche sul fatto che l'ANPI non è un partito, ma che la sua politica la vuole e la deve poter sviluppare senza tentennamenti. Il problema, dunque, è saper incidere sulla realtà politica e sociale del Paese per arrestare la deriva populista e antidemocratica del centrodestra. Se è così, allora si tratta prevalentemente di un problema di natura organizzativa. Senza organizzazione le idee rimangono tali.

Va detto, per onestà, che non tutti i mali del Paese sono imputabili al centrodestra, poiché molte gravi questioni preesistevano a Berlusconi: mafia, corruzione, clientelismo ed evasione fiscale. Mali che con i governi di centrodestra si sono aggravati, alimentati dalla deriva populista, dal conflitto di interessi, dall'emergere del razzismo e dalla messa in discussione dell'Unità del Paese. In sostanza, da tutto quello che abbiamo definito "emergenza democratica". Frutto delle politiche berlusconiane e leghiste.

Per prima cosa l'ANPI, ed è stato detto da molti, deve essere coscienza critica e morale, deve cioè saper stimolare i partiti democratici e antifascisti a contrastare più efficacemente queste derive e queste politiche. Più di quanto non abbiano saputo fare dall'opposizione ma anche quando sono stati maggioranza. Per esempio i partiti dovrebbero aiutarci a diffondere fra i giovani e nelle scuole la cultura civica, l'amore per la democrazia e per la nostra bella Costituzione. Per fare ciò, infatti, non possono bastare le pur numerose iniziative che le varie ANPI locali intraprendono nei confronti di qualche scolaresca qua e là. La democrazia, la libertà, la legalità, la bellezza dello stare insieme nel rispetto delle regole non possono essere lasciate alla buona volontà dei singoli, devono essere oggetto di conoscenza e di riflessione continua. Dovrebbero avere accoglienza certa e continuativa nei programmi scolastici. Se l'ANPI riuscisse a far questo avrebbe raggiunto l'obiettivo principale del suo essere Associazione di Partigiani combattenti, patrioti e antifascisti. Vedrebbe garantita anche la sua esistenza per il futuro perché darebbe a tanti, più di oggi, la possibilità di conoscere e apprezzare il sacrificio dei nostri Partigiani e la grandezza dei nostri Padri costituenti. Sarebbe garantita l'adesione più numerosa di quanti, per ragioni anagrafiche, la Resistenza non l'hanno vissuta.

In una simile situazione avrebbero poco spazio le mafie, l'evasione fiscale, la corruzione. E a nessun governante sarebbe più concesso di dire che con questa Costituzione non si può governare il Paese.

## Abram Solomon Tezare

*ANPI Modena*

Buon pomeriggio, compagne e compagni. Anch'io ringrazio per essere qui e penso sia la migliore dimostrazione di come, dallo scorso Congresso, l'ANPI sia riuscita effettivamente a iniziare questo processo di apertura, pur faticoso e rischioso.

Mi viene da dire che nell'ANPI non si entra come giovani o in quanto delusi dai partiti perché c'è un vuoto di politica. Si entra soprattutto e principalmente come antifascisti. Cosa significa antifascismo? Perché sei entrato nell'ANPI? Perché ti senti antifascista? Le risposte possono essere diverse ma non possono esimerci dall'avviare una riflessione. L'antifascismo è anche passione delle lotte, delle idee nobili, l'allegria di trovarsi insieme, i momenti di solennità.

A proposito delle giovani generazioni, credo che più che ai ventitrentenni sia importante rivolgerci ai ragazzini che oggi frequentano le scuole elementari e medie. Sono loro che dovranno continuare a costruire nel solco della Resistenza.

Per quanto riguarda il lavoro con le scuole, è stato detto benissimo stamattina dal compagno di Parma, non basta mandare il Partigiano a raccontare. Serve veramente un lavoro pedagogico ampio, con gli insegnanti, con i genitori. Perché si ricordi la Resistenza ma anche quello che c'era prima, si ricordi cos'è stato il fascismo, la sua barbarie, le squadacce e le torture, le aggressioni coloniali, la miseria di quel sistema.

E si ricordi, grazie al cielo, quello che è venuto dopo. Si ricordi che non è bastata la Costituzione perché tutto venisse concesso, ci sono volute le lotte degli Anni 50 e 60, del luglio 1960.

Vengo da Bologna, una città che ha vissuto nel dopoguerra i peggiori episodi dello stragismo fascista e i tentativi di insabbiamento da parte anche dello Stato e delle istituzioni. Per questo ricordiamoci che l'autorità morale dell'ANPI sta anche nel saper continuare a lottare e a conquistare le cose quando vengono negate, da qualunque potere.

Facciamo moltissima attenzione al revisionismo storico e a tutte le forme di neofascismo, molto più pervasive di quanto immaginiamo. In due modi. Uno è raccontare le storie, le biografie dei Partigiani e delle Partigiane: uomini e donne da indicare come "esemplari" alle persone che sostengono che le idee sono tutte uguali, come se quelli che hanno combattuto per la libertà e un mondo migliore non fossero esistiti. E

poi andiamo avanti con la ricerca storica, anche critica, continuando la collaborazione con gli Istituti Storici della Resistenza.

Ci serve un'ANPI che cresca, siamo più di quanto crediamo. Occorre parlare alle persone che si sentono sole, abbandonate e cercano le ragioni di un nuovo antifascismo. Chi oggi ci governa e si frega le mani, si crede eterno ma non lo è. Gli antifascisti lo sanno e lavorano e lottano oggi per preparare la realtà di domani.

Abbiamo festeggiato tutti insieme, qualche giorno fa, il Tricolore. Ma la nostra festa è il 25 aprile, la Festa della Liberazione. E nessuno ce la potrà toccare. Viva l'ANPI, viva la Resistenza.

## **Marcello Basso**

*ANPI Venezia*

Compagni e compagne, c'è motivo di essere preoccupati per la nostra Italia perché – come detto efficacemente da Zagrebelsky – prevale un sistema di corruzione delle coscienze e avvilito della democrazia. Un sistema che ha invaso la vita pubblica e l'ha squalificata agli occhi dei cittadini. Raccogliamo i frutti del berlusconismo. In vent'anni Mussolini ha fascistizzato l'Italia; in vent'anni Berlusconi ha fatto valere un'egemonia sotto-culturale nella quale prevalgono veline, tronisti, iene, grandi fratelli, vip e aspiranti tali, come efficacemente ha scritto Massimiliano Panarari in un recente libro.

L'egemonia culturale della sinistra ha subito un grave colpo. Penso sia necessario partire dalla comprensione di questo dato per risalire la china. In questa risalita l'ANPI deve assolutamente esserci, nella consapevolezza che i cittadini chiedono diritti e non favori, legalità e non connivenze, chiedono lo Stato di diritto e l'uguaglianza di fronte alla legge, il rispetto delle istituzioni e della dignità delle persone. L'ANPI deve contribuire a salvare la politica, nella consapevolezza che solo la politica può essere portatrice di un progetto, di un'idea del nostro futuro e in grado di gettare un ponte fra le difficoltà dell'oggi e le speranze di domani.

Si è detto l'Associazione è cresciuta, è presente su tutto il territorio nazionale, c'è una straordinaria attenzione nei suoi confronti, è utile alla democrazia del Paese, può crescere ancora in quantità e qualità. E ancora, che sta celebrando il suo Congresso sulla base di un documento adeguato alla fase di evoluzione che sta vivendo, che va assolutamente favorita e non frenata. Certamente vanno create le condizioni

migliori perché tutto giunga a compimento. Con un'avvertenza, badate, non secondaria: attenzione a non snaturare l'ANPI, a non farla diventare un'altra cosa. E per non correre questo rischio penso sia necessario tenere alto l'impegno su due fronti: la Costituzione e la Memoria.

La Costituzione innanzitutto. Partiamo dalla consapevolezza che non si tratta di un residuo bellico, è ancora viva, moderna, inviolabile quanto i principi generali che afferma. Vogliamo che essa non appartenga solo al patrimonio della sinistra ma a tutti gli italiani. La Carta ci ricorda che tutti gli uomini sono uguali: da qui deve crescere sul serio il nostro impegno contro il razzismo, che di fatto rappresenta un nuovo fascismo.

L'ANPI veneziana è orgogliosa di aver organizzato, l'anno scorso, la grande manifestazione nazionale di Mirano contro il razzismo. Ma siamo qui anche per ricordare che esiste il problema Lega, che non va trascurato e che forse questo Congresso non ha sufficientemente considerato.

La Lega nasce una ventina di anni fa al grido di "Roma ladrona". Però non si è fatta scrupolo di servirsi di Roma per rafforzare il suo peso e governare l'Italia con l'obiettivo di disunirla. Vuole il federalismo, che di fatto è un guscio vuoto, una bandiera da sventolare, una sorta di pretesto. Di fatto la sua è una spinta verso chiusure egoistiche e corporative, lavora per il nazionalismo delle piccole patrie, lo stesso che ha portato alla disgregazione della Jugoslavia. Non commettiamo l'errore di sottovalutare il fenomeno leghista.

Le manifestazioni per il 150° hanno, comunque, palesato l'imbarazzo di quanti predicano la secessione. Dobbiamo insistere per sconfiggere alla radice ogni tentazione di illusorio rifugio nella indifferenza. Deve farlo l'ANPI perché nella nostra Associazione c'è l'Italia, e non è poca cosa. Quell'Italia che si esprime nella cultura, nella scienza, nell'arte, nella musica, nella poesia di un intero popolo.

La Costituzione ci spinge anche a stare dalla parte di quell'onda umana che in Africa sta travolgendo il mondo arabo. Per denunciare le condizioni di vita, chiedendo pane e lavoro, ma non solo, anche per reclamare la fine delle dittature. Abbiamo il dovere morale di sostenere quei movimenti. Cresciuti a una scuola sulla base della quale il conflitto avveniva tra capitale e lavoro, oggi siamo in presenza dell'inedito conflitto tra il Nord e il Sud del mondo. Un Sud povero, disperato; un Nord ricco e opulento.

Per non snaturarsi, infine, l'ANPI deve continuare il suo impegno

in tema di memoria, impedendo la riscrittura della storia. Dobbiamo batterci perché la memoria diventi sempre più un dovere dello Stato, delle istituzioni, della scuola, dell'università. Memoria non come melanconico rifugio ma attuale e vitale esigenza di impegno per l'applicazione della Costituzione della Repubblica; non come eredità di odio o vendetta ma costitutiva della vita civile e politica; fortemente coniugata al presente e al futuro, in grado di diventare strumento e fondamento di una battaglia politica moderna che vogliamo chiamare con una parola altrettanto moderna: antifascismo.

## **Rossella Montagnani Marelli**

*ANPI Milano*

Cercherò di essere brevissima perché ho ascoltato persone che hanno parlato così bene, non sono brava altrettanto e soprattutto vorrei parlassero altri giovani. Si è parlato di scuola, di preparare i giovani dal punto di vista storico e far capire cos'è l'antifascismo oggi. Volevo segnalare la proposta della Sezione ANPI di Melegnano: sfruttare la cosiddetta riforma Gelmini per istituire dei corsi ecm, vale a dire dei crediti formativi, sia per gli studenti che per gli insegnanti. Mi è sembrata una bella idea ma, non conoscendo bene il mondo della scuola, suggerisco di acquisire dei pareri sulla sua praticabilità.

Nella Sezione milanese della quale sono Presidente, abbiamo fatto delle riflessioni, sempre legate al discorso dei giovani, sul documento del Congresso. Ci siamo orientati sulla decisione di condividere con altre Sezioni della zona di Milano e anche della Provincia (non tantissime, ma abbastanza per creare un coordinamento) un documento sull'apertura dell'ANPI ai giovani. Non abbiamo potuto ancora farlo per ragioni di tempo, però l'orientamento è quello di non fare distinzione sui requisiti per l'iscrizione. L'unico discrimine, ovviamente, deve essere dichiararsi sinceramente antifascisti. Possono, cioè, essere ragazzi di qualunque ambiente, compreso quello dei centri sociali. Come ha sostenuto qui solo una giovane compagna di Monza, infatti, questi ragazzi sono spesso emarginati, non bene accettati nella nostra Associazione, soprattutto a Milano.

La nostra e altre tre Sezioni della Zona 8, invece, insieme ad altri organismi, associazioni, partiti, sindacati, qualche anno fa hanno costituito un Comitato antifascista e la *Rete Poq* (Partigiani in ogni quartiere) che ha cominciato a operare con i centri sociali. Questa iniziativa ha

dato fastidio al Comitato provinciale di Milano: sembra che la parola Partigiano sia da riservare soltanto a coloro che oggi abbiamo applaudito così tanto e che effettivamente lo sono stati. Però in altri casi, anche in questo Congresso, si è ritenuto di poter chiamare Partigiani anche quelli di oggi e quelli di domani, tutti quelli che si dimostreranno sempre antifascisti.

Se ne avessi avuto il tempo, avrei voluto leggervi un passaggio di un articolo scritto da Saverio Ferrari – che è intervenuto poco fa – sul quotidiano *Liberazione* e che parlava proprio dell'apertura dell'ANPI anche ai giovani dei centri sociali. Grazie.

## **Arturo Giunta**

ANPI Enna

Compagni, compagne, grazie per avermi dato la parola, grazie di accogliere al Congresso uno dei cosiddetti giovani, proveniente per di più da una realtà piccola, forse molto più piccola di certe Sezioni delle città del Nord Italia. “Rinati” ormai da sei anni, però, riusciamo a resistere, a fare attività e iniziativa politica.

Credo sia un dovere discutere del ruolo dell'ANPI e della cosiddetta nuova stagione, una necessità che viene dal fatto che c'è una nuova Italia rispetto a quando l'ANPI è stata fondata, quando alla fine della guerra i Partigiani si riunirono in Associazione. Il motivo fondamentale per cui l'ANPI deve cambiare natura, sostengo sia la rottura di fatto del “compromesso” Costituzione di cui parlava Carlo Ghezzi. Questa cesura con la storia d'Italia si esplica su molti piani. Si è passati dalla partecipazione diretta di grandi masse di popolo, di sfruttati, alla vita politica nazionale, al diffusissimo germe del disinteresse. Questa indifferenza si manifesta in molte forme ma la caratteristica comune è l'incapacità dei cittadini di fare la storia, l'aver abdicato questo ruolo. Esiste il qualunquismo di Beppe Grillo, più o meno innovativo di quello di Guglielmo Giannini. Ma ce n'è un'altra forma: l'affidamento fideistico, quello che Pierluigi Bersani ha definito “scegliere chi sceglie per me”. Il segretario del Pd, che non è il mio partito, ha individuato una formula che, oltre a piacermi, descrive un aspetto importante dell'attuale vita politica. Insomma, c'è chi crede nei profeti e non nelle proprie risorse, nella propria forza. Dobbiamo contrastare questa degenerazione dello spirito costituzionale.

Si è parlato dei rapporti con la politica e di quello che è avvenuto e

mutato rispetto al '45. La Costituzione viene messa a repentaglio anche con provvedimenti legislativi ordinari: penso alla legge elettorale in vigore che non ci permette di scegliere i nostri rappresentanti alle Camere; penso, ovviamente, ai diritti sul lavoro messi a repentaglio; penso anche all'appropriazione privata dell'acqua e dei beni comuni. Come è stato ripetuto più volte, sono tutti attacchi alla nostra Carta quindi l'ANPI se ne deve occupare. In una autonomia non declamata ma sostanziata in proposta politica propria, discussa, emanata e, infine, diffusa all'esterno dell'Associazione.

Ho provato un po' di disagio nel leggere il documento congressuale, soprattutto dove si parla di "nuova destra". Mi chiedo: la nuova stagione dell'ANPI con quali alleati la faremo? Il documento parla di una cosiddetta "destra democratica": vorrei capire se Gianfranco Fini – che a Bastia Umbra ha citato Ezra Pound – può diventare un nostro alleato oppure no. Per di più è opera di uno degli uomini del suo entourage politico, Andrea Ronchi, la legge sulla privatizzazione dell'acqua.

Come dice il Presidente Onorario dell'ANPI di Enna, la sua scelta di salire in montagna fu "per incoscienza". Ingiustamente accusato di sabotaggio in una fabbrica di Reggio Emilia dove lavorava, prese quella decisione perché al primo sbaglio l'avrebbero fucilato. Ora, spesso i giovani non hanno rapporti proprio ordinati con le istituzioni, l'indignazione – oggi tanto in voga – porta anche a qualche eccesso. Ma siamo già morti se non interagiamo con loro solo perché riteniamo un po' improprio l'uso delle parole "Partigiani del terzo millennio".

Grazie per la pazienza.

## **Tullio Montagna**

*ANPI Pavia*

Un risultato importante di questo Congresso sarà renderci tutti più consapevoli del compito enorme che ci stiamo assumendo e quindi della necessità di adeguare l'Associazione al suo svolgimento. Perché è difficilissima la situazione di degrado sociale, economico, culturale, politico: ne abbiamo parlato molto. Vorrei solo aggiungere qualcosa. Recentissimamente è stata diffusa una statistica sulla corruzione in Italia, che è aumentata del 30% rispetto all'anno scorso. C'è una questione grandissima dell'inflazione che riparte dai Paesi emergenti con un rischio enorme di ripercussione sull'aumento dei tassi sul debito pubblico, che può essere colmato, nei tentativi del governo, con un

impoverimento colossale determinato da ulteriore inflazione, la tassa sui poveri. E ogni giorno ce un problema nuovo.

L'Associazione si trova a operare anche in questa congiuntura complicatissima, gli obiettivi si fanno più difficili da raggiungere. Quale ANPI, poi? L'ANPI custode e trasmettitore della memoria storica, l'ANPI difensore e attuatore della Costituzione: scusate se è poco. Se noi facciamo queste enunciazioni senza una serie di riflessioni su come ci attrezziamo per non uscire frustrati e velleitari rispetto agli obiettivi, portiamo avanti un'operazione non utile per l'Associazione. Ci sono aspetti importantissimi come il senso di appartenenza. Non è detto che sia naturalmente acquisito come quando c'erano i Partigiani: il corpo degli associati sta cambiando e cambierà sempre di più, ognuno è figlio di vissuti ed esperienze diverse. Il nostro senso di identità forse andrà ricostruito.

C'è poi un problema di rendere l'Associazione molto più pronta, svelta e presente di quanto non sia. Abbiamo tante buone teste e l'abitudine a fare belle analisi, ma la politica è attività teorico-pratica. Se vogliamo essere soggetto politico non possiamo trascurare la seconda parte dell'attività. Su qualsiasi problema che ci poniamo, occorre uscire tra la gente e confrontarci sulle cose che abbiamo deciso all'interno. Questo aspetto può essere ricchissimo di possibilità, anche dal punto di vista del finanziamento e dell'acquisizione di nuovi iscritti, ma è realizzabile solo se trasformiamo un corpo significativo di associati in una percentuale molto più alta di attivisti, cioè di gente che lavora.

Don Milani raccontava che, giovane sacerdote a Firenze, andava in processione – quelle enormi degli Anni 50 – e quando il prete davanti diceva “Dio, perdona quelli che non sono in processione”, lui dietro rispondeva “Dio, perdona noi che non siamo con quelli che non sono in processione”.

Voglio dire che non dobbiamo parlare sempre fra noi, ben contenti che la pensiamo tutti allo stesso modo. Per carità, va bene, ma in Italia ci sono milioni di a-fascisti. I fascisti sono una cosa, poi ci sono gli antifascisti e poi gli a-fascisti, una massa enorme. La Resistenza ce lo ha insegnato.

La maggior parte di noi è di sinistra. Prima del fascismo, quando è finito il biennio rosso, abbiamo perso perché pensavamo di far tutto da soli: ai reduci gli sparavamo addosso, i piccoli proprietari popolari li abbiamo buttati in braccio ai fascisti. Con la Resistenza abbiamo finalmente capito che è meglio stare insieme, tutti gli antifascisti. Non so fino a che punto questo sia compreso profondamente. Un altro della

mia generazione, Giorgio Gaber, diceva “se potessi mangiare un’idea avrei fatto la mia rivoluzione”.

Ci sono delle enunciazioni nei documenti congressuali tutt’altro che acquisiti nel corpo vivo dell’Associazione. Dobbiamo andare nelle piazze, davanti alle scuole. C’è Forza Nuova lì? Ci andiamo. Si deve lavorare per rielaborare una teoria, una ridefinizione dell’arco costituzionale: quando questi che ci governano stringono patti con Forza Nuova o CasaPound, noi dobbiamo far saltare il mondo dicendo che si portano dietro i fascisti dichiarati (oltre a quelli non dichiarati che già sono moltissimi).

Al di là di questo, abbiamo dei temi molto precisi sui quali siamo tutti d’accordo, come la Costituzione sotto schiaffo. Però, ripeto, bisogna uscire fuori: l’idea di cambiare l’Art. 41, per esempio, è una bufala. Basta un volantino per distruggere quest’idea che l’impresa è libera ma bisogna che non sia contro la dignità della persona.

Il discorso sulla Magistratura è di una violenza spaventosa e se lo colleghiamo al bavaglio alla stampa costituisce uno degli ultimi tasselli di un regime che davvero ormai assomiglia a quello fascista. E su questo si deve dare battaglia. Poi c’è la scuola pubblica. E a proposito di quella privata: non abbiamo parlato mai nei documenti della laicità dello Stato, forse qualcosa si potrebbe dire.

Sui temi sui quali siamo tutti d’accordo si tratta di costruirci i volantini, metter su il nostro banchetto, le nostre bandiere, andare in piazza, alla stazione dove passano i pendolari, davanti alla scuola, ai posti di lavoro. Farci vedere come ANPI e stabilire un contatto con gli a-fascisti, altrimenti difficilmente acquistiamo consenso e ci rendiamo visibili. Poi, certo, c’è il discorso dei media, un altro problema.

Serve conciliare la sacrosanta autonomia di ogni punto operativo a tutti i livelli decisionali dell’ANPI – è da tempo che lo sostengo – con l’esigenza di avere omogeneità come Associazione. Se noi risulteremo nell’immaginario collettivo come un gruppo di sbrindellati in cui ognuno dice la sua, dilapideremmo rapidamente e sciaguratamente un patrimonio costruito con lacrime e sangue in cinquant’anni.

Come si fa?

Necessita essere più articolati sugli strumenti di disciplina, ma occorre anche prevenire gli errori intensificando la vita democratica interna. Facendo circolare di più le informazioni: ad esempio, abituandosi a verbalizzare le decisioni prese a tutti i livelli (Sezione, Provinciale, Regionale). Intanto servirebbe a posteriori per verificare cosa abbiamo fatto e cosa no, ma soprattutto se noi comunichiamo le

decisioni capillarmente quando qualcuno avverte elementi critici si ha il tempo di fermarsi e parlarne.

Un'ulteriore questione che attiene al nuovo modo di essere dell'ANPI, nel senso della costruzione dell'identità che cercavo di spiegare, è la verifica della reciproca soddisfazione tra Associazione e nuovi iscritti, dopo che entrambe le parti si sono conosciute un po' meglio. Ce ne sono altre 250 di questioni ancora aperte, ma ne parlerò la prossima volta.

## **Bruna Tabarri**

*ANPI Ravenna*

Carissimi amici ed amiche, partigiane e partigiani. Questo nostro 15° Congresso avviene in un momento storico di grande difficoltà per la democrazia nel nostro Paese e per la grande tragedia nel Mediterraneo, proprio vicino a noi.

In Italia gli attacchi alle istituzioni sono pesantissimi e continui: l'arroganza di questa destra al Governo va al di là di ogni immaginazione e rammenta Il caimano di Nanni Moretti. Come nel finale del film, i suoi colpi di coda lasceranno un Paese lacerato moralmente, economicamente e politicamente. Il Presidente del Consiglio dispone di un potere enorme di cui si serve per cambiare le regole a suo piacimento. E quel che appare più strano è che l'Italia (non tutti, naturalmente, ma tanti) ha accettato supinamente questa situazione. Persone comuni, intellettuali, imprenditori, professori subiscono, si adeguano alla farsa di colui che fa ridere il mondo di noi. Quest'uomo e la sua corte hanno fatto esaltare ed esasperare i lati peggiori del popolo italiano: la superficialità, l'indifferenza, il disprezzo per le regole, la corruzione.

Alcuni segnali di speranza ci sono: le 10.000 persone affluite al Palasharp di Milano; il milione di donne, ma anche di uomini, che si sono ritrovati nelle piazze per la difesa della dignità della donna; il Popolo Viola che spesso fa sentire la sua voce; la manifestazione del 12 marzo in difesa della Costituzione e della scuola; le grandi feste del 17 marzo per i 150 anni dell'Unità d'Italia.

Intanto il Mediterraneo è in fiamme. Prima la Tunisia, poi l'Egitto, ora la Libia con la guerra civile e altri focolai nel Nord Africa. La situazione è diversa in ogni nazione, ma alla base degli scontri ci sono povertà, mancanza di lavoro e futuro per i giovani, oppressione e corruzione dei regimi al potere che si sono arricchiti nel corso di decenni.

L'Occidente, abituato a considerarli Paesi arabi moderati, sembra essere stato preso alla sprovvista, intento a proteggere i suoi vantaggi economici e con l'alibi del controllo dell'emigrazione. Improvvisamente l'Europa scopre che gli arabi, considerati incapaci di autogovernarsi democraticamente, sono invece capaci di ribellarsi, gridando in difesa dei diritti e della libertà e non in nome di Allah, come si vorrebbe far credere. Ma attenzione: da sempre con la diminuzione delle risorse alimentari e con l'aumento delle difficoltà politiche e sociali, ci sono stati flussi migratori inarrestabili (vedi quando agli inizi del '900 tanti europei emigrarono in America).

E miopi sono stati coloro che non hanno preso, né prendono seriamente in considerazione questo problema che da anni va preannunciandosi con sbarchi nel nostro Paese, più o meno costanti, di popolazioni africane e non. Ciò significa la necessità che proposte e progetti della sinistra devono tener conto della nascita di una nuova società che sia capace di tenere insieme popoli di culture, religioni, etnie diverse. Non è un problema solo di solidarietà. Non possiamo liquidarlo così.

La Libia merita un discorso a parte. Gheddafi è un rais corrotto, populista e sanguinario. Eppure Italia, Francia e Regno Unito gli hanno venduto armi. Il nostro capo del governo gli ha baciato le mani come si usa tra mafiosi. Credo che oggi si debbano usare tutte le forme possibili di mediazione prima di un intervento bellico, da prendere in considerazione solo come ultima risorsa. Non possiamo, in ogni caso, rimanere indifferenti come quando si verificò il genocidio in Ruanda e l'ONU non intervenne. Le Nazioni Unite hanno la responsabilità di proteggere le popolazioni minacciate. Anche se non sappiamo ancora come evolveranno le rivolte, l'ANPI si faccia promotrice di un'iniziativa che collochi al centro della discussione la democrazia nel Mediterraneo, per la quale i popoli nordafricani si stanno battendo.

Rispetto a questi due temi, gli attacchi durissimi alle istituzioni e la pace nel Mediterraneo, credo che il documento nazionale dia risposte esaurienti nei suoi riferimenti alla Costituzione e nella difesa e ricerca della pace, sempre. In generale, mi sembra un buon documento che necessita però di essere alleggerito, reso più snello e in qualche punto aggiornato. Non c'è, ad esempio, un paragrafo sulle donne, non si parla di accoglienza dei rifugiati politici, né della mafia. Le discussioni svolte nei vari Congressi permetteranno di perfezionarlo.

Il Congresso di Chianciano, 5 anni fa, ha aperto ai nati dopo la guerra e ai giovani. I partigiani hanno deciso che l'ANPI doveva vivere e guardare lontano. Molti di noi si troveranno nella condizione di essere

testimoni dei testimoni. Qualcuno sostiene che non sarà più la stessa Associazione. Critiche verranno, anzi sono già arrivate. È vero, forse non sarà più la stessa ANPI. Ma i suoi principi, i suoi valori non moriranno mai: democrazia, libertà, uguaglianza, laicità. Perché i Partigiani hanno una cultura che viene da lontano, dal Rinascimento, dalla Rivoluzione francese, dal Risorgimento, attraverso la Prima guerra mondiale e la dittatura fino alla Resistenza e alla Costituzione.

Oggi c'è un nuovo fascismo strisciante, che non propina olio di ricino, ma uccide l'informazione e la scuola, dileggia le istituzioni e la magistratura, paralizza il Parlamento. L'ANPI deve diffondere la memoria, difendere la Costituzione e far sì che venga attuata, contribuire a creare consapevolezza civile e senso di responsabilità, essere coscienza critica dei partiti antifascisti e democratici. Ognuno deve fare la sua parte, perché l'obiettivo di tutto un popolo deve essere una Patria con un governo democratico.

Nel documento si ribadisce che l'ANPI non è un partito e che si aderisce non per schieramento partitico, bensì per la sua storia, la sua memoria, i valori e i principi. Ebbene, troppe volte si sono riversati nella nostra Associazione i "mal di pancia" e le frustrazioni tipiche di un partito. Devono rimanere confinate al loro interno, se non si vuole far morire l'ANPI. Sulla nostra autonomia non si transige: dobbiamo unire e non dividere, contribuendo ad amalgamare tutte le forze democratiche e antifasciste. Insomma, I partiti devono fare i partiti, l'ANPI è l'ANPI.

## **Francesco Cattaneo**

*ANPI Lodi*

Quarant'anni fa, ai tempi della nostra scuola elementare e media, ci spiegavano la storia antica. In quella storia risaltava un episodio che, come spesso avviene, può essere utile ricordare ancora oggi. È la storia di Mitridate, re del Ponto. Come tutti i satrapi e i tiranni di quel tempo, e non solo, Mitridate temeva in sommo grado le congiure di palazzo, e soprattutto di essere avvelenato; per questo si era proposto di abituarsi al veleno assumendo, giorno dopo giorno, piccole quantità di arsenico. È quel fenomeno che va sotto il nome di "mitridatizzazione": ci si avvelena piano piano da soli per non farsi avvelenare dagli altri.

Ecco, a me sembra che l'area a cui facciamo riferimento, quella della sinistra, in senso lato, segua un po' l'esempio di Mitridate: assumiamo, a piccole dosi, il veleno dell'avversario, convinti così di scam-

parla e sopravvivere. Le cose, in politica, non vanno mai a questo modo. Succede il contrario. Il veleno ci entra nelle vene, arriva al cervello, ci fa cambiare. Allora avvengono fenomeni strani, le parole non hanno più lo stesso significato di sempre, si verifica un vero e proprio inquinamento delle parole. Credo sia necessario tornare a una regola fondamentale: alle cose devono corrispondere i nomi, ai nomi devono corrispondere le cose. La guerra è guerra, non si può chiamare pace. Il colonialismo e il neo-colonialismo non sono un sostegno alla lotta per la democrazia.

Posso dire che la riflessione in questo Congresso sui bombardamenti che proseguono, proprio mentre stiamo discutendo, mi è parsa molto insufficiente? Solo accenni e rare prese di posizione. Ci stiamo forse “mitridatizzando” anche noi? Oppure è avvenuto qualcosa di inedito: tutti uniti per la guerra, senza se e senza ma. Se è così, pagheremo per questo. Il fascismo è stato prodotto della guerra, la guerra è prodotto del fascismo. In questa confusione dobbiamo tenere saldi, saldissimi i nostri principi. L’Art. 11 non può essere stiracchiato fino a fargli dire il contrario di quello che afferma: igiene delle parole, igiene della mente.

Carlo Smuraglia sollecitava la condivisione di un sentire comune. La base, secondo me, non può essere che una conoscenza cercata, costruita e tramandata. Oggi la cultura antifascista nei suoi elementi fondamentali – anzitutto nella storia – non è più egemone. Occorre combattere la battaglia culturale con strumenti adeguati. Propongo che ogni Comitato provinciale dell’ANPI dia vita a un’università dell’antifascismo, che formi con continuità e organicità una coscienza comune nei dirigenti, nei quadri, nei militanti. Uso a bella posta una terminologia classica, che è più adatta a noi di quella mutuata dai master della Bocconi che oggi, appunto, costruiscono la mentalità comune dominante. Un’università dell’antifascismo non accademica, con un nome pomposo, ma nel senso medievale del termine: libero luogo per una libera critica, per una libera conoscenza di tutti. Che costruisca una narrazione critica della storia politica del Novecento, della storia sociale, della cultura.

Forse è ora di tirar su la testa e rivendicare le nostre belle parole con il loro significato: chiamiamo pace la pace, guerra la guerra e, senza timore, chiamiamo sfruttamento lo sfruttamento. Diversamente rischiamo di fare la fine di Mitridate, re del Ponto, che non morì avvelenato: un congiurato gli affondò la spada nel petto.

Attenti alle nostre teste.

## Salvo Parigi

ANPI Bergamo

Cari compagni, sono un Partigiano di “Giustizia e Libertà” e ho deciso, nonostante i miei quasi 87 anni, di accettare ancora l’incarico di Presidente dell’ANPI Provinciale di Bergamo, ruolo che ricopro già da 60 anni.

Esporrò soltanto i punti fondamentali che propongo a coloro che sono impegnati in questi momenti per arrivare alle conclusioni del Congresso, durante il quale noi Partigiani abbiamo affrontato le attuali problematiche relative alla vita della nostra Associazione, mentre i giovani hanno risposto con precisione alle nostre sollecitazioni. L’augurio che faccio ai giovani antifascisti di oggi è che le vicende del nostro Paese non impongano loro in futuro di fare i Partigiani.

Ebbene, chiedo a nome della mia delegazione che nei documenti conclusivi vengano tenuti presenti i seguenti punti.

1) L’ANPI è stata fondata dai Partigiani, siamo un’Associazione autonoma che vuole continuare ad esserlo. Non dobbiamo accettare alcuna interferenza di partiti, correnti, sindacati. Siamo e dobbiamo continuare a essere l’ANPI. Ritengo opportuna la proposta di un regolamento interno, che però non comporti modifiche allo Statuto.

2) Noi che abbiamo fatto la Resistenza, conquistato la libertà e la Carta Costituzionale, siamo stati riconosciuti come combattenti per la libertà, l’indipendenza e l’unità del nostro Paese. Oggi siamo minacciati da proposte di legge infami che intendono arrivare alla nostra equiparazione con le milizie nazifasciste della RSI. Tali proposte offendono le verità della Storia.

3) Porto a conoscenza dell’Assemblea l’iniziativa che l’ANPI Provinciale di Bergamo sta realizzando per la ristrutturazione della “Malga Lunga”, teatro dello scontro tra i partigiani della 53<sup>a</sup> Brigata “Garibaldi” e i fascisti della Tagliamento, nel novembre 1944. In questo luogo storico troverà posto il Museo multimediale della Resistenza bergamasca. Per il primo lotto di lavori abbiamo avuto un valido contributo in ore di lavoro dei nostri compagni e abbiamo speso centinaia di migliaia di euro, raccolti faticosamente soprattutto dalle Sezioni e dai cittadini. Adesso dobbiamo chiedere un aiuto a tutti: all’ANPI Nazionale e alle pubbliche e private istituzioni. Vogliamo portare a termine questa nostra opera: aiutateci affinché il museo possa diventare un centro di formazione storico-culturale soprattutto per le giovani generazioni.

Grazie.

## Luigi Marino

*ANPI Napoli*

Chiedo scusa del ritardo ma ero impegnato nei lavori della Commissione Elettorale.

Stiamo assistendo a una crisi dello Stato: anche ieri è risuonata nella nostra discussione l'espressione "scontro tra le istituzioni". No, amici e compagni, si tratta di un vero e proprio attacco unilaterale alle istituzioni repubblicane: al Presidente della Repubblica, al Parlamento, ai partiti, al sindacato, alla Magistratura e al Consiglio Superiore, alla Corte Costituzionale.

Viviamo anche una crisi dei valori, ma non voglio soffermarmi a lungo sugli squallidi avvenimenti del presente. Soltanto, ricordo a me stesso che dopo la P2 si è organizzata la P3 e la P4, come scrive anche Tina Anselmi. Una profonda crisi di valori e una crisi economico-sociale sulla quale non c'è altro da aggiungere.

Nel corso del dibattito si è detto anche di usare meno retorica. Di tutti i Partigiani che ho incontrato ho sempre ammirato la sobrietà, la modestia e l'umiltà. Oggi però si insulta la memoria cambiando persino la toponomastica, i nomi delle strade; si insulta quando Dell'Utri dice che bisogna riscrivere i libri scolastici di storia; si insulta quando si sostiene che bisogna "demitizzare" la Resistenza; si insulta coi libri di Giampaolo Pansa, ai quali non si è data adeguata risposta, perché quegli episodi tragici sono derivati dalle efferatezze dei repubblicani di Salò; si insulta con il tentativo di mettere sullo stesso piano le vittime e i carnefici. Abbiamo tanta memoria da far rivivere, senza retorica.

Il comandante Francia lo sa, il nostro compagno Manzi sa bene che si è lottato per anni per poter dare una medaglietta – non un risarcimento – agli "schiavi di Hitler", ai detenuti nei lager nazisti. Per non parlare poi della vicenda "armadio della vergogna": molta documentazione non è ancora acquisibile per i caveat dei ministeri della Difesa, degli Interni e degli Esteri. In relazione a questo, basta citare il fatto che la Jugoslavia chiese l'extradizione di 1.300 criminali fascisti italiani, mai concessa perché erano cambiate le alleanze internazionali dell'Italia.

Più che revisionismo, possiamo affermare che ci troviamo di fronte a un "sovversivismo storiografico", come lo ha definito Gaetano Arfè, grande storico italiano, Partigiano in Valtellina e che considero

uno dei miei maestri. Allora niente retorica, ma una memoria ragionata dei fatti. E, oltre a questo, abbiamo da condurre una vera e propria battaglia culturale. Dopo la caduta del muro di Berlino, per intenderci, si sono offuscati i valori di uguaglianza e solidarietà, dell'interesse pubblico che deve sempre prevalere su quello privato. Quando bisogna recuperare terreno sui valori, non lo si ottiene in breve tempo. Richiede una lotta difficile e di lunga durata, che non può essere portata avanti solo dall'ANPI, contro la disinformazione, la xenofobia, l'omofobia, contro la deriva individualistica, edonistica, consumistica, contro la manipolazione delle coscienze e il modello di vita imposto dalla televisione.

Oltre a quello culturale, c'è bisogno di antifascismo sociale. Provengo dal Ministero del Lavoro: lo Statuto dei lavoratori fu il risultato di un possente movimento. A quella legislazione siamo giunti dopo aspre lotte, dopo tanti sindacalisti assassinati in Sicilia, dopo Avola, tanto per citare fatti avvenuti nel Sud. Compagni, a quei tempi Vittorio Valletta guadagnava 25 volte di più rispetto a un operaio FIAT. Oggi siamo a un rapporto 1 a 500. I precari di varia natura nel nostro Paese sono sette milioni. Se la politica non affronta questi problemi chi lo farà? A questo si aggiunga la perdita di valore dei salari e delle pensioni. Tutto questo è il risultato del decantato e salvifico "mercato". Abbiamo visto cos'è successo con la crisi economica: la Caritas calcola mezzo milione di poveri in più. Potrei continuare la lista con gli attacchi alla scuola pubblica, all'acqua pubblica. Compagni, è chiaro che l'acqua è pubblica di per sé, ma se è pubblica alla fonte deve arrivare pubblica fino al rubinetto di casa.

L'ANPI, nella sua autonomia dai partiti e dai sindacati, deve condurre queste grandi battaglie per difendere la legislazione sociale italiana, costata decenni di lotta del movimento operaio. Il capitalismo non potrà mai risolvere il problema della piena occupazione o del futuro delle nuove generazioni. Questo deve essere chiaro!

Difesa della Costituzione significa difesa dei principi e dei valori affermati nei "rapporti etico-sociali", nei "rapporti civili", nei "rapporti politici", ma anche nei "rapporti economici", stabiliti all'Art. 41, ora sotto attacco, e agli Artt. 42 e 43. Quando andiamo a dire ai giovani che "la Repubblica è fondata sul lavoro" e loro sono disoccupati, esasperati, non sanno cosa fare, può suonare retorico se non diciamo che la difesa della Costituzione passa anche attraverso la difesa dei valori affermati al Titolo III, cioè l'attuazione di quel progetto sociale prefigurato dalla nostra Carta.

Ho sentito l'intervento del rappresentante della Comunità israelitica sulla Shoah: sei milioni di ebrei sterminati. Aggiungo anche i tre milioni e trecentomila sovietici morti nei lager nazisti, i "sottouomini slavi". E gli omosessuali, gli zingari e tanti altri. In un numero della rivista *Giano* del compianto Prof. Luigi Cortesi si parlava di Olocausti, al plurale. Lo voglio ricordare anche a me stesso, per dovere verso i 25 milioni di morti e i 50 milioni di feriti e invalidi dell'Unione Sovietica.

L'Europa può essere un antidoto ai nuovi fascismi, ma l'Europa della Resistenza non è nata ancora. La Resistenza l'hanno fatta gli italiani, ma anche milioni di jugoslavi, greci, francesi, norvegesi e tanti altri. Abbiamo ancora un grande ruolo da svolgere.

Una notazione, che mi sta veramente a cuore: Antonio Pizzinato, amico e compagno di lunga data, ha citato Genova e il luglio '60 dicendo che avvenne "senza l'ANPI". No, compagni, mi permetto di correggere, sicuramente "con l'ANPI", poiché fu immediatamente costituito il Comitato Federativo della Resistenza, sulla falsariga del CLN. Quella della memoria è una battaglia che non riusciremo a vincere da soli, se non saremo in grado di intessere un rapporto con tutto l'associazionismo democratico e progressista del nostro Paese.

Infine, sul coordinamento regionale ritengo si debba restare alla lettera dello Statuto. Guai se un tale coordinamento potrà essere inteso come un'istanza gerarchica superiore: ripeteremmo gli errori dei partiti, soffocando la passione e il volontariato dei compagni che operano nei Comitati provinciali.

## **Ernesto Nassi**

*ANPI Roma*

Compagni, credo che questo Congresso – ho ascoltato tutti gli interventi dalla prima seduta, tranne oggi che ero impegnato nei lavori della Commissione Regolamento e Statuto – vada considerato storico, perché vede per la prima volta nell'ANPI antifascisti e Partigiani insieme.

Proprio oggi questo è un segnale fondamentale, specialmente per i giovani che siedono al fianco dei "ragazzi" della Resistenza che con la loro presenza ci ricordano quello che è stato il fascismo, il nazismo, la guerra e la lotta Partigiana. E tutti i nostri Caduti che hanno perso la vita affinché noi oggi fossimo un Paese quantomeno democratico, quantomeno libero.

Proprio per questo non possiamo pensare di celebrare un Congresso rituale. Da questa assise dobbiamo uscire con delle proposte forti che raggiungano tutti i cittadini italiani e particolarmente quelli che si riconoscono nell'antifascismo e nella democrazia.

Se non lo facessimo tradiremmo il sacrificio di quei ragazzi morti nella guerra di Liberazione. È nostro dovere impegnarci per portare i valori dell'ANPI e la parola dei partigiani in tutto il territorio nazionale, dove ora l'Associazione è presente grazie all'impegno dei compagni del Nazionale che, finalmente, sono riusciti a raggiungere anche il Sud.

Non è sufficiente, però, aver fatto degli iscritti. Ora dobbiamo portare avanti la cultura di chi ha fatto la lotta di Liberazione e far capire a chi ha abbandonato quei valori, a chi non li ha più voluti seguire, che essi costituiscono l'unica arma di cui siamo in possesso per sconfiggere il decadimento morale e civile del nostro Paese. Non possiamo più assistere impotenti a questa situazione. Occorre reagire, e chi può farlo se non l'Associazione dei Partigiani d'Italia? Dobbiamo approntare una serie di iniziative comuni, da Udine fino a Caltanissetta, scegliendo su cosa puntare. E c'è molto da scegliere: impegniamoci sull'antifascismo che è l'anima dell'Italia democratica; sui valori della guerra di Liberazione e della lotta Partigiana; sulla Costituzione che è il nostro Vangelo, per chi crede nei valori cattolici. È fondamentale prendere l'iniziativa.

Cari compagni, non possiamo più limitarci a discutere di quanto succede nel Paese, siamo la barzelletta d'Europa! Mentre venivo ho letto una dichiarazione di quell'imbecille – tale lo definisco – del ministro Bossi che dice: “Niente soldi agli immigrati, ributtiamoli fuori”. È questa l'Italia che vogliamo? Un Paese razzista, che condanna a morte dei disperati che arrivano illudendosi di trovare l'America? Non credo, perciò dobbiamo scendere in piazza, al fianco di chi lotta per i propri diritti nel mondo del lavoro, per la propria condizione sociale, di chi viene espulso da questa società. Perché ce lo hanno insegnato i Partigiani quando hanno combattuto per un'Italia diversa e hanno voluto fosse scritto nella Costituzione. Guardate, la nostra Carta è straordinaria, ha una risposta per ogni cosa.

Siamo stupefatti di vedere questi signori – i leghisti, in modo particolare – che rispondono alle domande con il dito alzato, che non partecipano alle manifestazioni per l'Unità d'Italia, che insultano l'Inno italiano e la bandiera Tricolore, simboli dell'Unità in nome della quale migliaia di giovani antifascisti hanno lottato, per un'Italia diversa da prima.

Ebbene, è possibile anche denunciarla questa gente, perché non rispetta la Costituzione avendo giurato di rispettarla. L'Art. 54 recita: "chi ricopre cariche pubbliche ha il dovere di rispettarle con onore e con disciplina". Compagni, è ora di farlo, denunciando questa gente, devono andare fuori dai piedi!

A mio avviso dobbiamo tenere una grande manifestazione, il 2 giugno, caro compagno Pizzinato, non a Milano ma a Venezia, sotto casa di quella signora che espone sempre il Tricolore in occasione dei raduni leghisti. Sono di questo tipo i segnali da lanciare al Paese.

Per fare ciò abbiamo necessità di due cose, che espongono molto rapidamente. Riprendere la cultura che ha animato i ragazzi che hanno fatto la guerra di Liberazione e istituire, da subito, dei corsi storici per le nostre Sezioni e i nostri iscritti. Va rilanciata la storia della guerra di Liberazione e dell'antifascismo, che ha visto migliaia di giovani lottare e morire per un'ideale.

Un'altra cosa: non assistiamo in silenzio agli attacchi da parte dei fascisti. Un esempio, ci è giunta comunicazione che a Viterbo 20-30 squadristi di Casa Pound sono entrati a una mostra di quadri e fotografie mandando tutto all'aria, mentre la Digos faceva finta di niente e si girava dall'altra parte. Ebbene, dobbiamo pretendere l'applicazione delle leggi Scelba e Mancino e chi non le fa rispettare – poliziotti, carabinieri, chiunque sia – va denunciato. Questo dobbiamo fare.

Compagni, dobbiamo svegliarci, per riportare nel Paese la voglia di lottare contro una situazione che ci sta avvilenando, ci sta riducendo a pupazzi, va sconfitta questa cultura del pressapochismo e del vacuo. Per tornare alla agli ideali che hanno animato – torno a ripeterlo, per l'ennesima volta – i compagni che hanno fatto la guerra di Liberazione, i compagni che hanno sofferto nelle carceri, mandati al confino, torturati.

Abbiamo commesso un errore mortale iniziando il Congresso il 24 marzo, l'anniversario della strage delle Fosse Ardeatine. Avremmo potuto slittare di un giorno o trovare un'altra data, perché per noi quell'eccidio è l'emblema della tragedia del popolo italiano sotto l'occupazione nazifascista. La scelta probabilmente è stata fatta con superficialità. Ma noi dobbiamo sconfiggere anche la superficialità, tornando a essere come i nostri compagni della Resistenza. Perché questa è un'altra lotta di Liberazione, la tanto attesa liberazione da questa gentaglia che ci sta governando.

## **Ardemia Oriani**

*ANPI Milano*

Ciò che sta avvenendo nell’Africa settentrionale costituisce una situazione nuova e per alcuni versi inaspettata in quel continente. E anche l’Asia esprime il tentativo di numerose nazioni di affrancarsi dalle dittature da cui sono oppresse. Le moltitudini di persone che manifestano e chiedono l’affermazione dei diritti civili, politici e sociali, evidenziano come il tema della dignità e della democrazia sia ancora oggi obiettivo decisivo per affermare l’autodeterminazione dei popoli. La loro lotta impone all’Italia e all’Europa la definizione di posizioni e di proposte di azione politica che possano sostenere per davvero l’avvio e lo sviluppo del percorso democratico in questi Paesi.

Se sul versante internazionale ci troviamo di fronte a un nuovo “vento di democrazia”, su quello nazionale dobbiamo purtroppo constatare la presenza di un governo inadeguato e di un presidente del Consiglio impresentabile, in Italia e all’estero. Questione morale, conflitto di interessi, politiche che hanno ridotto spazio ai diritti individuali e collettivi, sono gli aspetti più evidenti del suo inaccettabile operato. Oltre a quelli di carattere etico, infatti, è evidente come non abbia saputo o voluto affrontare seriamente la pesante crisi economica che attanaglia l’Italia e dare una risposta positiva alla disoccupazione giovanile, che in diverse parti del Paese sfiora ormai il 30%. L’Italia ormai rischia il declino economico e sociale, oltre a quello politico.

È un Paese che non merita un governo come questo, ed è per il bene dell’Italia che se ne vada al più presto. L’ANPI come si colloca in questo difficile contesto? Qual è il profilo politico che deve caratterizzare la sua azione in futuro? L’ANPI non è un partito, l’abbiamo detto tutti, e non è, non può diventare la casa del centrosinistra. In questo dibattito congressuale abbiamo definito il nostro sodalizio come un’Associazione che si propone di assumere un ruolo di memoria storica, di coscienza critica della società italiana, di garante della Costituzione e della sua piena applicazione. Sono gli aspetti, determinanti, a mio avviso, per disegnare la sua identità e connotare il suo profilo politico. Per una più chiara definizione di tali caratteristiche è però necessario gestire questa fase importante di transizione coinvolgendo nei livelli di direzione i cosiddetti antifascisti, operando per un rinnovamento dei quadri dirigenti in una logica di solidarietà intergenerazionale e di passaggio del testimone.

Vi sono però alcuni nodi politici che il Congresso non ha affrontato del tutto e che vanno sciolti per il futuro dell'ANPI. Cosa intendiamo per antifascismo oggi? Qual è il rapporto da tenere con le istituzioni, in particolar modo se governate dal centrodestra? I due aspetti vanno definiti in modo chiaro. Soprattutto per i giovani, che vedono nell'ANPI un forte riferimento valoriale ma talvolta interpretano l'antifascismo in una chiave esclusivamente militante e antagonista. Anziché operare per una giusta critica politica e svolgere una battaglia democratica volta a garantire l'applicazione del dettato costituzionale, essi disconoscono il ruolo delle istituzioni "non amiche" e negano, di fatto, la loro stessa esistenza.

L'ANPI si deve muovere in una chiara logica di autonomia dei partiti, ma non può essere indifferente nei confronti della situazione politica nelle città e a livello nazionale. Deve lavorare per un'evoluzione democratica della società, che passa anche attraverso una riforma elettorale capace di ridare parola agli elettori nella selezione della classe dirigente del Paese. Infine, l'ANPI non può non sviluppare un dibattito al suo interno relativo al tema del federalismo. È in corso una delicata e importante riforma dello Stato con lo spostamento di poteri verso le Regioni e gli enti locali. Essa può portare, per un verso, alla definizione di uno Stato federale, basato su una chiara unità nazionale, con la certezza di diritti universali esigibili in tutte le realtà locali e con uno sviluppo positivo delle autonomie. Oppure, come vorrebbero alcune forze politiche, verso la strada della frammentazione se non addirittura della secessione.

È la strada del federalismo solidale che dobbiamo scegliere, con il punto fermo della Costituzione repubblicana che abbiamo contribuito a realizzare: contro chi la vuole rimettere in discussione, dobbiamo pretendere la sua piena applicazione.

## **Lorenzo Marconi**

*ANPI Macerata*

Buonasera compagni e compagne, il 24-26 giugno 2006 gli italiani chiamati a pronunciarsi sulle modifiche alla Costituzione hanno risposto con un secco No anche grazie a una campagna referendaria condotta insieme a molti democratici e antifascisti. Si è trattato di un fatto molto importante che dovremmo valorizzare maggiormente, perché – a pochi anni da quel grande risultato – ci troviamo di fronte a un nuovo

attacco alla Costituzione, che si esercita su due terreni: attraverso proposte di modifica di articoli specifici e, al contempo, più subdolamente ma concretamente, attraverso modifiche puntuali alla legislazione ordinaria che, invece di dare attuazione al dettato costituzionale, introducono cambiamenti che lo contraddicono.

In aggiunta e di nuovo, riemerge la proposta di avviare i lavori di un'Assemblea Costituente da parte di chi, evidentemente, considera la Carta vigente ormai superata e non vincolanti le modalità di revisione previste dall'Art. 138. Quando si torna a insistere sulla necessità dell'Assemblea Costituente si afferma implicitamente che l'Italia necessita di un assetto istituzionale diverso da quello scaturito dalla lotta di Liberazione e dalla Resistenza. E a poco vale il richiamo formale alla non modificabilità dei principi della prima parte, in quanto essi rimangono tali solo se supportati e coordinati con gli altri articoli.

Penso sarebbe necessario comprendere i motivi di una tale pressione o, meglio, di questo continuo attacco alla nostra Costituzione e perché prosegua nonostante il chiaro pronunciamento popolare. Un aiuto ci può venire dal considerare le conseguenze dell'attuale congiuntura che, originatasi dalla grande crisi finanziaria internazionale, si è poi trasformata in crisi economica. Tale situazione ha costretto gli Stati a tirare fuori denaro fresco per salvare il sistema bancario e così facendo sono state sottratte risorse per il finanziamento dei servizi ai cittadini, per gli investimenti, per il pagamento del debito pubblico. Gli Stati hanno scelto di privilegiare interventi di contenimento delle spese e degli investimenti a scapito delle azioni di promozione e sviluppo dello stato sociale e degli altri interventi di attuazione del dettato costituzionale in tema di diritti (alla salute, all'istruzione, alla rimozione degli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini). Sono stati messi in discussione i diritti dei lavoratori e molto altro che non è necessario ripetere perché richiamato ampiamente negli interventi che mi hanno preceduto.

A me interessa sottolineare la necessità anche per l'ANPI di capire quello che sta avvenendo, di connetterlo e leggerlo in funzione delle misure e dei cambiamenti che sempre più mettono in discussione i valori e gli orientamenti costituzionali. È un'esigenza di approfondimento che ci può permettere di comprendere meglio i meccanismi, gli orientamenti e le stesse ideologie che stanno alla base di questi interventi e pesano in modo determinante sulle scelte dei governi. Anche perché non sono solo i governi di centrodestra che adottano politiche restrittive e antipopolari ma anche quelli di centrosinistra. Abbiamo

bisogno di capire perché l'egemonia neoliberista riesce a condizionare così pesantemente le politiche dei governi sia in Italia che in Europa. Ed è sempre più urgente rispondere a una domanda fondamentale: come facciamo a difendere e dare attuazione alla Costituzione se non riusciamo a costruire strategie, orientamenti e politiche capaci di opporsi alla manomissione delle conquiste e dei progressi realizzati in tanti anni grazie al rilevante contributo dei Partigiani e dell'ANPI? C'è la necessità di interloquire con le forze politiche democratiche per sostenere e promuovere orientamenti che caparbiamente ripropongano la nostra Costituzione e i suoi contenuti e valori come la strada maestra per uscire dalla crisi.

Concludo con un'osservazione. Il 17 marzo, 150° dell'Italia unita, si sono tenute cerimonie ufficiali con la deposizione di corone ai monumenti ai Caduti ed è stata data lettura del messaggio col quale il ministro della Difesa ha fatto un excursus sugli elementi caratterizzanti un secolo e mezzo della nostra storia.

Ebbene, è stato omesso il riferimento alla Resistenza e alla lotta di Liberazione. Una tale mancanza non può essere accettata: si trattava di celebrazioni ufficiali alle quali eravamo presenti, chiedo che l'ANPI esprima la propria riprovazione per questo atteggiamento gravemente e intenzionalmente omissivo. Grazie.

## **Adriano Leone**

*ANPI Biella*

Siamo un po' tutti stanchi, il tempo è poco, quindi mi concentrerò solo su un argomento.

La gioventù colta che esce dalle nostre Università, che ha in tasca dottorati di ricerca e master, vive in Italia una vita grama. Viene tenuta fuori, oltre che dal mercato del lavoro, dalle Università, dal CNR e dai centri di ricerca. Simili a merce sovrabbondante, inutile, i nostri giovani laureati sono lasciati nel buio dei depositi per mancanza di mercato. Si attende da un momento all'altro che arrivi lo sviluppo e si possa metterli all'opera. Ma l'idea che si debbano attendere lo sviluppo e la crescita economica per dar lavoro ai nostri laureati, per valorizzare cultura e competenze, appartiene – con tutta evidenza – all'ambito delle non poche superstizioni che anebbian la mente del nostro ceto politico e dirigenziale. Al contrario si imporrebbe una progettualità politica articolata di alto profilo per impedire che un'intera generazione veda del

tutto sprecata la sua formazione, le sue competenze, gli sforzi economici delle famiglie e dello Stato e la vita stessa.

Se si riflette sulla collocazione che nella geografia economica internazionale e persino nell'immaginario l'Italia ha assunto come Paese delle bellezze artistiche, del paesaggio, della musica, della creatività, della cultura umanistica, una classe dirigente degna di questo nome investirebbe tutto sull'utilizzo del capitale umano che questi giovani rappresentano. E invece proprio in questa sfera i segnali di questi ultimi anni mostrano drammaticamente una totale insipienza, anzi, assistiamo a una vera e propria regressione. Nell'ultimo ventennio l'invecchiamento all'interno delle università italiane è stato impressionante. La percentuale dei docenti al di sotto dei 45 anni si è praticamente dimezzata, passando dal 60 al 32% del totale. Nel giro di 5 o 6 anni molti grandi atenei, soprattutto nelle facoltà a indirizzo umanistico, dalle quali sono usciti i nostri più illustri intellettuali del passato, saranno privi di docenti e ridotti a dimensioni insignificanti. È una situazione molto grave, mentre credo che in campo artistico-culturale ci sia grande potenzialità di lavoro per la nostra gioventù. E il nostro Paese ne avrebbe primariamente bisogno.

Non colpisce tanto il balbettio ormai consueto del ceto politico – anche in altri campi, peraltro, qualunque sia la sua collocazione e lo schieramento – quanto davvero stupisce il silenzio del mondo delle imprese. Forse è la nostra ingenuità la causa dello stupore, fondato sull'illusione che gli imprenditori italiani abbiano una qualche idea sul futuro industriale dell'Italia, oltre la scadenza del prossimo mese. Ma i nostri manager, pubblici o privati, hanno occhi sufficientemente attenti per vedere quanto in altri Paesi si investe nella formazione di giovani intellettuali? Penso di sì. Sicuramente ne hanno coscienza, ma poi tornano in Italia e si inginocchiano davanti al presidente del Consiglio di un governo screditato che interpreta le relazioni tra i grandi Paesi col metodo della pacca sulla spalla, delle barzellette, dei festini allegri.

Il silenzio sommosso, il brusio delle forze intellettuali, del ceto politico, del mondo imprenditoriale, dei media, del corpo accademico, appare forse il segno più inquietante di un'Italia che ha scelto consapevolmente di mettersi da parte, di star fuori dalla scena del mondo nel prossimo futuro. Ora, se queste considerazioni sull'importanza che ha la cultura nello sviluppo economico nel nostro futuro sono veritiere – come ritengo – se ne deve dedurre che un maggior compito ne deriva alle associazioni democratiche e culturali di cui l'ANPI è parte.

L'Associazione affronta con questo Congresso un nodo cruciale

della propria storia. Oggi siamo chiamati a disegnare il “nuovo”. Siamo di fronte a scelte importanti che potrebbero trasformare l’ANPI in presenza culturale, oltre che politica, molto importante. Ma se vale la considerazione che le grandi carenze culturali sono alla base dei ritardi dello sviluppo, anche economico, parimenti ciò vale per l’Associazione e per i nostri compiti nuovi. Questi avranno gambe solo se oltre alla richiesta di partecipazione dei cittadini si chiederà uno sforzo nostro e della classe intellettuale, della classe colta del Paese per aprire una forte discussione sui temi della democrazia.

I sentimenti nobili, gli elevati stati d’animo – e la nostra storia è piena di grandi sentimenti, di slanci ideali – sono belli, ma di sola retorica si può anche morire. È necessario che partendo dal nostro interno si sviluppi dunque una seria e prolungata ricerca capace di dare senso compiuto alle espressioni “associazione aperta” e “nuova stagione”. È questione vitale riempirle di significato e completezza. Insomma, che si diano gambe, vere e forti, a ciò che ora è solo una proclamazione d’intento.

È stata importante l’adesione all’ANPI di molti personaggi della cultura e vorrei ricordare che la nostra storia – dell’ANPI e della sinistra – è sempre stata caratterizzata da rapporti forti con la classe intellettuale: da Moravia a Calvino, a Fo, a Carlo Galante Garrone. Altrettanto importante è che questo dialogo, questa ricerca di dialogo, prosegua.

Non potrei tornare a Biella senza parlarvi di quest’ultima cosa estremamente importante, ma molto breve. Si tratta di un’esperienza scolastica del Circolo studentesco dell’ANPI “Bowes-Miller”.

Il Circolo è nato due anni fa in seguito a un lavoro degli alunni di 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> media di Mosso, un comune del biellese. Una ricerca scolastica su due ex prigionieri di guerra che hanno combattuto con i Partigiani sulle nostre montagne: si tratta del neozelandese Frank Bowes e dell’australiano Harry Miller. Nel 1944, i due soldati sono stati fucilati con altri cinque Partigiani della 2<sup>a</sup> brigata “Garibaldi”, proprio a Mosso. I ragazzi hanno svolto una ricerca molto approfondita che ha ottenuto, tra gli altri, il risultato di rintracciare i familiari dei due Caduti e iniziare con loro una fitta corrispondenza. Nel 2008, i ragazzi accompagnati dai loro insegnanti si sono recati in viaggio di studio in Nuova Zelanda, sulle tracce dei due militari e per incontrarne i familiari. L’anno successivo, il figlio di Frank Bowes è giunto in Italia per l’inaugurazione di una lapide alla memoria di quei Martiri. In questi due anni i ragazzi, passati alle superiori, sono rimasti in contatto tra loro e

con i progetti della loro vecchia scuola, dando vita al Circolo studentesco ANPI “Bowes-Miller” che conta l’adesione di insegnanti, 12 ex alunni, e altri 17 scolari di 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> media. Questo dimostra quanto la storia può essere affascinante per i ragazzi, l’importante però è che non consista in un approccio retorico e calato dall’alto, ma in un nostro accompagnamento alle loro ricerche. Grazie.

**SEDUTA CONCLUSIVA**  
**Centro Congressi**  
**"Torino Incontra"**

domenica 27 marzo 2011  
ore 9.30

Presiede i lavori: **Antonio Pizzinato**



*La sesta seduta del 15° Congresso Nazionale dell'ANPI si è aperta con la rinuncia all'intervento, per motivi di tempo, di 55 delegati che ne avevano fatto richiesta (i testi consegnati alla Presidenza sono raccolti nel presente volume, sezione Interventi e documenti depositati).*

*I lavori sono proseguiti con l'approvazione all'unanimità del verbale della Commissione Verifica Poteri che ha dichiarato valido, a tutti gli effetti, il Congresso.*

*Sempre all'unanimità sono state approvate, poi, la Relazione finanziaria, presentata da Carla Argenton a nome del Comitato Nazionale uscente, e la Relazione del Collegio dei Revisori dei Conti (entrambi i testi sono consultabili alla sezione Documenti approvati).*

*Successivamente, il Coordinatore della Commissione Regolamento e Statuto, Manfredo Manfredi, ha illustrato il risultato dei lavori di predisposizione di un regolamento dell'ANPI. Il testo ha affrontato i vari argomenti articolando alcune norme riguardo alle nuove iscrizioni, ai soci, alle Sezioni, ai Comitati Provinciali, al Coordinamento femminile. Su altre questioni, come i Comitati Regionali, i finanziamenti, l'anagrafe degli iscritti e l'incompatibilità, la Commissione ha demandato al Comitato Nazionale la competenza per scelte che possono comportare, in alcuni casi, la previsione di modifiche statutarie. Dopo un breve dibattito, la Presidenza dell'Assemblea ha posto in votazione la proposta di assumere l'elaborato della Commissione come base per suggerimenti e integrazioni delle ANPI Provinciali e Regionali e in vista di successiva deliberazione del Comitato Nazionale (proposta approvata con 15 contrari e 11 astenuti); il testo-base della Commissione Regolamento e Statuto, in particolare, è stato approvato con 15 voti contrari e 22 astenuti.*

*A seguire, l'Assise si è soffermata sul Documento Politico finale che è stato illustrato dal Coordinatore della Commissione Politica, Carlo Smuraglia.*

## **Carlo Smuraglia**

*Coordinatore Commissione Politica*

La Commissione Politica del 15° Congresso Nazionale dell'ANPI ha operato con l'aiuto di un comitato ristretto che ha predisposto i lavori, avvalendosi soprattutto della collaborazione di Nazareno Re, autore di un lavoro istruttorio veramente prezioso per il quale va ringraziato. Poi, in sede plenaria, è proseguita l'elaborazione del Documento finale con la partecipazione di tutti in un clima perfetto.

La Commissione ha concluso i lavori all'unanimità, stralciando solo un punto sul quale vi era discussione e che coincide con quanto trattato dalla Commissione Regolamento. Tutto il resto, appunto, è stato deciso all'unanimità: sia ciò che è stato approvato, sia ciò che è stato respinto. La nostra proposta, se non ci sono osservazioni particolari, è di prendere atto delle decisioni della Commissione. Mi è stato chiesto, però, di chiarire preliminarmente il senso del lavoro complessivo che è uscito dalla Commissione.

Il Documento Politico che avete di fronte è il testo base del Comitato Nazionale sul quale si sono svolti tutti i Congressi Provinciali, arricchito con i contributi da essi prodotti. Questo significa che quello finale non è un altro documento né, tanto meno, un documento alternativo. È semplicemente il documento fondamentale di base arricchito dalla partecipazione e dall'esperienza di tutti. Era molto importante che ciò avvenisse, proprio perché tale contributo arriva dai Congressi nei quali sono avanzate le forze nuove e hanno partecipato anche i giovani e coloro che hanno fornito novità di comunicazione e contenuto. Di tutto questo si è cercato di tenere conto per quanto possibile.

La questione più rilevante – sollevata e discussa fin dall'inizio – che emerge dal documento è quella sull'identità dell'ANPI. Pur aggiornata secondo le esigenze, essa deve rimanere quella tradizionale, tenendo la barra dritta sulla nostra storia, sui contenuti della nostra attività e sulle sue finalità: antifascismo, ripudio della guerra e della violenza in ogni sua forma, sviluppo della persona umana, dei cittadini, dei lavoratori, uguaglianza di diritti, riconoscimento di pari opportunità per tutti, valorizzazione effettiva delle donne e del contributo dei giovani come patrimonio imprescindibile.

Rinnovamento nella continuità, è la parola d'ordine che si unisce a quella di fedeltà ai valori della Resistenza e dell'antifascismo. Questo

è il contenuto essenziale del Documento che indica la prospettiva per il futuro. Consultando il testo distribuito, ognuno potrà verificare in quale modo sono state recepite le tantissime indicazioni pervenute. Molte erano uguali o simili e sono state accorpate, alcune sono state riscritte per essere inserite in modo da integrarsi col testo base. Oltre agli emendamenti, la Commissione ha esaminato numerosi Ordini del Giorno depositati: anch'essi sono stati approvati, respinti o assorbiti all'unanimità.

\* \* \*

*Dal dibattito in Aula sono emerse alcune ulteriori integrazioni, poi il testo definitivo è stato messo ai voti e approvato con 2 contrari e 2 astenuti. Per altri Ordini del Giorno, invece, si è proceduto a votazioni separate per ogni singolo documento: l'OdG sulla Libia è approvato con 2 voti contrari e 4 astensioni; l'OdG sulla campagna referendaria è approvato con 1 voto contrario e un'astensione; l'OdG sui Comitati Regionali, formulato dalla Commissione Politica, è approvato con 34 voti contrari e 24 astensioni. Approvati all'unanimità gli OdG riguardanti: gli Istituti Storici della Resistenza, presentato dalla Commissione Politica; la tortura; il Progetto di legge Fontana; la targa di Voghera.*

*Tutti i documenti politici ratificati dal Congresso, nella loro versione definitiva, sono inseriti nella sezione Documenti approvati.*

*Il passaggio successivo dei lavori d'Aula è stato dedicato all'elezione degli organi dell'ANPI.*

*Il Coordinatore della Commissione Elettorale, Lino Michelini, ha proposto i nuovi componenti del Collegio dei Revisori dei Conti, approvati con 2 astensioni.*

*Marisa Ombra ha illustrato i criteri di composizione del nuovo Consiglio Nazionale dell'ANPI, ridotto dai 360 componenti uscenti a circa 220, in vista della sua evoluzione da organo consultivo a strumento con maggior carattere di funzionalità e più precisi obiettivi di lavoro. Oltre ai membri del Comitato Nazionale, ne faranno parte i Presidenti dei Comitati Provinciali e Regionali, i Segretari provinciali, i Revisori dei Conti, aggiungendo a essi la presenza di ulteriori 40 donne (non in funzione di quote riservate ma per garantire e assicura-*

*re al consesso l'apporto essenziale del punto di vista femminile) e gli invitati delle Sezioni estere. La nuova struttura è approvata con 1 voto contrario e 5 astensioni; l'elenco delle donne con 8 astensioni.*

*Luciano Guerzoni ha proposto la conferma di Tino Casali a Presidente Onorario dell'ANPI, avvenuta per acclamazione, e la lista dei componenti della Presidenza Onoraria (approvata con 3 astensioni). Per quanto riguarda il Comitato Nazionale è stato suggerito, per una maggiore funzionalità, un allargamento da 27 a 37 membri, attraverso il meccanismo di cooptazione previsto dallo Statuto. I nominativi dei primi 27 componenti sono stati approvati dall'Assemblea con 5 voti contrari e 13 astensioni; i 10 membri da cooptare nella prima riunione del Comitato Nazionale, vengono approvati con 6 voti contrari e 11 astensioni.*

*Nella sezione Organismi dirigenti eletti, in fondo al presente volume, è riportato l'elenco completo dei nuovi componenti il Comitato Nazionale, la Presidenza Onoraria, il Collegio dei Revisori dei Conti.*

*In conclusione di seduta è giunto il saluto a tutti i delegati del Presidente di turno dell'Assemblea e del Presidente Nazionale uscente.*

## **Antonio Pizzinato**

*Presidente dell'Assemblea*

Siamo giunti alla conclusione – care delegate e cari delegati – del 15° Congresso Nazionale, assemblea storica poiché si è svolta in coincidenza con il 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

Un'unificazione ritrovata dopo il fascismo, la guerra e l'occupazione grazie alla lotta di Liberazione. Grazie ai valori in cui hanno creduto e per i quali si sono battuti i Partigiani, le donne, le staffette, i comandanti, i combattenti della montagna, le operaie e gli operai delle fabbriche. Quei principi si sono tradotti non solo nella ricostruzione dell'Unità e dell'indipendenza del nostro Paese ma nella Repubblica democratica fondata sul lavoro e nella Costituzione che implementa gli ideali della Resistenza.

Con la conclusione del nostro Congresso, dobbiamo far decollare la nuova stagione dell'ANPI. Con una forza rinnovata, radicata nel territorio, affinché l'Associazione divenga sempre più la casa di tutti gli antifascisti e di tutti i democratici, coscienza critica della società nel presente, difficile momento. Affinché la nuova fase dell'Unità d'Italia

faccia vivere nuovamente i valori della Resistenza, attraverso la difesa della Carta fondamentale e, soprattutto, per la sua piena attuazione, a partire dalla battaglia sui quattro quesiti referendari.

Contemporaneamente, nell'attuale realtà, dobbiamo renderci protagonisti di una battaglia per la pace e la democrazia nel mondo che sappia incarnare il dettato dell'Art. 11 della Costituzione.

Due impegni segneranno, da subito, il nostro cammino dopo la svolta impressa alla nostra vita associativa su tutto il territorio nazionale: la prima tappa, la più importante, anche perché vicina alla data delle elezioni, è il prossimo 25 aprile. Rappresenterà l'apertura della nuova stagione della Resistenza.

Il secondo momento sarà il 2 giugno: dallo scorso anno, infatti, l'ANPI e la Cgil hanno trasformato questa ricorrenza in una Festa della Costituzione, oltre che della Repubblica. Ciò non significa solo organizzare una manifestazione nazionale, ma dare vita a un grande movimento in tutto il Paese per far comprendere a chi è nelle istituzioni e governa che si deve lavorare per attuare pienamente la nostra Carta fondamentale e rimuovere gli ostacoli che non consentono parità di diritti e pari dignità.

È con questo spirito – care delegate e delegati, cari amici e cari compagni – che devono continuare a vivere i valori della Resistenza. Oggi e sempre.

Grazie per la vostra partecipazione, grazie per il contributo che darete nella nuova stagione dell'ANPI, grazie e auguri di buon lavoro.

## **Raimondo Ricci**

*Presidente Nazionale ANPI*

Un saluto fraterno a tutti voi – compagne, compagni e amici intervenuti al 15° Congresso Nazionale – è con un senso di profonda emozione che desidero abbracciarvi.

Credo di interpretare il pensiero di tutti coloro che sono legati all'ANPI da decenni, il nostro comune sentire, il nostro modo di stare insieme discutendo e lavorando per il raggiungimento degli obiettivi comuni, affermando che non una sola generazione ma l'intesa tra esse e tra tante persone di ogni età, permetterà di realizzare con pienezza principi, valori e ideali che la lotta di Liberazione nazionale ha trasferito nella Costituzione repubblicana.

È con questo sentimento di commozione che vorrei salutare, augu-

rando che l'ANPI, nel proseguire la sua attività, possa essere sempre più incisiva nell'azione per condurre l'Italia fuori dalle difficoltà e dalle secche in cui è stata condotta. Per celebrare, tutti noi, insieme, presto, il ritorno di un'autentica democrazia nella nostra Patria, obiettivo fondamentale dell'Associazione di cui siamo parte.

Viva l'ANPI, viva la Patria, viva la nostra condivisione, il nostro accordo, uomini e donne, giovani e anziani, tutti insieme per la conquista dei grandi principi della libertà, della coesione, della giustizia, del progresso dell'Italia.

**MESSAGGI  
PERVENUTI AL CONGRESSO**

N.d.R. - *I messaggi sono pubblicati in ordine alfabetico.*

L'Ambasciatore palestinese in Italia, in occasione del 15° Congresso nazionale, invia all'ANPI i più cordiali saluti e auguri di buon lavoro ed esprime il suo vivo apprezzamento per l'attenzione dell'Associazione nella difesa ed attuazione dei diritti universali nello spirito della Costituzione.

In particolare ringrazia l'ANPI di Reggio Emilia per aver realizzato in Palestina una scuola materna che ospita 130 bambini, intestata al partigiano Giuseppe Carretti e inaugurata da qualche mese a Seilat ad Daer.

**Sabri Ateyeh**

*Ambasciatore palestinese  
in Italia*

Caro Presidente,  
è con grande affetto che voglio salutare i partecipanti e le partecipanti al Congresso Nazionale dell'ANPI. Un Congresso che si svolge in un momento particolarmente difficile per il nostro Paese e per il contesto internazionale, denso di preoccupazioni per il futuro.

Penso che, tanto più di fronte al disagio e alla sfiducia crescente di tanti cittadini, l'impegno quotidiano di Arci e ANPI possa offrire un contributo prezioso per l'animazione culturale delle comunità, la ricostruzione del tessuto della partecipazione civile e delle relazioni sociali.

Le esperienze dell'associazionismo sono spesso veri e propri presidi di resistenza al dilagare dell'individualismo, delle derive securitarie e razziste, dell'impoverimento culturale. Lavoriamo per contrastare ogni forma di discriminazione, promuovere la capacità di autorganizzazione delle persone, rendere realmente praticati nella vita quotidiana delle nostre comunità i principi della Costituzione e la democrazia.

In questo senso penso che sia fondamentale il percorso che l'ANPI sta facendo per favorire l'incontro e la "contaminazione" tra generazioni diverse, tra chi ha fatto la Resistenza e chi invece può leggerla solo sui libri.

L'Arci è molto interessata a questo vostro progetto. Non a caso nella nostra associazione è recentemente nata anche una Sezione ANPI dedicata alla memoria di Tom Benetollo, antifascista ma non partigiano. Pensiamo che oggi, di fronte alla crisi morale e politica

del Paese, sia tanto più importante tornare ad attingere ai valori che animarono la Resistenza. Insieme, le nostre associazioni possono fare molto per aiutare le nuove generazioni a coltivare la memoria del passato come strumento essenziale per costruire il futuro.

Con questo auspicio, a nome di tutta l'Arci porgo a te e a tutti voi i più sinceri auguri di buon lavoro per il vostro Congresso.

**Paolo Beni**

*Presidente Nazionale Arci*

Care Partigiane, cari Partigiani,  
Cari amici e compagni,

Vi ringrazio per avermi invitato a partecipare al 15° Congresso Nazionale dell'ANPI. I valori che l'ANPI custodisce assumono ancor più rilievo nell'anno in cui celebriamo il 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

La Resistenza è stata uno dei momenti più alti e significativi della nostra storia unitaria e noi abbiamo il dovere di trasmetterne il significato alle nuove generazioni. Libertà giustizia, uguaglianza, furono i valori che ispirarono gli uomini e le donne della Resistenza, valori che continuano a essere alla base della convivenza civile.

Dobbiamo perciò impegnarci in una battaglia ideale affinché non sia consentito a nessuno di riscrivere la storia inventandone un'altra. Dobbiamo rispondere alla mistificazione di chi vorrebbe rappresentare la Resistenza come un conflitto tra fazioni e non come la lotta di un popolo per riconquistare la libertà perduta. Abbiamo dei doveri di verità verso il nostro passato ma uguali doveri li abbiamo verso il futuro della Repubblica. Dobbiamo preservare la democrazia dai germi del populismo e dell'autoritarismo che deforma il meccanismo di decisione democratica e, senza accorgercene, ci fa perdere pezzi di libertà. Viviamo un tempo complicato dove la crisi del sistema democratico rischia di sommarsi a una crisi economica e sociale drammatica. Tuttavia ai rischi che pure vediamo ben chiari davanti a noi, dobbiamo rispondere con la fiducia nel popolo italiano che non accetterà mai né la disarticolazione dell'Unità nazionale, né un'involuzione autoritaria. La nostra Stella polare rimane la Costituzione italiana che è il lascito più importante che viene dalla Resistenza a fondamento della Repubblica.

Abbiamo la Costituzione, è la più bella del mondo, basta leg-

gerla per capire che è ancora molti passi avanti a noi e che siamo noi a dover correre per raggiungerla. L'art. 3 della Carta, ad esempio, esprime in maniera perfetta l'idea che avevano i Padri Costituenti di costruire un Paese nel quale l'uguaglianza fra tutti i cittadini avrebbe dovuto essere non solo formale ma sostanziale.

Tuttavia questo è anche il tempo per lanciare una sfida positiva al Paese: la sfida di chi unisce e non divide, di chi tiene fermi i principi e abbatte gli steccati per portare in un tempo nuovo la fiaccola delle nostre idee. Oltre il ponte, è il titolo di una struggente canzone dedicata alla Resistenza, e oltre il ponte è il luogo da raggiungere per portare nel futuro l'Italia.

Buon lavoro per il Congresso e fraterni saluti.

**Pierluigi Bersani**  
*Segretario Nazionale  
Partito Democratico*

Cari amici e compagni partigiani dell'ANPI, sono impedito a muovermi da Bologna. Ma voglio esprimere affettuosamente la solidarietà della FIAP e mia al Vostro Congresso, che è anche nostro, come riunione di tutti coloro che difendono la Costituzione per la quale abbiamo combattuto, e che reca l'impronta delle più alte voci d'Italia.

L'attività dell'Associazione Partigiana continua necessaria e benemerita per ricordare a tutti gli italiani da quale patrimonio di sacrifici, di generosità, di volontà e di solidarietà ideale è nata la nostra libertà. I tempi sono oscuri, e ci chiedono di non abbassare la guardia.

Auspico che il Congresso vorrà sottolineare il pericolo di un progressivo distacco delle forze oggi al governo dall'impegno di tutelare la vita delle Associazioni Partigiane, nelle quali a sessantasei anni dalla fine della guerra confluiscono nuove generazioni di giovani. I figli e i nipoti dei Partigiani saranno portatori di una memoria vitale per la nostra Repubblica.

Abbimi, carissimo Presidente, con un abbraccio affettuoso.

**Francesco Berti Arnoaldi Veli**  
*Presidente Nazionale FIAP  
Federazione Italiana  
Associazioni Partigiane*

Sono sempre vicinissimo all'ANPI e faccio quel che posso da giornalista e da ex partigiano.

**Giorgio Bocca**

*Giornalista e scrittore*

Cari amici dell'ANPI, mi dispiace molto non poter essere fisicamente presente al Vostro 15° Congresso Nazionale, ma sappiate che il mio cuore, il mio affetto, la mia riconoscenza sono con voi in questi giorni.

L'ANPI svolge un ruolo prezioso e insostituibile nel richiamarci tutti alla responsabilità della democrazia. Non si tratta solo di trasmettere, come fate da sempre con grande forza, la memoria della Resistenza, ma di ricordarci il legame inscindibile tra la memoria e l'impegno. In un frangente storico in cui la si vorrebbe cambiare o piegare a fini non democratici, la Costituzione ha bisogno più che mai del contributo di ciascuno di noi. Sono parole, le sue, incompatibili con l'adesione formale, l'indifferenza, il ripiegamento nei propri interessi, la rassegnazione.

La Carta nata dalla Resistenza ci chiede oggi di continuare a resistere. Di impegnarci ogni giorno perché la dignità e la libertà di tutte le persone siano rispettate e alimentate, perché non esistano privilegi, disuguaglianze, forme di povertà materiale e culturale, di razzismo e discriminazione. Perché anche sotto la spinta di una società vigile e corresponsabile, la politica riscopra i suoi contenuti etici, torni a essere politica sobria, trasparente e volta al bene comune.

Grazie di cuore allora per quello che fate. Un caro saluto da un vostro affezionato iscritto. Un forte, forte abbraccio.

**don Luigi Ciotti**

*Associazione Libera*

Care compagne e cari compagni, come molti di voi già sanno, per motivi di salute non posso essere fisicamente presente al nostro Congresso. Non potevo però far mancare a tutti voi il mio più caro saluto e augurio di buon lavoro. Con esso vorrei proporvi alcune brevi riflessioni come contributo alla discussione.

Il nostro 15° Congresso si svolge in una fase davvero molto delicata e complessa. Ci troviamo in una situazione di vuoto democratico caratterizzato da un contrasto inedito tra diverse istituzioni, una manifesta inadeguatezza della classe dirigente – sempre più incapace di avanzare proposte e screditata nel Paese e a livello interna-

zionale – una perdurante debolezza delle forze di opposizione sul piano programmatico e soprattutto nella capacità di aggregare, mobilitare, organizzare energie sociali e intellettuali, una preoccupante divisione delle organizzazioni sindacali. Un vuoto democratico, perché in questa situazione le medesime istituzioni democratiche vengono trascinate nella crisi perdendo autorevolezza e il loro ruolo di guida e di garanzia, creando appunto un vuoto pericoloso che priva i cittadini di punti di riferimento.

Vuoto ancora più grave in un contesto di pesantissima crisi economica che penalizza maggiormente le fasce più deboli, e in particolare i giovani e il mezzogiorno. Vi sono rischi elevati che questo vuoto sia riempito da tentazioni autoritarie, sorrette da spinte localistiche e corporative, dalla rabbia, da un lato, di chi non ha più niente da perdere e dal tentativo, dall'altro, di difendere piccoli e grandi privilegi. Vuoto ancora più grave di fronte ai sommovimenti che agitano in queste settimane la sponda sud del Mediterraneo. Alle spinte positive all'emancipazione e alla democratizzazione si accompagnano in effetti i rischi di forti tensioni etniche e religiose che coinvolgono larghe masse di diseredati in un territorio che le grandi potenze, per ragioni strategiche ed economiche, pretendono di tenere sotto controllo.

Se questo è lo scenario occorre anche per noi, per l'ANPI, uno scatto di analisi e di iniziativa. Dobbiamo tutti noi essere fieri ed orgogliosi di vedere in questi giorni sfilare per le strade del nostro Paese migliaia di giovani che sventolano la Costituzione. Quella stessa Costituzione per la quale si sono battuti, anche con il sacrificio della vita, i giovani Partigiani di allora. Questa storia, che passa per la vita di molti di noi, diventa oggi non un cimelio del passato ma la bandiera del futuro i cui contenuti i giovani sapranno arricchire con le loro esperienze e le loro speranze.

Dobbiamo al contempo riconoscere che abbiamo anche grandi responsabilità perché in questo contesto come ANPI possiamo e dobbiamo svolgere un ruolo assai rilevante. Insieme alla orgogliosa difesa della memoria storica, dobbiamo e possiamo sviluppare una forte iniziativa politica proponendoci come punto di riferimento per i giovani, gli intellettuali, per tutti coloro che vogliono riempire democraticamente quel vuoto di cui parlavo prima.

Per questo è necessario mettere in campo energie nuove. Dobbiamo farci carico di una vasta e coraggiosa opera di rinnovamento capace di aggregare e nominare in posizioni dirigenti forze nuove. Il compito di noi vecchi Partigiani non può che essere quello di passare al più presto il testimone a chi per ragioni anagrafiche

non lo è stato, ai Partigiani di oggi e di domani. Solo in questo modo faremo dell'ANPI un'istituzione viva, capace di rappresentare e organizzare in ogni fase storica le migliori energie del paese.

Il contributo dei vecchi Partigiani – e statene certi sicuramente il mio – non verrà a mancare. Il futuro del nostro Paese ha bisogno di un ANPI forte e combattiva; l'ANPI ha bisogno che entrino in campo i Partigiani del futuro.

**Armando Cossutta**

*Vice Presidente  
Nazionale ANPI*

Caro Presidente, care compagne e compagni Partigiani, cari amici, nuove leve dell'ANPI della libertà e dell'antifascismo, vi ringrazio vivamente, anche a nome del PdCI, per l'invito a partecipare al vostro Congresso, che si annuncia, per il momento in cui si svolge e per ciò che l'ANPI rappresenta per la democrazia italiana, come un evento di straordinaria importanza. Il filo con cui avete voluto giustamente collegare le celebrazioni del 150° dell'Unità d'Italia alla Vostra Assemblea, mette in evidenza quanto sia stata grande, nel tempo, la comunanza di ideali e di passione patriottica tra Risorgimento e Resistenza. Nati entrambi dal desiderio di libertà, di giustizia, di uguaglianza e, assieme al fervore di donne e di uomini d'eccezione, da moti di popolo grandi e generosi.

Ed è sorte comune oggi per il Risorgimento e per la Resistenza di essere oggetto anche di attacchi infami, di travisamenti, di interpretazioni calunniose che bisogna respingere sdegnosamente in nome della verità ma che dimostrano quanto la storia di questo Paese possa essere esposta a pericoli gravi e attraversata da periodi bui e di involuzione. Sono riflussi che ci impongono il dovere di salvaguardare e di difendere costantemente le conquiste democratiche. Oggi, lo sapete bene, un pericolo, e grave, per la democrazia italiana esiste. Al di là del populismo e dei comportamenti a dir poco scomposti del presidente del Consiglio, pende sulla vita e sull'assetto della Repubblica l'attacco inaudito, lacerante che egli porta, con una maggioranza di governo raccattata, alla Costituzione.

Un governo che incapace di fronteggiare i problemi della crisi economica pensa di risolvere le pesanti pendenze del premier davanti alla giustizia, scardinando il principio fondamentale dell'indipendenza della Magistratura e quello della divisione dei poteri dello Stato.

E ancora un premier che dopo aver praticato la politica della

genuflessione davanti a Gheddafi passa di ora in ora a quella opposta della guerra – violando la Carta costituzionale ed esponendo a gravi rischi il territorio nazionale – poi a un “atto di dolore” per l’amico dittatore e infine alla rivendicazione delle leve di comando dell’attacco contro di lui. Una via diversa da quella delle bombe, delle stragi, della guerra può e deve essere trovata. Di fronte a questa situazione la sola via per difendere la Costituzione è quella che voi conoscete e che ha portato al successo la Resistenza.

È il richiamo alla coerenza e all’unità di tutte le forze realmente democratiche, è la creazione di un fronte e di un’ampia mobilitazione di massa che abbia obiettivo di liberare l’Italia dall’ipoteca di Berlusconi e del berlusconismo. Senza tentennamenti, tergiversazioni, pasticci e accordi cosiddetti bipartisan.

Penso che tra i presidi democratici di questo Paese da cui può venire una poderosa spinta in questa direzione, il vostro sia il più consapevole, il più generoso, il più prestigioso. E sono certo che l’Italia democratica avrà ancora una volta il vostro aiuto.

Per quanto mi riguarda e riguarda direttamente il mio partito, posso dirvi che l’impegno unitario del PdCI entro la Federazione della Sinistra e nel Paese è pieno e totale. Come, nell’interesse delle classi lavoratrici e per il futuro delle giovani generazioni, è totale il nostro impegno di lotta non solo per la difesa ma per l’attuazione piena della Costituzione, sempre avversata con tutti i mezzi dalla destra.

Una Costituzione che delinea non solo nei principi ma anche nei programmi, una società democratica avanzata e che attuata pienamente porterebbe il nostro Paese ad avere un nuovo modello di sviluppo, la piena occupazione, un’espansione dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, una vera affermazione delle pari opportunità, una nuova concezione del diritto alla salute, alla sicurezza, allo studio. E porterebbe al rifiorire della scuola, dell’università, della scienza, della ricerca, delle arti.

Un Paese impegnato per la pace, l’amicizia fra i popoli, nella tutela delle minoranze, contro le discriminazioni, il razzismo, la fame, la miseria. È questo l’orizzonte immediato per noi, che ci proviene dal nostro patrimonio politico e di lotta e che certamente appartiene a tante e a tanti, moltissimi di voi.

Auguri di buon lavoro e di un felice risultato per questo vostro Congresso e un abbraccio.

**Antonino Cuffaro**  
*Presidente Partito  
dei Comunisti Italiani*

Caro Presidente, Care delegate e delegati,  
in occasione dell'avvio dei lavori del vostro 15° Congresso Nazionale, mi è gradita l'occasione – a nome mio e di tutta la Federazione Italiana Volontari della Libertà, Associazione che mi onoro di presiedere – per ringraziarvi dell'invito a portare un indirizzo di saluto alle autorità, ai dirigenti e ai congressisti tutti. Lo faccio con viva cordialità, convinto della necessità che tutto il mondo Partigiano, articolato in diverse – ma non contrapposte – forme associative debba tornare ad essere ascoltato dalla società italiana.

Come Presidente F.I.V.L. sono anch'io, come voi, in prima linea in questa stagione della storia italiana per far conoscere e richiamare l'importanza dell'esperienza Partigiana nella fondazione e nello sviluppo della democrazia in Italia. Per questo non posso che essere lieto del fatto che il vostro Congresso, introdotto da un importante documento politico-programmatico che ho avuto modo di leggere e apprezzare in molte sue parti, prenda oggi l'avvio sulle ali di un titolo importante e impegnativo: *"Più forza all'antifascismo, più futuro per la democrazia"*.

L'esperienza dell'antifascismo e della lotta Partigiana, che ho sperimentato personalmente come molti di voi, sono stati, per me e per la mia generazione, lo sbocco naturale di una volontà di "liberazione" – individuale e collettiva – dall'oppressione fisica, ideologica, culturale e morale del Fascismo che, come una piovra, schiacciava la dignità del popolo italiano.

Dopo sessantasei anni, la speranza di vedere, da parte degli italiani, una piena condivisione dei valori e degli ideali che la lotta Partigiana incarnò, sostenne, difese e sancì nella Carta costituzionale – scritta col sangue dei Caduti, che mai potremo dimenticare – sembra ancora destinata a rimanere insoddisfatta. Non si è ancora finito di "fare resistenza", anche oggi.

L'attuale situazione politico-istituzionale, che unisce a una diffusa situazione di incertezza e di sfiducia legata alla crisi economica un generale sconcerto per le fibrillazioni del sistema politico italiano (non aliene anche a situazioni di imbarazzo, che coinvolgono personalità di primo piano del mondo politico nazionale), ci spinge non solo a richiamare gli italiani alle proprie responsabilità, ma anche a interrogarci su quali siano le modalità più efficaci per farlo.

Per l'esperienza che, dal 1948, ha contraddistinto il nostro impegno come F.I.V.L., la via maestra da seguire è quella di ripartire dal basso, dall'impegno e dalla partecipazione dei cittadini; i giovani di ieri con i giovani di oggi, i Partigiani di allora con le nuove genera-

zioni, hanno oggi il comune e reciproco impegno di “prendersi cura dell’Italia”.

Con quali strumenti? Con quelli che troviamo scritti nei 139 articoli e nelle 18 disposizioni transitorie della Costituzione repubblicana; quelle norme che, nate “sui monti ventosi e nelle catacombe delle città”, per dirla con le parole della *Preghiera del Ribelle* di Teresio Olivelli, hanno garantito all’Italia sessantasei anni di pace, nei quali ha potuto divenire un Paese democratico, darsi istituzioni e regole certe, fondate sul rispetto e la promozione della persona umana, sulla divisione e sull’equilibrio dei poteri, sul rifiuto della violenza e del razzismo, a difesa e compimento dei diritti inalienabili dell’uomo.

Oggi, tuttavia, c’è il rischio che il frutto di quella straordinaria stagione che condusse dalla Resistenza alla Costituente possa essere messo radicalmente in discussione, non già da esigenze di modernizzazione, ma da interessi particolari in cerca di vie brevi per la soddisfazione dei propri desideri: anche a discapito dell’equilibrio dei poteri, del rispetto delle istituzioni democratiche, del diritto naturale delle donne e degli uomini a essere liberi e felici.

Oggi siamo chiamati, come Partigiani, a difendere quella Costituzione che nacque dalla nostra esperienza di lotta e di entusiasmo per la libertà. Ma non dobbiamo cadere nell’errore di farne un oggetto da mettere sotto tutela. La Costituzione è forma viva dello stare insieme di una nazione; è la fonte giuridica generatrice dei diritti e dei doveri, è la carta dei valori che identifica un popolo, è suscitatrice di pensiero democratico: non sminuiamo a una posizione di parte, da difendere su uno scacchiere di guerra – ancorché verbale e mediatica – ma rilanciamone la sua universalità.

Non facciamo della Costituzione un monumento intangibile, ma dichiariamo con forza che essa è un corpo vivo e pensante: non immaginiamola come un cippo marmoreo, ma come un fiore da coltivare, di cui prendersi cura, da annaffiare e nutrire perché fiorisca, e porti frutto. Amiamola, perché essa ha bisogno dell’amore di tutti i cittadini, della familiarità di tutte le donne e gli uomini d’Italia che, in via di risveglio da un torpore caduto sulle menti e sui cuori delle nostre genti, oggi ci chiama a un nuovo impegno, insieme ai giovani.

Vecchi e giovani Partigiani hanno, in questa stagione, il compito di difendere la Costituzione facendola amare, non per un semplicistico o malinteso amor di Patria ma per trarre, ancora una volta, le ragioni vere che ci permettono di chiamarci “popolo”, “nazione” e dunque realmente e intimamente “fratelli d’Italia” non solo nell’occasione del 17 marzo che abbiamo appena celebrato, ma ogni giorno della nostra vita.

Amiamo e facciamo amare la Costituzione: avremo così compiuto il miracolo democratico di riportare l'attenzione della nostra società su quanto di più bello e di più valido abbia ricevuto dai suoi Padri: il diritto a essere liberi insieme agli altri. Non si è liberi da soli, ma solo quando è libera un'intera comunità: nel rispetto, nella pace, nella condivisione dialettica di pensieri, azioni, interventi per crescere, insieme, in un futuro più giusto e più vero.

Buon congresso, cari amici dell'ANPI!

**Comm. Guido De Carli**

*Presidente Nazionale F.I.V.L.*

*Federazione Italiana*

*Volontari della Libertà*

Signor Presidente,

cari amici e compagni della Associazione Nazionale Partigiani d'Italia,

desidero inviare, a nome del partito di Italia dei Valori, la conferma dell'apprezzamento per le vostre attività e i migliori auguri per il 15° Congresso Nazionale: "Più forza all'antifascismo, più futuro per la democrazia".

Nel corso del recente incontro, presso la vostra sede nazionale, in Roma, ho avuto occasione di ricordare, insieme con il collega Leoluca Orlando, portavoce nazionale del nostro partito, come il ricordo della Resistenza al nazifascismo sia divenuto di straordinaria attualità, e ciò a causa di ricorrenti tentativi di violare o snaturare la Carta costituzionale repubblicana, che della lotta di Liberazione costituisce il frutto più maturo.

Tra i principi costituzionali inviolabili, vi è certamente il principio di uguaglianza, previsto dall'Art. 3 della Costituzione, che i Padri costituenti, determinarono come uguaglianza di fronte alla legge, come pari dignità sociale e come impegno della Repubblica a rimuovere ostacoli di fatto che impediscono l'uguaglianza sostanziale e il pieno svilupparsi della persona umana.

Tra gli strumenti di partecipazione democratica, costituzionalmente previsti, vi è l'istituto del referendum abrogativo. Come già a vostra conoscenza, è indetto un referendum per l'abrogazione della legge sul c.d. legittimo impedimento, che conteneva una lesione formale e sostanziale dell'Art. 3 : la Corte Costituzionale ha rimosso la lesione formale, permane tuttavia la lesione sostanziale.

Insieme a quel referendum, ne sono previsti altri contro il nucleare (di straordinaria attualità) e contro la privatizzazione dell'acqua (che, essendo bene infungibile, assume dignità di diritto e riteniamo non possa essere rimesso a logiche, inevitabilmente monopolistiche, di mercato). Sul merito è legittimo, ovviamente, esprimere diverse valutazioni. Sul valore di partecipazione democratica dell'istituto referendario, invece, dovremmo tutti essere d'accordo e impegnati a difesa di un istituto costituzionalmente previsto.

Come è noto, le forze politiche tutte di opposizione, ed esponenti e movimenti della società civile, hanno chiesto che tali referendum venissero fissati nella stessa data di celebrazione delle votazioni di ballottaggio nelle elezioni amministrative, in data 29 maggio 2011. Tale richiesta, oggetto di specifiche mozioni parlamentari, è stata respinta per un solo voto di differenza. Si è persa una straordinaria occasione di rilevanti economie, certamente utile nell'attuale situazione del Paese, e di promozione di partecipazione tanto alla consultazione referendaria quanto alla consultazione amministrativa.

In considerazione di quanto sopra, sarebbe auspicabile che l'ANPI volesse collaborare, a livello centrale e nelle realtà provinciali, al massimo di conoscenza dei quesiti e di partecipazione da parte dei cittadini. Riteniamo si possa, in tal modo, dare conferma di fondamentali valori e principi costituzionali e contribuire, come fu proprio della Resistenza, ad affermare la legalità dei diritti e dei doveri, nell'interesse del presente e nell'interesse delle future generazioni.

Con gratitudine per l'attenzione, inviamo un cordiale saluto unitamente ad augurio e impegno comune per un'Italia migliore.

**Antonio Di Pietro**  
*Presidente Nazionale IdV*

**Leoluca Orlando**  
*Portavoce Nazionale IdV*

Caro Presidente, cari amici Partigiani, cari amici dell'ANPI, il dibattito parlamentare sulla crisi libica mi impedisce di assistere all'apertura del vostro Congresso. Voglio tuttavia essere idealmente con voi esprimendovi la più profonda gratitudine.

Grazie per aver scelto Torino, città Medaglia d'Oro della Resistenza, la città del Generale Perotti e di Dante Nanni.

Grazie per avere riunito il Congresso Nazionale dell'ANPI nella nostra città nel 150° anniversario dell'Unità italiana, che ha avuto nella Resistenza e nell'antifascismo una delle sue pagine più gloriose. Grazie per l'opera di memoria e di testimonianza che l'ANPI assi-

cura ogni giorno, rendendo così onore ai tanti che hanno dato la vita per la libertà e trasmettendo alle nuove generazioni valori su cui è fondata la nostra Repubblica.

E grazie per l'azione quotidiana di difesa della Costituzione, fondamento insostituibile della convivenza democratica e civile del nostro Paese.

Con questi sentimenti, vi trasmetto i più cari e affettuosi saluti di figlio di Partigiano combattente.

Con amicizia.

**Piero Fassino**

*Candidato Sindaco  
di Torino*

Carissimi amici, care compagne e cari compagni, mi dispiace molto non poter essere con voi ma la mia lunga maratona teatrale, iniziata a novembre, non è ancora finita e oggi devo essere in Umbria. Ma dato che i valori morali che condividiamo, l'antifascismo e il racconto della storia italiana, sono fra i contenuti dello spettacolo a cui sto lavorando, non mi sento poi così lontano da voi ed è davvero un po' come se fossi lì.

Sono stato a Torino, con il mio lavoro, tutta la settimana passata, durante i giorni dei festeggiamenti per i 150 anni dell'Unità d'Italia, da questa città particolarmente sentiti.

Essere italiani per me ha significato sempre, non solo in questi giorni, guardare all'oggi e al domani senza mai perdere il contatto con il passato. Con la nostra Storia. Perché molti italiani ricordano. E non sono disposti a dimenticare. Perché molti italiani sanno che la sistematica distruzione della memoria storica del nostro Paese è stata e resta uno degli obiettivi più pervicacemente perseguiti negli ultimi decenni. Perché azzerare e annullare il valore della memoria significa poter dire e fare, oggi, tutto e il contrario di tutto. Anche per questo, oltre che per un senso di immensa gratitudine che ogni cittadino italiano dovrebbe provare verso questa Associazione, ho deciso tempo fa di iscrivermi, insieme a tante altre persone, all'ANPI.

Gli attacchi forsennati di quest'ultimo periodo alla nostra Costituzione, alla scuola pubblica, al mondo della cultura e dell'arte, si fondano tutti, a mio avviso, sul convincimento che l'opera di demolizione della memoria sia ormai compiuta e che si possa dunque impunemente distruggere qualsiasi cosa senza eccessivi traumi. Non è così. La maggioranza del nostro Paese, che i rozzi strateghi dei mezzi di informazione tentano maldestramente di nascondere, si

sta riprendendo le piazze e le strade e sta tornando finalmente a far sentire la propria voce. E non smetterà di farla sentire. A questo, è bene che si rassegnino.

Penso spesso, in questo periodo, all'ultimo scandaloso film di Pier Paolo Pasolini, in cui si immaginava come passassero il tempo – durante la Repubblica di Salò, a tempo ormai scaduto – quattro signori, chiusi in una villa, raccontandosi barzellette e dando sfogo alle loro perversioni sessuali. E mi vengono i brividi. Perché mi chiedo come mai molti continuino a trovare quel film disturbante mentre non sono affatto disturbati da ciò a cui stanno assistendo da alcuni mesi.

Diceva Pasolini che la differenza fra il vecchio fascismo e il nuovo fascismo che si stava affermando era nel fatto che una volta finito il ventennio le persone ritornarono grosso modo quelle di cinquanta o di cento anni prima. Perché il regime "le aveva rese dei pagliacci, dei servi, forse in parte anche convinte, ma non le aveva toccate sul serio, nel fondo dell'anima". Fu sufficiente disfarsi di quelle divise per ritornare ad essere gli italiani di un tempo. Il nuovo fascismo – legato alla civiltà dei consumi – si presentava invece senza divise, ma era, da un certo punto di vista, enormemente più pericoloso e pervasivo dell'altro, perché stava rubando l'anima del popolo italiano.

Ora io dico che se è vero che a molti quell'anima è stata già rubata prima che se ne potessero accorgere, mentre alcuni se la sono coscientemente venduta, è vero anche che moltissime altre persone stanno resistendo a questo scempio. E non la cederanno mai. A nessun costo.

Con affetto e rinnovata gratitudine per il prezioso impegno di questa Associazione.

**Fabrizio Gifuni**

*Attore*

Ho davanti a me la nuova tessera dell'ANPI, tricolore, con la scritta: "1861-2011, 150° dell'Unità d'Italia, italiani di Costituzione". Mi basterebbe questo per confermare la mia adesione all'Associazione che racchiude in sé, nella sua storia, la sofferenza e la lotta per riconquistare i diritti e le libertà perdute.

Del resto non è certo casuale che Articolo 21, un'associazione che si occupa della libertà di informazione, si sia sempre ritrovata insieme ai Partigiani nelle battaglie per la tutela della Costituzione e dei suoi valori essenziali.

Mai come in questo momento occorre ritrovarsi sotto la bandiera tricolore e con una copia della Costituzione in mano per contrastare i tentativi di fare a pezzi la Carta fondamentale, di oscurare i poteri di controllo, di abbattere quel principio di uguaglianza sul quale si fonda la nostra Carta costituzionale.

Non si tratta di difendere questo o quell'articolo, ma di preservarne lo spirito, l'essenza, quei valori universali senza i quali si esce dalla democrazia parlamentare e si entra nei regimi autoritari, fondati sul populismo e sul disprezzo della divisione dei poteri.

Non a caso, anche in queste ultime settimane, Berlusconi e i suoi cortigiani hanno messo sotto tiro il Quirinale, la Corte Costituzionale, il Parlamento, la giustizia, l'informazione, la scuola pubblica, l'autonomia contrattuale, e hanno più volte annunciato la necessità di stravolgere una Costituzione "troppo sovietica". In realtà hanno bisogno di eliminare chiunque voglia porre un argine all'espansione del fango che sta travolgendo l'Italia e che ci ha reso la vergogna d'Europa, un Paese dileggiato in tutti i carnevale del mondo.

Tanti anni fa furono le Partigiane e i Partigiani a riscattare l'onore nazionale partecipando alla cacciata dei nazifascisti e alla ricostruzione etica e politica dell'Italia, ora spetta a ciascuno di noi difendere la Costituzione e promuovere, ovunque sarà possibile, vere e proprie campagne dedicate all'orgoglio costituzionale e alla legalità repubblicana.

Se e quando lo vorrete Articolo 21 si mette a vostra disposizione per realizzare un vero e proprio "progetto memoria" per riportare nelle scuole, nei teatri, nei cinema, nei quartieri, nelle biblioteche, le testimonianze del passato senza le quali non sarà possibile costruire un futuro degno di essere vissuto. Dovremo farlo sino alla fine dell'incubo, sino a quando i nostri cieli non saranno stati liberati dalle orrende nubi nere che coprono il sole, dovremo farlo "senza tregua", per riprendere uno slogan di chi, come voi, non ha mai smesso di presidiare i valori della libertà, della democrazia, dell'antifascismo.

Ovviamente ci vedremo anche il prossimo 12 marzo in occasione della manifestazione nazionale per la Costituzione e che, non a caso, ci vedrà ancora insieme sotto l'immensa bandiera tricolore che aprirà il corteo.

**Giuseppe Giulietti**  
*Portavoce Nazionale*  
*Articolo 21*

Stiamo vivendo un periodo di involuzione della nostra democrazia, in cui si tende a dimenticare o calpestare i valori usciti dalla lotta contro il nazifascismo e così chiaramente espressi dalla nostra Costituzione.

Si vuole riformare la Costituzione, riformare la giustizia. Ma come? Da parte di quattro servi del padrone dell'azienda Italia, che vogliono cancellare tutta quella delicata struttura di pesi e contrappesi volti a garantire imparzialità e impedire il prevalere di un potere sull'altro.

In un momento così difficile tutte le forze politiche che hanno a cuore gli interessi del Paese e dei suoi cittadini devono essere unite per combattere questo strisciante attacco alla democrazia, il cui principale scopo è mettere al sicuro dai suoi tanti processi l'imputato che guida il governo. Se egli avesse un minimo di pudore dovrebbe dare le dimissioni e affrontare i giudici, fiducioso nell'imparzialità della giustizia, ben difeso dal collegio dei suoi avvocati, invece di dedicarsi alla compra di senatori e deputati.

A tutte le forze sane nella politica, nella cultura, nel lavoro rivolgo l'appello a essere uniti nella difesa dei valori della democrazia, nata dalla Resistenza e dal sacrificio di tante giovani vite.

**Margherita Hack**  
*Scienziata*

Questo Congresso Nazionale dell'ANPI, a Torino, è un appuntamento particolarmente importante nella storia di un'organizzazione che con il suo straordinario prestigio morale continua ad avere una funzione insostituibile nella società italiana, nel riproporre la memoria della Resistenza e l'attualità dei valori della Costituzione a tutto il popolo italiano.

La Presidenza dell'Auser, a nome dei suoi iscritti e dei suoi volontari, vi augura buon lavoro mentre vi impegnate ad assumere compiti nuovi e a realizzare aperture coraggiose. Condividiamo fortemente le vostre proposte congressuali e la volontà di consolidare attorno all'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia un ampio schieramento di forze sindacali, sociali, culturali e del mondo del volontariato per offrire alla società italiana un qualificato luogo di incontro di tutti i democratici e gli antifascisti.

Anche con questo congresso l'ANPI riconferma la propria insostituibile funzione in una società che tende troppo facilmente a dimenticare la sua storia e che vede numerosi diritti collettivi e indi-

viduali messi in discussione. Il 15° Congresso dell'ANPI si colloca emblematicamente anche all'avvio delle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unita d'Italia. L'Unita della nazione, la costruzione di un Paese inclusivo, giusto e solidale, la difesa della nostra Costituzione sono per tutti noi approdi irrinunciabili per il presente e per l'avvenire.

Siamo onorati dell'invito che ci avete rivolto a partecipare al vostro Congresso Nazionale e cogliamo l'occasione per augurarvi nuovamente buon lavoro e per inviarvi i nostri fraterni saluti. Ai vostri lavori sarà presente la compagna della Presidenza nazionale dell'Auser, Marica Guiducci.

**Michele Mangano**

*Presidente Nazionale Auser*

In un momento di crisi come quello che stiamo attraversando mi pare importante tenersi fedeli alle cose forti e sicure della nostra storia: la Costituzione e la memoria della Resistenza. Per questo mi sono iscritta all'ANPI che contiene nel suo corpo la memoria del nostro più nobile passato. Aderisco a tutte le vostre iniziative con entusiasmo.

**Dacia Maraini**

*Scrittrice*

Carissimi,  
mi dispiace molto non aver potuto partecipare al vostro Congresso Nazionale. Purtroppo la coincidenza con l'odierna udienza generale del Santo Padre della comunità della Diocesi di Terni, me lo ha impedito. Vorrei però rivolgere a voi tutto il mio personale saluto ed augurio di buon lavoro.

Permettetemi anche, in questa circostanza, di ribadire alcune mie riflessioni: a 66 anni dalla Liberazione nazionale e a 41 dalla nascita della Regione occorre confermare il valore dei principi democratici della libertà, della giustizia sociale e della Unità nazionale ispiratori della Costituzione, e alla base dello Statuto della nostra Regione: da questi valori occorre ripartire per una nuova stagione dell'Unità nazionale ma anche della crescita e dello sviluppo. A maggior ragione in questo tempo, in cui ricorre il 150° dell'Unità nazionale.

Se possiamo oggi celebrare queste ricorrenze lo dobbiamo a quanti come voi, e come l'ANPI, hanno operato e lottato perché così fosse. Penso che ogni giorno dovremmo saper rinnovare il patto di

fiducia tra le istituzioni e i cittadini per riaffermare la difesa dei valori democratici, premessa indispensabile per costruire una società più giusta, libera e moderna, pensando al futuro dei ragazzi e delle ragazze di oggi e ricordando i tanti giovani, uomini e donne, che nella lotta di Liberazione generosamente si sacrificarono anche con la loro vita per la nostra libertà e democrazia.

Con affetto.

**Catiuscia Marini**

*Presidente della Regione  
Umbria*

Sono purtroppo impossibilitata a partecipare al Congresso. Sentitemi con voi con lo stesso cuore e la stessa volontà di libertà e giustizia che sempre ci hanno guidato.

**Teresa Mattei**

*Costituente,  
Presidenza Onoraria ANPI  
Nazionale*

È sempre più importante essere insieme e chiamarsi ANPI. Per l'Italia.

**Giuliano Montaldo**

*Regista*

Gentilissimi,  
purtroppo non potrò partecipare ai lavori dell'Assemblea ANPI per impegni istituzionali-politici in Sud Italia. Desidero rivolgervi un caloroso saluto.

Per un'iniziativa che vede protagonista una delle più luminose pagine della storia italiana, l'apprezzamento che esprimo è verso il lavoro di trasmissione della memoria alle nuove generazioni che fate mirabilmente e che riuscirete a fare in futuro con l'appassionato spirito critico che accompagna questo cammino. Sono tanti i giovani che possono trovare nella storia della Resistenza il senso profondo dell'impegno culturale e politico, ancor più nel 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

Un caloroso saluto e buon lavoro.

**Magda Negri**

*Senatrice  
Partito Democratico*

In occasione del 15° Congresso dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia mi è gradito porvi il saluto e il ringraziamento delle ACLI e mio personale. Un ringraziamento che nel 150° anniversario dell'Unità del nostro Paese assume un significato del tutto particolare.

A sancire la nascita dell'Italia come Stato unitario fu una seduta al Parlamento – il primo della storia nazionale – proprio nella città che oggi vi ospita. Di quei valori fondativi, maturati in tante lotte risorgimentali – ricordati anche dal Presidente Giorgio Napolitano nel suo discorso alle Camere il 17 marzo scorso – la Resistenza si è fatta non solo erede ed attiva mediatrice, ma protagonista della rifondazione del Paese nel secondo dopoguerra e scuola popolare di democrazia negli anni successivi fino ai nostri giorni.

Auguro che il vostro Congresso possa rilanciare con efficacia la lezione della Resistenza come evento imprescindibile per l'Unità nazionale, la fedeltà alla democrazia, il patriottismo costituzionale e, in questo spirito, per la valorizzazione dei corpi intermedi e la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica affinché tutti – donne e uomini, laici e cattolici, nord e sud – possano dare un contributo prezioso alla rinascita dell'Italia.

**Andrea Olivero**

*Presidente Nazionale ACLI,  
portavoce Forum permanente  
III settore*

Intendo rivolgere, a nome di tutti i cittadini napoletani, il mio più caro e affettuoso saluto a tutti i partecipanti a questo Congresso Nazionale dell'ANPI e in particolare all'attivissimo Comitato Provinciale di Napoli.

Il Congresso di quest'anno ha un significato del tutto particolare perché si inserisce nell'ambito delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia. È proprio in questa occasione, infatti, che assume fondamentale importanza ricordare la straordinaria stagione della Resistenza e della Liberazione, grazie alla quale il Paese riuscì a riconquistare la propria libertà e la propria democrazia oscurate dal ventennio fascista.

Voglia giungere dunque, proprio da Napoli, prima Città in Italia a liberarsi con un moto spontaneo e popolare dall'occupazione nazi-fascista, un sincero ringraziamento per la straordinaria opera di difesa dei valori fondanti della nostra Costituzione realizzata dall'ANPI

dal 1944 ad oggi, ed un grande “in bocca al lupo” per le future attività dell’Associazione.

**Rosa Russo Jervolino**  
*Sindaco di Napoli*

Egregio Presidente,  
nel salutarla La prego di portare il mio benvenuto a tutti i partecipanti, anche a nome della Provincia di Torino che nel 2005 è stata insignita della Medaglia d’Oro al Valore civile per il contributo offerto dal territorio e dalle sue popolazioni alla guerra di Liberazione nazionale e alla Resistenza.

La vostra presenza a Torino in questi giorni di inizio delle celebrazioni per il 150° dell’Unità d’Italia è significativa dello spirito di questo anniversario che, oltre ad essere, com’è giusto che sia, momento di condivisione e di festa è, allo stesso tempo, anche occasione per riflettere sul nostro passato, considerare il presente, delineare il futuro.

La vostra Associazione, da sempre, ha perseguito come suo più alto dovere morale quello di non dimenticare, perché solo tutelando e conservando l’insegnamento del passato si può considerare e valutare al meglio il presente.

Se noi oggi siamo una democrazia, il cui punto centrale è la nostra Costituzione, lo dobbiamo a tutti coloro i quali si impegnarono, spesso sino al supremo sacrificio, durante la Resistenza, per far vivere noi, oggi, da uomini liberi.

Ricordarli, insieme a conservare – e continuare a far conoscere alle nuove generazioni – la memoria di quei giorni di ferro e di fuoco ma radiosi e pieni di speranze è un nostro dovere sia come cittadini sia come istituzioni.

Grazie per il vostro esemplare impegno di ieri, di oggi e, sono certo, di domani.

**Antonio Saitta**  
*Presidente della Provincia  
di Torino*

Gentile dottoressa Ferro,  
impegni federali già assunti non mi consentono di essere presente alla giornata inaugurale del vostro 15° Congresso Nazionale. La prego, comunque, di far giungere al Comitato Nazionale dell’ANPI

e agli illustri relatori i saluti più augurali di tutta la Federazione della Stampa e i miei personali.

Gli italiani che hanno sacrificato la loro vita e i loro affetti partecipando come Partigiani alla guerra di Liberazione hanno scritto una delle pagine più alte e più nobili della storia unitaria della nostra nazione. Non a caso, i vostri lavori si svolgono nell'anno che celebra il 150° dell'Unità d'Italia.

Una storia piena di pagine gloriose e di sacrifici di un popolo che si sentiva nazione e che aspirava all'unità, alla libertà e alla democrazia, valori perenni non facili da conquistare e che ancora oggi richiedono l'attenzione vigile e costante di tutti quegli italiani che in essi si sentivano e si sentono rappresentati. Anche per questo il vostro Congresso assume un grande significato che deve essere da tutti apprezzato.

Con i migliori auguri di buon lavoro, auguri sentiti e cordiali.

**Franco Siddi**

*Segretario generale  
Federazione Nazionale  
della Stampa Italiana*

Carissimo Presidente Ricci, carissimi amici, innanzitutto grazie dell'invito al 15° Congresso Nazionale dell'ANPI, al quale purtroppo non mi è possibile partecipare. Nondimeno desidero esprimere a Lei e, per il Suo cortese tramite, ai membri dell'Associazione il mio vivo apprezzamento per il costante lavoro dell'ANPI, il cui fulcro è il valore della nostra Carta Costituzionale.

Celebriamo quest'anno i 150 anni dell'Unità d'Italia. L'Unità non fu un traguardo facile. Cinquant'anni dopo fu lo stesso Giuseppe Prezzolini su *La Voce* a descrivere un'Italia ancora priva di una coscienza nazionale "senza ideali, piegata all'interesse dei più avidi e prepotenti". Un'Italia siffatta non poteva che spianare la strada alla deriva nazionalistica e alla follia del nazifascismo.

Fu la lotta antifascista, la Resistenza e la straordinaria ricerca dell'intesa in sede di Assemblea Costituente a condurci al recupero di valori e di ideali. L'idea di nazione, l'amor di Patria riacquistarono, così, il loro fondamento di verità e il loro senso condiviso.

Fu la Costituzione, quindi, la comune Patria istituzionale, la stella polare che dal dopoguerra a oggi ha consentito di affrontare fasi anche acute e violente della vita politica del Paese, senza che venis-

se compromesso l'ordinamento democratico e i diritti fondamentali di ciascun individuo. Per questo, penso che la più autentica forma di patriottismo oggi, sia quella a difesa della nostra Costituzione.

La Patria, il Tricolore possono persino diventare dei feticci ottocenteschi se non sono accompagnati da quella stessa consapevolezza dei Padri Costituenti: vivere in una democrazia basata sulla cittadinanza sociale, sul lavoro e sull'abbattimento di tutte le barriere che inibiscono eguali diritti a tutti i cittadini.

Buon lavoro a tutti voi.

**Nichi Vendola**

*Presidente della Regione Puglia*

Caro Presidente, Raimondo Ricci i Socialisti liguri porgono il loro saluto al 15° Congresso Nazionale dell'ANPI, l'Associazione Nazionale dei Partigiani Italiani.

Vi dobbiamo gratitudine per i valori della resistenza, dell'antifascismo, per l'azione quotidiana di memoria e testimonianza che trasmettete alle giovani generazioni, il futuro dell'Italia: sono, questi, valori condivisi dalla storia e dalla cultura socialista e lo testimoniano, in quegli anni drammatici, i molti socialisti che hanno combattuto e sono morti nella lotta di Liberazione.

Da liguri non possiamo non ricordare il Partigiano, l'antifascista Sandro Pertini, ma la nostra gratitudine va a tutti coloro, e a tanti giovani, che hanno sacrificato la propria vita per la libertà su cui si fonda la nostra Repubblica e il nostro vivere civile. Con questi sentimenti, con questi valori, i socialisti proseguiranno il loro impegno nella politica e nelle istituzioni.

Con l'augurio di buon lavoro ai compagni dell'ANPI di Genova, Imperia, La Spezia e Savona, delegati al Congresso Nazionale, giunga ai compagni dell'ANPI il nostro più sincero e affettuoso saluto.

**Maurizio Viaggi**

*Segretario regionale PSI  
Liguria*

Altri saluti sono pervenuti al Congresso da:

**Guido Albertelli**, *Presidente Nazionale ANPPIA*; **Riccardo Nencini**, *Segretario Nazionale PSI*; **Prof. Guido Neppi Modona**; **Giuliano Romani**, *Presidente Corpo Volontari Garibaldini*; **Rosina Stame**, *Presidente Nazionale ANFIM*.



**INTERVENTI  
E DOCUMENTI  
DEPOSITATI**



## **Eletta Bertani**

*ANPI Reggio Emilia*

Care compagne e compagni, amici, del tempo buio e drammatico che stiamo vivendo tutto riconferma funzione, responsabilità e ruolo dell'ANPI. Un ruolo che in questi anni l'Associazione ha saputo rinnovare e reinventare, riconfermando la grande autorevolezza e la forza dei nostri compagni Partigiani e grazie all'apertura lungimirante agli antifascisti, ai giovani, alle donne. Un ruolo che con rinnovato vigore riaffermiamo al Congresso Nazionale, ponendo al centro della nostra missione la difesa della democrazia repubblicana, la piena attuazione della Costituzione, la coerenza con i suoi valori e fondamenti che costituiscono la stella polare per affrontare positivamente, senza che il Paese ne sia travolto, una delle crisi più drammatiche della sua storia. Una crisi economica e sociale, ma anche delle istituzioni, delle classi dirigenti, e soprattutto etica e morale, delle coscienze. Una crisi che si consuma in uno scenario internazionale ponendoci di fronte a scelte stringenti e a drammatici interrogativi.

Non ignoriamo la complessità del compito, la difficoltà di questa battaglia, essenzialmente culturale, di ricostruzione del tessuto etico e civile dell'Italia, di un nuovo sentimento nazionale. Oggi, in primo luogo, dobbiamo saper parlare direttamente al Paese, ai cittadini, interrogare le loro coscienze, provocare reazione, indignazione, assunzione di responsabilità. Ci vorrà tempo, pazienza, determinazione e intelligenza per recuperare i guasti che si sono prodotti in decenni di devastazione e ribaltamento dei valori di riferimento e di involgarimento delle relazioni sociali e tra le persone. Effetti provocati dal populismo del governo di centrodestra e da una propaganda che ha sostituito all'analisi della complessità la semplificazione degli slogan pubblicitari, alla partecipazione democratica la delega al leader. Riducendo la politica alla stregua della vendita di un prodotto, a puro commercio di voti e favori, utilizzando addirittura il corpo delle donne come merce di scambio. E giungendo ad attaccare frontalmente la Costituzione e picconare i suoi punti fondamentali: l'Art. 1 che pone il lavoro a fondamento della Repubblica; l'Art. 41 sulla libertà di impresa e i suoi limiti, vale a dire il rispetto dell'interesse generale; la funzione fondamentale della scuola pubblica; l'architettura istituzionale stessa, basata sull'equilibrio dei poteri.

Ma finalmente il clima nel Paese sta cambiando. L'ANPI, assieme ad altre forze democratiche sta già da tempo lavorando per risvegliare

le coscienze sopite e suscitare la partecipazione. I risultati si cominciano a vedere, si respira aria nuova, pulita, torna la voglia di esserci. Lo dimostrano i nuovi movimenti che negli ultimi mesi riempiono le piazze a difesa e riaffermazione di valori costituzionali irrinunciabili: il lavoro come fonte di dignità, il ruolo costituzionale della scuola pubblica, della cultura e della ricerca, l'autonomia della magistratura e dell'informazione, la legalità, la difesa di beni comuni essenziali come l'acqua e l'energia pulita, la dignità e i diritti delle donne. Questi movimenti non hanno bandiere di partito, coinvolgono direttamente cittadini/e che, in gruppi o associazioni, si mettono personalmente in gioco; pongono al centro dell'attenzione principi costituzionali fondamentali, valori più che interessi materiali. L'ANPI è sempre stata al loro fianco. Anche la grande e inaspettata partecipazione di popolo alle celebrazioni del 150° dell'Unità d'Italia segnala un bisogno profondo di valori positivi e unificanti: sentirsi una comunità, un popolo e non singoli individui, piacere di partecipare e sentirsi protagonisti.

Altro elemento di forte novità è costituito dalla presenza massiccia delle donne, vere protagoniste di questi movimenti, in particolare nelle grandi manifestazioni del 13 febbraio per la propria dignità e i propri diritti, all'insegna della parola d'ordine "Se non ora quando", e nelle tante iniziative per l'8 marzo. Di nuovo, dopo un lungo periodo di silenzio e passività, le donne sono entrate in massa nella scena pubblica come grande e potente forza collettiva e di cambiamento. Per ribadire con forza il valore delle donne italiane, che sono già e potrebbero essere ancor più una risorsa straordinaria per la democrazia e lo sviluppo umano e sostenibile del nostro Paese. Se valorizzate e sostenute e non più umiliate e sotto utilizzate. È intollerabile lo spreco di talenti, intelligenze e competenze causato dalla disoccupazione, sottoccupazione e precarietà femminile. È moralmente e socialmente inaccettabile un Paese che contrappone il lavoro alla maternità, costringendo le donne a una scelta lacerante. Le donne vogliono finalmente condividere in piena parità la responsabilità di governare la cosa pubblica e prendere decisioni. Le donne vogliono apportare al Paese che ne ha bisogno le qualità e capacità proprie del genere femminile: prendersi cura del bene comune; andare oltre il proprio io; tessere e gestire relazioni; saper fare più che parlare; tenere assieme e gestire i piani diversi del vivere quotidiano; passione e concretezza, cuore e ragione.

Così le donne hanno finalmente ripreso nelle loro mani il filo tessuto dalle donne delle generazioni precedenti, con la loro partecipazione alla Resistenza, alla ricostruzione, alle grandi lotte per i diritti e per lo stato sociale. Noi donne dell'ANPI abbiamo lavorato per questo

risveglio. A maggio 2009, nella nostra Conferenza nazionale di organizzazione, siamo state tra le prime a denunciare l'attacco ai diritti e alla dignità femminile e a stendere un appello alla ribellione delle donne. Da due anni abbiamo ricostituito e ripreso il lavoro del Coordinamento femminile nazionale, che per la malattia della nostra cara compagna Laura Polizzi "Mirka" si era purtroppo interrotto. Permettete anche a me di ricordarla con affetto e riconoscenza, a poche settimane dalla sua scomparsa. Non potevamo mandare disperso un lavoro prezioso durato anni. Avevamo il dovere morale e politico di riprendere quel filo. E ci siamo messe al lavoro.

Nell'ultimo biennio abbiamo dato vita a importanti e partecipatissime iniziative, nazionali e locali. A Roma, ad esempio, abbiamo lanciato il progetto "Donne, antifascismo, democrazia", dedicandolo alla memoria di Nilde Iotti. Eravamo presenti alla Festa nazionale dell'ANPI ad Ancona. Nella Conferenza nazionale di organizzazione abbiamo redatto un ordine del giorno con indicazioni di lavoro e obiettivi concreti che l'Associazione ha fatto proprio. Siamo state parte attiva nei Comitati promotori delle manifestazioni del 13 febbraio e dell'8 marzo e oggi ci stiamo impegnando per la continuità, la crescita e l'autonomia di quel movimento.

La spinta potente e la domanda politica che viene dalle donne impegna tutti, partiti, sindacati e istituzioni, a un'assunzione di responsabilità e a fornire risposte concrete. Vale anche per L'ANPI che, nel proprio Congresso, non può non assumere il tema del ruolo delle donne nella società italiana, dei loro diritti e della loro dignità, come parte integrante e costitutiva della battaglia per la Costituzione e per la democrazia. È la ragione per cui, come Coordinamento femminile nazionale, abbiamo avanzato alcune proposte che integrano e rafforzano il documento congressuale su alcuni punti fondamentali, proponendo il ruolo delle donne nella democrazia come risorsa per il Paese e come condizione della sua evoluzione e del suo sviluppo.

Le proposte riguardano temi costitutivi della nostra identità, sottolineano il valore politico generale, non settoriale, delle donne nell'Associazione e nella democrazia italiana. Tali emendamenti sono stati già approvati all'unanimità in tanti Congressi di Sezione e Provinciali: siamo certe saranno accolti anche da quello nazionale, non come "concessione" alle donne ma in piena consapevolezza. Non vogliamo un'ANPI delle donne, ma la condivisione di obiettivi e battaglie di giustizia, libertà e dignità umana. Vogliamo che sempre più e in modo tangibile, anche per la composizione degli organi dirigenti a ogni livello, l'ANPI divenga un'Associazione di donne e uomini che

assieme lavorano e assieme assumono responsabilità. In molte Province è un processo già partito con l'assunzione di ruoli dirigenti di primo piano da parte di donne capaci, autorevoli e appassionate, e il rafforzamento del numero di donne negli organi dirigenti locali. Può e deve avvenire lo stesso per quelli nazionali.

Come non mai risulta attuale e lungimirante ciò che la Partigiana Laura Polizzi, coordinatrice nazionale delle donne dell'ANPI, ha affermato con forza nel 1993, rivolgendosi alle donne italiane e al Paese: "Cinquant'anni fa la nuova Italia ha cominciato a camminare con le donne. Oggi la nuova Italia può camminare solo se sostenuta dalla loro forza e dalla loro determinazione".

È vero per l'Italia, è vero per l'ANPI, è una sfida che dobbiamo saper raccogliere.

## **Vincenzo Calò**

*ANPI Roma*

Il 15° Congresso cade in quella che è stata definita la 3<sup>a</sup> generazione della democrazia, ovvero quella in cui tendiamo ad abusarla, consumarla, forse estinguerla, dopo averla conquistata e difesa. Perciò il Congresso, se non altro per questa ragione, non può essere come gli altri.

Per fatti sostanziali, dunque, non formali, né formalistici. I segnali ci sono tutti per dubitare della tenuta della nostra democrazia. Non voglio fare un'offesa alla vostra intelligenza ad enunciarli. Uno su tutti: stampa e mezzi d'informazione non più liberi sono un primo, importante campanello d'allarme.

È questo poi il Congresso sulla tenuta dell'ANPI, sulla consapevolezza di un rinnovamento necessario nel pieno rispetto della tradizione. Siamo un'Associazione di valori, serve ora capire come garantirne la continuità in nome delle donne e degli uomini della Resistenza e dei loro insegnamenti. Perché non dimentichiamo che la possibilità di vivere da persone libere ce l'hanno data quei "ragazzi" e quelle "ragazze", che scelsero di battersi volontariamente per una cosa giusta. Grazie, compagne e compagni Partigiani di avere combattuto, non tanto per voi stessi ma per garantirci la libertà di cui oggi godiamo.

Parlando di valori, iniziamo da quello dell'uguaglianza, importantissimo perché traccia la linea di separazione tra "noi" e "loro", quelli che non abbracciano il nostro sistema di valori. Badando bene che uguaglianza, al giorno d'oggi, non vuol dire egualitarismo. Parliamo di

uguaglianza delle opportunità, rispettosa dei percorsi e delle aspirazioni individuali. Uguaglianza nel mondo e in Europa. Uguaglianza sociale tra i diversi gruppi e individui. Uguaglianza tra i sessi, mentre le donne restano sempre discriminate. Uguaglianza intesa come non competitività tra le generazioni, e su questo l'ANPI è all'avanguardia. Uguaglianza tra i territori, mentre si accentua la divaricazione tra le regioni ricche e quelle più in difficoltà, in Italia, in Europa, nel mondo. Uguaglianza tra i cittadini e gli immigrati. Uguaglianza in rapporto all'ambiente.

Noi dell'ANPI abbiamo perfetta contezza di cosa avrebbe dovuto essere la società italiana, lo sa bene la classe politica di questo Paese, ma non abbiamo ben chiaro cosa effettivamente sia diventata. È qui che serve la politica, il nostro raccordo coi partiti, la nostra azione di indirizzo culturale, etico e morale. La crisi della politica nasce proprio dalla difficoltà, non tanto di ritrovare se stessa, quanto di ritrovare il suo popolo.

Dunque serve ripartire proprio da questo. A noi dell'ANPI compete aiutare la classe politica a ritrovare la ragione del suo esistere, ovvero il popolo. Solo così la politica ritornerà ad avere un senso, e un senso avrà avuto la nostra azione. Per questo non servono leader, ma la più larga partecipazione – come fu per la Resistenza – di uomini e donne, cittadini e cittadine, lavoratori e lavoratrici, studenti, Partigiani e antifascisti.

Il secondo valore del quale voglio parlare è la cultura: a tutti è nota la battaglia per l'avanzamento culturale compiuta dai Partigiani. Dobbiamo perseverare, noi dobbiamo rappresentare a pieno il loro riscatto. Se qualcuno pensa che è vecchia la nostra cultura, non è così. Vecchie sono talune nostre pratiche, non il nostro pensiero. I ragazzi chiedono il sogno, diamoglielo. Ci chiedono di non essere traditi ancora una volta. Non deludiamoli. Noi siamo quelli che non li tradiranno.

Il destino ci ha consegnato le chiavi della storia attraverso la Costituzione. E la storia continua, facciamo comprendere all'opinione pubblica che l'ANPI non è più soltanto l'Associazione dei Partigiani, ma con essi oggi vi sono anche gli antifascisti, quel popolo che continua a non arrendersi alle vicissitudini più indegne della storia.

L'aggressività del capitale e il prevalere del concetto di “mercato” hanno determinato una mediazione al ribasso da parte di tutti noi, tanto da dover subire una concezione dei diritti sociali come costo e non come valore. Se la società si frantuma in parti, non possiamo non prendere parte, non possiamo sottrarci al confronto, allo scontro, al conflitto tra le parti. Bisogna alzare il livello del compromesso: se di questo

si tratta, che sia meno squilibrato. Usiamo le armi della legalità, della giustizia, dei diritti di libertà e uguaglianza, ridando ruolo e dignità all'idea di Stato.

Il terzo valore che vorrei analizzare è quello della solidarietà. Non può essere paternalista, serve che sia reale e produttiva. Serve che combatta ogni forma di egoismo. E ancora c'è la partecipazione alla comunità, non conciliabile con la privatizzazione dei valori. Il nostro ruolo è difendere chi non ha diritti, chi non è legittimato, chi è invisibile. Oggi ci ritroviamo a dover innanzitutto difendere la società, il concetto stesso di società. Va difesa la democrazia, tenuto conto che ha due grandi nemici: la miseria e l'ignoranza. Dove la miseria è tollerata e l'ignoranza non è combattuta, la democrazia è una farsa.

Battiamoci contro l'idea di certi uomini di potere che si considerano come un modello da raggiungere, il non plus ultra, il traguardo che tutti gli altri non sono riusciti a tagliare. Se attaccati, rispondono di essere bersagliati dalla Magistratura e sottoposti ad attacchi ingiuriosi da parte della stampa e da gran parte dell'opinione pubblica solo perché essi rappresentano il famoso grappolo d'uva che la volpe dice che non è buono solo perché non è arrivata a coglierlo.

Tutto questo non corrisponde alla verità. Non proviamo invidia nei confronti di costoro, semplicemente abbiamo un'idea diversa di una società migliore. Non siamo invidiosi di quel sistema di ricchezza, perché la storia della Resistenza ci ha insegnato che la solidarietà tra persone è il più grande patrimonio che si possa possedere e la condivisione dei valori aiuta ad essere meno soli. Non abbiamo invidia per quel sistema di potere perché la storia della Resistenza che ha insegnato che il potere porta all'autodistruzione, oltre che allo sterminio di altri esseri umani.

È la stessa ragione per cui riteniamo che l'uso delle armi per risolvere i giochi di potere in Nord Africa e nel Medio Oriente non meriti d'essere sottoscritto né giustificato, va semplicemente combattuto. Non siamo invidiosi degli harem di questi uomini di potere, perché la storia della Resistenza ci ha insegnato che le donne spesso hanno messo a repentaglio la propria vita per salvarla ad altri uomini. E perciò hanno una dignità superiore agli uomini, una risorsa preziosa per la crescita sociale e culturale di tutti noi. Una donna non si compra, non si compra la sua anima, non si compra il suo corpo. Non proviamo invidia per le "proprietà" di questi uomini di potere, perché la storia della Resistenza ci ha insegnato che la libertà è il bene più prezioso.

E non siamo invidiosi nemmeno dei tanti passaggi in televisione di costoro. Perché ben 10.260 minuti in dieci anni solo sulle reti RAI del

capo del governo, sono il segno di come per imporre se stessi quando non c'è la qualità serve la quantità. La sorte di Antonio Gramsci lo insegna: fu necessario impedire a quel cervello di pensare per tentare di annientare la sua azione dirompente sulle coscienze delle persone. Non siamo invidiosi del lavoro di annullamento della dignità delle persone, perché la storia della Resistenza ci ha consegnato figure come Guido Caffagini, operaio Fiom di 54 anni, proclamato lavoratore dell'anno per aver dedicato l'intera sua vita al reparto compressori a centrifuga e alle turbine a vapore dello stabilimento FIAT di Firenze. Di lui saremo semmai invidiosi, della sua dignitosa perseveranza, dei suoi turni sfiancanti, della necessità di andare a lavorare anche con la febbre alta pur di non perdere quel maledetto posto di lavoro. Sul quale tanti suoi compagni hanno perso anche la vita per l'assenza delle più elementari norme di sicurezza. Dei suoi figli siamo invidiosi, per un padre che ha insegnato loro come solo col lavoro si conquista il rispetto e la stima degli altri. Di sua moglie siamo invidiosi, che si sente tutelata e protetta da quell'uomo, e amata, non usurpata, nei sentimenti.

Di questo siamo invidiosi, non del sistema di disvalori che ha ormai pervaso il Paese. E contro cui ci saranno sempre i Partigiani, vecchi e nuovi, a combattere. Perché noi continuiamo a lottare per un altro mondo, diverso, certamente migliore. In nome delle nostre idee che, come dice una canzone, sono come le farfalle che non puoi togliergli le ali, le idee sono come le stelle che non le spengono i temporali.

Per me, oggi, siamo chiamati a far risplendere ancora la stella dell'ANPI nel firmamento della società italiana. Vecchie e nuove generazioni, per la difesa della Costituzione, per continuare a sentirci donne e uomini liberi, solidali tra noi stessi e con gli altri.

## **Sergio Cucci**

*ANPI Bovisio Masciago (MB)*

### **Lettera aperta all'ANPI.**

Quattro mesi fa alcuni lavoratori immigrati salirono su una gru a Brescia e sulla Torre della ex Carlo Erba a Milano per rivendicare il permesso di soggiorno, il diritto alla dignità, al lavoro, alla vita. Da quella vicenda è sorta la domanda su come possiamo sviluppare al meglio, concretamente, l'intervento dell'ANPI contro il razzismo dilagante.

In Italia si sono sempre verificati episodi di intolleranza verso gli stranieri e i diversi (nomadi, disabili). A differenza del passato, però,

questi episodi non solo ottengono spesso un largo consenso nella popolazione ma, di fatto, sono addirittura istituzionalizzati dai partiti di governo, Lega Nord e PdL. E nelle amministrazioni locali da loro guidate. Tali comportamenti abbietti non ottengono una risposta adeguata dell'Italia democratica.

E sono il risultato di un preciso programma politico. Ricordiamo la legge Bossi-Fini (la madre della politica contro gli immigrati); l'invenzione del reato di clandestinità; i CIE (Centri di identificazione e espulsione), veri e propri luoghi di sospensione del diritto; la schedatura con le impronte digitali dei bambini rom a Milano (contro la quale ci fu una ferma risposta dei partiti e delle associazioni democratiche, ANPI in testa); i rastrellamenti dei cosiddetti clandestini; i numerosi provvedimenti per negare agli immigrati il diritto alla cittadinanza, alla residenza, alla casa, all'istruzione, alla salute.

Il razzismo e l'intolleranza sono un problema quotidiano anche per i giovani immigrati. Bambini e ragazzi di colore spesso si trovano a subire provocazioni a scuola da parte dei loro coetanei "bianchi". Anche il linguaggio comune usato per parlare degli immigrati è uno stimolo al razzismo. Basta pensare all'uso del termine "extracomunitario". O a quando le amministrazioni locali elogiano Carabinieri e Polizia locale per avere "scovato" dei clandestini, come fossero animali molesti.

Ma il razzismo non riguarda soltanto immigrati e nomadi. Nel novembre scorso tre deputati del Pd denunciarono che su alcune dispense di diritto costituzionale del Comune di Roma era scritto: "L'articolo 3 della Costituzione nella prima parte enuncia il principio di uguaglianza. Non bisogna però considerare uguali a noi persone in condizioni inferiori alle nostre (handicappati)".

Questa è la situazione generale in cui si è verificata la protesta degli immigrati di Brescia e Milano. Una lotta che ha rappresentato una grossa novità nel nostro Paese. Hanno scelto una forma di lotta estrema, molto molto dura: gli immigrati di Milano hanno vissuto sulla torre 28 giorni, di cui moltissimi sotto frequenti diluvi e i primi rigori dell'inverno. Una sofferenza inaudita. La solidarietà che hanno ricevuto dall'Italia democratica è stata secondo noi insufficiente. Ci risulta che soltanto Emergency e qualche altra associazione hanno fornito aiuto e appoggio. I sindacati li hanno supportati nelle trattative con la prefettura. Poco altro.

Alcune sezioni dell'ANPI di Milano, della provincia di Monza e Brianza, del comasco e del pavese hanno dato piccoli contributi, concreti e politici. Ma nulla di più. Pensiamo sia stato un errore sottovalu-

tare questa lotta, leggerla come un episodio di umana disperazione, come ne succedono tanti. Siamo convinti essa sia stata un tentativo importante per il riconoscimento dei diritti degli immigrati e contro il razzismo. Se l'Italia democratica avesse supportato con tutti i mezzi questa lotta, dandole ben altro risalto politico e culturale, forse anche l'esito sarebbe stato diverso, almeno dal punto di vista della consapevolezza.

Il Congresso deve indicare cosa vuol dire essere "coscienza critica dei partiti". La lotta degli immigrati di via Imbonati ci induce a riflettere se non sia in certi casi opportuno impegnarci concretamente per la difesa delle condizioni di vita reali, dei lavoratori, degli immigrati, di tutti gli esclusi. Se davvero vogliamo raccogliere il testimone dei Partigiani.

La lotta degli immigrati e con gli immigrati, per l'uguaglianza e contro il razzismo, merita un impegno diverso, a livello locale e nazionale. Il razzismo era uno degli elementi connotativi principali del nazifascismo. Oggi, prima ancora che a livello politico, pensiamo sia tornato a essere un'emergenza sociale e culturale. Il frutto avvelenato della globalizzazione fondata sull'accentramento delle ricchezze e sulla povertà dilagante. Il frutto di una società, italiana ma non solo, che sostituisce i valori di uguaglianza e solidarietà con l'egoismo generalizzato e l'indifferenza. Disvalori già conosciuti nel passato che hanno portato danni irreparabili e incalcolabili.

Come affrontiamo questa emergenza?

## **Oretta Iacopini**

*ANPI La Spezia*

La Resistenza va concepita come partecipazione delle forze democratiche, delle masse popolari, di tutti i lavoratori, degli intellettuali e dei Partigiani, al rinnovamento del Paese. È stato un fenomeno che ha contribuito al rinnovarsi del costume civile e sociale e rappresenta un fenomeno culturale, oltre che politico, di primissimo ordine.

L'ANPI deve occuparsi con maggiore impegno nel settore culturale della vita del Paese. I problemi esistenti non rappresentano soltanto un fatto tecnico e politico: sono base di partenza per la formazione del costume e delle mentalità, quindi divengono fenomeni di livello culturale. Le iniziative culturali avranno più efficacia se saranno portate avanti dalle Sezioni, poiché essendo diffuse a diretto contatto con la base rappresentano il massimo di efficacia che si può ottenere per i fini

associativi, vale a dire formare delle coscienze nuove quali la Resistenza ha insegnato.

Non solo, l'attività culturale permette di potersi occupare di temi poliedrici: letteratura, storia, cinema, teatro, musica, poesia... Per sviluppare tale tipo di attività si ha bisogno di collaborazione qualificata, la nostra struttura non è paragonabile a quella di un partito o di altri organismi di massa, i mezzi finanziari sono scarsi. L'attività culturale diventa un banco di prova decisivo per dimostrare che il nostro volontarismo è in grado di realizzare cose concrete, con finalità precise. Non si deve guardare all'attività culturale come del tutto secondaria o marginale, ma come permanente e continua, capace di rafforzare la nostra Associazione e la nostra politica. Per essere sempre al centro della mobilitazione democratica.

L'ANPI non può farsi partito, né sostituirsi ad altri, ma stimolare le coscienze. La sua storia, la sua autorevolezza e autonomia possono segnalare pericoli e fare informazione. L'Associazione deve rimanere fedele alla sua tradizione e alla sua identità. Fondata sulla memoria, che non sia solo ricordo. Memoria che ci faccia riflettere sul perché tanti salirono ai monti con le armi, sulle ragioni che li portarono a quella scelta e a sopportare tanti sacrifici. Memoria che deve ricordarci anche gli anni del dopoguerra: i processi ai Partigiani, il governo Tambroni e Scelba (luglio 1960), le stragi, il terrorismo. Il Paese ha una memoria corta, noi dobbiamo far conoscere tutte le vicende del Paese.

E, infine, prendere posizione sulle vicende storiche troppo spesso deformate, contro il revisionismo e il negazionismo.

## Mario Lavrenčič

ANPI Gorizia

*Tovarišice in Tovariši, prinašam vam prisrčen pozdrav vseh slovenskih partizanov in vpisanih v Vsedržavno združenje partizanov Italije iz Goriške pokrajine.*

Compagne e compagni, vi porto il saluto e il contributo a questo Congresso dei Partigiani e di tutti gli iscritti sloveni all'ANPI della provincia di Gorizia, cittadini italiani appartenenti alla minoranza slovena.

Vi porto il saluto dal territorio dell'estremo Nord Est dove la convivenza di due popoli con lingue e culture diverse era stata sempre problematica, dove il fascismo cosiddetto "di confine" si è manifestato per primo in Italia in tutta la sua violenza, con l'orribile intento di una bonifica etnica totale nei confronti della popolazione slovena e croata resi-

dente nei territori conquistati dall'Italia dopo il trattato di Rapallo.

Ma vi porto il saluto anche da una terra dove la lotta comune nella Resistenza e nella guerra di Liberazione contro il nazismo e il fascismo ha saputo costruire un legame fortissimo tra Partigiani sloveni e italiani. Un legame forte ancora oggi e determinante per la costruzione di un modello di convivenza tra la gente che abita qui.

Nel settembre 1943, proprio in questa zona si formò la prima formazione Partigiana italiana, la Brigata Proletaria formata principalmente da cantierini del CRDA (Cantieri Riuniti dell'Adriatico, l'attuale Fincantieri), operai italiani e sloveni che poi parteciparono, con pesantissime perdite, alla battaglia di Gorizia contro i nazisti.

Ancora oggi però, dopo tanto tempo, non è facile trovare una sintesi condivisibile della storia in queste terre, che ci ha lasciato una pesante eredità. Non è facile soprattutto perché vi sono ancora speculazioni politiche sui fatti, poiché il revisionismo storico in questa parte d'Italia è forse ancora più marcato che altrove. I reduci e i rappresentanti della X Mas possono essere liberamente accolti con tutti i crismi dell'ufficialità dall'amministrazione Comunale di Gorizia, senza indignazione o proteste di sorta se non quella dell'ANPI. D'altra parte, alcuni giorni fa, anche a Milano è successa la stessa cosa, ma a Gorizia è ormai una tradizione.

Se ricordate, qualche anno fa la RAI trasmise il film *Il cuore nel pozzo*, commissionato dal governo di centrodestra, che suscitò tante polemiche per il modo di rappresentare la tragedia delle foibe in maniera completamente avulsa dal contesto storico. La stessa RAI ha acquistato anche un documentario prodotto dalla BBC, *Fascist legacy, l'eredità fascista*, che documenta i crimini di guerra commessi dai fascisti in Etiopia, Grecia, e in particolare in Jugoslavia, con oltre 200 campi di concentramento (il più conosciuto è quello di Rab-Arbe) dove morirono migliaia di internati. La RAI, in questo caso, si guarda bene dal trasmettere questo documentario per far conoscere e comprendere agli italiani la verità storica.

Il nostro periodico *Patria indipendente*, proprio su suggerimento e sollecitazione del Comitato Provinciale di Gorizia, ha già pubblicato a suo tempo il documento sulle relazioni storiche tra la Slovenia e l'Italia nel periodo che va dal 1880 al 1956, predisposto da una commissione paritetica di studiosi e storici italiani e sloveni incaricati dai rispettivi governi. La commissione, con grande obiettività e imparzialità, è riuscita a fare una sintesi di queste relazioni tra i due popoli in quel difficile periodo. Ebbene, questo documento invece di essere divulgato è stato messo in un cassetto e mai pubblicato ufficialmente dai due Paesi.

Non è successo con il centrosinistra al potere, figuriamoci con il centrodestra. Il documento dovrebbe essere pubblicato e divulgato in particolare nelle scuole per dare la possibilità ai giovani di conoscere la vera storia del confine orientale. L'ANPI di Gorizia ha già diffuso l'opuscolo per quanto possibile.

In questo senso va ribadita anche la specificità delle ANPI di Gorizia, Trieste e anche Udine per il loro carattere multinazionale e per le esperienze di queste popolazioni entrate nella storia europea per il loro grande contributo alla Liberazione e soprattutto per la lunga collaborazione con le organizzazioni Partigiane della Slovenia e della Croazia. Richiamandosi alla memoria dell'antifascismo e della comune partecipazione alla Resistenza, nella quale i popoli europei hanno potuto acquisire coscienza di avere un comune destino, bisogna mantenere e intensificare i rapporti internazionali in prospettiva di un'unità politica e istituzionale più completa, democratica e progressista dell'Europa che si va costruendo

C'è una preoccupante crescita dell'estrema destra che si sta rafforzando. La memoria e il monito di tutto ciò che è avvenuto in Europa nel Secondo conflitto mondiale va sempre più sbiadendo. Ma ciò che rappresenta un pericolo ancora più grande è il radicamento della destra xenofoba nelle istituzioni dei vari Paesi europei, compreso il nostro, che potrebbe rappresentare la fine dell'idea di un'Europa tollerante e aperta.

È per questo che la collaborazione tra le organizzazioni Partigiane a livello internazionale deve rafforzarsi. La voce di chi ha liberato il nostro continente deve farsi nuovamente sentire e ricordare in particolare ai giovani cos'era il nazifascismo e con quali sacrifici è stata conquistata la democrazia in Europa.

## **Riccardo Margheriti**

*ANPI Savona*

---

Care compagne e cari compagni, non ho dubbi che tutti, in questa sede, condividerete il senso di amarezza e in qualche modo di umiliazione per questa fase della nostra storia politica nazionale. Nel torbido travaglio degli ultimi mesi, c'è stato un aspetto quasi ignorato dai media, che mi ha molto colpito e, potrei aggiungere, offeso.

Si tratta del modo in cui *mâitresses* ed *escort*, oggi si dice così, consideravano il Parlamento e qualche Consiglio Regionale discorrendo

della loro aspirazione a farne parte. Quasi si trattasse non solo di una specie di merce di scambio, ma di uno *shopping*, di un capriccio, di una mutevole linea di moda, di un mestiere come un altro, da prendere, sfruttare, lasciare.

Quanti, come me, sono stati Parlamentari nella cosiddetta prima Repubblica – penso che in questa sede posso usare il plurale – quale fosse la nostra collocazione politica, e pur nell’asprezza del confronto, intendevamo quella funzione, di cui personalmente tuttora sento l’orgoglio e la responsabilità, come servizio alla nazione e al popolo, di cui eravamo rappresentanti e rispetto al quale ci sentivamo persino impari al mandato conferito.

Oggi, mi fa molto male sentir parlare così del Parlamento, ed è insopportabile essere assimilato, nell’immaginario collettivo, a questa gente. Ormai, non è solo un problema politico, non c’entrano destra o sinistra: il discrimine è altro. È da antropologia culturale!

Ecco compagni, a me sembra che non possiamo assistere inerti alla devastazione del bene comune, delle istituzioni così come riconquistate con la Resistenza e con un impianto costituzionale fra i più avanzati al mondo. Non so bene cosa proporre in proposito e se l’impianto del nostro documento congressuale è sufficiente. Credo però che quanti hanno servito in passato e servono oggi la Nazione con onestà, dignità e passione, di qualunque parte siano, debbano far sentire la loro indignazione, anche, se necessario, con atti clamorosi. Se non altro per distinguersi da quanti quella funzione manipolano, scambiano, mercificano o lo vorrebbero fare, trascinando tutto e tutti con loro.

Non è un caso, cari compagni, che da almeno un ventennio il Parlamento è sottoposto ad attacchi tesi a delegittimarlo. Oggi siamo alla dissacrazione e alla considerazione dell’istituzione Parlamentare come luogo intorno al quale trafficare, magari autodefinendosi addirittura “responsabili”! È l’esito inesorabile del populismo e dell’antipolitica, da sempre anticamera di striscianti o marcate derive autoritarie. L’antiparlamentarismo dei primi decenni del secolo scorso aprì la strada al fascismo. Quello attuale, più sciatto e cinico, può comportare dissoluzione morale e politica, distacco sempre più marcato fra cittadini e politica. Per far scivolare l’Italia verso un presidenzialismo di tipo autoritario.

Con la perdita di dignità e funzione del Parlamento, massima espressione democratica e unitaria del Paese, non possono che derivare, peraltro, come vediamo, regressioni localistiche, presuntuosi provincialismi, pretese separatistiche. Come insegna la politica della Lega Nord. C’è un elemento etico e civico che precede l’agire politico e gli

conferisce senso: dissiparlo, come avviene oggi, significa distruggere le fondamenta della nostra democrazia. Il mercimonio intorno al Parlamento, addirittura dentro, cui stiamo assistendo è un sintomo grave di decadenza democratica sulla quale non si può tacere.

L'onorevole Gerardo Bianco, in una recente lettera agli ex Parlamentari, ci ricordava l'angoscia di un uomo del Risorgimento, Luigi Settembrini, per la sua esclusione dal primo Parlamento dell'Italia unita sulla base di una discutibile incompatibilità (che all'epoca esistevano e venivano seriamente rispettate). Scriveva a un amico: "Questo colpo che io non mi aspettavo... mi addolora. Avrei rinunciato a tutto, anche al vitto e ai panni che porto indosso, per avere l'onore di sedere in Parlamento... Dopo trent'anni di dolori d'ogni maniera... Io non sospiravo che questo, e questo mi è stato tolto! (...) Non mi sono commosso a vedermi la mannaia pendermi sul collo, e mi sento stritolare il cuore a questa ripulsa..."

Compagni, questa era la passione che gli uomini del Risorgimento coltivavano verso il Parlamento, aspirazione massima della vita. Oggi, a distanza di 150 anni dall'Unità d'Italia, che abbiamo solennemente celebrato per la grande volontà del Presidente Giorgio Napolitano, al quale va il nostro più sentito grazie, quel sentimento rischia di essere completamente smarrito, sostituito dal calcolo di un ruolo da conquistare per farne mercato. È di mercoledì scorso la nomina a ministro dell'Agricoltura del capo dei "responsabili" che hanno salvato il governo Berlusconi il 14 dicembre!

Indubbiamente, a tutto ciò contribuisce la pessima legge elettorale che consente ai capipartito di turno, di nominare gli eleggibili. E ai miliardari di comprarsi i Parlamentari. Che si insinui, poi, nel commercio politico anche la vendita del proprio corpo non può stupire.

Se gli anniversari servono a risvegliare la memoria, è auspicabile che quello dell'Unità d'Italia possa contribuire a ricordare agli italiani che si combatté, all'epoca, per conquistare in primo luogo la Costituzione di un Parlamento come presidio di libertà e indipendenza nazionale, sintesi della volontà popolare, pur nei ristretti limiti dell'elettorato del tempo.

L'ANPI, che rappresenta tutti gli antifascisti che hanno contribuito a riconquistare e difendere la libertà, la democrazia, la Costituzione e il Parlamento – fulcro fondamentale in quanto espressione della sovranità popolare – deve prendere una posizione forte e lanciare un appello ai Parlamentari, e a tutti gli eletti nei Consigli regionali, provinciali e comunali, perché assumano il dovere di reagire al degrado delle istituzioni elettive e agli inconsulti attacchi alla nostra Carta. Per quanto ci

riguarda direttamente è un impegno cui abbiamo sempre assolto, ma che dobbiamo e possiamo rafforzare – forti della nostra indiscussa dirittura morale e politica – a partire dalle manifestazioni per i prossimi 25 aprile e 2 giugno.

È un'indicazione di lavoro che il Congresso dovrebbe dare a tutte le nostre Sezioni locali.

## **Gennaro Pannozzo**

ANPI Lecco

Vorrei ricordare una recente affermazione dell'ex Partigiano, ed ex Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi: «Stiamo vivendo in un Paese ben diverso da quello che avevano sognato i Partigiani».

Il quadro politico uscito dalla Resistenza è profondamente mutato: sono venuti meno il sinonimo democrazia/antifascismo e gli ideali e l'impegno a edificare una società socialmente coesa. È esplosa la globalizzazione e il mercato lasciato senza controlli ha provocato la grande crisi in cui siamo immersi, gli Stati nazione hanno perso gran parte della loro sovranità, stanno mutando i tradizionali rapporti tra il Nord e il Sud del mondo, sono cresciute e si sono diffuse le disuguaglianze, l'economia si è finanziarizzata come se i “soldi potessero generare soldi” senza la produzione di ricchezza materiale, si fa fatica a riconoscere il lavoro quale fondamento della democrazia.

Il Prof. Zagrebelsky, nel suo discorso in apertura dei lavori, ha spiegato che “la realizzazione dei principi e valori della Resistenza (democrazia, uguaglianza, diritti, legalità) è stata impedita dalla formazione, all'ombra della democrazia formale, di un sistema alternativo di potere, basato su “giri di potere”, cementati dal ricatto e dalla ricattabilità, che prosperano sulle disuguaglianze sociali e sulle violazioni della legalità, e alimentano i notabili locali e il servilismo”.

Il Paese in svendita com'è oggi, viene da lontano. La deriva è iniziata nella prima Repubblica all'ombra della *conventio ad escludendum* e del compromesso storico. Sono stati i ritardi del Pci nel prendere le distanze dall'ideologia del superamento del capitalismo, che era stata all'origine della scissione di Livorno del 1921, l'illusione del gruppo dirigente democristiano di salvare il salvabile continuando a lucrare sull'anticomunismo, e la scelta di Bettino Craxi a favore del pentapartito a consentire l'ascesa al potere del Cavaliere. In un Paese

da sempre tenuto insieme dal cemento dell'anticomunismo, della Dc e della Chiesa cattolica, solo la lungimiranza di un nuovo CNL avrebbe potuto consentire il superamento della crisi dei partiti e la fuoriuscita da Tangentopoli. Ma quella lezione non è servita, se per ben tre volte le forze dell'opposizione hanno avuto in mano il potere ma non hanno retto alla prova del governo. La verità è che in assenza di una destra e di una sinistra normali, non ci può essere un Paese normale. In quest'ultimo ventennio lo scontro politico non è stato tra il vecchio e il nuovo, ma tra gli eredi del vecchio pentapartito e la galassia degli eredi del comunismo e della sinistra Dc, tenuta insieme dall'antiberlusconismo ma incapace di offrire un'alternativa credibile di governo a un Paese in cui gli effetti della crisi mondiale si sommano al "disastro antropologico" interno.

Esaurita l'onda lunga della Resistenza, gli orizzonti decisionali della politica a livello italiano ed europeo sono rimasti fermi, condizionati e travolti da un'opulenta mediocrità. Il nervo scoperto della democrazia italiana è quello che Vittorio Foa chiamava il "presentismo, cioè il fatto che tutto è ridotto al presente, alla paura del cambiamento". Quando la politica resta prigioniera nelle due dimensioni del passato e del presente, muore, perché viene meno la lungimiranza necessaria per afferrare il necessario orizzonte strategico del futuro. Ed è proprio questa incapacità di leggere in tempo i mutamenti della società e del mondo, di rigenerarsi, di cercare il futuro che è stata alla base della crisi dei tradizionali partiti di massa e che oggi spiega l'assenza di una sinistra, una destra e un'Italia normali. È prevalsa e continua a prevalere l'ideologia del fare senza pensare, per cui non è più vero ciò che è vero ma quello che viene fatto apparire come vero. Cos'è in fondo il Berlusconismo, se non questo?

Il documento politico-programmatico ha proposto alla discussione i tre obiettivi della nuova stagione dell'ANPI: diventare casa degli antifascisti e dei democratici; farsi coscienza critica della società e della politica; generazioni diverse che lavorino insieme. Per fare ciò dobbiamo concentrarci sulle prospettive e non sul presente e sul passato. La custodia dell'eredità della Resistenza non deve ridursi alla semplice rievocazione e commemorazione, va messa in rapporto col tempo in cui viviamo per farla divenire pratica del presente e progetto per il futuro. In modo da consegnarla, affidarla, tramandarla viva e attuale alle nuove generazioni.

La svolta deve fare i conti con tre ordini di problemi.

– Un capovolgimento dell’attuale percezione dell’Associazione: cinghia di trasmissione delle sinistre e dei comunisti, quindi avversaria dei moderati; portatrice di divisione e odio, rifiutando la pacificazione per non ammettere che la Resistenza è stata anche guerra civile, difendendo la distinzione tra i morti Partigiani e quelli repubblicani; legata al mito dell’antifascismo, che non avrebbe più senso visto che il fascismo è morto oltre 65 anni fa; chiusa nel fortino di una memoria non condivisa che la maggioranza degli italiani vorrebbe lasciarsi alle spalle.

– La rigenerazione della politica, senza la quale il Paese non potrà ritornare alla normalità, in un mondo profondamente mutato dove tutti dipendiamo gli uni dagli altri. Abbiamo un presente fatto di cambiamenti e siamo destinati a un futuro comune con tutti i popoli del mondo. Ma un passato di divisioni e l’insufficiente comprensione della svolta epocale in essere ci spingono verso l’autodifesa delle nostre tradizioni e dei nostri valori, verso localismi esasperati più che verso il riconoscimento reciproco. Autoritarismo e populismo stravolgono la democrazia repubblicana e mettono in discussione principi fondamentali della Costituzione: non se ne esce imboccando la scorciatoia perdente della “supplenza” o della cassa di risonanza della diaspora della sinistra politica e sindacale. Gli strumenti di governo delle società democratiche sono i partiti. L’antipolitica e l’astensionismo hanno portato al fiorire di altre forme dell’agire politico e a tentativi di supplenza che però non potranno risolvere nessuno dei problemi sul tappeto. Andare al cuore della crisi della politica vuol dire contribuire alla ricostruzione e alla rilegittimazione dei partiti e alla formazione di classi dirigenti in grado di rispondere agli ideali, agli interessi e alle esigenze organizzative poste dalla società complessa di oggi. Il Paese è sull’orlo di una guerra civile. La nostra proposta di un nuovo CNL, di carattere transitorio, può servire a chiudere la lunga transizione dalla guerra fredda alla normalità democratica, ma non risolve il problema della rinascita dei partiti.

– L’urgenza di ricomporre la divaricazione creatasi tra Costituzione formale e materiale. Non basta dire “la Costituzione non si tocca”. La nostra Carta è figlia del suo tempo. Le rughe si vedono. Andrebbe ringiovanita, intervenendo sulla seconda parte, senza modificare la prima che invece andrebbe attuata. I punti fermi della nostra battaglia, dovrebbero essere: intangibilità della separazione dei poteri e del loro bilanciamento; rispetto della sovranità popolare, cui compete

la scelta dei propri rappresentanti; specchiata moralità di quanti chiamati a ricoprire cariche pubbliche, con riduzione del loro numero e allineamento degli emolumenti allo standard europeo.

Cosa significa diventare la casa degli antifascisti e dei democratici?

– Fare fino in fondo i conti con la storia e parlare con tutti. Se non si esce dal fortino della memoria, l'ANPI rischia di fare la fine di una zattera senza timone, spinta da una parte o dall'altra dalla folla vociferante dei figli della frantumazione della tradizionale area di riferimento politico della Sinistra che fu. Per sconfiggere la visione della Resistenza come guerra di fazione tra comunisti e anticomunisti occorre utilizzare lo strumento maestro della verità storica. Narrando le storie che sono in grado di ricondurre la Resistenza al calore dei corpi umani, ai desideri e ai sogni di uomini e donne avulsi da organigrammi e dogmi, lontani da chiese e chiesuole, a un capitolo essenziale nella vita delle istituzioni repubblicane e democratiche, da non rimuovere mai. La Resistenza italiana ed europea è stata guerra di Liberazione, ma anche guerra civile che, come in tutte le rivoluzioni, in alcuni territori, è proseguita anche a guerra finita. La Liberazione dal nazifascismo ha significato riconquista della libertà e dignità solo per una parte dell'Europa, non per i Paesi dell'Est, finiti sotto la dittatura del comunismo sovietico a causa dell'accordo di Yalta (cioè di precise responsabilità dell'Occidente). Le foibe, per quanto provocate dal fascismo, non hanno forse costituito – come ha affermato il Presidente Giorgio Napolitano – “un moto di odio e di furia sanguinaria che assunse i sinistri contorni della pulizia etnica” a opera dei comunisti titoini? In politica come nella storia esistono sempre ragioni e torti. Ammettere gli errori quando sono stati accertati dalla verità storica – in un confronto aperto con la società e non nel chiuso delle nostre “sacrestie” – è prova di forza, non di debolezza: serve a far prevalere meglio le nostre ragioni.

– Recuperare i connotati plurimi e plurali della Resistenza, resuscitando lo spirito del CNL. L'ANPI è una delle associazioni Partigiane, la più importante. Le sue radici, prima che nella Sinistra, affondano nella Resistenza. È triste che questo venga dimenticato a destra. Ma è ancora più triste e insopportabile che lo si ignori a sinistra. Gli esami di ammissione per la partecipazione alla Festa della Liberazione, così come alla celebrazione di altre ricorrenze dedicate alla Memoria, non sono accettabili per un'Associazione con il nostro dna. La mancanza di coerenza da parte di rappresentanti delle istituzioni o di semplici militanti del centrodestra con i principi e valori della

Costituzione va contrastata con la denuncia e la battaglia politica, non con provocazioni finalizzate a escluderli dalle piazze e dai luoghi dove si celebra la Memoria e si festeggia la ritrovata libertà.

– Attualizzare la Memoria. Nel suo ultimo libro, *I sommersi e i salvati*, Primo Levi già si poneva la questione della necessità di un ripensamento, o meglio un approfondimento, non certo sulla necessità o meno di ricordare, ma sul senso da dare a questo ricordare, e su quale uso farne: la svolta da compiere consiste nel “preservare la dimensione etica della Resistenza facendola entrare nella storia per integrare la Memoria in sapere, in modo che il passato non passi, non si riduca alla mera rievocazione della sofferenza legata a una storia finita, ma si trasformi in indignazione contro ciò che non va nel presente in cui viviamo. Per definizione la storia esamina il passato, ma lo fa sempre per rispondere alle domande del presente in funzione delle scelte del futuro. Non si può fare la storia del presente, ma si può pensare storicamente il presente per leggerlo sulla base di quel che è accaduto nel passato”. Se la memoria resta rinchiusa nella sua dimensione storica locale e particolare, si smarrisce il rapporto tra il ruolo simbolico nazionale ed europeo che queste rievocazioni dovrebbero avere e quello puramente celebrativo che nasce e muore con l’evento celebrato. Senza questo collegamento si perde l’indispensabile nesso tra funzione conoscitiva (sapere perché non accada più) e funzione etica (cittadini consapevoli dei valori universali di civiltà e di cittadinanza, quindi più responsabili e migliori). Non ci sarà più un’azione di contrasto all’avanzare dell’ipertrofia della memoria e dell’indifferenza etica.

Cosa vuol dire farsi coscienza critica della società e della politica? L’elenco delle criticità da affrontare è contenuto nel documento politico-programmatico. Altre se ne potrebbero aggiungere. Ma il problema, come sempre, è il “come”. Non siamo un partito e non spetta a noi offrire l’alternativa. Se però restiamo ripiegati sul presente, ingabbiati dall’antiberlusconismo invece di cercare il futuro, non riusciremo a diventare un punto di riferimento. Affronterò sinteticamente sei degli argomenti più attuali e più impegnativi.

– La divaricazione tra il lavoro e la democrazia. Con la globalizzazione, gestita all’insegna del mercato che si autoregola, si è rotto il ciclo dello sviluppo virtuoso del dopoguerra, basato sull’economia sociale di mercato. Ma è finito anche l’imbroglio liberista del ciò che è buono per il capitale, è buono per tutti, subito anche dalle forze di sinistra e progressiste, in tutta Europa. Le cose non torneranno come

prima. Che fare? La difesa dello status quo non porta da nessuna parte. Le divisioni sindacali non aiutano. Sbaglia il governo a strumentalizzarle. Sbagliamo noi a schierarci invece di costruire ponti. La ricetta è quella indicata dal Presidente Barack Obama: riduzione del debito pubblico – per non scaricarlo sulle spalle delle giovani generazioni – accompagnato da investimenti significativi in istruzione, cultura, ricerca, infrastrutture e fonti di energia rinnovabile. Vale a dire sacrifici e investimenti sul futuro. Il ministro delle Finanze tedesco, Wilhelm Schauble, ha proposto di fissare un tetto al debito nella Carta costituzionale. Perché no? “Non è accettabile un capitalismo autoreferenziale che pretende di fissarsi da solo le regole del gioco ed erigere i propri profitti quale valore assoluto per le scelte che fa. Le imprese hanno una responsabilità verso il proprio Paese”, ha affermato Obama. Ma non è neppure accettabile una narrazione ottocentesca della realtà odierna da parte sindacale! Dalle opposizioni, divise tra la difesa dell’esistente e l’evocazione del riformismo, non arrivano proposte alternative. Non basta limitarsi a predicare che vanno garantiti il diritto al lavoro e i diritti del lavoro, il problema è come coniugarli. Tanti sono ancora fermi alla lotta di classe, quando il conflitto sociale oggi è tra il mondo della produzione e quello del profitto finanziario, della speculazione e delle rendite. In una situazione di pluralismo sindacale l’unanimità non può essere il criterio di riferimento per l’approvazione delle piattaforme e degli accordi. Nella Costituzione (Artt. 39, 40, 46) è indicato come dovrebbero essere affrontati questi problemi.

– Gli Stati Uniti d’Europa. Il mutamento epocale che si sta verificando obbliga a pensare in termini planetari la politica, l’economia, la demografia, l’ecologia, la salvaguardia dei patrimoni naturali, culturali, artistici e delle stesse diversità regionali. Le classi dirigenti e la politica sono ferme alla dimensione nazionale e alla sommatoria delle politiche nazionali. La Resistenza ha avuto un respiro e una dimensione europea, da cui gli esuli di Ventotene hanno tratto ispirazione per il *Manifesto per un’Europa libera e unita*, redatto da Altiero Spinelli nel 1941. La prospettiva europea si è appannata. Tocca anche all’ANPI farsi promotrice di una campagna di informazione e di adesione tra i cittadini per gli Stati Uniti d’Europa. Insieme a tutte le forze disponibili in Italia e nel resto del continente, a cominciare dal Movimento Federalista Europeo.

– Un nuovo modello di sviluppo per un’economia giusta. “Alla fine della crisi le cose non ritorneranno come prima. (...) Finito l’imbroglio

liberista, occorre ritornare a un mercato orientato alla società (...), non ci sarà una ripresa della crescita senza un ripensamento profondo del modello di sviluppo, per ritornare a un mercato orientato alla società, alle persone, invece che al consumismo esasperato di questi ultimi anni (...), dovremo abituarci a disporre di meno risorse, meno soldi in tasca, meno consumi”: è il succo del testamento di Edmondo Berselli, contenuto nel suo saggio *L’economia giusta*.

– La Pace e la guerra. La guerra giusta è come il rischio zero nel nucleare. Ma se i diritti dei popoli sono più importanti della sovranità degli Stati, il rifiuto della guerra come strumento di risoluzione dei conflitti può giungere a tramutarsi in indifferenza verso massacri di massa e gravi violazioni dei diritti umani? La forza di polizia internazionale, evocata nella Carta dell’ONU, ancora non c’è. La cruna dell’ago è stretta ma da lì dobbiamo passare, aprendo un grande dibattito all’interno dell’Associazione e all’esterno su questi temi. Perché forse, allo stato dell’arte, ci potrebbero essere anche interventi militari comprensibili anche se non accettabili in linea di principio.

– L’immigrazione. Il nostro è un Paese dalla memoria corta: dalla seconda metà dell’Ottocento alla metà del secolo scorso abbiamo avuto un’emigrazione di 39 milioni di persone. Il fenomeno non è nuovo e oggi è divenuto parte costitutiva della svolta epocale in atto.

– Fermare l’autodistruzione del pianeta. Sul No al nucleare, sullo sviluppo delle fonti alternative, sullo stop alla cementificazione dei nostri territori e sul contrasto risoluto a tutte le mafie non ci possono essere tentennamenti o possibilità di mediazione.

– Il futuro dell’Associazione. Siamo alla fine di un ciclo storico. Da Ente Morale di natura combattentistica dobbiamo transitare a una nuova forma associativa, quale potrebbe essere quella di un Ente Morale Onlus facente capo alla Presidenza della Repubblica. Questa scelta obbliga un riordino in materia di custodia dell’eredità della Resistenza e di trasmissione dei suoi valori e principi alle nuove generazioni. L’alternativa è diventare una succursale di qualcosa di sinistra. Una fine ingloriosa per la “nuova stagione”.

Non credo che i Partigiani sarebbero d’accordo.

**Paolo Sironi***ANPI Morbegno (SO)*

Amici e compagni congressisti, per me non è facile trovare e esporre argomenti in questo Congresso che non siano già stati trattati e approfonditi in maniera più esaustiva, ma tenterò alcune riflessioni, partendo dai dati di fatto degli ultimi giorni.

Innanzitutto la crisi del Maghreb, con epicentro la guerra in Libia con migliaia di morti – vittime quasi dimenticate di una feroce dittatura scaturita a seguito del sanguinoso passato coloniale dell'impero fascista – che sta ponendo all'Italia e, si spera, all'intera Europa il problema di relazionarsi in maniera differente alla riva sud del Mediterraneo.

Siamo in presenza di una gigantesca onda migratoria di profughi, che fino all'altro ieri, anche da parte di molti Parlamentari, venivano definiti clandestini o immigrati irregolari, a sostegno della tesi sui respingimenti. Magari in acque internazionali, al largo di Lampedusa. Oggi, di fronte agli sconvolgimenti politici e alle rivolte nei loro Paesi d'origine, vanno accolti tutti poiché fuggono dalle guerre, dalla fame, dai soprusi. Prima di creare timori di infiltrazioni terroristiche, diamo loro speranze per il loro futuro, ospitandoli come esseri umani. Poi si procederà ai controlli e alle opportune verifiche. Così dovrebbe agire un'Italia diversa e in sintonia con la sua Costituzione.

Ecco la grande occasione per dare dignità e onore al nostro Paese, ormai condotto allo sfacelo morale da chi ci governa. I cittadini ormai hanno davanti tutti i giorni i tanti e gravosi problemi della vita quotidiana. Poi accendendo la TV di regime non si trova nulla di tutto questo. È il paradosso di due Italie: una bivacca asserragliata nei palazzi del potere, intenta a difendere privilegi e a promuovere leggi e provvedimenti persino contro le istituzioni democratiche, l'altra è costretta a combattere ogni giorno coi problemi economici, attendendosi dalla prima risposte serie, concrete e operative. E così, mentre a Roma si discute come mettere al riparo una persona dalla giustizia e da se stesso, gli 8mila Comuni italiani vengono espropriati delle risorse a causa dei tagli imposti da un governo di destra, e costretti a eliminare i servizi essenziali per i cittadini. E si parla di federalismo!

L'unico federalismo che fa bene sia al Nord che al Sud si deve basare sulla reciprocità. Un metodo di relazioni che supera la solidarietà, proprio perché diventa un rapporto paritario che arricchisce in maniera

duratura e coinvolgente sia chi dà, sia chi riceve. Invece ho l'impressione che il federalismo auspicato dal popolo padano, tende a mantenere le differenze fra Regioni, a vantaggio del Nord e a discapito del Sud. L'ostacolo di oggi è questo, mentre la vera sfida, la posta in gioco è un federalismo in cui tutti ricavano sviluppo reciproco, molto più che solidarietà. Il nostro Paese ha bisogno di un federalismo che non scarichi i perdenti, ma li aiuti a valorizzare le loro qualità anche in condizioni di debolezza e arretratezza.

Politica e istituzioni. La politica italiana non può più permettersi un presidente del Consiglio che va in giro, non solo in Europa, a raccontare barzellette, a fare "cucù" o "le corna" ai capi di Stato, che propina menzogne da far rizzare i capelli in testa, che usa i suoi giornali e giornalisti, le sue televisioni e i conduttori come manganelli contro gli avversari politici. Com'è possibile parlare di politica economica-sociale, di misure contro la disoccupazione e il lavoro, di politica con la "P" maiuscola, se il rumore assordante del "bunga-bunga" sovrasta ogni voce, con un governo così pericoloso che si dovrebbe dimettere, per decenza almeno. Una decenza che, purtroppo, non appartiene al personaggio che lo guida. Un popolo onesto lo avrebbe già privato di quella investitura. Ma una maggioranza di italiani ha preferito dargli il voto per insensibilità morale, per interessi corporativi o tornaconti personali, tollerando, ammirando e applaudendo un capo di Governo presuntuoso, vanitoso, fintamente bonario. E che merita, invece, solo condanna e vergogna, soprattutto perché disprezza la Costituzione e la Magistratura. Attacca anche un galantuomo come Giorgio Napolitano. Pensando forse di prenderne il posto di Capo dello Stato? Mi chiedo se succederà anche questo!

Le ragioni per chiedere le sue dimissioni sono infinite, ne cito solo un paio: l'indifferenza alle stragi in Libia – come dire "non disturbiamo Gheddafi" – e la concezione affaristica degli scambi commerciali con l'estero, portati avanti grazie alle amicizie coi tiranni dei più violenti regimi dittatoriali – Gheddafi, Mubarak, Ben Alì, Lukaschenko, e aggiungo anche Putin – e intrecciando gli interessi del Paese con quelli personali. È una vergogna che ci umilia.

Di certo non pensavo che a oltre 60 anni dalla vittoriosa Resistenza, il Paese rinato dopo il fascismo, con la sua millenaria storia civile e culturale, si trovasse a essere guidato da un distinto buffone, sessualmente disturbato. Dov'è finito l'insegnamento e la levatura morale e politica di Ferruccio Parri, Alcide De Gasperi, Ezio Vanoni, Aldo Moro, Enrico Berlinguer, Sandro Pertini, Carlo Azeglio Ciampi, Oscar Luigi Scalfaro e tanti altri ancora?

Moralità e politica, sono le richieste delle persone oneste al palazzo. Con l'ANPI dobbiamo rifondare l'Italia, non sono giorni facili ma noi conosciamo l'idea dell'Unità del Paese alla quale fare riferimento. Noi dell'ANPI il tricolore, oltre che sventolarlo, lo rispettiamo ogni giorno. Con i nostri valori, il nostro impegno, i nostri ideali, gli stessi sognati dai Patrioti del Risorgimento, dai Caduti delle "grande guerre", dai martiri della Resistenza e dalla lotta di Liberazione. Sono gli stessi valori che voi Partigiani e i nostri padri ci hanno affidato e che dobbiamo trasmettere alle nuove generazioni e a tutti i giovani che vogliono raccogliere un grande patrimonio di civiltà. Con tutti voi continuo a credere che l'Italia rimarrà sana, grazie a famiglie, giovani, anziani con il senso della dignità, perché il Paese è sorto dai moti Risorgimentali e si è rafforzato nella lotta di Liberazione.

Cosa accadrebbe se smettessimo di credere nella nostra Italia, proprio mentre ricorre il suo 150° compleanno?

Grazie per l'ospitalità e buon proseguimento dei lavori congressuali.

## **Libero Traversa**

*ANPI Milano*

---

In questo momento occorre mettere al primo posto la battaglia per la difesa e l'attuazione della Costituzione. È attaccata da più parti: c'è chi vorrebbe cambiarla tutta e chi solo in parte. C'è soprattutto chi la stravolge nella pratica, attuando una vera e propria Costituzione "altra", rinnegandola attraverso le leggi e l'azione di governo.

Il più grave è l'attacco all'Art. 41, perché riguarda la prima parte della Carta, con buona pace di quanti pensavano si potesse discutere di modifiche solo alla seconda. Gravissimo, poi, il tentativo di togliere diritti ai lavoratori, compreso quello alla rappresentanza nei luoghi di lavoro. Lo dimostra il caso FIAT e lo denuncia l'ANPI nazionale, "rischia di sovvertire lo stesso impianto democratico del Paese".

Come non essere accanto, allora, ai lavoratori della FIAT che si battono contro il ricatto padronale, per i diritti democratici sanciti dalla Costituzione, i loro e quelli degli altri?

Così come non si può non essere accanto a giovani, studenti e lavoratori precari che non vedono alcuna prospettiva per il loro futuro. Bene ha fatto il Presidente della Repubblica a richiamare nel suo messaggio di fine anno il problema dei giovani. Ha affermato "che è giusto chiedere possibilità reali e uguaglianza di opportunità". Anche se non

possono essere garantite certezze dallo Stato, bisogna ricordare che l'Art. 3 della Costituzione afferma che "è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana". Quindi non solo uguaglianza di opportunità, ma anche la rimozione degli ostacoli per la sua affermazione. L'ANPI deve guardare alle giovani leve con molta attenzione, cercando di coglierne tutta la carica positiva. Quindi: dialogo e rapporto costruttivo coi giovani e i loro movimenti, dentro e fuori le scuole e l'Università. Ma è giusto chiedere loro il pieno rispetto per l'ANPI, la sua storia, la sua autonomia e la sua linea politica.

Dobbiamo riaffermare il pieno diritto alla nostra autonomia, sia dai partiti che dalle varie organizzazioni politiche e sociali presenti sul territorio. L'ANPI non deve essere trascinata alla coda di movimenti e iniziative che non rientrino nella sua linea di ancoraggio ai principi della democrazia e a metodi nonviolenti. Alla violenza si può ricorrere solo in caso di legittima difesa.

L'ANPI non può non riconoscere le istituzioni a ogni livello, in quanto espressione della volontà popolare. Con esse deve mantenere rapporti, indipendentemente dalle forze politiche che le rappresentano. Tuttavia si deve richiedere che le istituzioni riconoscano e rispettino il ruolo dell'ANPI, onorino la Resistenza e la Costituzione antifascista.

L'Associazione deve difendere la propria unità come il bene più prezioso. Guai cedere a istanze di divisione. Ogni decisione politica deve essere raggiunta tenendo conto delle diverse opinioni espresse: non essendo un partito politico, l'ANPI non deve avventurarsi sul terreno delle decisioni prese a maggioranza, ma tendere a raggiungere una sintesi unitaria delle diverse opinioni.

È in corso una guerra nel Mediterraneo e vi partecipa anche l'Italia. L'ANPI in tutte le crisi ha sempre preso posizione in difesa dell'Art. 11. Ora non è il caso di dividerci tra favorevoli e contrari all'intervento militare, però io sono contro, come lo sono stato per il Kosovo e l'Irak. Credo possiamo essere tutti d'accordo nel chiedere che torni la pace al più presto, unitamente alla salvaguardia dei diritti umani dei popoli, che devono prevalere sugli interessi economici e politici in gioco.

Mi sembra normale che la sinistra sia antifascista, ma l'antifascismo non può essere né di destra né di sinistra. Alla Resistenza hanno partecipato azionisti, socialisti, comunisti, cattolici, repubblicani e persino monarchici.

Quello che non è tollerabile è che oggi ex-fascisti siedano al Governo e nelle Giunte e che neofascisti e anche neonazisti parteci-

no attivamente alla vita pubblica con manifestazioni, usufruendo di sedi, entrando in coalizioni elettorali. Ex fascisti sono ministri, sindaci e vicesindaci. Fanno parte della coalizione di centrodestra fascisti dichiarati come Storace e quelli di Forza Nuova, Fiamma Tricolore, fino a Casa Pound e Cuore Nero.

C'è qualcuno, invece, che pensa di mettere sotto accusa i comunisti di ieri e di oggi, che pure hanno dato un contributo importante, se non decisivo, all'antifascismo e alla Resistenza. Nelle carceri fasciste e al confino furono spediti migliaia di comunisti, come Umberto Terracini, poi Presidente dell'Assemblea Costituente, e altri finirono uccisi, da Antonio Gramsci a Eugenio Curiel. E numerosissimi sono stati i dirigenti comunisti nella lotta Partigiana, da Luigi Longo, al nostro Arrigo Boldrini "Bulow", a Giovanni Pesce "Visone". È assurdo discriminare i comunisti non riconoscendoli come forza decisiva dell'antifascismo e della democrazia. A offendere i comunisti ci pensa già Berlusconi.

Tra poco sono in programma le elezioni amministrative in alcune grandi città (Milano, Napoli, Torino, Bologna). L'ANPI dovrà dare il suo appoggio ai candidati e alle liste che assumano l'impegno di sostenere le sue posizioni, l'antifascismo, l'antirazzismo, la Costituzione nata dalla Resistenza.

Cinque anni fa al Congresso di Chianciano abbiamo aperto la nuova stagione dell'ANPI. Da allora molta acqua è passata sotto i ponti e sono successe tante cose: terremoti, scioperi, cambi di governo. Ora siamo qui a fare un primo bilancio: nel complesso è senz'altro positivo.

L'Associazione si è sviluppata e ringiovanita. Non siamo rimasti in molti di quelli che hanno fatto la Resistenza: ma l'ANPI c'è. Con le sue meravigliose tradizioni e il passato di lotte continua a essere punto di riferimento per coloro che hanno creduto e credono nella libertà e nella democrazia. Si è fatta avanti nelle Sezioni una leva di compagne e compagni provenienti da generazioni successive alla Resistenza.

Adesso si tratta di consolidare la nostra Associazione, garantendo il passaggio del testimone a una nuova generazione di dirigenti, ai quali certamente non mancherà il contributo di quelli che provengono dalla storia delle Resistenza e dell'ANPI stessa.

## Al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano

e p.c.

Presidente Nazionale ANPI,  
**Raimondo Ricci**

Presidente Comitato provinciale ANPI  
di Firenze, **Silvano Sarti**

Caro Presidente,  
il Comitato direttivo della Sezione Oltrarno dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, fa proprio l'appello lanciato da un gruppo di soci onorari, Partigiani combattenti nella guerra di Liberazione, che hanno lottato contro il nazifascismo e contribuito a far risorgere l'Italia dalle macerie morali e materiali in cui il fascismo l'aveva ridotta.

In questo momento di grave crisi internazionale, economica e sociale, che investe anche il nostro Paese, siamo molto preoccupati perché stiamo assistendo a un indecoroso conflitto istituzionale che porta a chiederci se è questa l'Italia per la quale hanno combattuto i nostri Partigiani onorari. Ci chiediamo anche: dove sono finiti i principi di libertà e giustizia che hanno ispirato la Resistenza al fascismo e la guerra di Liberazione al nazismo? È mai possibile che il tricolore per il quale sono state versate tante lacrime e tanto sangue sia pesantemente offeso e vilipeso da membri che fanno parte del governo italiano? Ed è tollerabile che il capo del Governo, Silvio Berlusconi, non perda occasione per delegittimare chiunque si opponga al suo operato? Com'è possibile tollerare che continui ad attaccare l'attività giudiziaria, ignorando o volendo ignorare che la Magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente?

Non occorre certo, caro Presidente, continuare a illustrarLe qual è la situazione del Paese, che Lei conosce meglio di noi, e continuare a dirLe quanto sia destabilizzante la crisi politica che stiamo vivendo. Ci rivolgiamo a Lei perché riteniamo che la misura sia colma: ormai non c'è un ambito del Paese che non sia fortemente danneggiato, con grave disagio delle persone meno abbienti, e gli stessi principi costituzionali, indicati nella prima parte della nostra Costituzione, sono in pericolo, se passa l'idea che possono essere cambiati senza ricorrere a un'Assemblea Costituente.

Per questo motivo, Signor Presidente, ci rivolgiamo a Lei, perché solo uomini di alta statura morale e civile come Lei possono prendere in mano – nel rispetto dei principi e delle regole costituzionali – l'attuale situazione politica, in modo da riaffermare i valori che sono stati alla base della Resistenza, come l'amore per la Patria e la ricerca di democrazia, giustizia e libertà.

### **ANPI Sezione Oltrarno**

*per la Presidenza*

**Paola Borghesi**  
**Alessandro Pini**  
**Alessandro Sardelli**

*per il Comitato ad honorem*

**Liliana Benvenuti "Angela"**  
**Marcello Citano "Sugo"**  
**Luigi Perruccio "Licio"**  
**Renato Pozzi "Rena"**  
**Cesare Turchini "Biondo"**

**DOCUMENTI  
APPROVATI  
DAL 15° CONGRESSO  
NAZIONALE**



## DOCUMENTO POLITICO-PROGRAMMATICO DEL 15° CONGRESSO NAZIONALE DELL'ANPI

La crisi economica e sociale che il nostro Paese sta attraversando è parte di quella più generale che pervade l'intero pianeta. È necessario che la risposta avvenga in modo unitario fra tutti i Paesi che fanno parte dell'Unione Europea di cui, ricordiamo, l'Italia è stata fondatrice dopo la fine di quella epocale tragedia che fu la Seconda guerra mondiale. Anche a questo fine è quindi doverosa la promozione di una positiva unità antifascista europea resa necessaria e urgente dalla sempre più drammatica situazione dal punto di vista della crescita delle forze razziste e di estrema destra. Particolare attenzione all'Est europeo teatro di movimenti nostalgici dei passati regimi collaborazionisti dei nazisti. Fin dal 2008 l'ANPI ha evidenziato la gravità della situazione e il suo forte impatto sui lavoratori, le loro famiglie e i giovani e le donne in particolare: i più colpiti dalla disoccupazione e dai drammatici effetti del precariato che nega sicurezza e possibilità di costruirsi progetti di vita. Abbiamo posto in luce, nel contempo, l'irresponsabilità dell'attuale governo che ha minimizzato la crisi, evitando di assumere tutti i provvedimenti necessari a fronteggiarla.

Favorito da queste nefaste e assenti politiche del governo, oltre che dall'utilizzo spregiudicato, cinico e irresponsabile della crisi, forte come non mai nel passato è oggi l'attacco al potere ed alla funzione costituzionale del sindacato nei luoghi di lavoro e nella società tale che si consente che contratti di lavoro di milioni di lavoratori non siano rinnovati. Si opera, da parte delle stesse destre al governo, per la divisione sindacale oltre che per favorire soluzioni alle vertenze unilaterali e non contrattate con i sindacati, talché i diritti dei lavoratori vengono ridotti quando non negati.

L'ANPI e l'antifascismo, mentre denunciano tutto ciò, sono in campo a difesa della funzione del sindacato, fattore essenziale e costitutivo della democrazia repubblicana.

### **Autoritarismo e populismo stravolgono la democrazia repubblicana**

Per responsabilità delle destre e della Lega Nord, in primo luogo per l'impulso di politiche governative autoritarie e populiste e con l'ausilio di una vera e propria offensiva culturale – esercitata innanzitutto attraverso il monopolio berlusconiano sull'editoria e sulla televisione privata e il controllo di gran parte di quella pubblica – anche attraverso un diffuso revisionismo storico e negazionismo la stessa

identità politica dell'Italia di Repubblica parlamentare si sta trasformando secondo un disegno volto a dar luogo ad un potere governativo autoritario prevaricatore degli altri poteri e per sottrarlo ad ogni equilibrio costituzionale a partire da quello stesso di garanzia del Presidente della Repubblica. La campagna revisionista di rivalutazione di azioni e figure del passato, di attacco alla Resistenza e alla guerra di Liberazione in parte sostenuto da alcuni mezzi di informazione, si esprime anche nei ripetuti tentativi di equiparare i repubblicani ai Partigiani, nella concessione di spazi e sedi pubbliche a forze neonaziste/neofasciste, o nella intitolazione di piazze o vie a gerarchi fascisti. Inoltre il Governo e numerosi Enti locali, tra i tanti tagli inaccettabili alle spese per la cultura, stanno lasciando degradare luoghi storici della Resistenza, come il Museo di via Tasso a Roma.

A fronte di questa situazione, l'ANPI rivendica la propria natura di Associazione custode della vicenda storica attraverso la quale il nostro Paese – che ha vissuto l'esperienza autoritaria e violenta della dittatura fascista e che, per quattro dei sei anni di guerra, è stato a fianco del nazismo – ha saputo ritrovare la via di un "ritorno alla ragione" che ha consentito di mutare la propria identità passando dal totalitarismo alla democrazia. È in questa motivazione profonda che le forze antifasciste, di ogni orientamento politico e culturale, trovarono la ragione di una unità che ha consentito la realizzazione di due grandi obiettivi: il mutamento della forma istituzionale dello Stato da monarchia a Repubblica e l'elaborazione e l'approvazione, a larghissima maggioranza, della Costituzione, anche se questo sforzo non si è pienamente realizzato, non avendo il nostro Paese fatto fino in fondo i conti con il proprio passato né dato piena attuazione ai principi della Carta Costituzionale.

### **Difesa e attuazione dei principi costituzionali**

Entrata in vigore il 1° gennaio del 1948, la Costituzione afferma valori, principi, regole e obblighi che definiscono con chiarezza la nuova identità politica e sociale della nostra Patria: il lavoro come fondamento della Repubblica; la sovranità che appartiene al popolo il quale la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione; i diritti inviolabili di ogni persona umana; l'eguaglianza e la coesione sociale che devono essere promosse dalla Repubblica attraverso la rimozione di tutti gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana e la piena partecipazione dei cittadini e dei lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese; la

libertà dell'iniziativa economica privata che deve svolgersi senza recare danno alla libertà, alla sicurezza e alla dignità umana; il ripudio della guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; il consenso alle limitazioni di sovranità necessarie, a condizione di reciprocità, per assicurare la pace e la giustizia fra le nazioni; l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge e il riconoscimento della parità di diritti e opportunità tra uomini e donne. Nel quadro internazionale occorre rivedere tutta l'onerosa partita delle spese militari e delle missioni all'estero e favorire il rientro delle truppe italiane dalla disastrosa guerra in Afghanistan, nella quale l'Italia era entrata con un ruolo di pace, in rispetto dell'Art. 11 Cost. ed è invece stata coinvolta direttamente nella guerra. Sono questi principi inderogabili che vengono posti a fondamento dell'essenza repubblicana nei primi dodici articoli della Costituzione oltre che negli articoli dal 13° al 54°, riguardanti i diritti e i doveri dei cittadini. Questi principi sono stati difesi, affermati, posti in essere e potenziati attraverso grandi movimenti e battaglie sociali e civili durante tutta la storia repubblicana. In questo processo di costruzione e sviluppo della vita democratica, le donne e i loro movimenti hanno potuto affermarsi come nuova grande forza di cambiamento e di rinnovamento. Inoltre la Costituzione prevede altresì le istituzioni di garanzia: dalle prerogative del Presidente della Repubblica, alla funzione della Corte Costituzionale, ai compiti della magistratura come istituzione autonoma e indipendente.

Le leggi "ad personam" concepite con l'unico scopo di giovare alla tutela giudiziaria del Presidente del Consiglio; le pressioni occulte per influenzare le decisioni degli organismi di garanzia; l'improporzionabile richiesta di dimissioni del Presidente della Camera; il ricorso anticipato alle urne usato come minaccia; l'attacco alla magistratura come "istituzione politicizzata" portato anche a livello legislativo e con un forte tambureggiamento mediatico; gli attentati alla libertà di informazione, sono questi i più chiari segni di quel mutamento del regime democratico, incompatibile con la Costituzione, stigmatizzato da tutti i maggiori esponenti della cultura italiana.

### **La destra si divide**

Negli ultimi tempi abbiamo assistito al manifestarsi, nello stesso schieramento politico del Pdl, di contraddizioni che sono venute via via delineando un vero e proprio scontro politico tra una destra che sostanzialmente si riconosce nelle regole e nei principi della

Costituzione e quella berlusconiana e leghista che, invece, persegue il loro sovvertimento.

Oggi, dunque, il problema che si prospetta con sempre maggiore evidenza nella realtà politica italiana, non è solo il contrasto dialettico tra destra e sinistra, come molti esponenti politici affermano, bensì, innanzitutto, un insanabile dissidio fra chi aggredisce l'identità democratica del nostro Paese, realizzata attraverso il dettato costituzionale, e chi tale identità tende a rispettare e a salvaguardare. Ciò non muta il giudizio di fondo sulle destre italiane, prive, con ogni evidenza, nella loro gran parte, di una reale cultura democratica e antifascista, ben diversamente dalle destre conservatrici di stampo europeo. Prova ne sono gli accordi elettorali e politici stretti con formazioni dichiaratamente neofasciste. Tale situazione rende sempre più necessaria un'intesa fra tutte le forze democratiche al fine di superare e rimuovere la china verso la quale l'Italia sta andando. Questa è la priorità assoluta alla quale deve ispirarsi – mediante concrete prese di posizione, scelte politiche e battaglie sociali e culturali – la parte più consapevole del popolo e soprattutto le giovani generazioni, nell'interesse dell'intera nostra comunità.

### **Salvaguardare l'identità costituzionale e democratica dell'Italia**

Scongiorato questo pericolo, si renderà possibile ritornare a un dialettico e normale confronto di idee e di programmi nell'ambito di un ritrovato clima di rispetto e di attuazione

dei principi costituzionali. Sarebbe invece del tutto negativo che le diversità di visioni politiche e programmatiche fra le forze in campo in una democrazia compiuta divenissero veicolo di una pericolosa deriva autoritaria.

### **Ciò che chiediamo all'opposizione antifascista e democratica**

Per sventare e battere questo pericolo, l'ANPI sollecita ancora una volta l'opposizione politica e parlamentare – a partire dalle forze antifasciste – a svolgere la sua preziosa e indispensabile funzione in Parlamento e nel Paese in modo più efficace e incisivo, facendosi più consapevole della grave sfida in atto contro la democrazia, e a rendersi più vicina ai cittadini ed ai lavoratori e più capace di interpretare e rappresentare le loro impellenti necessità. Per tutto ciò occorre porre al bando le persistenti, irriducibili e laceranti divisioni foriere di impotenza politica e dar luogo a scelte di unità e collaborazione richieste in modo sempre più pressante da ampi settori dell'opinione pubblica ed innanzitutto da milioni di antifascisti e democratici.

## Battaglie nazionali dell'ANPI

### ► Riforma della legge elettorale

Necessaria e urgente è una riforma della legge elettorale coerente con il dettato costituzionale e in materia di diritti politici dei cittadini affinché gli elettori, fin dal prossimo Parlamento, possano scegliere con libertà i propri rappresentanti da eleggere alla Camera dei Deputati ed al Senato della Repubblica.

### ► Per la giustizia

Ci battiamo per una giustizia fondata sul principio dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e per una magistratura autonoma e indipendente sostenuta adeguatamente dallo Stato con le necessarie risorse finanziarie e organizzative, decisive per assicurare il diritto alla giustizia e alla sicurezza dei cittadini e per rendere sempre più adeguata e vincente la battaglia alla mafia ed ai poteri criminali. Basta con le leggi ad personam e con i segreti di Stato. Basta con i progetti di riforma costituzionale, diretti a stravolgere l'intera struttura e l'intero sistema della giustizia previsti dalla Costituzione. Se si attuassero quei progetti, verrebbe meno il diritto alla giustizia e sarebbero minati alla radice, non solo l'indipendenza e l'autonomia della Magistratura, ma lo stesso principio di uguaglianza. Occorrerà informare bene i cittadini sui gravi pericoli che si nascondono anche nei disegni di legge ordinaria allegati al progetto di riforma costituzionale. Insomma, ci si dovrà impegnare con forza nella difesa di uno dei fondamentali cardini della nostra democrazia, respingendo ogni tentativo di sovvertire principi e regole che sono stati previsti a garanzia della libertà e dei diritti dei cittadini.

Si rendono inoltre necessarie riforme in materia di vivibilità delle carceri a risoluzione in particolare del non più derogabile problema dell'eccessivo sovraffollamento degli istituti penitenziari.

### ► No al razzismo, no alla xenofobia, no all'omofobia

Ogni anno milioni di uomini e donne, in un mondo in cui si muore di fame e di guerre, lasciano i loro Paesi in cerca di una vita migliore laddove, per diverse ragioni, c'è bisogno di forza lavoro. Anche in Italia l'immigrazione è una grande questione nazionale da affrontare con adeguate politiche strutturali e di accoglienza e integrazione e non invece, come avviene ad opera delle destre e della Lega nord al governo con la politica dei respingimenti, con visioni di mero ordine pubblico che alimentano esasperazioni e paure, e stru-

mentalizzano per fini elettoralistici gli stessi bisogni di sicurezza dei cittadini.

Si negano così i diritti degli immigrati e in particolare quelli garantiti ai rifugiati politici dalla convenzione di Ginevra, quelli stessi garantiti dalla Costituzione. Risoluta è l'opposizione dell'ANPI al razzismo, alla xenofobia e all'omofobia come dimostrato nella grande manifestazione nazionale che l'Associazione ha promosso e realizzato, su questi temi, a Mirano (VE) il 12 dicembre 2009. Per questo si rende necessario sviluppare azioni concrete al fine di eliminare le intollerabili condizioni di semi schiavitù a cui molti lavoratori immigrati sono costretti nel nostro Paese, promuovere sostanziali modifiche al sistema dei Centri di Identificazione e di Espulsione – oggi inaccettabili e da chiudere – che non garantisce il pieno rispetto dei diritti democratici e prevedere l'abolizione del reato di clandestinità.

In questa battaglia politica e culturale, l'ANPI e l'antifascismo devono essere in campo quali essenziali punti di riferimento e per far pesare: la storia d'Italia quale Paese di grande emigrazione; la dura lezione delle famigerate leggi razziali del fascismo e, non di meno, la luminosa lezione che deriva dalla significativa partecipazione di tanti antifascisti stranieri alla Resistenza italiana e il contributo di tanti militari delle truppe alleate alla liberazione del Paese.

L'ANPI si fa inoltre promotrice della richiesta di riconoscimento della cittadinanza italiana secondo lo *ius soli*, cioè sulla base del fatto di essere nati sul territorio italiano e richiede che i migranti abbiano il riconoscimento di importanti diritti di cittadinanza, a partire dal voto amministrativo.

### ► **Un più forte impegno per i diritti umani universali**

Per i valori cui si ispira e per la sua grande tradizione di solidarietà internazionale, l'ANPI rinnova l'impegno per la pace, la democrazia e per i diritti umani universali, ancora negati e conculcati in tanti Paesi. In particolare, rinnova il sostegno e la solidarietà alle donne che in ogni parte del mondo sono in prima fila nella lotta per la democrazia e le libertà nei loro Paesi e si battono per il diritto alla vita contro guerre, violenze di ogni tipo, dittature, per contrastare regimi autoritari e per superare culture e società patriarcali.

### ► **L'Unità Nazionale non si tocca**

L'Unità dell'Italia riconquistata dalla Resistenza è un bene irrinunciabile per il presente ed il futuro del Paese.

L'ANPI è contro il secessionismo leghista ammantato di federalismo e contro politiche governative ad esso corrive ma, al tempo stesso, esasperatamente centraliste e taglieggiatrici dei poteri locali e regionali e delle loro risorse finanziarie necessarie per le politiche sociali.

Occorre sottolineare l'Art. 15 Cost. che afferma "La Repubblica è una e indivisibile." Anche il Presidente Napolitano ha detto, in occasione del suo discorso alla Scala per il 25 Aprile 2010, che "l'Italia è chiamata a vivere come Nazione e come Stato nell'unità del suo territorio, della sua lingua e della sua storia".

Infatti, l'Unità d'Italia, di cui celebriamo il 150° anniversario, frutto del Risorgimento, è stata riconquistata dalla Resistenza antifascista. Pertanto occorre evitare che si affermi ogni forma di federalismo che comporti un secessionismo strisciante e possa creare disuguaglianze sociali e territoriali.

► **Promuovere una nuova etica pubblica; la "questione morale"; sia regolato il conflitto d'interessi**

Forte è la preoccupazione per il persistere e l'acuirsi di una questione morale che investe responsabilità di governo nazionali e locali, i partiti e la politica, oltre che alte responsabilità della stessa Pubblica Amministrazione come mai nel passato era accaduto.

Debellare la corruzione, renderla estranea al Parlamento, ai governi nazionali e locali, alle istituzioni, alla pubblica amministrazione, ai partiti ed alla politica, è una urgente necessità, per un'Italia pulita e più giusta nell'economia e nella vita civile. Combattere l'avvilente modello culturale che viene proposto a ragazze e ragazzi, fondato sull'uso del corpo come merce da esibire e di scambio. Promuovere una cultura che proponga una idea di sé e del proprio futuro basata sulla dignità e responsabilità personale. Liberare l'Italia dalla questione morale, contrastare con efficacia l'evasione fiscale e l'illegalità diffusa, regolare il conflitto d'interessi con norme di legge rigorose, è condizione necessaria anche per una rigenerazione e per il rinnovamento dei partiti e della politica.

Dall'esito di questa battaglia dipende il futuro della democrazia e la stessa possibilità di contrastare e vincere i pericolosi orientamenti populistici, di antipolitica, di ostilità e diffidenza verso i partiti e le istituzioni e i poteri pubblici democratici, presenti in settori dell'opinione pubblica dai quali emerge lo smarrimento della nozione stessa di "bene comune" oltre che la necessità di salvaguardare e rafforzare la convivenza civile e la coesione sociale che la Costituzione invece tutela come beni irrinunciabili.

## ► Scuola

Nella visione costituzionale, la scuola pubblica, insieme al lavoro, costituisce un valore essenziale, è un presidio fondamentale per rimuovere gli ostacoli alla realizzazione della persona umana (Art. 3 Cost.), per educare alla cittadinanza e per formare la coscienza civile delle nuove generazioni; coscienza che deve essere fondata sulla reintroduzione in tutti gli ordini di scuola dell'insegnamento della storia contemporanea, su una più strutturata e rigorosa conoscenza della storia dell'antifascismo e della Resistenza, fondativi della Carta Costituzionale. La scuola pubblica, l'Università, la ricerca, la cultura sono altresì un fattore essenziale dello sviluppo economico, sociale, civile e culturale del Paese. Dalla loro qualità dipende il suo stesso futuro, soprattutto in una società globale in cui il principale fattore di disuguaglianza rischia di essere la conoscenza. Va perciò contrastato con una grande battaglia civile e culturale con un investimento adeguato di idee, progetti e responsabilità, il disegno promosso dal centrodestra che umilia risorse preziose e che punta a snaturare il ruolo costituzionale della scuola pubblica attraverso vere e proprie controriforme e tagli indiscriminati.

Un Paese che investe nella formazione e nella ricerca è un Paese che prepara con decisione il proprio futuro secondo modelli equi e sostenibili, dando la priorità alla ricerca di base, medica e farmaceutica, per le energie rinnovabili. Non dobbiamo dimenticare mai che il nostro futuro, la nostra vita e quella delle nostre famiglie dipende anche dall'impegno che metteremo nella tutela e nella salvaguardia dell'ambiente, oggi esposto a troppi attentati. E' interesse della collettività garantire un ambiente il più possibile sicuro, prevenendo e combattendo i vecchi ed i nuovi rischi. Su questo terreno occorre adoperarsi per ottenere un nuovo e diverso impegno da parte delle istituzioni che ci governano.

## ► Giovani e lavoro. Sicurezza sul lavoro

È agli occhi di tutti lo svilimento in atto nel lavoro, come diritto di ogni cittadino, sempre più carente e privato di tutele e diritti, oltre che di centralità e dignità. I più colpiti sono i giovani, condannati al precariato e alla disoccupazione. Uno su tre è senza lavoro. Per non parlare del fenomeno troppo diffuso degli infortuni e dei morti sul lavoro che ne fanno una rischiosa avventura nel buio e denunciano una grave inosservanza delle regole, da rispettare e far rispettare puntando sempre e comunque sulla prevenzione. Tutto ciò è in palese e profondo contrasto con la Costituzione che tanta importanza ha

conferito al lavoro da renderlo fondamento della Repubblica. Per questo si rende necessario un aggiornamento del sistema di protezioni sociali con riferimento al mutato contesto internazionale in seguito alla globalizzazione economica. Per garantire un futuro di stabilità sociale ed economica al Paese occorre attuare pienamente i principi costituzionali in materia di lavoro, cambiando la legislazione vigente che ha ridotto diritti e garanzie per i lavoratori. L'ANPI fa voto, inoltre, affinché vengano riprese procedure di stabilizzazione dei lavoratori precari della PA, della scuola e degli altri comparti pubblici e privati.

Infine, occorre impegnarsi a fondo per contrastare ogni ipotesi di riforma dell'Art. 41 della Costituzione. La pretesa di liberare l'impresa da ogni vincolo è assolutamente inaccettabile; semmai il richiamo, contenuto nell'Art. 41 della Costituzione, all'utilità sociale ed all'obbligo di esercitare l'iniziativa economica privata senza recare danno alla sicurezza, libertà e dignità umana, va ancora più valorizzato ed attuato. L'ANPI è impegnata a approfondire tutte le energie e ad assumere tutte le iniziative necessarie perché la sola idea di modificare l'Art. 41 venga accantonata per sempre.

#### ► **Informazione libera e indipendente**

Un'informazione che racconti realmente e liberamente il Paese, senza legacci, ostacoli, censure e minacce, è oggi quasi del tutto assente. Assistiamo ad una occupazione a tutto campo dei mezzi di informazione da parte di un potere, anche di governo, che ha urgenza di coprire verità e inadempienze al fine di perpetuarsi. L'ANPI conferma il suo impegno a sostenere le battaglie a favore di una informazione libera e indipendente, presupposto cardine per una sana e robusta democrazia.

#### ► **Difendere, riaffermare e promuovere la dignità e i diritti delle donne**

Come abbiamo detto alla Conferenza nazionale di organizzazione dell'ANPI, dopo il grande contributo delle donne alla Resistenza e alle lotte democratiche dell'Italia repubblicana, ancora oggi la democrazia italiana ha bisogno della cultura, delle lotte, del punto di vista delle donne. Deve perciò essere contrastata la grave involuzione sociale, civile e culturale dell'identità stessa, della condizione e del ruolo delle donne nella vita del Paese di cui il centro-destra porta la principale responsabilità. Lavoro, scuola cultura, riconoscimento del valore sociale della maternità, possibilità di concilia-

re maternità e lavoro, battaglia contro la violenza sessuale, laicità nello Stato, costituiscono per le donne una condizione essenziale di dignità, autonomia e crescita personale. Ormai oggi nel mondo si riconosce il ruolo innovatore delle donne in ogni campo: nell'economia, neo sociale, nella cultura. Da loro dipende non solo la crescita della ricchezza materiale, ma lo sviluppo più libero, giusto, umano, sostenibile della nostra società, una più forte rinnovata democrazia.

## LA NOSTRA PROPOSTA

L'Italia ha bisogno di fiducia e di speranza. L'unità antifascista è stata protagonista vittoriosa della Resistenza e per la conquista della Costituzione, della Repubblica e della democrazia. Può e deve essere ancora oggi per tutti i democratici, per le nuove generazioni, un esemplare stimolo per dare coraggio, fiducia a scendere in campo con una rinnovata e ampia unità al fine di salvaguardare e attuare la Costituzione.

I giovani rappresentano realtà molto complesse. Dobbiamo riuscire a confrontarci con tutti, con tutte le realtà organizzate tenendo conto delle esperienze compiute sul territorio, ma anche di quelle nella scuola e nelle battaglie studentesche e – in forme loro proprie – nell'associazionismo e nel volontariato.

Per questo fondamentale obiettivo, è l'ora di una GRANDE ALLEANZA tra l'ANPI, l'associazionismo antifascista, le confederazioni sindacali e il vasto campo dell'associazionismo democratico italiano!

## Avanti con la "Nuova stagione dell'ANPI"

Il bilancio è positivo. Importanti sono i traguardi raggiunti dopo la Conferenza nazionale di Organizzazione svoltasi a Chianciano Terme nel 2009 e nell'attuazione delle sue decisioni.

Vi sono ora iscritti in tutte le 110 province italiane. Oltre che in Belgio, vi sono sezioni ANPI a Londra, in Argentina, nella Repubblica Ceca, e se ne stanno costituendo in Germania, Svizzera, a Parigi e a Madrid. Nel 2009 l'ANPI era presente solo in 81! L'Associazione è ora più nazionale, con più iscritti, più giovani e più donne. Documenti e iniziative realizzate a partire dalla Prima Conferenza nazionale delle donne dell'ANPI sono patrimonio e fanno parte integrante della politica dell'Associazione e devono coerentemente impegnarla nell'insieme. Si è attivata verso l'ANPI l'attenzione, l'iniziativa e la collaborazione di significativi settori

della cultura e dell'intellettualità oltre che delle forze politiche, democratiche e antifasciste. In 29 province del mezzogiorno si stanno costituendo i Comitati Provinciali. Più ampia, intensa e qualificata si è fatta l'iniziativa politica nazionale e locale. In particolare ciò si è evidenziato sui temi della lotta alla mafia – manifestazione nazionale a Portella della Ginestra il Primo Maggio 2010 – contro il razzismo e la xenofobia e per la pace, anche attraverso la Feste Nazionali di Gattatico (RE) e di Ancona e le tante feste locali dell'ANPI.

Più intensi sono ora i rapporti di collaborazione con le associazioni dell'antifascismo, con i sindacati, in particolare CGIL, SPI-CGIL e Fondazione "G. Di Vittorio" e con l'ARCI, Libera, Articolo 21, e l'associazionismo democratico.

Superiamo le inerzie e le resistenze residuali. Andiamo avanti verso nuovi traguardi: di qualificazione, consolidamento e di crescita dell'Associazione. I 150.000 iscritti al Congresso Nazionale del 2011 sono possibili e si possono superare. Ovunque si accrescano nell'ANPI impegno e responsabilità degli antifascisti. Valorizziamo i Partigiani, i patrioti e i benemeriti ancora viventi. Abbiamo memoria degli scomparsi. In questo ambito si propone di attuare un censimento dei Partigiani viventi, in collaborazione con i Comitati Provinciali. Ciò per dar luogo ad una campagna nazionale di incontri con i Partigiani, i patrioti e i benemeriti.

### **Crescita dell'ANPI: consolidare anche nelle nuove leve i valori e la progettualità dell'Associazione**

Nell'Associazione si riduce la presenza dei Partigiani. Crescono gli antifascisti che non hanno vissuto direttamente la Resistenza. Cambia la fisionomia dell'Associazione e dei suoi organi dirigenti. Si ampliano e diversificano rispetto al passato l'iniziativa e le motivazioni con le quali si aderisce all'Associazione.

### **IL RUOLO DELL'ANPI**

#### **Nella "nuova stagione" dell'ANPI va ribadito che:**

- L'ANPI non è un partito. Si aderisce all'ANPI non per una scelta di schieramento partitico bensì per la sua storia, per la memoria, per i valori ed i principi dell'antifascismo e della Resistenza che l'Associazione rappresenta e difende battendosi per il rispetto e l'attuazione della Costituzione, oltre che per i contenuti delle sue politiche e per la condivisione del suo Statuto. L'autonomia dell'ANPI,

innanzitutto da ogni partito, è condizione irrinunciabile dell'unità per un'Associazione culturalmente e politicamente pluralista quale è l'ANPI ancor più oggi, affinché possa esercitare con efficacia, credibilità, vasta partecipazione e consenso la sua funzione di "coscienza critica" della democrazia e della società; l'ANPI ripudia la violenza in qualsiasi forma si esprima e la contrasta poiché estranea al contesto democratico conquistato dall'antifascismo e dalla Resistenza e quale arma dei nemici della democrazia e della libertà. Il disagio sociale e l'impotenza politica non giustificano il ricorso alla violenza! La protesta politica e sociale va espressa attraverso l'esercizio dei diritti e nelle forme previste dalla Costituzione.

- L'ANPI ritiene assai grave e preoccupante il crescere sistematico di aggressioni a giovani di sinistra nonché a cittadini di diversa etnia, religione e orientamento sessuale messi in atto da esponenti della destra neofascista.

- L'ANPI rispetta e collabora con le istituzioni della Repubblica quali conquiste della Resistenza anche quando, a seguito di elezioni, sono governate da esponenti della destra. Si batte affinché chi governa transitoriamente – Comuni, Province, Regioni e lo Stato – operi in ottemperanza ai valori, ai principi e alle norme sancite dalla Costituzione e dall'ordinamento dello Stato. Quando ciò non avviene, lo si contrasta con le armi della democrazia distinguendo sempre le istituzioni da rispettare e difendere e con le quali collaborare, dalle politiche e dalle ideologie di chi le governa alle quali opporsi quando necessario. Si ritiene quanto sopra essenziale per contrastare e vincere orientamenti sbagliati presenti – sia pure in modo minoritario – anche nell'ANPI.

- È intollerabile che forme di contestazione violenta si siano esercitate nei confronti di manifestazioni del 25 Aprile – Roma, Milano, Catania – ed anche nei confronti di dirigenti dell'ANPI e comandanti Partigiani.

- L'antifascismo, la Resistenza e la Costituzione sono patrimonio di tutti gli italiani. L'ANPI è "la casa" di tutti gli antifascisti che credono nei valori della Costituzione.

### **Nella "nuova stagione dell'ANPI" sono da confermare:**

- l'autorevolezza politica e morale dell'Associazione e dei suoi dirigenti affinché essa continui ad essere punto di riferimento per i democratici e gli antifascisti;

- l'unità, il rigore, la disciplina, il rispetto e l'applicazione dello Statuto e delle regole a partire dalle procedure per le nuove iscri-

zioni e dal dovere di chi aderisce di iscriversi nella sezione del Comune, del quartiere in cui risiede o nel luogo in cui lavora o nell'università in cui studia. Questa regola ha un fondamento, prima di tutto nell'esigenza di un reale radicamento nel territorio. Va intesa, naturalmente con saggezza e buon senso. Gli organismi che usciranno dal Congresso dovranno approvare un Regolamento nazionale di attuazione dello Statuto che permetta, tra l'altro, di gestire limitate deroghe, motivate in modo trasparente. Con il tesseramento del 2011 vanno risolte o avviate a risoluzione situazioni anomale eventualmente esistenti. Vi è anche la necessità che tutto sia sempre riconducibile ad unità di intenti e di finalità, che la stessa autonomia delle sezioni sia sempre ricondotta ad un corretto rapporto con gli organismi provinciali, quanto meno ogni volta che si impegna il nome dell'ANPI e si adottano iniziative che vanno al di là dei singoli livelli territoriali;

➤ "l'attenzione che l'ANPI ha sempre riservato all'istituzione militare: al suo ruolo specifico nella compagine dello Stato e delle Pubbliche Amministrazioni e, con particolare riguardo all'attività di formazione e di educazione delle Forze Armate negli ideali della Resistenza e nei principi della Costituzione nei quali si è fuso il più alto patrimonio ideale del Risorgimento" (dal Documento della Conferenza Nazionale di Organizzazione - Chianciano Terme 2009). In considerazione del fatto che le FF. AA. sono oggi costituite da volontari, è fondamentale che le attività di educazione e formazione siano integrate con corsi svolti da docenti di diritto costituzionale.

Corrette posizioni su queste ed altre questioni, cosiddette di orientamento, sono decisive per un lineare svolgersi della vita associativa e per salvaguardare l'identità dell'ANPI e delle sue politiche ed affinché vi sia sempre ed ovunque dell'Associazione, dell'antifascismo e della Resistenza una giusta percezione da parte dell'opinione pubblica in particolare delle nuove generazioni. Nei confronti di queste ultime come Associazione operiamo affinché alla Resistenza e alla Costituzione si ispirino la loro educazione e formazione politica anche con iniziative dei Comitati Provinciali e delle Sezioni dell'ANPI.

Con il Congresso, nel rinnovo degli organi dirigenti, dal livello nazionale alle sezioni, si presenta la necessità urgente – per evitare il declino purtroppo ancora in atto in alcune province e per perseguire ovunque il consolidamento, la crescita e la qualificazione

dell'Associazione – che ovunque si possa contare ancor più sull'apporto degli antifascisti, di donne e giovani accanto a quello, esperto e autorevole dei Partigiani.

È questa la condizione necessaria per soddisfare l'esigenza forte di una crescita della capacità di direzione politica e di iniziativa. Sono necessari quindi: più tempestività, una più ampia gamma di temi del nostro intervento sulla politica e nella società e una più adeguata visibilità. Sono entrati e stanno entrando nell'Associazione tanti democratici e giovani. Non deludiamoli!

## **ORGANI DIRIGENTI**

Per le strutture organizzative e gli organi dirigenti si confermano le proposte approvate dalla Conferenza Nazionale di Organizzazione di Chianciano Terme (2009) e successivamente adottate dal Comitato Nazionale:

## **PRESIDENZA ONORARIA**

Ferma restando la Presidenza onoraria come indicata nello Statuto, si ritiene utile istituire un Comitato d'Onore composto da alte e qualificate personalità antifasciste della cultura, della politica, dell'economia, della scienza oltre che da Partigiani e antifascisti. Altrettanto si propone per i livelli provinciali e di Sezione.

## **COMITATO NAZIONALE**

Si ritiene necessario aumentarne il numero dei componenti. Ciò con riferimento all'ampliamento della presenza dell'ANPI nel territorio nazionale e per consentire una più ampia rappresentanza nel massimo organo dirigente. Questa esigenza – da soddisfare senza tuttavia dare luogo ad organismi pletorici – può essere perseguita in forza del disposto del quarto comma dell'Art. 5 dello Statuto, che testualmente recita: "Il Comitato Nazionale può procedere alla cooperazione di nuovi membri, scelti tra i soci dell'ANPI, in caso di decesso o impedimento assoluto di alcuno dei propri componenti ovvero quando ciò si renda necessario per la funzionalità dell'Associazione". Tale norma consente, con assoluta evidenza, l'aumento del numero dei componenti del Comitato Nazionale per esigenze relative appunto alla funzionalità dell'Associazione.

## **CONSIGLIO NAZIONALE**

Si ritiene necessario un restringimento del numero dei suoi componenti anche per renderne più agevole, frequente e meno dispen-

diosa la convocazione e per un aumento della presenza di dirigenti effettivi dell'Associazione con attenzione oltre che ai Comitati Provinciali, alle Sezioni.

## **STRUTTURE ORGANIZZATIVE**

A livello provinciale e delle Sezioni, varie sono le situazioni in atto. Vi sono Comitati Provinciali in cui la Presidenza è anche organo esecutivo e altre in cui esiste una segreteria e/o un segretario.

Si propone che ovunque, per i Comitati Provinciali e le Sezioni, ci si doti di una sede autonoma e vi sia oltre al presidente almeno un segretario responsabile dell'organizzazione oltre che il responsabile dell'amministrazione (tesoriere).

Sono queste necessità imprescindibili per una buona conduzione dell'Associazione e delle sue iniziative, e nondimeno per rapporti fluidi, continui e corretti tra il Centro nazionale e il territorio.

## **LA COMUNICAZIONE**

Va tenuto conto che la comunicazione e i suoi presìdi (il sito – è finalmente online la nuova versione – e Patria indipendente) sono oggi per l'ANPI strumenti di comunicazione ma al tempo stesso anche pressoché i soli mezzi di organizzazione e di intervento politico. Da ciò deriva la necessità che i Comitati Provinciali e le Sezioni si dotino di un computer e di un indirizzo di posta elettronica.

## **TESSERAMENTO**

Una buona gestione del tesseramento e dell'elenco degli iscritti da parte dei Comitati Provinciali e delle Sezioni è richiesta non solo da necessità di correttezza nella vita associativa, ma altresì per assicurare un carattere trasparente e democratico dell'ANPI. In questo senso, mentre sul piano nazionale sarà ripreso il lavoro per definire il progetto dell'Anagrafe Nazionale degli iscritti, a livello provinciale e di Sezione si dovrà operare in corrispondenza affinché si creino le condizioni per realizzare detto progetto.

## **RISORSE FINANZIARIE**

Per evitare il rischio di paralisi nella vita associativa e nell'iniziativa, vi deve essere riflessione e impegno per il reperimento delle necessarie risorse finanziarie essendo purtroppo a rischio, tra l'altro, lo stesso esiguo contributo dello Stato, peraltro gravemente ipotocato anche dagli aumenti dei costi postali relativi alla spedizione della

nostra pubblicazione e all'attività associativa notevolmente aumentata. In questo senso, attenzione e impegno sono richiesti per:

- il lancio ed il successo della Sottoscrizione Nazionale per il 15° Congresso Nazionale;
- una ulteriore estensione - del tutto possibile dopo i risultati raggiunti nel 2008 (4.000 adesioni) - della destinazione del 5x1000 all'ANPI da parte di iscritti e amici antifascisti e democratici;
- un aumento del prezzo della tessera, sia per il nazionale che per l'attività dei Comitati Provinciali e delle Sezioni;
- sostenere ed aumentare gli abbonamenti a "*Patria indipendente*" - anche come strumento di attività dei dirigenti dell'Associazione tra gli iscritti e all'esterno dell'Associazione.

Per il raggiungimento di questi obiettivi conforta, come testimonianza di possibilità, la disponibilità che si riscontra tra chi chiede di iscriversi sia per un più adeguato contributo per la tessera che per l'abbonamento a *Patria indipendente*.

## STATUTO

Si propone di modificare lo Statuto limitatamente all'introduzione di norme richieste da disposizioni di legge e per definire l'età per iscriversi all'ANPI.

Per altre necessità si ritiene di poter procedere attraverso la eventuale definizione di norme regolamentari.

## LE GIORNATE NAZIONALI

- ▶ **25 Aprile:** Festa della Liberazione. Evitare la ritualità e il declino del 25 Aprile è il nostro compito. Celebrare il 25 Aprile in tutti i Comuni e adoperarsi perché alla festa partecipino istituzioni, forze armate, scolaresche - e la giornata sia arricchita di eventi di riflessione storica e politica, sport, spettacolo - sono presupposti fondamentali affinché il 25 Aprile sia vissuto come grande festa popolare.
- ▶ **27 Gennaio:** Giornata della Memoria di tutte le vittime.
- ▶ **9 Maggio:** fine della 2ª guerra mondiale e riconquista dell'Unità d'Italia. Giornata a ricordo delle vittime del terrorismo e delle stragi.
- ▶ **2 Giugno:** Festa nazionale della Repubblica e della Costituzione a Milano.

- ▶ **8 settembre:** armistizio e avvio della Resistenza.
- ▶ **4 Novembre:** fine della I<sup>a</sup> guerra mondiale.
- ▶ **10 Febbraio:** Giorno del Ricordo. L'ANPI e i democratici debbono uscire dalla difensiva e non consentire che questa giornata, complici anche autorità pubbliche corrive, sia occasione per celebrazioni "dell'orgoglio fascista", con volgari strumentalizzazioni del dramma delle foibe ed intollerabili aggressioni alla memoria dei Partigiani e della Resistenza. L'ANPI deve collaborare con le istituzioni locali, con gli istituti storici e con tutte le associazioni democratiche e antifasciste che promuovano dibattiti o momenti di confronto sugli avvenimenti che hanno coinvolto il confine nord orientale dell'Italia, partendo almeno dalla Prima guerra mondiale.
- ▶ **21 Marzo:** Giornata nazionale contro le mafie.

## I 150 ANNI DELL'UNITÀ D'ITALIA

### Proposta

Far conoscere la storia. Porre in luce ciò che unisce e differenzia il Risorgimento e la Resistenza quali tappe del cammino unitario e democratico dell'Italia. Essere al fianco del Presidente della Repubblica nel difendere, come conquista irrinunciabile, l'Unità d'Italia. Sollecitare le forze politiche antifasciste e democratiche all'impegno necessario per contrastare l'indifferenza ed il sabotaggio governativo ai programmi del 150°. Stimolare all'iniziativa prefetti, Comuni, Province, Regioni, scuole e università.

**Autunno 2011:** un grande raduno nazionale di popolo e di giovani per i 150 anni dell'Unità d'Italia contro i fautori della secessione e per una Repubblica unita e democratica.

### L'EUROPA

Risulta decisivo estendere all'Europa – in collaborazione con l'antifascismo europeo e con il coinvolgimento e il sostegno dell'Unione Europea – il contrasto al revisionismo e la strategia della memoria della Resistenza quale presupposto e fondamento della stessa Unione Europea. L'Europa è un nostro orizzonte. Dobbiamo contrastare le derive nazionalistiche e la ricomparsa di forze neonaziste, razziste e xenofobe. Un forte impegno culturale e politico, in collaborazione con gli istituti storici, va riservato affinché le ANPI del

Mezzogiorno, nell'ambito della strategia della memoria, avviino una incisiva iniziativa sull'antifascismo che precedette la Resistenza in quei territori.

In questo senso è opportuno e doveroso promuovere una grande campagna in tutto il Paese, e in particolare nel Mezzogiorno, per valorizzare e ricordare: eccidi, battaglie, proteste, movimenti, associazioni, uomini e donne che ne furono protagonisti.

L'ANPI, custode della vicenda storica attraverso la quale l'Italia è riuscita a passare dal totalitarismo alla democrazia, è in campo – come coscienza critica del Paese – per ridare ai cittadini fiducia e speranza, per la difesa e la piena attuazione della Costituzione, contro la corruzione diffusa, per il diritto ad un lavoro dignitoso, contro il razzismo e la xenofobia, per la salvaguardia dell'Unità dell'Italia, per una scuola non più "fabbrica del precariato". L'ANPI è in grado di impegnarsi positivamente per tali obiettivi grazie alla sua "nuova stagione" con la quale l'Associazione è potuta crescere ed essere presente in tutte le 110 Province italiane. Con il Congresso Nazionale di Torino del marzo 2011, l'ANPI intende confermare e approfondire impegni e prospettive anche attraverso i necessari aggiornamenti e rafforzamenti delle sue strutture organizzative, in particolare con l'inserimento negli organi dirigenti degli antifascisti che, per ragioni anagrafiche, non parteciparono alla Resistenza e che sono entrati – e continuano ad entrare – numerosi nell'Associazione grazie alla modifica statutaria apportata col Congresso Nazionale del 2006.

## **ORDINI DEL GIORNO APPROVATI DAL 15° CONGRESSO NAZIONALE DELL'ANPI**

### **OdG presentato dalla Commissione Politica**

La Commissione Politica considerando fondamentale la tutela e la valorizzazione delle fonti orali e scritte della nostra storia contemporanea,

#### **preso atto**

anche della politica governativa di ridimensionamento delle risorse finanziarie a disposizione della rete degli Istituti Storici coordinata dall'Istituto Nazionale del Movimento di Liberazione d'Italia, presieduto da Oscar Luigi Scalfaro, espressa con la riduzione dei comandi degli insegnanti,

#### **propone**

all'assemblea congressuale il seguente ordine del giorno:

Ogni Comitato Provinciale s'impegni attraverso protocolli d'intesa e progetti in particolar modo dedicati alle scuole e alle università, come ad esempio tesi di laurea, a sviluppare rapporti continui con gli Istituti Storici della Resistenza e i Musei della Resistenza del proprio territorio poiché ritiene che se non viene tutelata e arricchita questa relazione, l'Associazione (ANPI) e la nostra società tutta saranno sempre sotto scacco dei revisionismi.

### **OdG sul Progetto di legge Fontana**

La Commissione difesa della Camera (e il Ministro della Difesa in particolare) stanno proponendo una serie di leggi (Fontana e Baravi) volte a porre sotto il controllo del Ministero della Difesa tutte le Associazioni di ex combattenti senza la specifica indicazione di coloro i quali, durante la guerra di Liberazione e anche dopo, si sono riportati ai valori della Resistenza, dell'antifascismo e della difesa della Costituzione, con l'intenzione di rivalutare quali legittimi beligeranti quelli che hanno militato nella Repubblica Sociale Italiana.

L'operazione di alcuni gruppi parlamentari della maggioranza è ben chiara e volta a legittimare coloro i quali hanno combattuto a fianco dei nazisti, contemporaneamente delegittimando l'alto valore morale e sociale della lotta di Liberazione contro il nazifascismo.

Contro queste proposte di legge va attuata una vasta mobilita-

zione di intellettuali, giuristi, parlamentari e militanti dell'ANPI allo scopo di impedire l'approvazione di norme o criteri che delegittimino i Partigiani e affermino ambigui criteri di riappacificazione nazionale che si fondano anche su processi di revisionismo storico incompatibili con le vicende del nostro Paese.

### **OdG - Comitati Regionali**

In base all'esperienza di questi anni, la funzione di coordinamento svolta anche dai Comitati Regionali è stato uno dei fattori rilevanti per l'espansione dell'ANPI. In considerazione inoltre della necessità di un corretto rapporto con l'istituzione Regione, il Congresso sollecita la costituzione dei Comitati Regionali. Il Congresso ritiene che i Comitati Regionali debbano svolgere funzioni di coordinamento e non di direzione politica. Il regolamento nazionale definirà procedure e criteri per la loro costituzione.

### **OdG sulla Libia**

L'ANPI è senza esitazione dalla parte dei popoli che si liberano da quei regimi dittatoriali e oppressivi che giungono a sparare sui propri concittadini. Il Mediterraneo e il Medio Oriente possono essere all'alba di una nuova stagione. Per questo sono assai grandi le responsabilità delle organizzazioni democratiche, dei governi, degli organismi sovranazionali.

Prendiamo atto della risoluzione dell'ONU per la Libia, in difesa di quel popolo, ma siamo fermamente convinti che "l'Italia ripudia la guerra come mezzo per la soluzione delle controversie internazionali". Non si esce dalle crisi attuali e nemmeno si aiuta la costruzione di nuove realtà statuali democratiche né con la guerra dall'alto né dal basso.

Devono tornare pienamente in campo la diplomazia, la politica e la cooperazione internazionale, colpevolmente assenti finora, per responsabilità dei governi UE - Italia in prima fila - che pure si erano impegnati per favorire la creazione di un'area di cooperazione economica e istituzionale. Questo processo va ripreso e messo al centro di una nuova politica nel Mediterraneo. A questa politica potranno collegarsi i nuovi gruppi dirigenti che quei Paesi e quei popoli sceglieranno in piena autonomia e libertà.

## OdG sulla Campagna Referendaria

Il Congresso Nazionale appoggia la campagna referendaria:

1. contro la privatizzazione del servizio idrico, perché l'acqua è un bene comune e non può essere privatizzata e quindi le condotte non possono essere di proprietà privata;
2. contro la soprattassa sulla tariffa del servizio idrico, perché l'acqua, essendo un bene unico, assoluto e non alternativo, non può divenire fonte di profitti privati e pubblici;
3. contro lo scudo processuale a favore del Presidente del Consiglio e dei Ministri, perché tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge, anche durante il mandato governativo;
4. per la cancellazione delle norme che prevedono il ritorno del nucleare in Italia con i relativi investimenti, perché implica pericolo alla salute della presente e delle prossime generazioni e monopolio privato e di pochi dell'energia.

Pertanto indica di votare SÌ ai 4 quesiti del referendum che si terrà il prossimo 12 giugno 2011.

## OdG contro la tortura

I partecipanti al 17° Congresso Provinciale dell'ANPI di Firenze, Partigiani/e e antifascisti/e di fronte al ripetersi di episodi di violenza spesso caratterizzati da crudeltà e sadismo nei confronti di persone arrestate o sottoposte a fermo giudiziario

### Rilevano con preoccupazione

che l'Italia, a tutt'oggi, non ha aderito al divieto di tortura proposto nel 1950 dalla Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, nel 1966 dal patto dell'ONU sui Diritti Civili e Politici e nel 1984 dalla Convenzione dell'ONU contro la tortura, nonostante siano giacenti nel Parlamento italiano, fin dal 1966, 20 proposte di Legge per l'attuazione dell'Art. 13 della nostra Costituzione, che stabilisce: "è punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà";

### Fanno appello:

a tutte le forze politiche antifasciste perché si impegnino, nel Parlamento e nel Paese, per fare entrare l'Italia nel novero dei Paesi civili, ripudiando una vergognosa tolleranza per il peggiore dei cri-

mini: la violenza esercitata con la copertura di un'autorità, su persone prive di ogni possibilità di difesa e reazione.

### OdG targa Voghera

Il 15° Congresso Nazionale dell'ANPI:

**ESPRIME LA PROPRIA CONDANNA** per la scelta dell'apposizione da parte dell'Amministrazione Comunale di Voghera di una targa ricordo per sei rappresentanti di formazioni armate della RSI-GNR, Brigata nera, Sicherheits.

Tale targa è stata posizionata – nell'ottobre 2010 – nella piazza intitolata alla Liberazione, nonché a lato del Castello visconteo, già luogo di reclusione e di passaggio per la deportazione nei campi nazisti di antifascisti, Partigiani, patrioti, cittadini ebrei vogheresi e dell'Oltrepo pavese.

L'assemblea congressuale:

**RITEENE** che la targa apposta sia un inaccettabile segno di equiparazione delle parti che si schierarono nel nostro Paese dopo l'8 settembre 1943 e che il suo dettato rappresenti un subdolo tentativo di annullare la distinzione tra i carnefici e oppressori rispetto alle vittime e ai combattenti per la libertà;

**RICORDA** che sulla targa è presente tra gli altri il nominativo di Arnaldo Romanzi, comandante della Brigata nera di Voghera, responsabile politico e militare di un reparto fascista, che:

- ha attivamente partecipato ai rastrellamenti nella zona vogherese e oltrepadana, culminati nell'eccidio di Verretto del gennaio 1945 dove caddero Ermanno Gabetta (Medaglia d'Oro al Valor Militare), Giovanni Mussini, Ferruccio Luini, Pietro Rota;
- ha provocato, durante la fuga del 25 aprile, la morte di Franco Quarleri (anch'egli Medaglia d'Oro al Valor Militare) e di un cittadino inerme;

**RICORDA** inoltre che altri dei nominativi elencati sulla targa appartenevano alla famigerata banda criminale Sicherheits di Alfieri e Fiorentini, che ha operato alle dirette dipendenze dei nazisti e si è distinta per la ferocia nella repressione contro i Partigiani e la popolazione civile nell'intero Oltrepo pavese in molteplici episodi, tra i quali:

- le atroci torture e sevizie per i resistenti che vennero rinchiusi

nelle sue sedi a Broni (ex albergo Savoia) e nel castello di Cigognola;

- nell'eccidio di Pozzol Groppo (AL) dove vengono uccisi Carlo Covini, Anna Mascherina, Alberto Piumati, Lucio Martinella, Giovanni Torlasco e Fulvio Sala;
- nell'eccidio di Cascina Bella a Bressana (PV) dove vengono uccisi Natale Del Favero, Pierino Landini, Peppino Marabelli, Bordino Milanese, Erminio Milanese;

**NELL'EVIDENZIARE E RICORDARE A TUTTI** che i principi dell'Antifascismo e della Resistenza stanno alla base della nostra Costituzione repubblicana e che il 25 Aprile di ogni anno la Repubblica ed il popolo italiano celebrano la Festa della Liberazione per ricordare e onorare tutti coloro che scelsero di combattere per liberare la Patria dall'occupante tedesco e sconfiggere il fascismo;

**ESPRIME** la propria solidarietà e piena adesione alle iniziative promosse dal Comitato unitario **"per dignità, non per odio"** (che vede la presenza, oltre alle Associazioni Partigiane, di un'ampia e plurale rappresentanza di forze politiche, sindacali, associazioni e gruppi) ed **INVITA** le istituzioni nazionali e locali a pronunciarsi con ogni opportuno atto ufficiale contro la permanenza di quella targa in un luogo pubblico così simbolico.

**SOLLECITA**, infine, i cittadini tutti ad adoperarsi affinché cessi l'offesa che con quell'installazione si è arrecata al ricordo delle vittime – popolazione civile, Partigiani e patrioti – e delle distruzioni provocate dai feroci rastrellamenti nazifascisti nell'Oltrepo Pavese e nei territori confinanti.

## RELAZIONE FINANZIARIA

A norma del nostro Statuto, questo 15° Congresso Nazionale ha tra i suoi compiti anche quello di esaminare la relazione finanziaria predisposta dal Comitato Nazionale sulla base delle indicazioni e dei dati risultanti dai bilanci annuali degli esercizi 2005, 2006, 2007, 2008, 2009, regolarmente e tempestivamente approvati dal Comitato Nazionale stesso, previo controllo contabile e amministrativo da parte del Collegio dei Revisori dei Conti. Questa relazione rappresenta un momento di sintesi dell'attività svolta e quindi fa parte anch'essa a pieno titolo della vita associativa di un organismo come l'ANPI.

Per incarico, quindi, del Comitato Nazionale diamo lettura della presente relazione sull'andamento economico-finanziario del trascorso quinquennio.

Per quanto attiene alle formalità di legge, ogni anno è stato inviato al Ministero della Difesa il rendiconto delle entrate e delle uscite giustificative del contributo statale ricevuto. Malgrado il clima di incertezza relativo alle scadenze delle leggi relative e il ritardo nell'erogazione, è indubbio che il contributo ha costituito un grosso aiuto nel quinquennio in esame dato che ha complessivamente raggiunto il 32% del totale delle entrate.

Sono state sempre presentate nei termini, agli uffici della Presidenza del Consiglio dei Ministri, le domande per l'ottenimento dei contributi previsti per l'editoria dalla legge 250/90 e, dall'anno 2007, sono state presentate all'Agenzia delle Entrate anche le domande per poter accedere al beneficio del 5 x mille.

Passando a un'analisi delle singole e più importanti voci del bilancio, si può constatare che nel quinquennio la voce "tesseramento" ha contribuito al 35% di tutte le entrate. Il numero totale dei tesserati è passato infatti dai 94.294 del 2005 ai 105.000 del 2009 e in cifre assolute si è passati dai 257.624 euro del 2005 ai 283.481 euro del 2009. Quindi, mentre nel periodo 2001-2004 la media annua lorda è stata di euro 244.830, nel quinquennio 2005-2009 è stata di euro 270.420. Come appare da questi dati, le entrate per "tesseramento" rappresentano una solida fonte di finanziamento della nostra Associazione e ne dimostrano ancora, dopo 65 anni di esistenza, la vitalità.

Meno confortanti sono i dati rilevati relativi alla diffusione di Patria indipendente che ha costituito per quasi sessant'anni lo stru-

mento sicuramente più efficace e penetrante dell'Associazione non solo per i legami fra il Comitato Nazionale e i Comitati Provinciali ma anche per i rapporti con le istituzioni, la scuola e la società civile.

I numeri dedicati alle più importanti ricorrenze del quinquennio, dalle celebrazioni del 60° della Liberazione ai tradizionali numeri speciali del 25 aprile hanno costituito negli anni una documentazione preziosa per l'elaborazione dei grandi temi di portata morale e civile.

La nota negativa è rappresentata dal fatto che non tutte le ANPI Provinciali si sono impegnate o si impegnano nello stesso modo per la diffusione del periodico. Nel quinquennio la diffusione è passata da 87.600 copie del 2005 a 73.250 copie del 2009 ed è in ulteriore diminuzione. La graduale scomparsa della generazione che aveva partecipato alla Resistenza e l'avvento di internet – anche Patria è on line sul nostro sito [www.anpi.it](http://www.anpi.it) – hanno provocato una forte erosione nel numero degli abbonamenti e quindi i ricavi sono molto diminuiti, nonostante il contributo annuo di circa 15.000 euro della Presidenza del Consiglio e nonostante dal 2009 il prezzo di copertina sia stato aumentato a 3 euro. Inoltre i costi di carta, stampa e personale sono sempre più onerosi.

Tutto quanto sopra esposto ha portato il peso economico che l'Associazione deve sostenere per Patria indipendente a livelli preoccupanti.

Per fare fronte comunque a tutte le esigenze di Bilancio del Comitato Nazionale, ricordiamo che è importante poter contare sul regolare ritmo di riscossione dei crediti che derivano dall'invio delle tessere e di Patria indipendente ai Comitati Provinciali, dai quali è augurabile anche in futuro una sempre più stretta collaborazione.

La conclusione che si può trarre è che in questo quinquennio trascorso il contributo dello Stato ha reso possibile molto di quello che è stato fatto con impegno, ma purtroppo sta assumendo sempre più carattere di precarietà e temporaneità e sarebbe un'illusione quella di credere che l'Associazione possa per il futuro sopravvivere solo con questo contributo, sempre più decurtato e sempre più incerto, e che ormai dovrebbe essere considerato integrativo e non sostitutivo della autonoma capacità di autofinanziamento dell'Associazione.

Di converso le prospettive della sottoscrizione del 5 x mille sono al momento positive (da 298 firme del 2007 a 4.348 firme del 2008 e a 7.076 del 2009), quindi, dopo il primo piccolo contributo del 2007, arrivato solo alla fine del 2009, contiamo molto sulla mobilitazione di tutti perché in realtà per il futuro, senza un'ampia

raccolta del 5 x mille per finanziare le specifiche finalità statutarie, e senza un tesseramento vasto e puntuale nei rendiconti, la vita dell'Associazione si ridurrebbe a ben poca cosa.

Occorre dunque che il Comitato Nazionale che verrà eletto, ma anche i Comitati Provinciali eletti dai recenti Congressi, tengano sempre nella giusta considerazione e sotto controllo i fattori organizzativi e amministrativi dell'Associazione, fattori che sono il presupposto materiale ma indispensabile per rendere possibile nel tempo la difesa e la promozione dei valori e degli ideali della Resistenza e della guerra di Liberazione.

**Presentata da Carla Argenton  
a nome del Comitato Nazionale uscente**

*(approvata all'unanimità)*

## RELAZIONE DEL COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

Sottoponiamo alla vostra attenzione, come è nostro dovere, la relazione del Collegio dei Revisori dei conti, incaricati del controllo della gestione contabile e amministrativa dell'Associazione, come previsto dall'Art. 8 del nostro Statuto, a conclusione dell'attività svolta nel periodo successivo al 14° Congresso nel corso del quale siamo stati chiamati a questo incarico.

Si tratta di argomenti che possono apparire di secondaria importanza, se paragonati all'importanza dei temi in discussione nel corso di questa assise congressuale. Riteniamo, tuttavia, che essi meritino un poco della Vostra attenzione proprio perché l'oculata gestione amministrativa, costituisce uno dei presupposti per il buon funzionamento, nel tempo, di un'Associazione come l'ANPI.

Sarà, quindi, il caso di rammentare che il bilancio degli anni passati è sempre stato sottoposto, nei termini previsti dallo Statuto, al Comitato Nazionale, il quale lo ha sempre approvato. Al Ministero della Difesa, organo dello Stato cui spetta la vigilanza sull'attività della nostra Associazione, forniamo regolarmente il rendiconto delle uscite giustificative del contributo statale e una previsione delle spese da sostenere nell'anno successivo, senza che mai venisse sollevato alcun rilievo. Il contributo sempre insufficiente alle necessità, in parte sostituito, grazie anche alla fedeltà dei nostri iscritti, dal contributo del 5 x mille, che è invece aumentato. È importante sottolineare come il tesseramento, che, da sempre, rappresenta la principale fonte del nostro finanziamento, non abbia subito flessioni. Ciò ci conferma che la forza dell'ANPI non è venuta meno e che la nostra Associazione è sempre viva e vitale. Le uscite rappresentano le spese strettamente necessarie per il funzionamento dell'Associazione.

I fondi disponibili, l'assenza di debiti o di passività, ci fanno fondatamente ritenere che l'Associazione sarà in grado di fare fronte anche nel futuro agli impegni che deriveranno dalla sua attività, anche se, probabilmente, le difficoltà aumenteranno a motivo della situazione economica, e del clima politico che si è venuto a determinare.

Nella sua relazione, il Tesoriere vi ha illustrato le principali voci del bilancio, che ricomprende anche il bilancio della testata Patria, che malgrado l'impegno non ha ancora raggiunto l'equilibrio finanziario.

A conclusione dell'attività svolta in questi anni, riteniamo, in tutta

coscienza, di poter concludere che la contabilità dell'Associazione è tenuta con semplicità, chiarezza e tempestività e per questo motivo vi invitiamo, quindi, ad approvare la relazione del tesoriere.

**I revisori dei conti:  
A. Walter Podenzani (Presidente),  
Sauro Morigi, Mauro Socini**

*(approvata all'unanimità)*

**ORGANISMI DIRIGENTI  
ELETTI  
DAL 15° CONGRESSO  
NAZIONALE**



## **PRESIDENTE ONORARIO**

CASALI Agostino

## **COMITATO NAZIONALE**

ALIDORI Fulvia

ARGENTON Carla

ARTIOLI Ivano

BASSO Marcello

BATTAFARANO Giovanni

BERTANI Eletta

BUSETTO Franco

CARPI Umberto

COSSU Piero

COSSUTTA Armando

FERRO Marisa

GHEZZI Carlo

GRIBAUDO Chiara

GUERZONI Luciano

HROVATIN Stanka Giovanna

LIPAROTO Andrea

MANELLI Gabriella

MANFREDI Manfredo

MARINO Luigi

MENAPACE Lidia

MICHELINI "William" Lino

MONTAGNA Tullio

MURACA Ilio

NESPOLO Carla

NOVELLI Diego

OMBRA Marisa

POLLIO SALIMBENI Alessandro

RADICE Nora

RENDINA Massimo

RICCI Emilio

RICCI Raimondo

RUFFINO Elvio

SACCENTI Ennio

SMURAGLIA Carlo

TERRANOVA Ottavio

## **PRESIDENZA ONORARIA**

BACICCHI Silvano

BONATTI Emilio

CATTANEO Gino

CESANI Annunziata

MARIS Gianfranco

MANTOVANI Egeo

MATTEI Teresa

MARTINO Attilio Leopoldo

MEONI Vittorio

MORIGI Sauro

ODINO Ennio

PARIGI Salvatore

PIZZINATO Antonio

SARTI Silvano

TERRADURA Walchiria

VINCENTI Federico

## **COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI**

*Effettivi:*

SOCINI Mauro

RAVAGLIA Ornella

SOLAROLI Bruno

*Supplenti:*

MARCONI Lorenzo

ZANETTI Rosanna

*Per quanto riguarda il Comitato Nazionale è stato approvato, per una maggiore funzionalità, un allargamento da 27 a 37 membri, attraverso il meccanismo di cooptazione previsto dallo Statuto. I nominativi dei primi 27 componenti sono stati approvati dall'Assemblea con 5 voti contrari e 13 astensioni; i 10 membri da cooptare nella prima riunione del Comitato Nazionale, vengono approvati con 6 voti contrari e 11 astensioni.*

*I loro nomi sono:*

ALIDORI Fulvia

BATTAFARANO Giovanni

COSSU Piero

GRIBAUDO Chiara

LIPAROTO Andrea

MANELLI Gabriella

MARINO Luigi

MENAPACE Lidia

RUFFINO Elvio

RADICE Nora





# INDICE

|   |           |
|---|-----------|
| Presentazione . . . . .   | 5         |
| Messaggio del Presidente della Repubblica . . . . .               | 9         |
| Seduta di apertura . . . . .                                      | 11        |
| Seconda seduta . . . . .  | 43        |
| Terza seduta . . . . .  | 85        |
| Quarta seduta . . . . .   | 137       |
| Quinta seduta . . . . .   | 169       |
| Seduta conclusiva . . . . .                                       | 233       |
| Verbale Commissione Verifica Poteri . . . . .                     | 12        |
| Commissioni Politica, Elettorale, Regolamento e Statuto . . . . . | 44        |
| Marisa Ombra . . . . .  | 13        |
| Sergio Chiamparino . . . . .                                      | 15        |
| Diego Novelli . . . . .   | 17        |
| Gerardo Agostini . . . . .  | 19        |
| Susanna Camusso . . . . .   | 21        |
| Massimo Rendina . . . . .   | 23        |
| Gustavo Zagrebelsky . . . . .                                     | 25        |
| Raimondo Ricci . . . . .  | 33        |
| <b>Relazione politica generale</b> . . . . .                      | <b>35</b> |

## INTERVENTI: Istituzioni, Associazioni, Partiti, Sindacati

|                            |    |                         |     |
|----------------------------|----|-------------------------|-----|
| Tullio Levi . . . . .      | 45 | Carlo Ghezzi . . . . .  | 121 |
| Giorgio Bouchard . . . . . | 48 | Mattia Stella . . . . . | 146 |
| Angelica Gatti . . . . .   | 49 | Rebecca Ghio . . . . .  | 164 |
| Carla Cantone . . . . .    | 54 | Flavio Lotti . . . . .  | 165 |

## INTERVENTI DEI DELEGATI

|                                  |     |                                 |     |
|----------------------------------|-----|---------------------------------|-----|
| Gabriella Manelli . . . . .      | 45  | Maurizio Angelini . . . . .     | 152 |
| Massimo Rendina . . . . .        | 50  | Bruno Solaroli . . . . .        | 154 |
| Vania Bagni . . . . .            | 51  | Mario Bonifacio . . . . .       | 155 |
| Sergio Dalmasso . . . . .        | 56  | Antonio Amoretti . . . . .      | 158 |
| Alessandra Scaini . . . . .      | 59  | Paolo Papotti . . . . .         | 159 |
| Mario Vallone . . . . .          | 60  | Alessandra Maltoni . . . . .    | 161 |
| Sigfrido Cescut . . . . .        | 62  | Filippo Giuffrida . . . . .     | 166 |
| Rita De Arzich Magalhaes De Lima | 66  | Samuele Rago . . . . .          | 171 |
| Antonio Pizzinato . . . . .      | 68  | Umberto Carpi . . . . .         | 172 |
| Mauro Pettini . . . . .          | 72  | Monica Emmanuelli . . . . .     | 175 |
| Edvin Švab . . . . .             | 74  | Lidia Menapace . . . . .        | 177 |
| Franco Busetto . . . . .         | 75  | Ivano Tajetti . . . . .         | 179 |
| Pasquale Cinefra . . . . .       | 77  | Renato Benedetti . . . . .      | 181 |
| Enzo Fimiani . . . . .           | 78  | Saverio Ferrari . . . . .       | 184 |
| Tiziano Tussi . . . . .          | 80  | Sandra Ranghino . . . . .       | 186 |
| Didala Ghilarducci . . . . .     | 87  | Giovanni Battafarano . . . . .  | 188 |
| Giovanni Simoncelli . . . . .    | 89  | Emilio Ricci . . . . .          | 189 |
| Nazareno Re . . . . .            | 91  | Gaspere Grassa . . . . .        | 191 |
| Piero Cossu . . . . .            | 94  | Lionello Bertoldi . . . . .     | 193 |
| Francesca Parmigiani . . . . .   | 95  | Ilio Muraca . . . . .           | 195 |
| Giacomo Giannello . . . . .      | 99  | Giorgio Madeddu . . . . .       | 196 |
| Vito Antonio Leuzzi . . . . .    | 100 | Antonio Conte . . . . .         | 197 |
| Paola Castagnotto . . . . .      | 103 | Paola Montermini . . . . .      | 200 |
| Pietrangelo Pettenò . . . . .    | 105 | Elvio Ruffino . . . . .         | 201 |
| Fiorella Ferrarini . . . . .     | 107 | Marco Fiore . . . . .           | 203 |
| Carlo Smuraglia . . . . .        | 109 | Paola Resta . . . . .           | 205 |
| Bianca Braccitorsi . . . . .     | 111 | Egidio Melè . . . . .           | 206 |
| Paola Pozzoli . . . . .          | 113 | Abram Solomon Tezare . . . . .  | 208 |
| Sandro Schmid . . . . .          | 116 | Marcello Basso . . . . .        | 209 |
| Silvano Sarti . . . . .          | 118 | Rossella Montagnani Marelli . . | 211 |
| Ottavio Terranova . . . . .      | 120 | Arturo Giunta . . . . .         | 212 |
| Patrizia Zocchio . . . . .       | 125 | Tullio Montagna . . . . .       | 213 |
| Ferdinando Imposimato . . . . .  | 127 | Bruna Tabarri . . . . .         | 216 |
| Aude Pacchioni . . . . .         | 129 | Francesco Cattaneo . . . . .    | 218 |
| Giorgio Fin . . . . .            | 131 | Salvo Parigi . . . . .          | 220 |
| Martina Misano . . . . .         | 134 | Luigi Marino . . . . .          | 221 |
| Paolo Padovan . . . . .          | 139 | Ernesto Nassi . . . . .         | 223 |
| Alessandro Frignoli . . . . .    | 141 | Ardemia Oriani . . . . .        | 226 |
| Umberto Lorenzoni . . . . .      | 143 | Lorenzo Marconi . . . . .       | 227 |
| Giovanna Stanka Hrovatin . . . . | 149 | Adriano Leone . . . . .         | 229 |
| Raffaele Mitteridonna . . . . .  | 151 |                                 |     |

## SEDUTA CONCLUSIVA

|                         |     |
|-------------------------|-----|
| Carlo Smuraglia .....   | 236 |
| Antonio Pizzinato ..... | 238 |
| Raimondo Ricci .....    | 239 |

## MESSAGGI PERVENUTI al 15° Congresso Nazionale ..... 241

|   |     |
|---|-----|
| RELAZIONE TECNICA di Giovanni Baldini,<br>netmaster del sito nazionale ANPI ..... | 199 |
|---|-----|

## INTERVENTI E DOCUMENTI DEPOSITATI

|                       |     |                             |     |
|-----------------------|-----|-----------------------------|-----|
| Eletta Bertani .....  | 267 | Riccardo Margheriti .....   | 278 |
| Vincenzo Calò .....   | 270 | Gennaro Pannoizzo .....     | 281 |
| Sergio Cucci .....    | 273 | Paolo Sironi .....          | 288 |
| Oretta Iacopini ..... | 275 | Libero Traversa .....       | 290 |
| Mario Lavrenčič ..... | 276 | Lettera ANPI Oltrarno ..... | 293 |

## DOCUMENTI APPROVATI dal 15° Congresso Nazionale

|   |     |
|---|-----|
| Documento Politico-programmatico .....      | 297 |
| Ordini del Giorno .....                     | 315 |
| Relazione finanziaria .....                 | 320 |
| Relazione Collegio Revisori dei Conti ..... | 323 |

## ORGANISMI DIRIGENTI ELETTI dal 15° Congresso Nazionale 327



*Grafica e impaginazione*

---

Duògrafi s.n.c.  
Vicolo di Valtellina, 161 - 00151 Roma  
info@duografi.com

*Stampa*

---

Consorzio AGE - Arti Grafiche Europa s.r.l.  
Via Vaccareccia, 57 - 00040 Pomezia (RM)

